

MEDITAZIONI

FILOSOFICO-POLITICHE

SOPRA

L' ANARCHICO SISTEMA GIACOBINO

DELLA

LIBERTA', ED EGUAGLIANZA

OPERA

DEL. P. M. F. DOMENICO CROCENTI

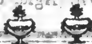
Dell' Ordine dei Predicatori.

TOMO TERZO.

---

s, & animus, & consilium, & sententia civitatis
'a est in legibus. Ut corpora nostra sine mente, sic
'as sine lege; suis partibus, ut nervis, ac sangui-
& membris uti non potest. Legum Ministri, Ma-
gtus, legum interpretes, judices; legum denique
'RCO OMNES SERVI sumus, ut LIBERI esse pos-
r.

Cic. Pro A. Cluent. Cap. LIII.



MESSINA MDCCXCIV.

Presso i Fratelli del Nobolo

Con Approvazione.



Idem evenire necesse est, quod fabulose cuidam serpenti contigisse narratur, cujus aliquando caudam, ferunt, adversus caput seditione facta petiisse, ut sibi vicissim quandoque, ducem reliqui corporis esse liceret, nec semper caput ducem sequi cogeretur. Igitur accepta potestate, fiebat, ut ipsa sine intuitu sese movens graviter offenderet, & caput insuper, quod cæcum, surdumque ducem praeter naturæ institutum sequebatur, in eandem secum perniciem traheret. Hoc idem permultos in administranda republica ad MULTITUDINIS arbitrium respicientes PASSOS fuisse respicimus, qui temere populari aura sublevati eo imprudentes devenere, unde nec SE tuto recipere, neque PERVERSUM jam reipublicæ ordinem corrigere possent. Hæc pauca contra gloriam dicere libuit, quam plerique ex arbitrio multitudinis captare laborant.

Plutarc. in Vit: Agid. & Cleom.

PREFAZIONE

QUal sia lo stato attuale della Francia, e di tutta l' Europa si sa da ogni buon Cittadino, qual dovrà essere in appresso, sta scritto nel libro dell' infallibile Providenza, che di mano in mano apre i chiusi sigilli. Noi senza punto fallare possiam dire, ciò che Stasimo finse per ingannare Filtone:

Hospitium est calamitatis. Quid verbis opu' st?
Quamvis malam rem quærens, illic reperias.
. . . . . . Cave sis dixeris,
Me tibi dixisse hoc. (Plaut. Trinum.)

Tutte queste disgrazie sono derivate dalla libertà di pensare, e dal bugiardo *filosofismo*, che avvelenò il cuore di tutte le nazioni, quali vedute dai medesimi filosofanti rigeneratori (come ci ricorda Mounier) Lally, Bergasse, Clermont, il Vescavo di Autun, l' ab. Sieyes, Chapelier... si dismisero, e lo stesso Mounier si vergogna *d' entrare nel raccont o di queste scene di errore, degne degli più atroci CANNIBALI*; egli, *che fu il libero pensante, confessa, che la filosofia mezognera portò alla Francia una lunga, e funesta Anarchia*. E co-



come no, se le stessissime massime insegnate da Rousseau, Voltaire... e gli altri maestri del disnaturato filosofismo furono poste in pratica nel disgraziatissimo regno di Francia, e tentarono di praticarle in tutta l' Europa, come dice Lally nella sua 11. let. da Losanna ai 30. Dicembre? Questa è la filosofia, scrive Dugour, (Tom. III.) *che ha educati i suoi discepoli nei principj distruttori, altro non ha in bocca, che popolo, padria, beneficenza, libertà, ma recò più danno di Genserico, ed Attila; da questa* (M. Mallet Mercur. 1791. 1792.) *sono nate le proscrizioni delle famiglie, la devastazione dei beni, l' incendio delle case, gli eccessi infami, contro del sesso femminile*. Questa finalmente è quella filosofosofia, direi: (Lucret: Lib: III.)

...... Che corrompe
Ogni onesto pudor, questa i legami
Spezza dell' amicizia, e questa in somma,
Volge sossopra la pietate, e tosto,
Dalla radice la divelle, e schianta.

Noi non possiamo meglio descrivere le conseguenze del filosofismo, (delle quali parliamo in questo libro) che colle parole del Conte d' Entraigues, quale nelle sue *memorie sopra li S. G.* avendo conchiuso a lettere rotonde: *malumus PERICU-*

LO-

LOSAM LIBERTATEM, QUAM QUIETUM SERVITIUM; (a) poi avvedutosene, scrive nel suo breviario storico: *Gli empj, i Protestanti, i Filosofi, da LUNGO tempo avevano meditato il piano di rovesciare la Religione dei nostri Padri sopra gl' insanguinati avanzi della Monarchia Francese. La cospirazione INFERNALE era già sin dal principio del secolo, ed è stata seguita, con una costanza tale, che tutte le opposizioni non hanno potuto abbatterla, perchè fomentata da un FANATISMO, che credevasi proprio degli Eresiarchi, fintantocchè non fu portato nella FILOSOFIA, quando i delitti dei popoli avendo armata la mano di questi settarj, colla torcia delle FURIE, ed il pugnale dei PARRICIDI, subito hanno dato fuoco ai tempj, feriti i Re, destrutti gli altari, rovesciati i troni, senza poter sapere qual termine si abbiano PREFISSO questi scelerati alle rovine, qual estenzione di paese nell' EUROPA abbiano consacrato alle loro devastazioni, e se cesseranno a BERE il sangue delle di loro vittime, avanticchè abbiano abbeverata*

(a) Massima di Giancarlo Opalinski, Castellano di Posnania, Avo di Stanislao Re di Polonia.

rata la loro padria nella presente disgraziata generazione, che si vede assalita dalla più SPAVENTEVOLE TIRANNIA.

Or noi che ci troviamo in un secolo così tenebroso, che ascoltiamo l'esecrande bestemie, che veggiam le orribili tragedie, che portiam anche il peso di questa empia filosofia, cosa far dobbiamo? Sicuramente non altro, che con cuore umile alzare gli occhi al cielo, confessare la giustizia della vendetta, con quel sincero: *juste patimur quia peccvimus*, ed augurare finalmente alla Francia, ed a tutta l' Europa, quel che successe ai Romani, quali dopo sette mesi di guerra liberati dalla schiavitù dei Galli, ci ricorda Plutarco nella vita di Camillo, che: *Tutti quei i quali si erano partiti da Roma coi figli, per timor dei Francesi, subito ritornarono nella loro cara padria* (quanti Francesi emigrati!) *e gli altri, che trovavansi nel Campidoglio estenuati per la fame correvano ad abbracciarsi colle lagrime agli occhi, per l' eccessiva, ed inaspettata allegrezza: insperata jucunditate invicem lacrymantes amplectebantur*. Piacesse al cielo di restituire nell' Europa la pace, in cui, giusta L' espression di Aristofane: *omnia insunt*, e per cui sola si regge il mondo: (Prud: in Psychomach.)

Sydera pace vigent, consistunt terrea pace.

INDICE
DELLE MEDITAZIONI
Del Tomo Terzo.

MEDITAZIONE I.

I. Tutte le rivoluzioni degl' Imperj furono fomentate sotto l' aspetto di libertà. II. Da tutte nacque la schiavitù. III. Il popolo in qualunque governo sempre è lo stesso. pag. 1.

MEDITAZIONE II.

I. Il governo popolare è opposto all' idea della filosofia giacobina. II. Perchè è un governo oclocratico. III. Chirocratico. IV. Anarchico. pag. 24.

MEDITAZIONE III.

I. La diversità dei governi. II. Fra questi il monarchico è il migliore. III. Ciò dimostrasi cogli esempj. IV. Coll' autorità. V. Colla ragione. pag. 49.

MEDITAZIONE IV.

I. La situazione della Francia intorno alle finanze prima della convocazione dei S. G. II Mezzi paterni impiegati da Luigi XVI. per dar riparo. III. Conseguenze luttuose di questa convocazione nate dal filosofismo. pag. 73.

MEDITAZIONE V.

I. L' A. N. perchè composta di filosofi rigeneratori commise delle ingiustizie. II. Idea della C. Filosofica datacì dagli stessi filosofi. III. Ella con ragione vien rassomigliata all' infelice donna Pandora. pag. 92.

MEDITAZIONE VI.

I. Quali siano i se-dicenti filosofi autori di queste disgrazie, e quali mezzi abbiano impiegati per l' esecuzione dell' empio progetto. 88.

II. Il primo col raggiro, e la cabala. III. Il secondo colla violenza, e la forza. pag. 133.

MEDITAZIONE VII.

I. Dei principj anti-filosofici dettati dai filosofi rigeneratori, o stabiliti nella costituzione filosofico-giacobina. pag. 171.

MEDITAZIONE VIII.

I. Conseguenze funeste derivate dal sistema filosofico giacobino contro ogni diritto. II. Queste si descrivono colle massime, e coi fatti datici dalla stessa Repubblica filosofico-rigeneratrice. pag. 209.

MEDITAZIONE IX.

I. Quattro conseguenze luttuose nate dal sistema filosofico. II. Cioè la guerra civile, che annienta la nazione. III. La mancanza del commercio, che l' impoverisce. IV. La rovina delle finanze, che la consuma. V. Degli assegnati, che la distrugge. pag. 243.

MEDITAZIONE X.

I. I filosofi ragionatori nell' esecrabile regicidio peccarono contro la ragione. II. La Giustizia. III. Il giuramento. IV. La libertà. V. L' eguaglianza. VI. La gratitudine. VII. L' umanità. VIII. Loro medesimi. pag. 275.

MEDITAZIONE XI.

I. Della guerra filosofica contro di Dio. II. Delle giuste vendette di Dio contro dei filosofi rigeneratori, cogli stessi armi filosofici. pag. 303.

LIBRO TERZO

MEDITAZIONE I.

I. Tutte le rivoluzioni degl' Imperj, furono fomentate sotto l' aspetto di libertà. II. Da tutte nacque la schiavitù. III. Il popolo in qualunque governo sempre è lo stesso.

I. E' una stabile condotta della divina Providenza, per disingannare gli uomini delle guaste lor fantasie, far, che quelle cose, quali noi crediamo ferme, ed impossibili a cambiare di aspetto, vengano rovesciate da picciolissime occasioni, non men, che la statua di Nabucco, da una pietruzzolina. Chi mai avrebbe creduto, che il Regno dei Babilonesi, dei Persiani, degli Assirj, de' Greci, e finalmente dei Romani, chiamato, *eterno*, dovessero cadere, ed appena restare il nome di questi Imperj? Chi avrebbe detto a Luigi XVI. all' 11. di Giugno 1775., che dopo 18. anni di Regno dovea miserabilmente perire, con tutta la famiglia Reale, e che la gloriosa Nazione Francese dovea esser incendiata dal fuoco devoratore? Argomenti chiarissimi per i Governanti, ed i Popoli, a riconoscere, e confessare esservi un Dio, che il mondo regge, e governa:

Invida fatorum series, summisque negatum,
Stare diu . . . . (a)

Ma crediam forse, che gli uomini ammaestrati da queste esperienze si rendan migliori? Che s' impegnino a mettere in uso la *GIUSTIZIA*, unica sorgente della pace, e della publica felicità? Anzi tutto all' opposto, sconvolte l' idee della mente da massime antisociali, assegnano per causa di tutte le disgrazie, quel ch' è effetto, della *ingiustizia*, e così persuasi urtano senza considerazione all' estreme rovine, lusin-

(a) Lucan. Pharsal. Lib. I.

gandosi, che col mutar padrone, mutino stato, niente resi avvertiti da quella massima innegabile di Tucidide, che: *le disgrazie, le calamità, le oppressioni, l'ingiustizie, l'infelicità semper accident, quo ad hominum EADEM NATURA fuerit.* (a) Si dovrebbe badare alla radice, ch'è la *SOLA, UNICA GIUSTIZIA*, perchè le Republiche formando un corpo politico, tra i capi, ed i membri, allora questo sarà sano, quando entrambi corrispondono alle loro obbligazioni, il che dovrebbesi ripetere cento, e mille volte per giorno. Questo in conseguenza c'impegnaremo a dimostrare, cogli esempj, e coll'esperienza, facendo vedere, che il popolo sempre è schiavo in qualunque governo, quando non v'è la giustizia.

Abbiamo di questo infiniti esempj in tutte le storie del mondo, e da tutte se ne ricava, che questi uomini rivoluzionarj sotto aspetto *di libertà, di eguaglianza, di felicità, di publico bene*, altro non pretesero, che il sommo comando, per opprimere il popolo a loro piacere. Non è poi mia intenzione formare un' esatto racconto di tutte le rivoluzioni successe, mentre dovrei ricopiare tutte le storie, ma trascriverò solamente alcune più famose, e che s'accordano molto colla rivoluzione francese, nel pretesto di riformare la Padria, e di liberare dalla schiavitù li popoli. Moltissimi di questi esempj abbiamo nelle storie delle greche Republiche, fra di tanti rifletterò sopra quello accaduto in persona di Dionigi, quale tiranneggiando Siracusa, Dione, non lasciò di colorire la sua ribellione, sotto l'aspetto di liberare il popolo dalla tirannìa, come ci ricorda Plutarco, ma non per questo allontanò da se il nome di Tiranno, sebbene in morte fosse acclamato per liberatore della Padria: *nam qui vivum eum tyrannum vocitarant, eumdem liberatorem Patriæ, tyrannique expulsorem prædicabant*, scrive C. Nipote. Lo stesso abbiamo dagli storici, di Armodio, Aristogitone, Pisistrato, Pisandro, Al-

(a) Lib. III. Hist.

Alcibiade, Pausania, ed altri. (a)

La libertà parimente quella è stata, che cagionò tante rivoluzioni, nella Romana Republica, di altro mottivo non si sono serviti li Bruti, i Cassj, i Gracchi, i Pisoni, i Marj, i Silli, i Catilini, che della libertà, perchè questa è quella sola, ch' altera la fantasia popolare, e facilmente eccita le ribellioni, secondo l' aforismo politico di Tacito: *ut imperium evertant libertatem præferunt*; su delle quali parole riflette Alamo, che: *il nome della libertà suol essere la maggiore, e miglior coperta, che si pigli per la tirannia*. (b) I Giacobini poi aggiunsero a questo potente veleno l' eguaglianza, che uniti assieme, resero furiosi i Francesi, senza farli conoscere la tirannia barbara, alla quale stanno soggetti. Tutto questo apparisce meglio, da quel che diremo più sotto, dimostrando coi fatti, che si caccia una tirannia, per introdurvi un' altra novella, ed alle fiate più crudele, secondo il pensare di Bayle. (c)

II. Generalmente quindi parlando, tutti quei, che tentarono rivoluzioni nella Padria tutti furono spinti dall' ambizione del governo, senza però negare, che alcuni avendo usurpata la tirannia siansi di quella serviti per il publico bene, dei quali la storia ci ricorda scarsamente gli esempj. Qual uomo più famoso di Pericle? Egli coi doni, colle cene, col fingersi popolare, col mormorare delle ingiustizie dei Magistrati, non solamente portò la libertà al Popolo

(a) *Si vous vòiez d' une part les grandes maximes de la liberte, & les beaux exemples du courage, aveç le quel on l' a mantenue, ou recouvrée, vous voiez de l' autre les factions, les seditions, les bizarries tumultueuses qu' ont troublè, & enfin ruinè ce nobre infini des petits etats, qui se montrerent si ennemis de la tyrannie dans l' ancienne Grece*. Bay. art. Hobes. Rem. C.

(b) Lib. XVI. Annal. Cap. XXII. Afor. 79.

(c) l. c.

Ateniese, ma: *immoderatam libertatem civibus paravit*, come scrive Plutarco, di cui li stessi suoi cittadini ferono un elogio ben degno dopo la morte; (a) ma non lascia di scrivere Tucidide, che diede al Popolo il nome di Sovrano, ed egli si ritenne l' esercizio: *quare verbo quidem erat dominatus popularis, sed re ipsa penes primarium virum principatus erat.* (b) Tanto di Pericle uomo diffinteressato, giusto, amante del simile, e che fù il sostenitore della gloria degli Ateniesi; ma di quei poi, che seguirono, cosa lo stesso Autore ne scrive? che: *per la privata ambizione, e sordidi guadagni, hanno portato la rovina alla Padria.*

Liberta parimente promise Pausania ai suoi Lacedemoni, egli altro non avea in bocca, che: *libertà*, e *publica felicità*, ma i fatti non corrisposero ai detti, mentre fomentando l' animo degli Eloti, cioè dei villani, colla libertà, mise tutta Sparta sossopra, (c) comandava da tiranno, (d) poco curando il publico bene (e) chiamato perciò crudele, (f) e in tal maniera oppresse la Republica, che la madre medesima portò la pietra a farlo sepellire vivo nel tempio. (g) Li-

(a) *At illas invidiosas ejus opes, quas Monarchiam, & Tyrannidem appellabant, salutare præsidium civitati apparuit, tanta post contagia, totque scelera rempublicam invaserunt, quæ ille cohibendo, curandoque, ne incurabilia, libertate fierent, prohibebant.* In vit.

(b) Lib. II. Hist.

(c) *Qua victoria elatus plurima cæpit miscere, & majora concupiscere... Hos quoque sollicitare spe libertatis existimabatur.* C. Nep. in vit.

(d) *Tyrannidi potius, quam præturæ similis erat.* Thucid. Lib. I.

(e) *Neque publici boni causa, illic diutius manere.* l.c.

(f) *Is in socios temerarius, & crudelis, multa per licentiam impie, superbeque nefanda patrarat.* Plut: in vit. Cinon.

(g) *Postea quam de scelere filii comperit, in primis ad*

Libertà, ed eguaglianza premiè Lisandro, e per dimostrare, di non pretendere il sommo comando della Repubblica, costitui per tutte le Città li Decemviri, ma che? Sentiam come scrive nella sua vita C. Nepote: *Ista decemvirali potestate in omnibus civitatibus constituta, ipsius nutu omnia gubernabantur, cujus de CRUDELITATE, ac perfidia, satis est unam rem exempli gratia proferre.* Cota saranno della Francia questi nuovi liberatori Francesi, che fondarono la novella costituzione sopra la *libertè*, ed *egalitè*? Quel, che previdde Tacito sin dai tempi antichi, riflettendo alla condizione di questi ambiziosi: *falso libertatis vocabulum obtendi ab iis, qui privatim DEGENERES, in publicum EXITIOSI, nihil spei, nisi per DISCORDIAS habent.* (a)

Parliam dei Romani. Tib. Gracco uomo sedizioso, secondo Alicarnasso, fù il primo, che dopo discacciati i Re, (b) pensò di regenerare la Republica, nè trovando altro mezzo più forte a stabilire un partito, ed accattivarsi l' animo della Plebe, che di proporre *l'egalitè* Giacobina, con questo forte scudo si presentò in Senato, e sebbene la causa era da sestessa giusta, utile, e gradita alla Plebe, pure bastava la sola eloquenza di Tiberio, a sostenerla, come dice Plutarco: *nam Tyberii facundia, quæ malam etiam causam sustinere potuisset, nunc justam, honestamque dicendi materiam nacta, superior, inexpugnabilisque evadebat.* Così egli dunque parla a favore dell' eguaglianza: *le bestie, e le fiere aver nell' Italia le tane, ove si potessero ricoverare, e quei poi i quali, danno il sangue, e la vita per difesa della stessa, non avere altro, che l' aere, ed il fuoco, senza Dei familiari, senza casa fissa, senza mogli, senza figli andare vagando. Mentiscono quindi i Comandanti Romani, quando esortano i soldati a combattere, con-*

---

filium clauden dum, lapidem ad introitum ædis attulisse. C. Nep. vit.

(a) Lib. XI. Annal. Cap. XVII.

(b) Flor. Lib. III. Cap. XIV.

contro i nemici pro aris, & focis, perchè i cittadini Romani non posseggono lari paterni, non ricordi de' loro maggiori, ma combattere per la lussuria, ed abbondanza degli altri, per li potenti ricevono le ferite, per li ricchi, danno la vita, DOMINOS quidem ORBIS TERRARUM appellari VERBO, RE autem VERA, GLEBAM non habere. Ma possibile, che Tiberio avesse tanta pietà per li poveri, volendo, che nessuno possedesse più di mille *jugeri* di terra, e così fossero sollevati li cittadini, e resi eguali? Credibile, ch' egli fosse nemico di se stesso, come voleva far credere Filippo Egalitè ai Francesi? Egli voleva il comando di Roma, e per non far vedere la sua ambizione sotto pretesto di promulgare, e fissar fodamente le leggi *agrarie*: *prorogari sibi vellet imperium*. Di questo ci fa un bruttissimo elogio Patercolo, volendo, che: *si ribellò dai saggi sentimenti de' Consoli Scevola, e Calpurnio, e per formar partito promise la cittadinanza a tutta l'Italia; parimente promulgando le leggi agrarie, cosa, che molto gradiva al volgo, fece un miscuglio delle cose umane, e divine, e portò all'orlo del precipizio la Republica: summa imis miscuit, atque anceps periculum adduxit Rempublicam; anzi governando da Despota, spogliò dell' Impero Ottavio suo collega, che difendeva il publico bene, egli stesso si fece Triumviro, e per comandare a suo piacere elesse per suoi compagni Appio suo socero, ed il giovanastro Cajo suo fratello, admodum juvenem.* (a) Chi sa se l' egalitè Giacobina produrrà li medesimi effetti in Parigi? Egli fù ucciso nel luogo sacro del Campidoglio, senza che fosse, nè soccorso, nè compianto dalla Plebe, della quale difendeva i diritti. Orleans, molti altri *Egalisti*, provarono gli effetti dell' eguaglianza, così dovrà succedere al rimanente nel Tempio della Ragione, sendo questo il costume del Popolo Sovrano, secondo la massima sperimentale di Livio: *Hæc est natura multitudinis, aut servit humiliter, aut superbe dominatur; LIBERTATEM,* (& æqualitatem)

(a) Lib. II. Cap. II.

tem) *quæ media est, nec spernere modicè, nec habere sciunt; & non ferme desunt istarum indulgentes MINISTRI, qui avidos, atque intemperantes, plebejorum animos, ad SANGUINEM, & CÆDEM irritent*. Anzi: *Tyrannos ulciscendo, quæ odissent scelera; ipsi imitantur*.. (a).

Potrei trascrivere i mezzi, e le mire d' Apulejo Saturnino, di Livio Druso, di Mario, di Silla, di Sartorio, di Cassio, ma sarei troppo lungo, basta vedere le proposizioni, e le promesse di Catilina, per formare idea di tutti gli altri regeneratori.. Questo parricida, incestuoso, e dissipatore dei beni paterni, mosso dalla miseria, e dall' ambizione tentò di mandare sossopra la pace della Republica, e riflettendo in se stesso dei mezzi, non trovò altri più opportuni, che di mettere avanti al volgo insensato, *l' egalitè*, e la *libertè* Giacobina.. Avendo quindi fatto un sacrario di scelleragini della sua casa, come scrive Salustio, già eran disposte tutte le mine a dare l' incedio, se la diligenza di Cicerone non l' avesse scoperte, e tagliate. Egli si finse eguale cogli altri, egli colla sua scarsa eloquenza pose in bella veduta l' oppressione del popolo, la tirannia dei ricchi, la superbia dei nobili, l' ingiustizie dei magistrati, e talmente svegliò il cuore degli amici suoi pari, che già col sangue ferono il giuramento, di restituire alla Republica la libertà, e l' eguaglianza. Il fatto è noto, ad ognuno, e non avendo riuscito secondo i suoi filosofici disegni, domando, se Catilina era mosso dal ben della Padria, dall' amore del simile, dal piacere della giustizia, o veramente dall' ambizion del comando, e dall' avidità delle ricchezze, per poter vivere a suo modo? Sentiamo come parla di questo ambizioso Giacobino, uno scrittore disinteressato della storia Romana: (b) *Catilina primamente fù costretto ad intraprendere questi empj consigli dalla lussuria sfrenata, e poi dalla miseria. Egli*

(a) Liv. XXIV. Cap. XXV. & XXVI.
(b) Flor. Lib. IV. Cap. I.

Egli si pose in mente di massacrare il Senato, di scannare i Consoli, d' incendiare la Città, di rubare il publico erario, e finalmente di far perire tutta la Republica, & quidquid nec Annibal videtur optasse. Quel che non fece Catilina, lo ferono i Sanculotti Francesi, ma crediam, che questi siano amatori della Padria, del bene comune, della felicità della Francia? E perchè si misero in mano l' impero? E perchè fecero la proscrizione di tutti i nobili, come Silla? E perchè ogni giorno spargono il sangue, come Mario? E perchè una Monarchia così vasta vien governata dalla feccia della Plebe, dai comici, dai buffoni, dai commedianti, dai macellai, dai calzolai, dai mendichi, dai lussuriosi... come a tempi di Saturnino? *Saturninus Consules per præcones; Metello, aqua, & igni, & domicilio interdicere jussit, & aderat fex plebis, tollere virum parata.* (a) Sì, perchè questi sono quelli, che possono difendere l' usurpato comando, questi quelli, ai quali dandosi la licenza, possono sostenere la tirannia; questi quelli, ai quali otturandosi la bocca col pane, gridano: viva Marat, Robespierre, Danton, San Just, ... Catilina, Mario, Silla... regeneratori della Republica filosofica.

Non bisogna però tralasciare l' esempio degli antichi Francesi amanti sempre della novità, e della libertà, come vengono descritti da Cesare. Giulio Floro, e Giulio Sacroviro uomini nobili, ed ambiziosi del comando, cominciarono a sollevare il popolaccio, e specialmente quei, ch' erano poveri, e carichi di delitti, a questi descrissero con arte la gravezza dei tributi, la grandezza dell' usure, la crudeltà, e superbia dei magistrati, e ch' era giusto, per questi aggravj ripigliare la libertà perduta: *egregium resumendæ libertatis tempus*, dalle quali persuasive, non restò intatta nessuna Città, ma tutte presero l' armi: *haud ferme ulla civitas intacta seminibus ejus metus fuit.*

(a) Plut. in Vit. C. Marii.

fuit. (*a*) Le mire però di questi due Giacobini, eran di far cadere nelle loro mani il dominio della Repubblica, e farla da tiranni. Quando questi semi vengono buttati da personaggi di autorità, com' erano i due succennati, sempre producono effetti luttuosi, mentre oltre la persuasione del volgo, nata dalle gravezze, che soffre, v' è la prevenzione dei soggetti, che la divulgano, che inspira un so che di coraggio. E se nei tempi antichi furono questi due cavalieri, ne' giorni nostri fuvvi un Principe del sangue Reale, ch' era bramoso della perpetua dittatura, e del Regno. Chi sa se pentito si fosse in quel giorno della sua dolorosa tragedia? Chi sa, s' avesse in quel momento pregato, come Gracco, che il Popolo Francese fosse perpetuamente schiavo, perchè diede la morte all' autore della *Regenerazione*? *Nunquam a servitute eximeretur*. (*b*)

Ma se gli esempj in materia di politica han forza di valevoli argomenti, perchè fondati sopra l' esperienza, acquisteranno tutta volta maggior vigore, se vengono dalla ragione confermati. Così dunque possiam ragionare. Tra infinite rivoluzioni, che si leggono nelle storie, antiche, e moderne, pochissimi si trovano di questi capi rivoluzionarj, ch' abbiano avuta di mira la publica felicità, e molto assai più, pochi di quei, ch' avendosi usurpato il supremo comando, non siansi di quello abbusati, esercitando una tirannia assai più crudele dell' abbattuta. Quindi se il numero di più è quello, che dimostra la cosa, e che tra milioni, se ne possono eccettuare venti, anzi di meno, che la giustizia abbian avuta nelle mani, dopo l'usurpazion del Governo, qual ragione può esentare la C. N. a non esser tiranna? Come possono sostenere, che ami la libertà, e voglia mettere in piedi l' eguaglianza? Col fatto dimostrano esser tiranni, colle parole le promettono; dunque nei fatti sono tiranni, e

---

(a) Tacit: Lib. III. An. Cap. XI.
(b) Plut. in vit: Gracchi.

saran liberatori di sole parole. Furono molto speciosi i nomi di Arconti, Efori, Tribuni della Plebe, Consoli... ma l'esercizio era tirannico, e rarissimi fra di tanti meritarono essere veri Padri della Padria. Sono assai belli i titoli, di *Egalitè*, *di Protettori*, *di Cittadini*, *di Membri*, *di Rappresentanti*... ma saran pesanti le catene, e le verghe, che portano in mano questi littori. Adesso godono della licenza, perchè così conviene alla politica Giacobina, ma saranno duplicati li ceppi col tempo; e se così proseguiranno? Si potran dire, esser senza Padrone, che godere la libertà civile, e politica. Gli Efori, scrive Pausania, nei primi giorni della loro carica, furono uomini giusti, dopo pochi momenti divennero trenta tiranni: li Consoli nella prima loro istituzione, furono destinati a conservare la libertà della Repubblica, e Bruto, Collatino, Publicola, ne diedero gli esempi, ma successivamente si cambiarono in tanti Despoti arbitrari, i Senatori, i Parlamenti, le Camere, i Consigli, i Tribunali, non ad altro oggetto furono stabiliti, che per mantenere la pace, amministar la giustizia, lo ferono per pochi momenti, ma poi le cose mutarono aspetto. Più del Tribunato Plebejo? Questo non ebbe altro fine nella prima sua istituzione, che di garentire la libertà del popolo, liberarlo dall'oppressioni, difenderlo dall' insolenza dei nobili, esentarlo dall' usure eccessive, ed in una parola fare le sue veci: *ut plebi sui magistratus essent sacrosancti, quibus auxilii latio adversus Consules esset, neve cui Patrum capere eum magistratum liceret*; (a) tutta volta questo formidabile magistrato, diretto alla sola difesa del popolo, a metter freno all'autorità consolare, l'unica spada contro la tirannia, ed a sostenere la libertà dei citta-

(a) Liv. Lib. II. Cap. XXXII. *Tum, & ipse sibi Trib. Pl. quasi proprios judices, & defensores creavit: per quos contra Senatum, & Consoles tutus esse posset*. Eutrop. Lib. I. Cap. XII. Da questi però fu il più tiranneggiato.

tadini, come diceva Marco Tribuno, della Plebe: *telum a majoribus libertati paratum*, (a) fù l'unico a tiranneggiare il popolo, fù il solo a rovinar la Republica, fù il solo, ed unico, che si rese più di ogn' altro tiranno.

Per far vedere, che queste non siano nostre capricciose invenzioni, sebbene sopra n'abbiam citati i testimonj, pure perchè l'oggetto è di somma importanza, bisogna più distesamente parlare. A qual oggetto fù costituito da Romolo il Senato a norma di quello dei Spartani? Secondo Dionigi d'Alicarnasso, altro non era il loro officio, che di metter freno al sommo potere Reale: *lacedæmoniorum enim Reges, non erant sui arbitrii, ut quidquid vellent facerent, sed Senatus erat potestas in negotiis ad Rempublicam pertinentibus*; (b) e pure questo non solo fù adulatore, dei Consoli, e degli altri magistrati, ai quali in cento occasioni permise delle tirannie contro del popolo; non solo si oppose a quelle leggi, ch'erano di vantaggio dei Cittadini, per cui succedero molte fiate delle sedizioni, e delli uccisioni, ma di più in certe occasioni si rese venale. Chi 'l crederebbe aver giustificato il fratricidio di Giugurta, e molte altre empietà per la fame dell'oro? *missa per legatos pecunia, traxit in sententiam suam Senatus.* (c) Anche il Senato Romano Imperadore di tutto il mondo, sacrario delle leggi, Re di tutti i Re, perchè composto di uomini, fù tiranno del popolo, di cui scrive Cicerone: *commutata tota ratio est Senatus, judiciorum, rei totius publicæ ... Dignitatem illam consularem fortis, & constantis Senatoris, nihil est quod cogitemus, omissa est.* (d)

Cacciati i Tiranni da Roma, subentrarono gli altri tiranni. Furono fatti i Consoli, dei quali altro non era l'officio, come pensa Seneca, che:

(a) Presso Salustio.
(b) Lib. II.
(c) Flor. Lib. III. Cap. I.
(d) Lib. I. Epist. Fam. VIII.

Consulere Patriæ, parcere civibus,
Sæva cæde abstinere, mores gerere,
Reddere orbi quietem, sæculo pacem suo,
Hæc summa virtus petitur qua cælum via.

Si diede in man di due la suprema potestà, per esser temperata dall'uno, coll'altro, si ferono dal principio quadrimestri, per non allungare troppo il comando, e così divenire potenti, in somma si presero tutte quelle cautele necessarie, a renderli Ministri degni della felicità del popolo, ma con tutte queste precauzioni, non lasciarono di essere uomini. Uomini Consoli? Dunque vi furono dei *Mercadanti delle Provincie, e venditori della dignità senatoria, sceleratissimi, e ladri, che colle loro menti anguste, vili, depravate, e ricolme di tenebre hanno svergognato il nome, e lo splendore della dignità Consolare.* (a) Pensava Q. Catulo, che sin dai tempi di Cinna, non vi siano stati mai unitamente due Consoli malvaggi, ma pure in uno stesso tempo se ne trovarono due: *O. Q. Catule negabat fas esse duos Consules esse in hac civitate inimicos Reipublicæ, DUO sunt inventi.* (b) Sotto il governo consolare siccome fiorì la Republica, in tutte le sue parti, e socievoli, e politiche, e militari, così sotto l'istesso dominio, si *confusero le cose umane, e divine*, e come nei nostri giorni, *l'ambizione, era nel cuore, nella bocca la libertà, e l'eguaglianza: aliud clausum in pectore, aliud in lingua promptum habere.* (c)

Parliamo adesso del Tribunato della Plebe, quale come si disse, non avea altro scopo, che mantenere saldi i diritti del popolo, la libertà, l'eguaglianza; tri-

---

(a) Cic. Or. II. Post Redit. C. IV.
(b) Cic. pro Dom. suo.
(c) Sal. in Conjurat. Catil. La plebe sotto il Consolato di Virginio, e di Veturio nell'anno 263 conobbe peranche gl'inganni di questi demogaghi: *plebe imperium detrectante, quæ meminerat, & toties falsam eorum sollicitationibus de sublevanda inopia decretis omnibus irritis. Alicarnas. Lib. VI.*

tribunum plebis, quem majores præsidem libertatis, custodemque esse voluerunt. (*a*) Questo Magistrato istituito, per la difesa, dei cittadini, non già per la rovina dello stato, (*b*) giunse a grado tale di arroganza, che non solamente voleva metter legge, al Senato, ai Consoli, Patrizj, a tutti i Cittadini, ma bensì opprimeva il popolo, e pose più fiate sull'orlo del precipizio la Republica. (*c*) Di questi Tribuni liberatori, basta sentire Claudio, come parla in Senato, quale non paventa di tacciare li stessi P. C. per averlo istituito: *in causa autem estis vos ipsi, quia principio tantum istis permisistis, insanumque hunc magistratum, tanta armastis potestate.* (*d*) Lascio di parlare, dei *Triumviri*, *Quinqueviri*, *Decemviri*... ma soltanto dico con Cicerone, che: *bellum, nescio quod, habet consolatus, cum tribunatu, qui persæpe improbis Tribunis, atque seditiosis plebis, boni, & fortes Consules obstiterunt, & quia vis tribunitia, nonnunquam libidine restitit consulari.* (*e*)

Da tutto ciò chiaramente si vede, che considerata la natura dell'uomo, ambiziosa del supremo comando, e i fatti che la comprovano, non è fuor di ragione, dedurre una legittima conseguenza, che i Giacobini, non vogliono la libertà del popolo Francese, non l'eguaglianza dei cittadini, non la felicità della Francia, non la regenerazione delle Republiche, ma il sommo Impero. E chi mai persuader si può, che questa *FILARCHIA*, chiamata *vergognosa* da Polibio, nel cuor dei Giacobini non siavi? (*f*) Possibile, che Robespierre, Barrere... non amerebbero comandare la Fran-

(a) Cic. Or. II. de Leg. Agrar. Cap. VI.
(b) *Potestatem ad auxilium singulorum; non ad perniciem universorum comparatam.* Liv. Lib. III. Cap. IX.
(c) Si vedono tutti li Storici delle cose di Roma.
(d) Alicarnas. Hist. Rom. Lib. X.
(e) Cic. Orat. II. de Leg. Agrar. Cap. VI.
(f) Polib. Lib. VI. Hist. Cap. XVII.

Francia? Credibile, che li dispiacerebbe effer chiamati Luigi XVII. Imaginabile, che non gradirebbero, le loro spose effer venerate quali Antoniette di Austria, i loro figli Delfini di Francia, le loro figlie Madame? *Credat Judæus Apella.* Vero, che in queste cataſtrofe, fogliono fuccedere tali metamorfofi, e da *rettili*, fi vedan *volatili*, ma fono *efimeri*. Ed in questo cafo, che direbbe l' Europa vedendo ful Trono della Monarchia più grande un Marat? Ciò che contavafi in Roma di Ventidio Baffo: (*a*)

Concurrite omnes Augures, Aurufpices,
Portentum inuſitatum factum eſt recens,
Nam qui mulos fricabat, factus eſt Conſul.

Piangiam però noi le difgrazie della belliſſima Francia:

O dei noſtri maggior, cangiate forme,
Silla è più in preggio, che Licurgo, e Numa (*b*)

III. Nel trattenimento quarto di Voltaire trà A. B. C. questo ultimo ci fa fapere, che: *tutti gli uomini a un dipreffo, fono nella medeſima ſcuderia.* Una comparazione degna folamente dell' Autore, che raſsomiglia gli uomini nello ſtato civile alle beſtie, ma non fia meraviglia, giacchè nel Dialogo fettimo, non dubita di foſtenere, che: *un Braſiliano ſia il figlio legittimo della natura, ed il Parigino, un aborto.* (oggi però è figlio della ragione) Noi però dimoſtraremo, che in ogni ben regolato governo, di qualunque forte egli fia, fempre l'uomo fi trova nella medeſima condizione. Due fono i requifiti, che rendono l'uomo felice; la *libertà*, e *l' eguaglianza*, queſte regolate dalla ragione, e dalla giuſtizia, fi godono in qualunque governo, come fi diffe, e l' efperienza lo moſtra, quindi fcrivano a loro piacere i Giacobini, fingano qualunque maniera di vivere, fempre faranno nella medeſima condizione degli altri politici popoli. E per verità v' è governo fenza legge? Senza di queſta non può fuffiſtere neſſuna civile focietà, e però deve in pri-

(a) A. Gel. Noct: Lib. XV. Cap. IV.
(b) Luigi Alemanni Satir. II. a Francefco I.

primo luogo avere le leggi della natura, le politiche, e della società; dunque qual differenza vi è frà gli uomini, che vivono, o nel monarchico, o nell' aristocratico, o nel democratico, o nel misto governo? Tutti questi governi sono unisoni, nel diritto di natura, nel diritto delle genti, ed in quello della società, possono solamente aver differenza nelle leggi politiche; di queste dunque fa duopo parlare.

Queste dipendono dalla publica, e somma autorità, le quali non possono essere eguali in tutte le nazioni, e ciò, o per ragion del clima, o per la condizion degli abitanti, o per li publici interessi, o per altro rilevante mottivo. Diverse in fatti erano le leggi Romane, da quelle dei Greci, Egiziani, Babilonesi... Bavari, Sassoni, Borgognoni, Longobardi, Franchi, Germani, Visigoti, Ripuarj.... come differenti sono le Inglesi, le Olandesi, l' Italiane, l' Asiatiche, il che vien ad evidenza dimostrato da Montesquieu nel suo, *spirito delle leggi*. Queste poi sendo adattate alla condizione degli abitatori, non solamente non li rendono infelici, ma di più felicissimi, perchè conformi alle loro condizioni.

Fissato questo sicuro principio, tutti gli uomini sono eguali in qualunque governo. Ed eccone la prima ragione. Tutti i popoli, che vivono in un governo stan soggetti alle leggi, dunque, o tutti sono *schiavi*, o tutti son *liberi*. Se la soggezione alle leggi porta schiavitù, lo saranno gl' Inglesi, gli Olandesi, gli Americani, ed anche i Francesi, non ostante la loro costituzione regenerativa; se poi questa esclude solamente la licenza, e porta seco la libertà civile, e politica, che è lo stesso, che dir ragionevole, anche saran liberi sotto il governo dispotico, qualora in questo non si comanda, contro i diritti dell' uomo. (a)

Si

(a) Li filosofi, ch' oggi innalzano alle stelle la libertà, ed eguaglianza, dopo che per disgrazia avran fissato il loro dispotico governo, saranno come fece

biam fatto vedere, che in ogni governo sempre il popolo può essere oppresso, abbiam veduto, che in ogni governo ha sofferto dei torti, dunque possiam dire, che in ogni governo sempre è la stessa condizione del popolo, e che questi sono difetti dei Governanti, non già del governo, anzi dimostraremo, ch' è assai più vessato nel democratico, che nel monarchico. E per verità non possono gli Ottimati, ed i Rappresentanti democratici, della stessa maniera abusarsi? Non sono uomini ricchi delle comuni passioni? (*a*)

Quanto ciò sia vero lo dimostrano le antiche storie, dei Regni, e delle Republiche, e li moderni il confermano. Una delle più gloriose, più rispettabili, più potente, e più bella, non vi ha dubbio, che sia l'Inglese; (*b*) Or mi piace domandare non solo ai Giacobini, ma a tutti gli uomini del mondo, cosa quella ha di più, per cui dovea esser malcontenta la Francia? Forse per ragion del Governo la superava, nelle scienze, nell' arti nel commercio, nell' armi, nella potenza, nel rispetto, ed in tutte l' altre cose, che rendono invidiabile una nazione? Forse gl' Inglesi sono *liberi*, e *eguali*, più di quello, ch' erano in Francia? E non stan soggetti alle camere, come i Francesi a Luigi? E non possono quelle formar dei decreti arbitrarj? (*c*) E non possono aggravare il Popolo colle

(a) Sentiamo Bayle come parla di quel governo, in cui si credono gli uomini felici: *Il n' y eut jamais pouvoire arbitraire qui surpasse celui, que les Parlements d' Angleterre exercerent au si cle* XVI.

(b) *Le peuple Anglois, celébre dans l' histoire, par son amour pour la liberté*. Esprit. des Livres defendus Tom. I. Chap. XIV. §. I.

(c) *Cette libertè sur tout, qu' ils font sonner si haut, n' est qu' une espece d' ivresse frenetique, qui les agite, & le tourment, n' est ce qu' un vain fantome, dont la tyrannie est aux yeux d' un homme qui pense souvent plus reelle, & plus dure, que celle du Despote plus absolu.* Cap. XXIV. Mathieu.

colle gabelle, e coi dazj? Forse perchè sotto un governo misto, e ben regolato, sono più ricchi dei Francesi? Più onorati dalle Potenze Europee? Più temuta la loro bandiera? Amerei sapere dai Giacobini in che l'Inghilterra sia più invidiabile della Francia? Adesso dovrebbero invidiarla, perchè godono gl' Inglesi la pace, si posero in mano il commercio, e nell' America s' impossessarono delle loro Colonie; adesso devono piangere, che vedendo la loro cara Padria, incendiata da quelle medesime mani, che credevansi essere difenditrici dei loro fantastici progetti. Più dovrei dire su questo punto, ma perchè gli uomini saggi il capiscono, citerò la domanda fatta da Mr. C. a Mr. A. nel sesto trattenimento: *dunque* dice Mr. C. all' Inglese A. *presso di noi sonovi dei grandissimi abbusi? Senza dubbio, risponde, come vi furono presso i Romani, ed Ateniesi, e come vi saranno finchè VIVERANNO gli Uomini. Il sommo dell' umana società è di esser potente, e felice, avec des abus énormes, ed a questo punto sin adesso siam giunti*. Nè dispiacerà sentire, ciò che disse un Capitano Inglese, a Compare Matteo: *L' opulenza, e la libertà, e la felicità, non sono altro, ch' enti chimerici, de' quali i miei compatriotti, ne fan tanta pompa. Questa libertà sopra tutto, ch' esaltano sì altamente, non è altro, che una specie di UBBRIACHEZZA FRENETICA, che l' agita, e li tormenta; questa non è altro, che un vain Fantome, di cui la Tirannia agli occhi di un uomo, che pensa, spesse volte è più reale, e più DURA, che quella di un Despota il più assoluto... En un mot, quant a ce qui regarde la religion l' homme est chez nous comme par tout ailleurs*.

Io poi non parlo della legislazione Inglese, come se volessi riformare quella pensante nazione, ma per condannare i Francesi, colle medesime loro parole, nel voler dar norma a quell' Isolani. Così l' autore, *dello spirito dei libri proibiti*, o *sia dell' antilogie filosofiche*, stampato in Amsterdam 1777. parlando del sistema sociale scrive, che: *l' inganno del popolo Inglese si è, di non aversi riservato il potere di punire i Rappresentanti prevaricatori, e però gli è neces-*

Si gode parimente sotto l'impero delle leggi l'eguaglianza di ragione; giacchè le leggi dovendo esser fondate sopra la giustizia, e questa non potendo per sua natura fissare nella società eguaglianza geometrica, di condizioni, di beni, di talenti, di forze, e di altre cose, che possono ritrovarsi nella società, perchè ciò facendo la *giustizia*, non sarebbe più *giusta*, in qualunque governo questa necessariamente si gode. Prescrivono queste, di dare ad ognuno ciò, che per ragione gli spetta, in cui solamente consiste la vera e reale eguaglianza, come sopra si disse; e come che in ogni governo, ciò praticare si deve, perchè ogni Suprema Podestà deve disporre le cose sotto la guida delle leggi, altrimente sarebbe ingiusta, e tiranna; quindi è, che per ragion metafisica, debbon essere eguali gli uomini in qualunque governo.

Le ragioni sono di loro natura così dimostrative, e convincenti, che io mi comprometto di non poter vacillare, anche a qualunque urto di filosofante moderno, e però senza punto temere conchiudo, che: *gli uomini sono li stessi in qualunque governo*. Vediam però cosa possano objettare, non già alla ragione in astratto, che contrastar non si deve, ma nel fatto per l'abuso, che possono fare, e lo fecero le Somme Potestà.

Primamente rispondono, che nel Governo democratico, il popolo, quale deve portare il peso della legge, facendola egli a sestesso, vede ciò ch'è utile, necessario, e vantagioso ai suoi proprj interessi, quando negli altri Governi, deve eseguire, ciò, che gli viene prescritto. Questo per molte ragioni è un sofisma, proprio ad ingannar gl'ignoranti, non già gli uomini sensati; e prima di ogn'altro, la felicità non depende, da chi fa la legge, ma dalla bontà della stessa,

fece Cesare: *Cæsar, bellis civilibus toto orbe compositis. Romam rediit, agere insolentius cæpit, & contra consuetudinem Romanæ libertatis*. Eutrop. Lib. VI. Cap XX.

ſteſſa, come dimoſtroſſi più avanti; quindi poco importa se queſta ſia ſtabilita dal Monarca, dal Deſpota, dal Tiranno, dai Decemviri, dalle Camere, dai Parlamenti, dalla Convenzione; dall' Aſſemblee, dai Clubi, dalle Loggie, dai Comitati, quando di ſua natura è indirizzata al bene comune. Qual utile difatti; che la legge ſia di Numa, o Plebiſcito, quando ella porta la rovina, e del privato, e del publico? E' un ſofisma ripeto, degno della Filosofia illuminatrice.

Di più, il popolo non è capace di fare le leggi, come abbiam detto col Sig. Preſidente, che però in ogni Governo ſempre deve eſeguire l'altrui volontà; quindi, che queſta volontà ſia una, o di mille, nulla giova alla publica felicità, quando la legge, che ſi preſcrive, non ſia di ſua natura giuſta, utile, e vantaggioſa. Quante leggi in verità furono fatte dal Dittatore Silla iniquiſſime? Quante ſceleratiſſime dai Decemviri? Quante dagli Efori inique? Quante utiliſſime d'Auguſto? Quante belliſſime dagli ſteſſi tiranni? Da queſto ſi vede, che non ſono le ſottoſcrizioni, che rendono felici i popoli, ma la natura, e qualità delle leggi.

Replicheranno forse, che vedono meglio il bene comune cento, che uno; è queſto peranche un'inganno, ſtante che non mai i Sovrani fanno da loro ſteſsi le leggi, ma ſempre con conſiglio dei ſaggi, e ciò anche nei governi diſpotici, quindi ſempre ſiamo nella ſteſſa ſituazion delle coſe. Ma concediamo pure, che un Monarca da ſe ſolo la faccia, (e piaceſſe al cielo, che da ſe ſolo parlaſſe!) che coſa ne ſiegue? Se la legge è buona, naſce da quella la felicità; s'è cattiva, non è difetto della legge, ma del Governante, che s'abuſa della ſua autorità.

E queſto e il punto della difficoltà, che i Sovrani ſi abuſano nel formare le leggi politiche, quali tutte ſono indirizzate al proprio piacere, non già al bene della ſocietà; e queſto è il punto, che da noi aſſolutamente ſi niega, e ſono loro in obbligo a farlo conoſcere con dimoſtrazioni effettive. Noi abbiam

biam fatto vedere, che in ogni governo sempre il popolo può essere oppresso, abbiam veduto, che in ogni governo ha sofferto dei torti, dunque possiam dire, che in ogni governo sempre è la stessa condizione del popolo, e che questi sono difetti dei Governanti, non già del governo, anzi dimostraremo, ch' e assai più vessato nel democratico, che nel monarchico. E per verità non possono gli Ottimati, ed i Rappresentanti democratici, della stessa maniera abusarsi? Non sono uomini ricchi delle comuni passioni? (*a*)

Quanto ciò sia vero lo dimostrano le antiche storie, dei Regni, e delle Republiche, e li moderni il confermano. Una delle più gloriose, più rispettabili, più potente, e più bella, non vi ha dubbio, che sia l'Inglese; (*b*) Or mi piace domandare non solo ai Giacobini, ma a tutti gli uomini del mondo, cosa quella ha di più, per cui dovea esser malcontenta la Francia? Forse per ragion del Governo la superava, nelle scienze, nell'arti nel commercio, nell' armi, nella potenza, nel rispetto, ed in tutte l' altre cose, che rendono invidiabile una nazione? Forse gl' Inglesi sono *liberi*, sono *eguali*, più di quello, ch' erano in Francia? E non istan soggetti alle camere, come i Francesi a Luigi? E non possono quelle formar dei decreti arbitrarj? (*c*) E non possono aggravare il Popolo colle

(a) Sentiamo Bayle come parla di quel governo, in cui si credono gli uomini felici: *Il n' y eut jamais pouvoire arbitraire qui surpasse celui, que les Parlements d' Angletterre exe cerent au siecle* XVI.

(b) *Le peuple Anglois celebre dans l' histoire, par son amour pour la libertè.* Esprit. des Livres defendus Tom. I. Chap. XIV. §. I.

(c) *Cette libertè sur tout, qu' ils font sonner si haut, n' est qu' une espece d' ivresse frenetique, qui les agite, & le tourment, n' est ce qu' un vain fantome, dont la tyrannie est aux yeux d' un homme qui pense souvent plus reelle, & plus dure, que celle du Despote plus absolu.* Cap. XXIV. Mathieu.

colle gabelle, e coi dazj? Forse perchè sotto un governo misto, e ben regolato, sono più ricchi dei Francesi? Più onorati dalle Potenze Europee? Più temuta la loro bandiera? Amerei sapere dai Giacobini in che l' Inghilterra sia più invidiabile della Francia? Adesso dovrebbero invidiarla, perchè godono gl' Inglesi la pace, si posero in mano il commercio, e nell' America s' impossessarono delle loro Colonie; adesso devono piangere, che vedendo la loro cara Padria, incendiata da quelle medesime mani, che credevansi essere difenditrici dei loro fantastici progetti. Più dovrei dire su questo punto, ma perchè gli uomini saggi il capiscono, citerò la domanda fatta da Mr. C. a Mr. A. nel sesto trattenimento: *dunque* dice Mr. C, all' Inglese A. *presso di noi sonovi dei grandissimi abbusi? Senza dubbio, risponde, come vi furono presso i Romani, ed Ateniesi, e come vi saranno finchè VIVERANNO gli Uomini. Il sommo dell' umana società è di esser potente, e felice, avec des abus enormes, ed a questo punto sin adesso siam giunti*. Nè dispiacerà sentire, ciò che disse un Capitano Inglese, a Compare Matteo: *L' opulenza, e la libertà, e la felicità, non sono altro, ch' enti chimerici, de' quali i miei compatriotti, ne fan tanta pompa. Questa libertà sopra tutto, ch' esaltano sì altamente, non è altro, che una specie di UBBRIACHEZZA FRENETICA, che l' agita, e li tormenta; questa non è altro, che un vain Fantome, di cui la Tirannia agli occhi di un uomo, che pensa, spesse volte è più reale, e più DURA, che quella di un Despota il più assoluto... En un mot, quant a ce qui regarde la religion l' homme est chez nous comme par tout ailleurs*.

Io poi non parlo della legislazione Inglese, come se volessi riformare quella pensante nazione, ma per condannare i Francesi, colle medesime loro parole, nel voler dar norma a quell' Isolani. Così l' autore, *dello spirito dei libri proibiti, o sia dell' antilogie filosofiche*, stampato in Amsterdam 1777. parlando del sistema sociale scrive, che: *l' inganno del popolo Inglese si è, di non aversi riservato il potere di punire i Rappresentanti prevaricatori, e però gli è neces-*

 sario

ſario ſoffrire in ſilenzio, e ſottoſcrivere tutte le loro debolezze. (a) Suppone quindi l'autore, che quel governo non ſia eſente di *prevaricazioni*. Ferono lo ſteſſo i noſtri Giacobini Rappreſentanti, Protettori, Amici dei Franceſi, ſtabilirono per maſſima fondamentale, d'eſſer i membri della C. N. INVIOLABILI, (non lo fu però Luigi XVI.) come ſi diſſe, e ciò per fare guerra, e pace a loro piacere, per pigliare, e donare a loro fantaſia, per comprare, vendere, veſtire, ſpogliare, a tenore delle loro paſſioni. E con tutte queſte *prevaricazioni*, che trovanſi nella Francia, come in molti altri governi, addormentano il popolo, ad eſſer felice, libero, eguale, e quel popolo vivace per altro nel ſuo penſare, dorme a queſte parole incantatrici di quattro Giacobini. Londra grida Voltaire *terra felice*, eſempio di tutta l'Europa, *popolo di Albione*, ſcrive queſt'altro, *da dove naſcono le continue diſcordie tra di voi? Queſte fazioni, che vi ſquarciano, queſte triſtezze, che vi divorano, e ſi dipingono medeſimamente ſopra la voſtra fronte? Perchè nel ſeno dell'abondanza, e della libertà, vi fate conoſcere vaneggianti, inquieti, e meno CONTENTI della voſtra ſorte, di quell'altre nazioni, che voi ſtimate meno di voi? Plus mecontens de votre ſort, que quelques peuples, que vous eſtimez moins que vous?* Ecco la ragione, ch'aſſegna il medeſimo autore Franceſe, perchè il popolo ſotto qualunque governo, ſempre è lo ſteſſo, e che tutto dipende dalla giuſtizia dei Governanti, ſiano queſti *UNO, MILLE, VENTICINQUE MILIONI*. Sentiamolo come ſcrive.

Gli antichi, ſebbene molto zelanti per la libertà, non ci diedero però dell'iſteſſa una idea preciſa, queſta fu preſſo loro una parola vaga, una divinità ſconoſciuta, ch'adoravano ſenza ſaperla. Per gli Atenieſi, altro non fu, che la licenza sfrenata di un popolo, vano, leggiero, ingiuſto, crudele, che ſovente penſava di accreſcerla, commettendo le ſceleragini più nere, e le più

(a) Antilog. Philoſoph. Chap. XII. § II.

più opposte ai veri interessi (depinge a meraviglia i suoi compatrioti Giacobini) *Qual libertà potea avere un popolo, che puniva il merito, e la virtù, coll' ostracismo, e la cicuta, e che perseguitava con cieco furore gli Aristidi, i Socrati, i Focioni? Li Romani si credettero liberi dopo aver discacciato i Tarquinj*, (non pensa diversamente la Francia) *inganno di parole: dupe d' un mot, mentre loro furono in tutti i tempi della Republica, li SCHIAVI più inquieti, e turbolenti, guidati per li Tribuni*, (noi diremmo per li membri della C. N.) *che li sollevavano ad ogni momento .... e giunsero a tal grado di servitù, che non sapevano altro cercare, che pane, e spettacoli, & dans le coeurs des quels, il ne fut plus possible de eveiller aucun sentiment de libertè.*

Tutto questo dimostra la ragione, tutto questo vien confermato dall' esperienza, ed i Francesi non saran diversamente sotto il comando *felice*, *libero*, *eguale*, di 745. Tiranni, nè possono essere differenti, dagl' Inglesi, Olandesi, Americani, Veneziani, Genovesi, Ragusei, Lucchesi, ed anche di quelli di S. Marino. Una sola cosa hanno di vantaggio, al che non pensarono l' altre nazioni, cioè il tempio della RAGIONE, in cui saran tutti trasmutati, coll' elisir del famoso Cagliostro. Vi manca però il più bello, cioè di fabbricare la Città di Meropoli designata dal Re Taxilo di ottanta mila uomini, tutti saggi, tutti filosofi, tutti amici, e nel mezzo di questa il Tempio della Dea *Temide*, dove s' amministra la giustizia, quale tenendo una spada alla destra, quando i magistrati pronunciano la sentenza contro il giusto, Ella ferisce li Giudici, ministri dell' errore: *elle le laisse tomber sur la tete du Magistrat, organe de l' erreur.* Anzi di più, che bella veramente invenzione per una Republica di fratelli! *La statua della verità è nella sala, dove si litiga. Allorchè gli Avvocati l' oltraggiano, ella fa delle contorsioni spaventevoli. Quando perdono, e consumano il tempo nei cicalecci, ella sbadiglia: e però li Giudici sempre hanno fissi gl' occhi sopra questa Dea, di cui la fisonomia regola l'* opi-

opinioni : Ils ont toujours les yeux sur la Deesse , & la physonomie regle leurs opinions : (a) *una campana poi sona di minuto in minuto , e tra i rumori publici ripete :*

Discite justitiam moniti , non temnere divos .

Il tempio della Ragione già si consagrò dal Papasso con pompa solenne , s' aspetta ora di vedere inalzata questa statua di Temide, che regoli li giudizj colli contorcimenti del corpo, ed allora confessaremo essere i Francesi sotto il governo *Logocratico*, e però non solamente differenti da tutte l' altre nazioni , ma di più una Republica uscita dal seno delle nubi *tres-heureux* . Una difficoltà sola v' incontro , cioè, che il titolo del libro, non troppo mi piace : *PAZZIE DEI FILOSOFI* .

Noi però cosa diremo di questa fantastica idea fanculottica , che già ubbriaca di questo governo Convenzionale , di tanti rappresentanti, si figura , aver discacciata la tirannia , ed esser rigenerata nella *libertà*, nell' *eguaglianza* , nella *felicità* , nel *secolo di oro* ? Quel che successe una fiata al popolo Romano. Morto Tullio il sommo impero di Roma passò nelle mani di Tarquinio , quale confermato nel Regno , cominciò a sacrificare gli uomini più illustri : *multos illustres viros involvit criminibus capitalibus* , dappoi *condannò* molti altri , che mormoravano della mutazion dello stato:*deinde alios esse,quibus putabat molestam mutationem status publici* , e fra di questi specialmente erano annoverati i ricchi : *præcipue divites* . Così disposte a suo piacere le cose , e coll' esilio , e colla morte , comandò espressamente , che nessuno potesse dire , o parlare senza suo ordine : *quidquam injussu suo , vel facere , vel dicere* . Vedendo la plebe ammazzati i nobili, scannati i potenti , spogliati i ricchi , esiliati i buoni cittadini , tripudiava , vedendo con giustizia puniti i suoi Tiranni , sperando esser libera per l' appresso dalle vessazioni : *id videntes plebeii existimabant* ,

(a) Folies Philosophipues Chaq. X.

bant, hos eos pati merito, & STULTE GAUDEBANT alieno infortunio, quasi illis solis tyrannide pressis, ipsi futuri extra PERICULUM. Ma s'ingannò, e pianse senza rimedio, perchè il suo giogo fu più pesante, e maggiori l'oppressioni: *supervenerunt tamen, & his paulo post MALA GRAVIORA*. (a) Il ritratto dei disgraziati Francesi niente sarà differente da questo prototipo, anzi più vivo. Discacciarono Luigi Tiranno, privarono dei titoli tutta la generosa loro nobiltà, che decorava la Padria, spogliarono tutti i benestanti, che mantenevano la grandezza, ed il commercio della Nazione, avvilirono il Clero, ch'ornava la Francia, esiliarono i Cittadini: *stulte gaudent alieno infortunio*; ma che? Credono di esser liberi, felici, regenerati, sotto il Governo Giacobino? Questo è lo sbaglio: *supervenient*, senza dubio, *mala graviora*, nè voglio farla da Profeta, qual dovrà essere lo stato della Francia infelice, dirò solamente, con quello Spagnolo: *Per star meglio, sto qui*.

Conchiudiamo noi frattanto. Il popolo sempre è popolo, i potenti, ed i ricchi, sempre saranno tali; (quantunque fissarono l'insussistente eguaglianza) i raggiratori, ed ambiziosi, sempre vi saranno nelle republiche, l'oppressioni, e l'ingiustizie, sempre si praticheranno dagli uomini, in qualunque governo sempre si troveranno delle disgrazie, più, o meno secondo l'indole dei Governanti; quindi fingano qualunque Republica lor piace, sia *filosofica*, sia *logocratica*, *diceocratica*, *filocratica*, ed anche *Teocratica*, non otterranno i Francesi, nè la *libertà*, nè l'*eguaglianza* nè la *felicità*, promessa dai loro demogaghi, anzi si troveranno in uno stato peggiore, mentre come diremo, il Governo democratico, è il più tiranno, che imaginar ci possiamo, e quindi eglino stessi sono i fabri delle proprie rovine:

. . . . . . rupto fœdere regni
Certatum totis concussi viribus orbis,
In commune nefas .. Lucan. Phar. Lib. I. V. 4.

ME-

(a) Dionys. Alicar. Lib. IV. Antiq. Roman.

MEDITAZIONE II.

I. Il governo popolare è opposto all' idea della filosofia Giacobina. II. Perchè è un governo, oclocratico. III. Chirocratico. IV. Anarchico.

I. Sebbene io sia più che persuaso non esser affatto idea de' Giacobini fissare nella Francia un governo democratico, anzi avere in mira il tirannico, come sopra si disse, tutta volta vediamo in qual maniera questa filosofia regeneratrice ha potuto disegnarlo, per mantenere, come pretende, la libertà, l' eguaglianza. E' certo, che il popolo tutto assieme non può governare, e specialmente in un così vastissimo Regno; dunque deve avere i suoi magistrati, ai quali trasferisce il supremo comando. E ciò in due maniere, o formando una sola, o tante Republiche, quanti sono i Dipartimenti. Non mi sembra, che fosse politica l' idea, di formare di tutta la Francia una sola republica, sotto un governo, fissato nel tempio della *Ragione Parigina*, perchè non so, se questo si soffrirebbe dall' altre Provincie, che danno la vita, il sangue, e li beni, per riacquistare la perduta libertà; e poi, che sia uno, o dieci in Parigi, picciola, o nessuna differenza vi trovo, per conservare colla bilancia il punto dell' eguaglianza, e lo spirito della promessa libertà. Possono quindi designare questa Republica, a norma della Svizzera, divisa in tredici Cantoni, dei quali ognuno si regge da se stesso, colle leggi civili, e poi convengono tutti per mezzo dei loro Deputati alla difesa comune. Così dividere la Francia in tante republichine tutte distinte colla propria *autonomia*, ed unite poi nell' affare di pace, e di guerra, di offensione, e difensione comune, e così essere un *corpo franco*, come gli antichi Sicambri, Brutteri, Camavi, Catti, e Salj, allo scrivere del Sig. Beau nell' anno 420. del suo Basso Impero. In qualunque maniera si disporrà lo stato della Francia, dal Repubblicone Robespierre, finchè durerà la sua Dittatura, non potrà giammai scansare esser questo suo disegno

segno opposto alla Monarchia della Ragione.

Parliam di questa ultima, e troveremo nascere la discordia condannata, nel Regno ragionevole. Ella la Francia era divisa in trentaquattro Governi, secondo il Brouckner, ed ora in ottanta quattro Dipartimenti; dunque, o si divide in tante republiche, o in meno? In meno divider non si può, perchè ognuno vuol esser governato da sestesso, nè star soggetto ad un'altro. Indi tra questi Dipartimenti saravvi la gara, in qual Città devesi fissare il Governo, dal che devono sicuramente nascer discordie, che sono contrarie al Regno della Ragione, e della pace. (a)

Divisa in ottanta quattro Republiche, unite in un solo oggetto del bene comune, queste, e per indole, e per gelosia, e per altri rapporti, non possono mai essere unisone in un punto di veduta, il che l'osserviamo, in tutti quei Governi, dove l'affare della publica salute dipende da molti pareri. La Grecia di ciò ci dà gli esempj, Roma, e la medesima Inglilterra, che dipende da due camere sole, nelle quali ogni giorno diversamente dall'una, e dall'altra si pensa. Posto ciò, ecco la continua dissenzione, nemica al Governo Ragionevole, che si pretende introdurre. E poi, qual lustro sarebbe più della Nazione Francese divisa in ottanta quattro Republiche? Queste non possono per la diversità della costituzione pensare ad un modo, o perchè situate in diverse parti del Regno, o perchè non reca conto ai loro interessi, o per altri particolari rapporti, e per conseguenza vi sarebbero delle continue guerre civili, come le Republiche Greche, Attica, Corintiaca, Spartana, Messenia, Arcadica, Beozia, ed altre descritte da Pausania ci ri-

(a) E' un assioma politico: *la competenza della maggioranza fra le Provincie, è bastevole a fare, che non si confermino, ne durino nel sollevamento, e che si riducano, con qualunque occasione nell' antica ubbidienza*. Tacit. Lib. IV. Hist. Cap. LXIX. Aforis. 352. di Alamo.

ricordano le luttuose conseguenze. Nè questo è mio stravolto pensiero, ma di M. Pellerin, Deputato Brettone nel suo: *Progetto di una novella divisione del Regno*, e di M. De Begny de Duyvalle Deputato del Berry, quale nel suo rapporto ai 5. Novembre fatto all' A. N. di questa divisione, e maniera di eligere l' A. provinciali, dà la norma, e della divisione, e dell' elezioni, e così piacque ai Convenzionali, che meritò l'onor della stampa. Ma io non tralascio di dire, che dividano, suddividano, calculino a loro piacere, sempre sarà confusione, guerra, discordie, e ciò perchè? Perchè uomini dei quali il *mesmerismo* cambiò la costituzione, la Religione, il Regno, ma non il cuore.

Nascendo, per la naturale situazione dell' uomo disturbi, nel dividerla in tante republiche, vediam cosa succederà fissandosi una sola, e stabilendosi il centro in Parigi. In questa situazione si dovrà fare il supremo Magistrato, a cui si comunicherà la somma dell' Impero, quale farassi per mezzo dei voti. Ogni Dipartimento dovrà fare i suoi Rappresentanti, in questa dovranno concorrere tutti i villaggi dello stesso, e non potendo tutti intervenire al luogo designato, ogni paese dovrà fare parimente i suoi Deputati per li rappresentanti eligendi, e che devono poi convenire al centro di unione nel Regno. Quest' elezioni nei villaggi si dovran fare, o per curia, o per il censo, o da tutto il popolo, (a) e saranno ogni anno, ogni due anni, ogni mese ... secondo lo che stimerà giusto il supremo arbitro della Ragione; dunque ogni anno... in ogni paese della Francia, vi dovrà essere un combattimento, dei raggiri, degl' impegni, delle promesse, degl' inganni, dell' oppressioni ... inevitabili in simili occasioni. L' istesso succederà nelle Città capitali, e lo stesso finalmente in Pa-

(a) *Ferebat autem suffragia, non universus populus, sed per curias*. Alicarnas. Lib. II. Si veda Onofrio Panvin. *de Republ. Rom.*

Parigi. Di questo abbiamo gli esempj nel' comizj, centuriati, curiati, e tribunati di Roma, (*a*) e la natura del popolo effettivamente il dimostra, nell' elezione dei Rappresentanti dei S. G. disgraziatamente radunati, nei quali, ed il denaro, ed i raggiri, ed il favore ebbero la miglior parte, come nel suo Mercurio M. Du Pan ci assicura. In somma in qualunque maniera s' eleggeranno questi Rappresentanti, o per sorte, o per suffraggi publici, o secreti, o da tutto il popolo, o dal popolo diviso in classi, come fecero Servio Tullio, Solone, Licurgo, ed altri legislatori, non si possono giammai evitare, nè i raggiri, nè le contese, nè li disturbi. (*b*)

Tutto ciò si disse nella supposizione, che vogliono formare un governo democratico, quale sto sicuro, dover restare appeso per voto nel Tempio della Ragione, mentre un giorno, o un' altro da *Protettori*, diverranno *Tiranni*, e da *Popolo Sovrano*, vile giumento dell' ambizion Giacobina, e della Dea ragionata, avanti di cui ogni Decade si legge la Costituzione. In questa dunque ipotesi, che vogliono un Governo popolare, noi sentiamo essere un Regno di disturbo opposto alla pace, alla felicità, al publico bene. In questo ipotetico governo è officio della suprema potestà popolare, *eligere i Magistrati*, *formare le leggi*, *e della pace*, *e della guerra determinare*, come scrive Dionigi d' Alicarnasso; (*c*) or io domando se queste tre cose si possono fare, senza inganni, senza raggiri, senza frodi, dei scaltri, dei potenti, dei ricchi, degli ambiziosi. . ? Questo non è quel governo po-

---

(a) Si veda Montesquieu Lib. II. Cap. II. sopra i difetti di questa elezione, quale fu la rovina di Roma. Cantel: de Rom. Rep. P. II. Differt. II. Cap. VIII.

(b) *Incessebantque se criminationibus mutuis, stipatique factiosis civibus interdum ira usque ad pugnos prorumpente*. Alicarnas. Lib. VIII.

(c) l. c. Lib. II. Antiq. Rom.

polare descritto da Tucidide nel seno della Luna: *status popularis propterea quod, non ad paucorum, sed ad communem utilitatem*, (a) ma un governo appoggiato sopra la condotta degli uomini, quali sono tirati dal proprio interesse, e tutte sono promesse vane, quelle, che gli si fanno, come viene dalla ragione, e dall' esperienza dimostrato.

In queste poi elezioni, fatte per rigiri, per cabale, e per rivoluzioni, inevitabilmente, sogliono essere eletti gli Egalitè, i Marat, i Robespierre, i Barreri, i Danton, e simili altri personaggi, come pianse Cicerone nell' Orazione fatta a difesa di P. Sestio. Simili sono questi al Tiranno Pisandro, che girava tutti li Clubi, per formare partito, far elezioni a suo piacere, ed ottenere egli il supremo comando: *cum adiisset omnes societates, quæ prius in urbe erant... & adhortatus fuisset, ut conspiratione secum facta, & consilio communiter inito popularem statum tollerent*. (b) Infiniti sono gli esempj nelle Storie, basta leggere il solo Tacito per restar persuaso. Questo ci ricorda la sanguinosa rivoluzione successa in Pannonia, il di cui fomentatore fu un tale Percennio. Ma di questo qual' era la condizione? *Capo di comedianti, soldato gregario* (cioè della feccia) *maldicente di lingua, e per la pratica delle fazioni degl' istrioni, molto proprio a svegliare tumulti*. (c) Prosiegue lo stesso Storico-politico, a raccontarci la morte di Galba, e la tumultuaria elezione di Otone, quale così la descrive: *radunati molti fazionarj, non già per il bene della Republica, ma dal proprio interesse, e dall' ambizione di aver eglino, o gli amici, il Governo, diedero principio, colle secrete combriccole* (niente differenti delle loggie masoniche, e clubi Giacobini.) *Faceva di capo tra di questi Otone, il quale avea passata la sua fanciullezza con poco cura*

(a) Lib. II.
(b) Thucid. Lib. VIII.
(c) Tac. Lib. I. an. Cap. XVI.

cura dell' onor suo, e la gioventù da sfrenato, ragion per cui era molto caro a Nerone: *gratus Neroni æmulatione luxus*. (a) Otone in un medesimo tempo stimolato da molte passioni, dal lusso, che recava gelosia all' istesso Principe, dalla povertà anche intollerabile ai privati, dalla collera contro Galba, dall' odio contro Pisone, (adottato da Galba) e però pensava, con nessuna altra ecsa poter dare riparo alle sue disgrazie, che colle turbolenze: *compositis rebus nulla spes, omne in turbida consilium*. Quindi facendo poco conto della vita, volendo acquistar fama presso i posteri, giudicò esser lecita qualunque indegnità; giacchè se i buoni, ed i cattivi hanno il medesimo fine, esser tutta fiata da uomo coraggioso morire per qualche grande opera: *ac si nocentem, innocentemque idem exitus maneat, acrioris viri esse merito perire*. (chi non vede qui una idea netta del Giacobinismo?) Stabilite tutte queste cose nella sua guasta fantasia, cominciò a sollevare i soldati, esagerando l' oppressioni del Principe, promettendo libertà, animando le truppe, ed allettandole con donativi. *Unì a questi suoi disegni un tal Mevio Pudente, domestico di Tigellino* (uomo infame) *questo lusingando con inganni i più volubili, ed indegni delle ricchezze*, (mezzi opportuni per li Sanculotti) *giunse a stato, animosus corruptor, che per tirare al suo partito Coccejo Proculo, comprò colli suoi denari, un feudo, che litigavasi col vicino, e lo diede allo stesso: sua pecunia emptum, dono dederit. V' aggiunse un certo suo Liberto Onomasto, quale manifestò l' affare, a Veturio, e Barbio, conosciuti in altre occasioni, per uomini scaltri, ed animosi, quali caricò di promesse, di premj, e di denaro per corrompere gli altri: data pecunia ad pertentandos plurium animos* (si descrive Filippo Egalitè) e tutto ciò? Non per bene della Republica, ma per imbrattare le loro mani col sangue del Principe: *non reipublicæ cura, quam fœdare Principis sui sanguine sobrii parabant*. In somma dopo lo spargimento deli

(a) Hist. Lib. I. Cap. XIII.

del sangue, dopo li furti, dopo l'oppressioni, dopo gl' incendj, tutti baciano le mani ad Otone, e quanto eran più finte queste adorazioni, tanto maggiormente crescevano: *quantoque magis falsa erant quae fiebant, eo plura facere*. (a)

Mentre, che Otone per mezzo dei raggiri ottenne l'Impero, nella Germania le leggioni acclamano Vitellio, mediante le lusinghe di Cecina, e Valente. *Giunte queste notizie a Roma, tutta si mise sossopra, non solamente il Senato, ed i Cavalieri, che amavano la pace della Republica, ma peranche rattristavasi il volgo, non tanto per li recenti esempj della pace crudele, ma per la memoria delle guerre civili. La Città* (dicevano) *tante volte saccheggiata dai suoi proprj soldati, l'Italia distrutta, le Provincie rovinate, discorrevasi della guerra farsalica, dei campi filippici, di Perugia, di Modana: nota publicorum cladium nomine. Essersi quasi posto sossopra il mondo, quando il Principato si combatteva dai buoni, ma che l'Impero era restato in piedi colla vittoria di Cesare, e che sarebbe restata peranche la Republica sotto Pompejo, e sotto Bruto. Ma doversi, o potersi oggi pregare nei Tempj per Otone, e Vitellio? Preghiere empie, voti abominevoli per due, dalla guerra dei quali non poteasi altro giudicar di certo, se non se, colui dover essere il peggiore, che restava vittorioso: duos omnium mortalium impudicitia, ignavia, luxuria deterrimos, velut ad perdendum Imperium fataliter electos.* Depingonsi vivacemente in questo fatto li Gracchi Francesi.

Queste sono le necessarie conseguenze, che nascono dall' elezioni, e dalle rivoluzioni, e da che fu il mondo, fino a tempi nostri, e fin che sarà, sempre nasceranno le stesse; e se dassi qualche *corvo bianco*, non debiliterà la forza dell' argomento. (b) Divisa la Francia in tante fazioni, dovendo la Francia eligere i suoi Rappresentanti, e questi il supremo Magi-

(a) Da Tacito nel Lib. I. delle storie.
(b) Facciol. Logic. Part. I. Cap. VI.

gistrato in Parigi, è impossibile fissare il suo piede la pace, la tranquillità, il publico bene, e molto più impossibile nel tempo presente, in cui gli animi sono in istato di vertigine. In questo sempre trionferanno in cattivi, i raggiratori, le *Trappole* di Plauto, li facondi, gl' imbroglioni, li faccendieri, i pretendenti. Ecco nell' Africa in tempo di ribellione, Crescente Liberto di Nerone, fatto comandante, e membro della Republica; (*a*) in Istria un Geta, finto Scriboniano, che si fa capo delle Squadre; (*b*) Otone servesi di due mila vergognosi gladiatori, (*c*) ed in breve, *gli Antonj Primi, uomini pronti di mani, e di lingua, artificiosi a seminar discordie, valenti ad eccitare odj, rapaci, donatori, ed uomini pessimi nella pace.* (*d*) Sotto il Regno di questi qual dovrà essere la publica felicità, il governo della Ragione? E cosa penseranno i Francesi sotto la Dittatura di un Giacobino, che giorni sono non avea pane a mangiare, ed era senza scarpe, e calzoni, nel vederlo sedere da Comandante di una gloriosa Nazione? Si formerà il processo della canonizzazione, come fecesi a Pelletier, a Marat, a .... E dopo ciò cosa di bene possono sperare? Uscirà fuori un altro Catilina, e poi un' altro, quali tutti saranno santificati, fintanto, che si calmerà l' entusiasmo. Ancora trovansi nel furore della *liber-*

(a) Tacit. Lib. I. Hist: Cap. LXXVI.

(b) l. c. Lib. II. Cap. LXXII.

(c) *Deforme insuper auxilium duo millia gladiatorum.* Lib. II. Hist. Cap. XI. E quel ch' è più, anche gli buoni in queste rivoluzioni sono obbligati a farlo istesso: *sed per civilia arma, etiam severis ducibus usurpatum*; cosa dunque inevitabile in queste circostanze.

(d) Lib. II. Hist. Cap. LXXXVI. Così scrive V. Patercolo del Consolato di Cinna, e Mario: *secundum Consulatum Cinna, septimum Marius in piorum dedecus iniit, vir infestissimus, quietisque impatientissimus.* Lib. II. Cap. XXIII.

bertà, *ed eguaglianza*, e però non vedono le proprie vergogne, subito però si dissiperà la nebbia di questi nomi fantastici, osserveranno lo stato deplorabile, in cui si trovano, e si vendicheranno del torto fattoli da questi demagoghi. Già cotidianamente, ne danno in Parigi le dimostrazioni, mentre, or sotto un pretesto, ed or sotto un altro si libeiano, e dei membri della C., e dei Generali, e dei Rappresentanti, e dei Governatori, e dei Ministri dei Tribunali. L'argomento sembra esser metafisico, ma il tempo lo farà pratico, e speriamo di vedere la bella Francia nel primo suo lustro, governata con ottime leggi.

II. Che l'argomento non sia metafisico, le dimostrazioni ci si danno effettive, dell'idea del Governo popolare. Questo in qualunque maniera si considera, sempre è infesto, e di rovina alle Republiche, e maggiormente sarà nella Francia, in cui non è Democratico, ma oclocratico, cioè di confusioni, e turbolenze. Il principio, e la base fondamentale di questo governo democratico, è la virtù, quale se in tutti i governi è necessaria, necessarissima però nel popolare, come ci fa sapere Montesquieu, e l'Ab. Genovesi il conferma. (a) E la ragione, a mio pensare si é, perchè sostenendosi ogni governo colle leggi, naturali, socievoli, e politiche, e colla osservanza esatta delle stesse, e questo nella Repubblica popolare dependendo dal popolo, che n'è Sovrano, ed esecutore, non potendole i membri effettuire colla forza, devon ciò fare, per amor della virtù, dell'onesto, del giusto, e della publica tranquillità. Questo è il motivo, per cui tutte le Republiche badarono prima di ogni altro rendere i Cittadini virtuosi, e stabilirono il Tribunale dei Censori per vegliare sopra l'educazione, e le scostumatezze dei cittadini, e siccome si andarono debilitando queste basi, così andarono a rovina. La Grecia, e Roma ci danno gl'esempj. (b)

Posto

(a) Spirit, delle leg. Lib. III. Cap. III. dove Genovesi
(b) Massima data d'Aristotele nel Lib. V. Lect. VII Politic. per istabilire questo Magistrato,

Posto ciò, bisogna adesso vedere, se il popolo sia capace regolarsi colla virtù, e coll' amor della Padria. Se consideriamo la fisica costituzione dell' uomo, la trovaremo niente differente da quella dei bruti, dominata dall' irascibile, e concupiscibile, quali sono onnipotentissimi riguardo all' amor patriottico, e però non è possibile, che tutto il popolo, seguitasse la stessa condotta, e se dieci lo faranno, sicuramente, che mille faran di opposto pensare, perchè: *la virtù è di pochi*. Ciò maggiormente si conferma considerandosi la morale costituzion dello stesso, fabbricata, dall' ambizione, dalla superbia, dall' interesse, dalla gola, dalla lussuria, e dall' altre maledette passioni. Sendo quindi, a mio credere, questa virtù popolare, (o almeno difficilissima) impossibile, cosa dovrà nascere in un tale Governo? Per l' ambizione ognuno vuol fare da capo, per la superbia, ognun pretende suppeditare il suo simile, per l' avidità, ognun cerca, per qualunque mezzo, acquistare ricchezze; per la lussuria, ognun brama rubare le . . . (*a*) e questa dirassi Repubblica *ragionata*? Repubblica della *felicità*? Repubblica della *regenerazione*? Sentiamo Polibio: *quando la Republica, dopo grandi pericoli acquistò la potenza inespugnabile, e somma, è chiaro, che gli uomini divengono più crapuloni, e più ambiziosi del Principato, e però pian piano cade nello stato peggiore, cioè nella filarchia, nell' arroganza, e nella vita lussureggiante. Sente il popolo, e s' invaghisce, di questo sommo comando, mediante l' adulazione dei suoi conduttori, allora presuntuoso, e furibondo, non vuole più ubbidire, anzi nemmeno esser eguale ai Magistrati, ma si usurpa tutto l' Impero: sed omnem, ut plurimum, habere potestatem. Da ciò nasce, che nel nome chiamasi una Repubblica bella, e democra-*

 tica,

(a) Tutto questo lo descrive Polibio. Lib. VI. *Ella è un' eterna esperienza, che ogni uomo il quale ha del potere, sia inclinato a farne abuso, e s' inoltra fino colà, ove trova confini*. Montesq. Spir. Lib. XI. Cap. IV. Cap. III.

tica, in verità però dirassi una pessima oclocrazia: Quo facto, Respublica pulcherrimo quidem nomine libera, ac democratica dicitur, reipsa vero PESSIMO nomine, OCLOCRATIA vocari poterit. (a)

Ed ecco la sorgente di questo confuso governo, previsto d'Aristotele fin dai suoi tempi. Stabilirono i Giacobini il Popolo esser Sovrano alla legge, e questo è lo sbaglio: *aberrant vero in populari statu ductores populi, ut multitudinem dominam legum efficiant;* (b) e ciò perchè, sendo il Popolo superiore alla legge, questo può a suo piacere determinare lo ch'è *giusto, libero, ed eguale*; e non mancando mai i raggiratori nelle Republiche, questo decreta a tenore delle suggestioni maligne, dei demogaghi differenti, e quindi alzandosi il popolo contro del popolo, ogni giorno saranno coll'armi alle mani; o veramente si disperranno li publici affari, a seconda dei Marat, Robespierre, Barrere, quali avranno tutto altro in mira, che il publico bene, e la felicità della Francia. Queste sorti di Republiche, da Platone, non sono chiamate civili, ma publici mercati, ne' quali si vendono gli uffic), e con frodi si maneggiano li negozj: *non civilis forma, sed quidam universalis rerum civilium mercatus.* (c) Dimostra questa confusion di governo M. de Boisgelain Arciv. d'Aix, nelle sue considerazioni sopra la publica pace, scrivendo: *Ella la Francia numera oggigiorno ottantatre stati isolati, gli uni dagli altri, e questi suddivisi in* 540. *altri, che hanno la loro sovranità indipendente, e però sono* 45. *mila Republiche, che nell' esercizio del loro potere non dependono, nè dai distretti, nè dai Dipartimenti, nè da un capo del potere esecutivo, nè dall' A. N. e questi Distretti, questi Dipartimenti, queste Municipalità stan soggetti, all' opinioni dei Clubi, che raggirano il popolo a loro piacere.* E questa sarà Republica della ragione, e della felicità? Na-

(a) Lib. VI Cap. XVII.
(b) Politic. Lib. V. Lect. VII.
(c) Plut. in Vit. Dionys.

Nasce parimente questa confusione, dai medesimi principj sù dei quali pretendesi stabilire la Democrazia. Ella porta seco per sua natura *l' eguaglianza*, questa nello scriverla sopra la carta è molto facile, ma nell'eseguirla è tanto difficile, che non basta tutta la sapienza della Ragion Giacobina. Dà il Presidente Montesquieu le sue leggi, e ciò togliendo le primogeniture, i majorascati, la limitazione delle doti, non poter ottenere due eredità, la divisione eguale trai fratelli, con la frugalità, ed altre simili cose; e quel che molto mi piace si è, che pretende, che dalla Democrazia stessa nasca lo spirito dell' eguaglianza, mentre vuole, *che nei Stati Monarchici, e Dispotici, niuno aspira alla stessa;* (a) dunque nei democratici, tutti, o almeno la magior parte ha questa propensione. Mi sembra esser questa una massima contraria all' idea del cuore umano, che sempre brama esser maggiore. Del resto situisi nella Francia. Si tolse via tutta la nobiltà, per renderla Sanculottica, ma non restò nel cuore di questa, dei figli, dei nepoti, e pronepoti, lo spirito di vendetta, di questo torto, a ripigliarsela coll' armi, quando se gli darà sì l' opportuna occasione? E da ciò cosa nasce? Raggiri per formare grosso partito, impegni, per ottenere le magistrature, e guerre civili quando bisognano. Si spogliarono tutti i possedenti, e questi soffriranno pacificamente un' ingiuria destruttiva della propria salute, o almeno di una vita comoda, e tranquilla? A me sembra di vedere ed i nobili, ed i possedenti, e la mercatura, ed il Clero, come tante vipere stizzate, contro dei Sanculotti, che godono nell' opulenza, e se non parlano, è il timor della vita, che li trattiene, e da ciò deriva, che quell' amor dell' eguaglianza, e della Padria, che credesi necessaria nella Democrazia, è impossibile ritrovarsi, nei cittadini. Chi mai si persuade, che la Fayette, Montesquieu, ed altri nobili Francesi, vedano con buon occhio l' eredità dei loro pa-

(a) Spir. delle Leg. Lib. V. Cap. IV.

Padria in mano di Chabot, del Calzolajo Simon, del Macellajo la Gendre, dell' Usciere Tunck, dell' Assassino Jourdan, dei Medici, dei Chirurghi, dei Fabri, dei Sarti, dei Birraj? E questi cosa faranno? Cosa lasceranno in testamento ai nepoti? Sicuramente la rivendicazione dei beni col sangue, e colla destruzione di tutti i Giacobini, e Sanculotti. Ed ecco, che l' istessa *egalitè*, quale pretendono stabilire, sarà una perpetua sorgente di rivoluzioni, e di confusioni, a cui non potrà dare riparo la *Ragione regnante*. Ascoitiamo parlare il succennato Sig. Presidente che la depinse facilissima nel suo spirito delle leggi, ma non la potè trovare nel mondo: *fù un' assai bello spettacolo il vedere nel passato secolo gl' impotenti sforzi degl' Inglesi, per istabilire fra di essi la Democrazia. Siccome quei, ch' avevano parte negli affari, erano privi di VIRTU', e la loro ambizione era solleticata dalla riuscita di colui, che più aveva ardito,* (Cromwel) *che lo spirito di FAZIONE, non era represso, se non dallo spirito d' un altro; il governo MUTAVA sempre; il popolo sbalordito cercava la Democrazia, nè in luogo alcuno la rinveniva.* (a) Sarà facile, che la filosofia illuminatrice sia per infondere questo spirito nel cuor dei Francesi: *cetera numerabimus exta.*

Anzi vedendo il popolo, che Robespier, Danton, Dumont, e gl' altri legulej, portano il solo nome di *citoyens*, ma ne' fatti gareggiano, coll' Artois, Condè, Noailles, Turene, Orleans, ed altri Pari di Francia, non so se possonsi persuadere, che quello resti quieto, colla lezione della C., che si fà ogni Decade nel Tempio della Ragione. Io so, che questi reguli sempre furono esimeri, e specialmente quando sono di fango, e quando promettono, senza mantener la parola. Di tempo in tempo si vedranno le metamorfosi, perchè oltre di essere ordine della *Ragione*, questo per altro porta seco il governo popolare, come più sotto vedremo. E ciò, non tanto per ragione

(a) Lib. III. Cap. III. Spir. delle Leg.

ne di false promesse, come accadde sotto il Consolato di Virginio Celimontano, e Veturio Gemino: *plebe detrectante imperium, quæ meminerat se toties falsam eorum pollicitationibus, de sublevanda inopia, decretis omnibus irritis*; (*a*) ma di più per invidia, e per lo spirito dell' *egalitè*, vedendo certi *uomini nuovi*, come disse Catilina di Cicerone, per virtù della *filosofia rigenerante*, trasmutati dal *fango*, *in oro*; o veramente per l' ingiuria commessa contro il proprio Sovrano, come scrive Plutarco: *cum enim populus aliquid in bonum virum commisit culpæ, ubi primum* (*quod celeriter fit*) *iræ pænituit, eam, quæ justissima est expeditissimam sui excusandi delictr rationem arripit, ut auctorem injuriæ bono viro factæ, ac suasorem pessumdet* (*b*). Lo fece ad Egalitè, vedremo cosa faranno in appresso.

La libertà stessa Giacobina poi ci dimostra effettivamente qual sia lo stato *oclócratico*. Liberi li Francesi? Dunque nello stato di confusione. Questa si toglie unicamente coll' ordine, l' ordine colle leggi, queste escludono la libertà Giacobina, dunque, o nello stato di confusione, o senza libertà Giacobina. Rendiam più chiara la forza dell' argomento. *Lo stato democratico di sua natura non porta libertà*, dice un dotto Francese, (*c*) perchè in questo i membri devono stare soggetti alle leggi, quindi, o questa libertà, che si promette ai Francesi, è secondo le leggi, e così non saran liberi, se non se, come sono tutti gli altri uomini nei differenti governi; o è contraria alle leggi, e così saran rigenerati nella confusione. Nè bisogna dire, che nei stati monarchici si fan le leggi, per il ben del Sovrano, mentre ciò non solo è falso, come si disse, ma se pur fosse vero, lo stesso succederà infallibilmente nella sovranità composta di milioni, e milioni di teste, come dimostrossi, e cogla esempj, e colla ragione. Non

---

(a) Alicarnas. Lib. VI.
(b) Plut. Præcept. Gerend. Reipublic.
(c) Spir. delle Leg. Lib. II. Cap. IV.

Non voglio, e volendo, non posso, condannare il governo Democratico, quasi che sia contrario all' idea dei saggi, civili, e politici, mentre io conosco benissimo gli effetti utili alla società, da quello derivano; ma bramerei soltanto, che questo non si consideri nel mondo lunario, o si disegni sul tavolino col *lapis*, mentre così riesce sublime, ma si applichi sopra quegli uomini, che devon formarlo. In questo vi concorre per necessità, e l' aristocratico, che sono i magistrati, ed il popolare, vale a dire due mezzi, che portano seco la confusione, e ciò, non solamente per mottivo delle continue elezioni, che sono imprescindibili dai disturbi, e dalle umane passioni, che mirano sempre al proprio capriccio, ed interesse, ma di più, per la volubilità, ed incostanza del popolo, che comunemente da tutti, ed in ogni tempo, fu rassomigliato al mare, che sempre è in moto, e specialmente si agita alle piacevoli aurette di *libertè*, ed *egalitè*, che lusingano la sua fantasia. Per massima costante, sempre il popolo vien guidato dai raggiratori, per massima assai più vera, questi sono trappole, (uno, o due non fanno eccezione) dunque per conseguenza verissima, sempre la Repùblica popolare sarà nello stato di vertigine, e però sempre oclocratica. Bella risposta diede Licurgo, a un tal Giacobino, che voleva introdurre in Sparta la Democrazia: *Ut populo administrationem reipublicæ traderet*, gli disse: *METTELA PRIMA NELLA TUA CASA*. *Tu prior, inquit, domui tuæ imperium domesticis tuis trade*. (*a*)

Di questo popolare governo sentiam parlare il republicano Platone, nel suo Dialogo Ottavo della Republica: *si fa il governo popolare, come io penso, quando i Sanculotti superando, condannano i ricchi alla Guillottina, ed altri esiliano dalla propria Padria, e tutti gli*

(a) Plut. Instit. Laconic. Così parimente diceva M. A. a M. B. che amava il governo popolare: *commence par l' assayer da la maison*.

gli officj, ed onori della Republica si dispensano ai Giacobini, ed a questi conferiscono il supremo comando: atque ut plurimum in ea, sorte magistratus obtingunt. Questa senza dubbio è la costituzione della Republica popolare, o ciò si faccia coll' armi, o col timore. Qual sarà quindi la vita, ed il governo di questi Cittadini? Tutti saran liberi, e per conseguenza la Città formata di uomini licenziosi; perchè tali, ognuno menerà la vita a suo piacere. Tutti eguali, e perchè nascono tutti uniformi, la Republica niente sarà differente di quel Centone formato di molti colori, perchè di molti costumi. Ma in questa, o amico, bisogna cercare il nome di Republica. E perchè mai? Giacchè questa mediante la licenza, racchiude in se stessa ogni sorte di Republica, quoniam omnium rerumpublicarum genera propter licentiam habet. E ciò per necessità, mentre chi entra in questa popolare Città, sceglie quel genere di vita, che più li piace, non meno, di chi va in un mercato, e compra ciò, che gli aggrada. Nè mancano sù di ciò gl' esempj. (lo da la Francia) *Non sembra alla prima veduta divina questa Republica? Certamente, che sì, stante in questa non sei in obbligo ad ubbidire, neque parere si nolis, nè andare alla guerra se non ti piace, comandare a tuo piacere, modo hoc tibi visum fuerit. Forse non hai veduto in questa Città molti degni della mala croce, passeggiare impunemente, anzi camminare a guisa di Eroi, instar herοum quorumdam per urbem incedere? Hæc utique habebit, & horum similia gubernatio popularis... Ma dove va a finire questo governo? Questa licenza, e questa eguaglianza, così rendono delicato l' animo dei Cittadini, che se vi si dà una picciola ombra di servitù, si soffrisce di mal genio, e finalmente: leges omnes tam scriptas, quam non scriptas contemnunt, ne quis illis præsit DOMINUS.*

III. Più si potrebbe dire sù questa materia, dimostrando, che generalmente sempre furono questi governi oclocratici, perchè nati da uomini, ambiziosi, governati da persone avide, e pretendenti, e che l' opinioni popolari per loro natura portano confusione, per cui Tucidide scrisse: *Sed de re minime dubia* *sta-*

ſtatus popularis amentia, nihil novi dici poſſet; (a) pure dal dimoſtrarlo chirocratico, cioè pieno di guerre civili, e ſocievoli, lo faremo conoſcere eſſere abominevole, ed indegno di una Nazione sì culta. Naſce queſta chirocrazia, dalle viſcere della C. N. appunto qual figlio, dal ſeno della ſua madre; perchè fondata ella ſulla *libertà, ed eguaglianza*, da queſti due fonti derivano le conſeguenze le più luttuoſe. Difende la C. N. nel primo articolo, la *libertà, ed il diritto naturale dell' uomo*, queſto altro non eſſendo, come s'è dimoſtrato, ſe non la ragion del più forte, quindi ognuno può a ſuo piacere ammazzare, ſpogliare, offendere il ſuo ſimile, ſiccome le beſtie per diritto di natura, per il proprio intereſſe, l'altre beſtie ne ſbranano. Difatti, per qual ragione ſacrificarono Luigi, con tanti nobili, con tanti Veſcovi, e Parrochi, con tanti cittadini? Perchè credettero queſti eſſer di oſtacolo, alla propria felicità, e che recavano impedimento ai loro diſegni. Perchè ſpogliarono, e ſpogliano i Cittadini dei loro beni? Appunto, perchè decidono quelli eſſer neceſſarj ad eſeguire i loro capricci, ed a mantenere la preteſa eguaglianza. Perchè invaſero l'altrui Provincie, mandarono emiſſarj a diſturbar la pace dei Regni? Non per altra ragione, che per l'eſercizio della libertà naturale, per cui pretendono riformare e regenerare l'Europa. E' una maſſima vecchia dei Galli, adottata dai nuovi Franceſi, come ſopra ſi diſse: *jus in armis*. Ecco come parla il ſuccennato Arciveſcovo di Aix: *le municipalità non han più potere contro dei Clubi, e del popolo; gli officiali Municipali, anche li buoni, temono, e mancano all' oſſervanza della legge, perchè non poſſono eſeguirla; i membri i più violenti nelle Città, ſono i governadori, e tutti ſi regolano colla legge del più forte; queſti veſſano, tiranneggiano,*

(a) Hiſt: Lib. VI. Ed Alcibiade: *nam cum nos omnes qui aliqua prudentia præditi eramus, popularem ſtatum cognoſcebamus, quanta ſit ejus levitas, ac improbitas probe ſciebamus.*

giano, violano la legge, nel senso della rivoluzione, & la loi reste dans le silence. E quando terminerà questo governo? *Quando resterà persuaso il popolo* (s'è possibile) *non esser Sovrano*.

Se i supremi Magistrati, che sono le guide del popolo stabiliscono il diritto nella forza, il popolo non mancherà a fare lo stesso, nè volendo, può reprimere questa popolare licenza, giacchè la politica di stato non le permette, d' impedire i suoi Sanculotti a far quel che vogliono, altrimente questi gli volteranno le spalle, e pericoleranno d' incontrare l' apoteosi *marattane*. E se questa è generale legge nelle rivoluzioni, e nelle ribellioni dei legittimi sovrani maggiormente ciò è permesso nella *regenerata Repubblica*, nel di cui tempio ragionato sta scritto: *liberté*. Domando agli uomini dotti, e versati nelle storie del mondo, che mi dicano una sola rivoluzione in cui la chirocrazia non sia stata per legge fondamentale? Si discacciò Tarquinio, quanto sangue non costò ai Romani, ai Vejenti, ai Toscani? (*a*) Quante ingiustizie non si commisero? Quanti cittadini non si esiliarono? Si scannò Cesare nel Senato, quali confusioni non successero delle cose umane, e divine, non solamente in Roma, ma in tutto il mondo romano? Floro in brevissime parole, così le descrive: *come nell' annuale ritorno delle staggioni suole succedere, che mosse le stelle, fulmini, e tuoni, e coi loro moti, predicono le tempeste; così colla mutazione del governo romano, cioè di tutto l' umano genere, tutto fù confuso, con ogni sorte di disgrazie, civili, terrestri, navali, e tutto l' impero fù agitato*. (*b*) E cosa mai potevasi aspettare da un *Finto Bruto*, ch' avea per massima, *la*

(a) Basta la massima empia di Bruto, trasmessaci da D. d' Alicarnasso: *tentabunt enim*, li magistrati creandi, dopo l' esilio di Tarquinio, *vel persuaso popolo, vel vi, vel dolo, vel alia quavis arte dominationem recipere*. Lib. IV.

(b) Lib. IV. Cap. III.

virtù esser un fantasma politico? (*a*) Tralascio di parlare dell'ingiustizie commesse nel Triumvirato, nel Decemvirato, di Sulla, di Silla, di Mario, de' Gracchi, di Druso, d'Apulejo, di Saturnino, di Catilina, e di cento, e mill' altri usurpatori della suprema autorità. (*b*) Nel basso Impero poi quante crudeltà non si sono commesse, dagl' invasori delle legittime Potestà? Basta leggere il Beau, e si vedranno moltissimi esempj. (*c*)

IV. Nasce a dirittura da ciò, che si disse, che in siffatte circostanze, il popolo trovasi in una perfetta *Anarchia*. Dapoichè questa non ammettendo nè legge, nè capo, ed in queste rivoluzioni le leggi sendo mute, mediante la licenza popolare, che non si può, nè si dev' evitare, ed i Capi per mottivi politici dovendo sostenere, e garentire quella, che chiamasi libertà Giacobina, negar non si deve nell' attuale situazion della Francia, quest' Anarchia detestabile. Ella l'anarchia altro non è secondo Filone, e Seno-

(a) Presso Dione Lib. XLVII., e Plut. de Superst.

(b) Nella sola Mariana scrive Patercolo: *neque licentia immediocri sævitum, sed excelsissimi quique, eminentissimæ civitatis viri, variis suppliciorum generibus affecti*. Lib. II. Cap. XXII.

(c) Tra Costantino, e Galerio, *pronto a commettere qualunque misfatto, per ottenere di bel nuovo l' Impero* an. 308. Di Licinio, di Bonifacio, d' Attila, di Teodorico, dei Goti, Ostrogoti, Vandali, Genserico, Gelimero, dei Mori, Stozza, Saraceni, ed in somma di tutte le rivoluzioni fatte da uomini niente dissimili ai moderni Giacobini, li quali ancora hanno il sangue, ed il costume degli antichi Franchi, dei quali scrive lo stesso. Lib. XXX. §. XXI., *esser così detti, perchè LIBERI*, (qual meraviglia, ch' amino oggi la libertà?) *arditi per mare, e per terra, saccheggiarono tutta la Spagna, l'Italia, e tutte le Provincie vicine*. Questa è l'idea degli antichi Franchi, niente dissimile ai presenti.

Senofonte, che quello stato della Republica, in cui non trovasi il capo legittimo; o veramente la contumacia di non istar soggetto all'Impero; o pure quella sfrenata licenza, di fare ognuno ciò, che gli piace, (*a*) senza di star soggetto alle leggi. Questa non solamente v'è nella desolatissima Francia, ma inevitabilmente deve regnare. Ella non ha legittimi Capi, quali perchè nati da una rivoluzione bruttissima, non può legittimare il loro governo; ella non ha Codice fisso di leggi, col quale potesse regolare una sì vasta Republica, e *la Ragion vertiginosa*, non ha questo tempo, a poterlo formare, e se mai vogliamo per piacere concederlo, al presente serve per guanciale alla filosofia sonnacchiosa, ed ubbriaca, giacchè: *silent leges inter arma*, come da politico pensava l'Oratore Romano. Difatti il Clubo furibondo dell'*egalitè, e libertè*, dispone, e la C. N. sanziona, e siccome ogni giorno varia la clubistica fantasia, quale sta soggetta alla luna, così ogni giorno cambian le leggi;

.... Mensura juris

Vis erat; leges, & plebiscita coacta;

Et cum Consulibus turbantes jura Tribuni. (*b*)

Jeri abjurata la Religione Cristiana, interdetta dell'acqua, e del fuoco, oggi permesso il suo culto; jeri i Generali, e Capi-Scuola Giacobini portati alle stelle, oggi condotti, al toro falaride; jeri, che non pretendono fare conquiste, ma soltanto liberare dalla tirannia il Genere umano; oggi dove passano, si portan peranche le ceneri; jeri dato un legittimo sostentamento ai Chiesastici dal sacrilego tesoro nazionale; oggi privati, e che vadano a rubare per vivere; jeri... ma dovrei compilare la storia, e non bastandoci l'animo, nè le forze, lasciam la cura ai medesimi Francesi, che la daranno ai posteri più compita col tempo.

E poi fissato, se fosse possibile, il sistema Giacobino,

(*a*) Scapul. lex. verb. *arche*.

b) Lucan. Lib. I. Pharsal.

bino, di *libertà*, *d'eguaglianza* è impossibile evitar l'anarchia. La *libertà Giacobina* porta seco la licenza sfrenata; la licenza non soffre nè legge, nè capo; senza di questi, il governo è *anarchissimo*, dunque, o si condanna il sistema libertino, o in vece della *Ragione*, s'inalzi il Tempio alla *Sanculotta Anarchia*. E per verità se sono *liberi*, *ed eguali*, fissare il punto di questa *libertè*, ed *egalitè* in una Nazione così stesa, ed in un popolo già infanatichito, e che comunicherà questo morbo ai pronepoti, non è cosa di un giorno, ma vi bisognano degli anni, anzi dei secoli; mentre le nazioni quiete, e pacifiche, guidate da uomini saggi, non han potuto fin adesso formare un Codice legislativo, per ogni parte perfetto, perchè così porta la condizione dell'uomo; cosa sarà nella Francia, in cui si dovrà fissare un governo contrario alle cose umane, e divine? In Francia, in cui li membri della Nazione sono nella convulsione, e vertigine? In Francia, in cui devesi cambiare, il sistema di Governo, e di Religione da più tempo scolpito nel cuor dei Francesi? In Francia, in cui devesi stabilire un governo contrario a tutte l'idee, ed a tutti i popoli civilizzati? In Francia, in cui i legislatori sono infiniti, interessati, irreligiosi, fanatici?.. In Francia... Quando la finirei se volessi tirar gli argomenti, dalle cagioni, ch'effettivamente dimostrano la costituzione Giacobina impossibile, o almeno difficile?

Facciamo una seria riflessione fondata, e sopra la natura dell'uomo, e sopra la perpetua esperienza. L'uomo per sua natura brama la licenza, or avendola per sistema, difficilmente si riduce alla libertà politica. Il fanatismo introdotto difficilmente si svelle, le passioni in questa situazione della Nazione Francese crescono a proporzion del fermento; questo è inevitabile nel cuor dei Francesi, sì per l'educazione, sì per le continue istruzioni, sì per loro natura, sì per le vittorie, che riportano, quali li rendono più ubbriachi; dunque non è così facile sanare questo morbo vertiginoso, senza l'Onnipotente mano di Dio, e per

e per conseguenza persistendo nell'opinione di voler riformare tutti li governi del mondo, si fisseranno nello stato il più anarchico, e più brutale.

Finalmente consultando tutte le Storie, generalmente s'osserva, che qualunque mutazione si fece, o dallo stato Monarchico, al republicano, come da Tarquinio, ai Consoli; o dallo stato republicano, al Monarchico, come dal Senato, a Cesare, altro non si vidde, almen per lungo tempo nelle nazioni, che *oclocrazia*, *chirocrazia*, *anarchia*, e la totale destruzione del genere umano. Si legga il solo Floro nel Lib. III. al Cap. XXI., dove descrive la mutazione del governo fatta in Roma da Mario, e le conseguenze di quella metamorfosi, quale perchè lunga, trascriverò solamente alcune parole: *Quali funerali non si osservarono nel foro, nel circo, e nei tempj? ... Avendo impugnata la spada, con questa si trafisse il seno di quelli, che volontariamente soggettavansi al governo di Mario. Nel Sacriporto, ed in Collinal, Silla scannò più di settanta mila. Ma allora era guerra. Quattro mila inermi cittadini comanda, che fossero ammazzati nelle publiche strade. Ma chi può numerare, quanti nella Città siansi scannati a piacere dei ribelli? Tale fu la strage, che Furfidio dovette gridare, non restar più Cittadini, ai quali comandar si potesse... Bebio senza ferro a guisa di fiera fu sbranato. Mario fratello dello stesso Capitano, vicino al sepolcro di Catulo, fu sacrificato insensibilmente per sentire più dolorosa la morte. In somma: intra ipsos armorum duces subsistente, sævitia. Initium, & inexplebilis bonorum fames. Facile invenit exercitum miser Imperator. Diis, hominibusque infestus. Proh nefas! Pro facinus!*

Da tutto ciò si disse, e dal molto, che dir si potrebbe quale sarà la conseguenza? Io non voglio arrogarmi lo spirito profetico, ma bensì posso dalle cose possibili conjetturare qual per necessità dovrà essere. Due sono le cose, che possono seguire dalla rivoluzione presente, o che la Francia si stabilisce Republica a seconda del piacer Giacobino, o che di bel nuovo ritorni allo stato monarchico, sotto di cui per

tanti

bino, di *libertè*, *d'eguaglianza* è impossibile evitar l'anarchia. La *libertà Giacobina* porta seco la licenza sfrenata; la licenza non soffre nè legge, nè capo; senza di questi, il governo è *anarchissimo*, dunque, o si condanna il sistema libertino, o in vece della *Ragione*, s'inalzi il Tempio alla *Sanculotta Anarchia*. E per verità se sono *liberi*, *ed eguali*, fissare il punto di questa *libertè*, ed *egalitè* in una Nazione così stesa, ed in un popolo già infanatichito, e che comunicherà questo morbo ai pronepoti, non è cosa di un giorno, ma vi bisognano degli anni, anzi dei secoli; mentre le nazioni quiete, e pacifiche, guidate da uomini saggi, non han potuto fin adesso formare un Codice legislativo, per ogni parte perfetto, perchè così porta la condizione dell'uomo; cosa sarà nella Francia, in cui si dovrà fissare un governo contrario alle cose umane, e divine? In Francia, in cui li membri della Nazione sono nella convulsione, e vertigine? In Francia, in cui devesi cambiare, il sistema di Governo, e di Religione da più tempo scolpito nel cuor dei Francesi? In Francia, in cui devesi stabilire un governo contrario a tutte l'idee, ed a tutti i popoli civilizzati? In Francia, in cui i legislatori sono infiniti, interessati, irreligiosi, fanatici?.. In Francia... Quando la finirei se volessi tirar gli argomenti, dalle cagioni, ch'effettivamente dimostrano la costituzione Giacobina impossibile, o almeno difficile?

Facciamo una seria riflessione fondata, e sopra la natura dell'uomo, e sopra la perpetua esperienza. L'uomo per sua natura brama la licenza, or avendola per sistema, difficilmente si riduce alla libertà politica. Il fanatismo introdotto difficilmente si svelle, le passioni in questa situazione della Nazione Francese crescono a proporzion del fermento; questo è inevitabile nel cuor dei Francesi, sì per l'educazione, sì per le continue istruzioni, sì per loro natura, sì per le vittorie, che riportano, quali li rendono più ubbriachi; dunque non è così facile sanare questo morbo vertiginoso, senza l'Onnipotente mano di Dio,

e per

e per conseguenza persistendo nell' opinione di voler riformare tutti li governi del mondo, si fisseranno nello stato il più anarchico, e più brutale.

Finalmente consultando tutte le Storie, generalmente s' osserva, che qualunque mutazione si fece, o dallo stato Monarchico, al republicano, come da Tarquinio, ai Consoli; o dallo stato republicano, al Monarchico, come dal Senato, a Cesare, altro non si vide, almen per lungo tempo nelle nazioni, che *oclocrazia*, *chirocrazia*, *anarchia*, e la totale destruzione del genere umano. Si legga il solo Floro nel Lib. III. al Cap: XXI., dove descrive la mutazione del governo fatta in Roma da Mario, e le conseguenze di quella metamorfosi, quale perchè lunga, trascriverò solamente alcune parole: *Quali funerali non si osservarono nel foro, nel circo, e nei tempj? ... Avendo impugnata la spada, con questa si trafisse il seno di quelli, che volontariamente soggettavansi al governo di Mario. Nel Sacriporto, ed in Collinal, Silla scannò più di settanta mila. Ma allora era guerra. Quattro mila inermi cittadini comanda, che fossero ammazzati nelle publiche strade. Ma chi può numerare, quanti nella Città siansi scannati a piacere dei ribelli? Tale fu la strage, che Furfidio dovette gridare, non restar più Cittadini, ai quali comandar si potesse... Bebio senza ferro a guisa di fiera fu sbranato. Mario fratello dello stesso Capitano, vicino al sepolcro di Catulo, fu sacrificato insensibilmente per sentire più dolorosa la morte. In somma: intra ipsos armorum duces subsistente, sævitia. Initium, & inexplebilis bonorum fames. Facile invenit exercitum miser Imperator. Diis, hominibusque infestus. Proh nefas! Pro facinus!*

Da tutto ciò si dice, e dal molto, che dir si potrebbe quale sarà la conseguenza? Io non voglio arrogarmi lo spirito profetico, ma bensì posso dalle cose possibili conjetturare qual per necessità dovrà essere. Due sono le cose, che possono seguire dalla rivoluzione presente, o che la Francia si stabilisca Republica a seconda del piacer Giacobino, o che di bel nuovo ritorni allo stato monarchico, sotto di cui per

tanti

tanti secoli fu gloriosa. Parliamo dell' uno, e dell' altro.

Sembra non esser così facile, che si dichiari Republica, sì per la grand' estenzione, sì per la diversità dell' opinioni, come pure per l' idea della novella regenerazione, fondata sopra la libertà, ed eguaglianza, quali secondo tutte le ragioni non possono aver sussistenza. Ma concesso, che stabilire si possa, saran forse più felici i Francesi? Troverassi in una perpetua agitazione per la natura del governo popolare, che repugna, ed alla ragione, ed all' esperienza esser bene ordinato. Salustio riportando il secondo ragionamento fatto a Cesare, del modo, come dovea ordinare la Republica, così fa parlare quel vecchio, che lo compose: *Io considero in due parti divisa la Republica, cioè nei Padri, e nella plebe, anticamente quell' avea somma autorità, e questa la forza, da cui nacque la divisione, e sempre le ricchezze della nobiltà sono state diminuite, ed ingrandita la potenza del popolo....* Ma io son di parere, che: *la plebe sia poco, anzi niente capace a governar la Republica: parum mihi quidem idonea videtur ad capessendam rempublicam.* Ma crediam, che i Giacobini voglion lasciare in mano del volgo il supremo comando? E qual onore sarebbe della filosofia star soggetta alla plebe? Lo lascieranno, come i due Consoli fin dal principio della Republica Romana: *quasi pro uno duobus regibus factis* (a) come li Decemviri: *decem regum species*; (b) come li Triumviri: *sic orbis imperium societate trium Principum occupatur*; (c) come i tribuni della plebe, che sempre confusero la Republica; (d) come Cromwel in Inghilterra, e da questo stato popolare per ordinario si passa al *Tirannico*. (e)

Ma

(a) Alicarnas. Lib. V.
(b) Liv. Lib. III. Cap. XXXVI.
(c) Flor. Lib. IV. Cap. II.
(d) Salust. in Jugurt.
(e) Plut. in Vit. Cæsar.

Ma succede, che stanca alla fine la plebe, e dopo tante calamità togliendosi il velo del fanatismo, conoscendo lo sbaglio, e l'inganno dei Giacobini, conoscerà parimente, esser necessario per dar riparo a tante disgrazie, il governo monarchico. Roma per tanti anni fu libera, ma sempre agitata dalle guerre intestine, sempre scossa dalle pretensioni degli ambiziosi, sempre convulsa dalla divisione dei Consoli, del Senato, dei Tribuni, della Plebe, alla fine confessò non esservi altro rimedio, a riparar tanti danni, che dare il Sommo Impero ad un solo, e però conferì a Cesare la suprema Dittatura, che in tutto era dispotica: *aliquam intestinis malis respirationem ex unius principatu adhibere posse crederent, eum PERPETUO DICTATOREM designavere. Ea vero confessa erat dominatio, cum perpetuitatem ipsa regnandi vindicasset impunitas, atque licentia.*

Terminiamo questa meditazione col discorso di un Giacobino, qual era Sicinio in Roma, e con quello fatto d'Agrippa Menenio filosofo ragionato. Il primo capo dei Sanculotti, *plebeorum dux*, per sollevare la plebe così parla: *Se vi piace la servitù, ed essere schiavi per tutto il tempo della vita, ed esser avviliti colle carceri, colle catene, coi bastoni, col fuoco col ferro, colla fame, e con altre ingiurie, buttate prestamente l'armi, e colle mani legate al dorso, seguite questi tiranni nella Città; ma se poi vi aggrada la libertà, non bisogna più sopportarli: si libertatis amore tenemini nolite eos ferre amplius.* (a) al contrario poi Menenio, colla finzione di un politico racconto simile a quello d'Esopo, così persuade, e riduce al dovere la plebe: *un tempo tutti i membri umani fecero guerra, e si ribellarono contro del ventre, come ozioso, crapolone, tiranno, che servivasi da tiranno di tutte le loro fatiche, e comandava da Despota, quindi negarono più di ubbidirlo. Della mancanza di questo capo, cominciarono tutti a languire, dal che conobbero, che il ven-*

(a) Alicarnas. hist. Rom. Lib. VI.

ventre ricevendo li cibi , compartivali poi con proporzione a tutto il corpo , ed altro non riservavasi , che la sua ; da ciò persuasi ritornarono nella concordia , ed ubbidienza . Così il Popolo , ed il Senato : discordia pereunt , concordia valent . (*a*) La concordia non può regnare in un corpo di 745. teste ; la stessa facilmente si trova in uno , con una sola testa , e con una testa sola più facilmente si potrà mantenere la libertà , l' eguaglianza . *Roma* , diceva nel suo rapporto al comitato della costituzione ,, il dì 31. Agosto 1789. il Conte Lally-Tolendal , *Roma sempre divisa fra il Senato , ed il popolo , frai Consoli , ed i Tribuni , non ha potuto godere mai pace nel suo seno , ch' andando a cercare guerra al di fuori , si è sempre veduta per difendere la sua libertà , darsi a mille Despoti temporanei , ora sotto il nome di Decemviri , ora di Dittatori , e terminò con avere un solo perpetuo, sotto il titolo d' Imperadore .* Facciano quindi progetti di costituzioni regeneratrici M. Rabaut , M. Mounier , M. Clermont , M. Lally-Tolendal , e tutti i filosofi Regeneranti , mentre io l' assicuro, senza tema di fallare, che sempre saran sotto di un Despota , e dopo il sacrificio di questo , ad un altro , e viveranno fin che gira il sole in una perpetua *chirocrazia , oclocrazia , ed anarchia .* Si dubita di una verità sperimentale ? Torno ad assicurarli , che : se vogliono la *felicità* , la *pace* , il governo della *ragione* , e della *filosofia* devono restituire il comando in man dei Luigi , e sotto di questi soli potrassi ottenere , la *libertè* , ed *egalite* desiderata :

Te vindice tuta relicta est libertas . (*b*)

ME-

(*a*) Aurel. Vict. de Vir. Illustr. Cap. XVIII.

(*b*) Lucan. Pharsal. Lib. III. Si veda M. de Boisgelain : *Considerations sur la paix publique* .

MEDITAZIONE III.

I. La diversità dei governi. II. Fra di questi il Monarchico, è il migliore. III. Ciò dimostrasi cogli esempj. IV. Coll' autorità. V. Colla ragione.

I. IL fingere popoli senza governo, senza unione, senza leggi, mi sembra una finzione più che poetica, giacchè dall' idea dell' uomo, e dalle storie abbiamo tutto all' opposto. Uomo per sua natura ragionevole, dunque per sua natura socievole, giacchè la natura stessa ama il suo simile; ed uniti assieme queste creature, possibile vivere senza legge? E questa possiamo figurarcela senza governo? Le notizie, che noi abbiamo dei popoli più antichi, sono quelle della costruzione della Torre babelica, dei quali per esser unisoni all' istesso oggetto, bisogna figurarceli uniti in società, ed in società colle leggi. Indi posteriormente sappiamo, ed i Caldei, ed i Cananei, ed i Sodomiti, ed i Sennari, ed i Ponti, ed Elamiti, ed i Salemiti; e se questi non aggradano, perchè non abbelliti con colori profani, troviam nelle storie, ed i Siamesi, ed i Tartari, ed i Chinesi, Trogloditi, Egiziani.. . quali tutti formavano nazioni. Or come è possibile, che si formassero queste nazioni senza esser unite? E l' unione non porta società? E la società non deve aver le sue leggi? E queste senza dei direttori posson sussistere? Non eran popoli regenerati dallo spirito filosofico, ben volentieri l' accordo, ma che poi non avessero una qualche ombra di governo, assolutamente il contrasto. E perchè no, se le bestie stesse ci danno di questo governo la teoria, come scrive dell' api Varrone? (a) E che? Gli uomini sono delle bestie peggiori?

(a) *Hæc hominum Civitates, quod hic est, & Rex, & imperium, & societas.* De re rustic. Lib. III. §. XVI.

Lasciam, quindi, gracchiare il patriarca dei Giacobini Lucrezio :

E molti errando delle fiere in guisa,
Traean la vita . . . .

Lasciam esclamare a suo piacere il selvaggio Rousseau, con tutti i suoi fedeli scolari, (a) mentre è un dato sicuro, che gli uomini, da che furono nel mondo, sempre vissero in società, senza interessarci se questa sia nata dal bisogno, o dalla natura.

Posti nello stato della società avean le leggi, dalle quali eran guidati, e per conseguenza i capi, che la dirigevano, mentre queste due cose stabiliscono la differenza, passa tra lo stato socievole, e naturale. La maniera del governo non fu eguale in tutte le nazioni, altri eran governati dai vecchi, e dai sapienti, e questi o eran pochi, e scelti dal numero di molti, e chiamavasi *Oliarchico*, o da tutti, e dicevasi *aristocratico*; altri dal comune consiglio popolare, e questo, o di tutte le persone, o dai rappresentanti, è denominavasi *Democratico*; altri finalmente da un solo, e questo era *Monarchico*. Questa monarchia, o stava soggetta alle leggi della nazione, e così la dicevano *basilica*, o sia reale; o dipendeva dalla volontà del governante, ed abbusivamente era detta Dispotica. A questi governi, dei quali abbiamo idea nelle storie, opponesi la *tirannia*, quando il governante opera a capriccio, e per il proprio piacere, *l'oclocrazia*, cioè governo popolare di confusione, e *chirocrazia*, cioè a dire, governo del più forte, dei quali tutti altra fiata abbiamo fatta menzione.

II. Or senza noi sindicare nessuno dei surriferiti governi, possiam sostenere, senza far onta alla ragione, col consenso di quasi tutti i politici, che fra di questi, il monarchico sia il migliore. Dappoicchè se la base di ogni società è la Giustizia, come sopra si disse, qualunque siasi governo, ove questa politica virtù

(a) *Discours sur l' origine, & les fondamens de l' inegalitè.*

tù ha il suo regno, ivi trovansi la pace, i diritti dell' uomo, la sicurezza, la proprietà, l' eguaglianza, la libertà, che sono le cose si desiderano nella costituzione regeneratrice, e le quali sin adesso si credono dimenticate dagli uomini passati, per cui compiangendo la sorte, tentano restituire l' uomo nei suoi perduti diritti, quindi è, che ogni governo nella sua chiara idea, può soddisfare le brame dei Giacobini, e dei Filosofi regeneratori. E per verità, come si fissano questi diritti dell' uomo? Colla sola giustizia, dunque qualora i governanti son giusti, per man di questi i loej non riceveranno nocumento veruno. Or questa giustizia, fonte dei diritti dell' uomo, chi può negare, ottenersi con più facil maniera dal governo di un solo, che da quello di molti? Questo è quello, che tentiam dimostrare.

III. Facile cosa riuscirebbe render ciò evidente, coll' aforismo di Giustino, che scrive nel suo libro primo, questo essere stato il più antico, ed universale fra tutte le genti: *dal principio l' impero di tutte le genti, e di tutte le nazioni, era presso dei Re*, ma non sarà fuor di ragione all' autorità dello storico, aggiugnere gli esempi. Così in tutte l' antiche nazioni, delle quali abbiamo sicure memorie, troviamo un governo Monarchico, un Satis, nelle remotissime dinastie Egiziane, trà dei Caldei, un Nino, un Belo presso gli Assirj, nei Medj, un Falbeloco, nei Persiani, un Ciro, nei Greci, un Carano, ne' Macedoni, un Arideo, trà gl' Italiani, un Saturno, trai Romani, un Romolo, trai Trojani, un Tros, trà dei Tiri, un Abibalo, trai Lidi, un Ardiso, trai Micani, un Perseo, trai Tebani, un Oggige, trai Corinti, un Efire, trai Messeni, un Policaone, tra gli Arcadi, un Pelasgo, tra gli Ateniesi, un Cecrope, trai Lacedemoni un Lelege, trai Latini, un Enea, trai Goti, un Mogog . . . come Beroso, Metastene, Catone, Strabone, ed Eusebio ci assicurano. E tale fu negli antichi l' idea del governo Monarchico, che sembra esser naturale al pensar di Varrone: *natura enim commenta est regem*.

Nè ciò senza ragione, dappoichè questo solo è quel governo, che si rassomiglia al Re dei Regi, al

Signor dei Signori, ed alla prima sorgente di ogni governo, e però Omero quasi in tutte le sue opere esalta il governo Monarchico, e vuole, che siccome Dio è uno, così uno sia il Governante: *Unus rex esto; quia unus Juppiter*; (*a*) ed Orazio, sebbene gentile, confessa, che i regnanti sono imagini di Dio, e che per la sua autorità governano il mondo:

Reges in ipsos, imperium est Jovis.

Potrei qui addurre mill'esempj della felicità delle nazioni nata dal governo di un solo, (*b*) ma basta la sola memoria di Tito, quale assoluto Padrone del vasto Impero Romano, pure conseguì il bel titolo, di *amore, e delizia*, non già di Roma, ma *del Genere umano*, (*c*) *e padre della Padria*, che sono i veri nomi convengono ai giusti Sovrani. Giacchè, come da suo pari riflette Seneca: *tutti gli altri cognomi sono di onore, come Grande, Pio, Felice, Augusto .... ma il proprio è padre della padria, acciò capiscano i* Go-

(a) *Regnum quidem per totam poesim celebrant, atque commendat*. Plut. Lib. de Homero.

(b) Di Antonino Pio scrive A. Vittore Epitom. Cap. XV. *Tanta bonitatis in principatu fuit, ut haud dubie, sine exemplo vixerit. Quamvis eum Numæ contulerit ætas sua, cum orbem terræ nullo bello per annos viginti tres, auctoritate sola rexerit, adeo trementibus eum, atque amantibus cunctis regibus, nationibusque, & populis, ut parentem, seu patronum magis, quam dominum imperatorem reputaverint, omnesque uno ore in cælestium morem propitium optantes, de controversiis inter se judicem poscerent. Quin etiam Indi, Bractiani, Hyrcani legatos misere justitia tanti Imperatoris comperta.*

(c) *Amor, ac deliciæ generis humani*. Suet. Lib. XI. Cap. I. *Adeo ei immortalem gloriam contulerunt, ut deliciæ, atque amor generis humani appellaretur*. A. Vict. epitom. Cap. X. Nelle monete di Calba, ed Augusto, per testimonianza di Babellonio, trovasi: *salus generis humani*.

Governanti, che la loro è una autorità paterna, che in tutto guarda il bene dei figli, per i di cui interessi pospone i suoi proprj, (a) e questo fù il grand' elogio diede Omero al governo reale di Ulisse, (b) e questo è quello, che diedero i senza calzoni al Regno paterno di Luigi, chiamandolo *regeneratore della nazione Francese*, e poi indegnamente lo sacrificarono alla Dea Parigina.

So cosa obbietteranno a queste autorità decisive, ma l' obbiezione ferisce soltanto il cuore della filosofia Giacobina. Dicono primamente, che questi eran popoli ignoranti, quali non conoscevano i diritti dell' uomo, nè avean idea della vera filosofia, e però senza risentimento piegavano, il collo al comando dei Despoti. Io non so se i dotti soffriranno questa insolenza filosofica, e vogliano dar credito a tali millanterie Giacobine. Come, tante nazioni culte, tanti filosofi, eran ciechi, ed aspettavano a Mably, a Voltaire, a Rousseau, per esser illuminati? Siano stati ciechi gli antichi, e l' Europa oggi, che dallo stato selvaggio trovasi nei lumi filosofici, quale tutta condanna questi principj disnaturati, anche qual tapina la credono? E soffriremo queste bugiarde lusinghe? Bisogna aver pazienza, perchè siam nati come Ercole nella *quarta luna*, e questi son figli della *gallina bianca*. Rifletto però, che peranche Lucrezio così la pensava del carnale Epicuro, ma a tutti dispiace esser arrollati in quella brutale greggia, e pascere nei suoi orti:

.. Ex

(a) *Cetera enim cognomina, honori data sunt, magnos, & felices, & augustos dicimus, & ambitiose majestati, quidquid potuimus titulorum concessimus. Patrem quidem patriæ appellavimus, ut sciret datam sibi potestatem patriam, quæ est temperatissima liberis consulens, suaque post illos reponens*. Senec. Lib. I. de Clem. Cap. XIV.

(b) *Populorum, quibus præfuit, velut pater mansuetus erat*: Odys. II. V. 234.

.... Ex inclyte chartis
Floriferis, ut apes in saltibus omnia libant;
Omnia nos itidem depascimur aurea dicta.

noi però più sotto risponderemo colla ragione.

Dicono di vantaggio, che queste Somme Podestà fanno sfacciato abbuso dell' autorità posta da Dio nelle di loro mani, e però non degni del governo, ma della guillottina. A questo bisogna rispondere partitamente, ed ammettendo questi abbusi, quali sono inevitabili, perche in mano degli uomini, secondo l' assioma, più fiate ripetuto, di Tacito, quali possono non men che Alessandro figurarsi figli di Giove, giusta lo che ci ricorda Curzio, (a) questo però non dimostra la monarchia esser la peggiore fra tutti i Governi, e secondo le frasi giacobine, doversi spiantare questa infetta radice del mondo, giacchè si contano a dito questi Neroni, che godono negl' incendj di Roma, e ridono nel vedere i corpi dei Cristiani servir di fanali nella Città, *letus prospectans*; questi Galba, che desiderano tutto il mondo avere una testa per reciderla ad un sol colpo: *utinam populus romanus unam cervicem haberet*; questi Caligoli, che badano ad ammassare danaro, e si scherzano della fame dei popoli, e delle loro miserie; questi Faliridi, Dioniggi, Pisistrati, Marj, Trizi, Lisandri ... anzi siam governati da uomini dotati di ragione, di umanità, di buona filosofia, di virtù, ed ammolliti dai precetti della Religione Cristiana, che rese felici i nostri tempi, al pensare di Montesquieu. Sfido i Giacobini tutti a dire una crudeltà degli attuali Sovrani, ed aspettiamo a vedere, quali siano le promesse del Sanculotto Prudhomme. Vi saran degli aggravj, ma in comparizione di quei dei tiranni, non vi è proporzione, e poi questi non nascono da crudeltà di animo dei governanti, ma dalla misera condizione degli uomini, e dai raggiri, per lo più di quei, che vivono in Corte,

(a) Si veda Paffend: de Jure N. & G. Lib. VII. Cap. V. §. 22.

te, che per i proprj, tradiscono i publici interessi. In una parola è assioma di Alicarnasso, che: *nullus status caret suis vitiis*; (Lib. IV.), e però scriveva Grozio, che: *qualemcumque formam gubernationis, animo finxeris, nunquam incommodis, aut periculis carebis*. (De J. B. & P. Lib. I. Cap. III. §. 8.).

Non è questa però la ragione calzante, ad abbattere il giacobino sofisma. Vi sono dei sbagli, ma che pertanto? Un uomo filosofo, deve posatamente calcolare gli errori di tutti i governi, ed indi dei più pericolosi scegliere il meno, e questo amerei si facesse dai saggi legislatori Francesi, anzi da tutti i filosofi illuminatori. Vi può esser governo nel mondo, nel quale non si commettano degli errori? E come ciò possiamo fingerlo, quando, e nella legislazione, ed esecuzione, si deve dipendere dai consigli, dai ministri, dai subalterni, dai birri, che sono un' ammasso di passioni? Ciò posto l'uomo regeneratore, altro non deve fare, che seguire la massima di Orazio:

. . . . *Eheu*
Quam temere in nosmet legem sancimus iniquam!
Nam vitiis nemo sine nascitur: optimus ille est:
Qui minimis urgetur... Lib. I. Satyr. III.

Che poi il governo meno soggetto ai falli sia il monarchico, si dubita solamente da chi manca di senno, e noi appresso ne darem la ragione dimostrativa, e per ora ci serviamo degli esempli. Sparta creduta una delle più famose greche republiche, finchè fu governata dal saggio Licurgo, sempre ha goduta la felicità; ma da che saltò in mente a Cleomene, come ai nostri Giacobini, di formare il consiglio degl' Efori, incontrò per questo governo la sua eterna rovina: *pulcherrimæ, divinissimaque omnium quæ unquam Spartæ fuerint potestas, horum superbia, licentiaque interiret, quod sane haudquaquam fuerat ultra tolerandum*. (a) Roma felice sotto ai Regnanti, (se vogliam eccettuare il fatto scandaloso del giovanastro

Ta-

(a) Plutarc. in Vita Cleomenis.

.... Ex inclyte chartis
Floriferis, ut apes in saltibus omnia libant;
Omnia nos itidem depascimur aurea dicta.

noi però più sotto risponderemo colla ragione.

Dicono di vantaggio, che queste Somme Podestà fanno sfacciato abbuso dell' autorità posta da Dio nelle di loro mani, e però non degni del governo, ma della guillottina. A questo bisogna rispondere partitamente, ed ammettendo questi abbusi, quali sono inevitabili, perchè in mano degli uomini, secondo l' assioma, più fiate ripetuto, di Tacito, quali possono non men che Alessandro figurarsi figli di Giove, giusta lo che ci ricorda Curzio, (a) questo però non dimostra la monarchia esser la peggiore fra tutti i Governi, e secondo le frasi giacobine, *doversi spiantare questa infetta radice del mondo*, giacchè si contano a dito questi Neroni, che godono negl' incendj di Roma, e ridono nel vedere i corpi dei Cristiani servir di fanali nella Città, *lætus prospectans*; questi Galba, che desiderano tutto il mondo avere una testa per reciderla ad un sol colpo: *utinam populus romanus unam cervicem haberet*; questi Caligoli, che badano ad ammassare danaro, e si scherzano della fame dei popoli, e delle loro miserie; questi Faliridi, Dioniggi, Pisistrati, Marj, Trizi, Lisandri... anzi siam governati da uomini dotati di ragione, di umanità, di buona filosofia, di virtù, ed ammolliti dai precetti della Religione Cristiana, che rese felici i nostri tempi, al pensare di Montesquieu. Sfido i Giacobini tutti a dire una crudeltà degli attuali Sovrani, ed aspettiamo a vedere, quali siano le promesse del Sanculotto Prudhomme. Vi saran degli aggravj, ma in comparazione di quei dei tiranni, non vi é proporzione, e poi questi non nascono da crudeltà di animo dei governanti, ma dalla misera condizione degli uomini, e dai raggiri, per lo più di quei, che vivono in Corte,

(a) Si veda Paffend: de Jure N. & G. Lib. VII. Cap. V. §. 22.

te, che per i proprj, tradiscono i publici interessi. In una parola è assioma di Alicarnasso, che: *nullus est status caret suis vitiis*; (Lib. IV.), e però scriveva Grozio, che: *qualemcumque formam gubernationis animo finxeris, nunquam incommodis, aut periculis carebis*. (De J. B. & P. Lib. I. Cap. III. §. 8.)

Non è questa però la ragione calzante, ad abbattere il giacobino sofisma. Vi sono dei sbagli, ma che pertanto? Un uomo filosofo, deve posatamente calcolare gli errori di tutti i governi, ed indi dei più pericolosi scegliere il meno, e questo amerei si facesse dai saggi legislatori Francesi, anzi da tutti i filosofi illuminatori. Vi può esser governo nel mondo, nel quale non si commettano degli errori? E come ciò possiamo fingerlo, quando, e nella legislazione, ed esecuzione, si deve dipendere dai consigli, dai ministri, dai subalterni, dai birri, che sono un' ammasso di passioni? Ciò posto l'uomo regeneratore, altro non deve fare, che seguire la massima di Orazio:

. . . . *Eheu*:
Quam temere in nosmet legem sancimus iniquam!
Nam vitiis nemo sine nascitur: optimus ille est:
Qui minimis urgetur. . . Lib. I. Satyr. III.

Che poi il governo meno soggetto ai falli sia il monarchico, si dubita solamente da chi manca di senno, e noi appresso ne darem la ragione demostrativa, e per ora ci serviamo degli esempli. Sparta, creduta una delle più famose greche republiche, finchè fu governata dal saggio Licurgo, sempre ha goduta la felicità; ma da che saltò in mente a Cleomene, come ai nostri Giacobini, di formare il consiglio degl' Efori, incontrò per questo governo la sua eterna rovina: *pulcherrimæ, divinissimaque omnium quæ unquam Spartæ fuerint potestas, harum superbia, licentiaque interiret, quod sine haudquaquam fuerat ultra tolerandum*. (a) Roma felice sotto ai Regnanti, (se vogliamo eccettuare il fatto scandaloso del giovanastro

Tar-

(a) Plutarc. in Vita Cleomenis.

Tarquinio, non già del Re) pensò per evitar l'oppressioni soggettarsi al governo decemvirico, *quale dato ad ogni sorte di piacere, oppresse la LIBERTA', esercitando a CAPRICCIO l'impero, facendo poco conto del popolo, e del Senato, loro stessi legislatori, e giudici, ammazzava ingiustamente, spogliava i facultosi a piacere*, (*a*) Roma stessa, che stabilì i Tribuni della Pl. per mantenere la libertà, ed eguaglianza, *ad singulorum auxilium, non ad perniciem universorum*, come ci ricorda Livio, sperimentò le conseguenze più funeste da questi protettori del popolo, in maniera, che fù costretta a gridare: *esser più atroce il governo di questi Tribuni, dei Re, ed in vece di uno, avere due TIRANNI.* Tale è tanta fù l'oppressione sofferse il popolo da questi Senatori, Consoli, Tribuni, Decemviri, Duumviri, Triumviri... che: *cominciò a gridare di volere un Re, mentre cogli altri governi si era moltiplicata la servitù, ed esser fatti CENTO RE, IN VECE DI UN SOLO*; (*b*) anzi li stessi Romani, cogli argomenti sperimentali ci fanno capire, che i governi non solo monarchico, ma dittatorio, sono i migliori, stante che nell'occorrenze, e nelle disgrazie soggettavansi al governo di un solo.

Posti questi esempi, e tralasciati molti altri, possiam formare l'idea del governo di tanti membri, e poi filosofi alla moda, dei quali vien governata la Francia, i

---

(a) Si veda T. Livio Lib. III. Cap. IV. ed Alicarnasso Lib. X. che così scrive: *ante omnia fœdus clandestinum inter ipsos jure jurando ictum est, ne quis ex collegio ulla in re adversaretur alteri* (questo è il giuramento del jeu du paume) *sed quod uni eorum placuerit, idem probaretur ab omnibus.. perpetuoque retinerent imperium, neve quemquam alium ad illud admitterent...*

(b) *Fremere deinde plebs multiplicatam servitutem, centum pro uno dominos factos, nec ultra, nisi regem, et ab ipsis creatum videbantur passuri.* Liv: Lib. I. Cap. VII.

cia, colle parole stesse dello storico Romano, (Liv. Lib. III. Cap. XVI.) che così scrive, e tutto vien confermato in Parigi: *Erano i Decemviri dieci specie di Re, dal che si moltiplicò lo spavento non solo nel volgo, ma bensì tra dei Padri, avendo preveduto esser questo un principio di sangue, di ferro, e di fuoco* (non dissero i Deputati?) *Se ardiva qualche persona, ricordevole dell' antica libertà balbottare, o in Senato, o nel popolo, subito mettevasi in uso la guillottina, per recare terrore agli altri.* (e non è vero?) *Si interdisse la legittima potestà.* (e forse non successe?) *Questo spavento cominciò a spargersi in tutta la Republica, e pianpiano tutto cadde sopra del popolo; mentre se n' astenevano di danneggiare i Padri, ed usavansi delle crudeltà coi poveri.* (ordine inverso dei Giacobini, ma col tempo il popolo resterà oppresso) *Questi Decemviri giudicavano, a tenore della loro inclinazione, ed in casa, e nei clubi formavan decreti, quali erano di tal sorte, che se dal giudizio di un collega si avesse appellato ad un altro, si restava più oppresso, e gli rincresceva di non aversi quietato alla prima senteza. In questo stato di cose, i Plebei cominciarono a guardare la faccia dei nobili, e ripigliare qualche ombra di libertà, da quell' istesso da dove, temendo la servitù, avevan così rovinata la Republica. Pensavano, che col desiderio della libertà eran caduti nella schiavitù più disgustosa. Aspettava il popolo i comizj per riprendere la libertà, ma i Decemviri poco curavano di radunarli, anzi se dai primi giorni si resero popolari, dappoi si feron circondare dai giovanastri, per esser maggiormente difesi. In questi tempi la giustizia era in man del più forte, e questa, e colle verghe, e colla guillottina esercitavano a loro talento, e per non esser gratuita la loro crudeltà, gli spogliavano prima dei beni, ed indi gli si dava la morte. In questa maniera corrotta la gioventù, non solamente non pensava a vendicare l' ingiurie, e riacquistare la perduta libertà: sed propalam licentiam suam malle.* In tutto concorda questa storia di Livio, col governo Giacobino, dalla quale non si deve togliere un jota, anzi devonsi aggiungere altre crudel-

tà non praticate dagli empj Decemviri.

Diranno, già, nel figuro, ciò succedere adesso, che trovansi nello stato della vertigine filosofica, nè per altra strada poter arrivare al regno della regenerazione; ed io li assicuro, che se non mutano le basi, *di Sovranità popolare*, *di libertà*, *di eguaglianza*, *di resistenza all'oppressioni*, è impossibile adorare pacificamente la Dea nel tempio della ragione. Sicuramente, che non è possibile godere la pace, quando il popolo è nello stato di vertigine, ed in questo sarà sempre, fintantochè avrà l'idea di esser sovrano, da cui per necessità deve nascere una perfetta *oclocrazia*.

IV. Tutto questo vien confermato non solamente dall'esperienza, ma dall'autorità dei più accorti politici. Piantiam l'aforismo di Alamo, cavato dalle massime del politico Tacito: *Il corpo della republica è un solo, nè si possono separare l'un dall'altro i suoi membri, senza danno irreparabile, e perciò non dev' essere data in mano di molti, venendo governata meglio colla mente di un solo, onde il governo monarchico si tiene per il migliore.* Disputossi tra dei Sapienti nel convito introdotto da Plutarco, qual fosse il migliore governo, e dopo aver ognuno detto il suo sentimento, alla fine così rispose Esopo, a Solone, che defendeva il democratico: *io ho più credito all'Oracolo, che alle tue parole, di cui quest' è la sentenza*:

Felix urbs, vocem præconis, quæ unius audit.

A cui soggiunge Plutarco: (a) *a chi si dà la libertà di scegliere fra i governi politici il migliore, questi sicuramente sceglierà il Monarchico, anche seguendo Platone. Questo dapoicchè può mantenere il retto, ed unisone tono delle virtù, stante non può declinare, nè per necessità, nè per utilità, nè per favore. Gli altri governi han questo di male, che il Governante sta a gli altri soggetto, e però non ha una forza solida, e stabile, come nella monarchia.*

Assol-

(a) De unius in rep. guber. Statu popul. & pauc. imperio.

Ascoltiamo adesso il republicano Platone, quale sebbene abbia ideato diversamente il suo governo, tutta fiata considerando le conseguenze luttuose, derivano direttamente dagli altri, così della monarchia la discorre. *Il governo dunque monarchico unito all' ottime costituzioni, è il migliore di tutti, sex illarum omnium optima est. Giacchè, dove non vi son leggi, come nel Dispotico, è duro il governo: l' Olirachico tiene il mezzo, fra il Monarchico, e Democratico, ma l' Aristocratico e molto debole, perchè paragonato cogli altri, non può fare cosa di grande, stante il magistrato trovasi nel sentimento di tante teste, quindi questo è il più brutto, e l' ottimo, di tutti gl' iniqui governi. Se tutti gli uomini sono INTEMPERANTI, bisogna, che vivano nello stato popolare, se però temperati scelgano l' aristocratico. Finalmente il monarchico paragonato cogli altri ha la stessa differenza, che Dio cogli uomini: illam autem ab omnibus aliis gubernationibus, non aliter quam ab hominibus Deum secernere decet.* (a)

Aristotele poi, nel libro I. della sua politica nella Lezione X. non solamente rassomiglia al governo di Dio il monarchico, ma bensì al paterno, quindi scrive, che: *è regio il governo dei figli, giacchè avendoli generati, li regge da Padre; e però Omero chiama Giove Re dei Dei, e degli uomini*. Il che promise Cesare arringando in Senato, come ci ricorda Dione, (Lib. XLIII.) *noi*, disse, *ci dobbiamo amare con un amore scambievole, voi mi amarete in luogo di Padre, ed io usando tutta la diligenza, e tutta la cura, vi terrò in luogo di figli, e m' impegnerò farvi gustare i frutti del mio governo*. Nè Bayle famoso Giacobino discorda da questo sentimento nella vita di Bruto, come pure Euripide nei supplichevoli, Bodino nella sua Republica, Lipsio nella sua politica, Arniseo nelle sue lezioni politiche.

Anche tra dei Persiani fuvvi il litiggio della maniera del governo, doveasi dare allo stato, come ci-

H 2 ri-

(a) *Plat. Dialg. de Regno.*

ricorda Erodoto nella sua Talia, ma finalmente dopo molti dibattimenti prevalse, la ragione di Dario, quale così arringò a difesa del monarchico. *Nel governo aristocratico*, egli diceva, *mediante le discordie private, recansi gran danni alla Republica, e perchè molti sono i pretendenti nascono degli odj intestini, giacchè ognuno desidera esser capo, e che la sua sentenza sia da tutti applaudita, da dove, straggi, sedizioni e disturbi, e finalmente si diviene al governo di uno, e praticamente si conosce, quanto sia meglio il governo monarchico. Comandando la plebe nasce per conseguenza il raggiro, e la frode, ed i cattivi subito fra di loro fanno unione*, (come successe in Parigi) *e tanto durano queste disgrazie, finchè uno si elegga, che smorzi tutti gl' incendj, dal che chiaramente si vede, che: monarchicum esse omnium præstantissimum, & sic propositis tribus statibus, & his omnibus optimis optimè imperet populus, optimè pauci, optimè unus, multum tamen antecellere unius imperium sentio*.

Si uniforma al parere di Dario, ed alla sua ragione Isocrate scrivendo a Nicocle. *Quei*, ei dice, *che vivono nell' aristocrazia, e democrazia mediante le discordie private recano gran danno alla Republica; al contrario però succede nel governo Monarchico, mentre non essendovi invidia nel cuore del Re, tutto amministra con giustizia. Oltre di ciò il popolo sempre è in iscompiglio per la scambievole gelosia; ognuno desidera anche, e quei, che governano, esser agli altri nella gloria, nelle ricchezze, e negli onori superiore; i Monarchi però, sempre lo stesso amore conservano. Nella Republica poi per raggiri si fanno i consiglieri, quali ordinariamente sono i più audaci dei cittadini, ma il Monarca sceglie gli ottimi, ed i probi a suo piacere, perchè da nessuno dipende, le quali cose vengono dimostrate dall' esperienza*. A questo proposito scrive Cicerone, che: *i Re sono stati costituiti, justitiæ fruendæ causâ, perchè questi soli possono allontanare l' ingiurie, e formar l' accordo dei superiori, cogl' infimi*. Terminiamo coll' autorità del Republicano Cudworth: *il supremo impero non si può dividere; o non devesi dare niuna autorità*,

ai

ai Regnanti, o tutti, giacchè nessuno impero, se non è assoluto, ed infinito, può durar molto tempo stabile, e fermo. (a)

V. Ma che forse, e gli esempj, e l'autorità bastano a persuadere i filosofi? Altro, ch'esperienze vi vogliono. ad ordinare l'idee, vi bisogna quel *dito di Dio*, delle divine scritture, dalla di cui Clemenza speriamo il ritorno della pace. Noi però soddisfacendo alle promesse agiungiamo le ragioni a quel poco di sopra si disse, ed all'infinito dir si potrebbe. E primamente ci serviamo di un' argomento tirato dalle viscere della stessa nazione Francese. La Francia per confessione anche dell'emule nazioni, era il Regno, in tutto, e per tutto, il più bello del mondo, di questa così parla l'Inglese Burke: (b) *in verità quando io considero tutta la Francia, la moltitudine, ed opulenza di tutte le città, la magnificenza utilissima di tutte le strade spaziose, e dei ponti, il vantaggio dei canali artificiali per la navigazione, che stabiliscono le comunicazioni così facili trà i mari, ed i punti così distanti di un continente immenso nella sua estenzione; allorchè io guardo l'opere dei suoi porti, e dei suoi bacini, e sopra tutto l'apparato della sua marina così militare, che mercantile; quando passo a riflettere sopra le sue fortificazioni, costruite sopra piani arditi assieme, e bene architettate, che presentano ai loro nemici barriere impenetrabili; considerando ai pochi terreni inculti, proporzionatamente alla sua grande estenzione, ed a qual grado di perfezione sia arrivata la coltura; riflettendo all'eccellenza delle sue fabriche, e manifatture; pensando alla moltiplicità delle fondazioni, di opere publiche, e di carità; fermandomi sopra le belle arti, che rendono piacevole la vita, ed in breve gli uomini famosi, e nell'armi, e nelle scienze, e nei consigli, e nella legislazione, e nella politica, e nell'antichità, e nella filosofia, e nella poesia, e nella storia, e nella critica, e* nelle.

(a) *System. Intellectual* Cap. II. §. XXI.
(b) Notes *sur la lettre de M. Lally Tolendal a ses commet.*

nelle mattematiche .... io miro l' aspetto di un miracolo , che mi sorprende .

Questo è un breve ritratto della gloriosissima, ed or disgraziatissima Francia. Ciò dato come certo, bisogna domandare ai Giacobini filosofi, non già ai senza calzoni, che non posson assegnar la ragion sufficiente: questo da dove derivò nella Francia? Dal terreno? Ma quattordici secoli addietro erano barbari, e fieri, e poi sarebbe uno sbaglio filosofico il pretendere, che Parigi solo produca uomini, come credevano i Greci di Atene. Il genio della nazione? Anche in Turchia vi sono dei grand' ingegni, anzi per il clima assai più superiori ai Francesi, e frattanto l' Impero Ottomano languisce nelle miserie di tutte le cose, e come i selvaggi vivono di quel produce la natura, (pochissime cose vi sono di industria) dunque nè il clima, nè il terreno, nè l' ingegno, ne altra fisica ragione, innalzò a tanta gloria la Francia, ma bensì una causa morale, ed è appunto, l' onore, il premio, lo stimolo, colla facilitazione dei mezzi, secondo l' assioma di Aristofane: *honos alit artes*, e quando vi concorrono queste cose, non mancano nè gli Oraz), nè i Maroni, per testimonianza di Marziale:

Sint Maecenates, non deerunt, Flacce, Marones.
Virgiliumque tibi, vel tua rura dabunt.

Bisogna domandar di bel nuovo: questi adescamenti, che fomentano l' arti, da qual mano dependono? Dal popolo sovrano? Questo e uno strumento inetto, a poter dar lustro, e fomentare l' arti, e le scienze, dunque dai governanti saggi, e difatti tutto il mondo confessa, che questa gloria Francese, sia nata dai medesimi Principi Francesi, che con premj, con onori, con ispese immense, e con la protezione hanno svegliato, nel cuore dei Galli un genio superiore a tutti gli altri popoli, e coi mezzi spediti, l' animarono alla grande opera, e così non per altra strada si rese la Francia gloriosa cotanto, e per verità *regenerata*, sopra l' altre nazioni, non già destrutta, ed avvilita, come dai pseudofilosofi.

Dopo

Dopo questi dati sicuri, possiam con ragion ricercare, se un popolo giunto al sommo apice delle grandezze, devesi chiamare, *schiavo*, *tiranneggiato*, *povero*, *spogliato*, *disgraziato*...? E se un Principe, che a tanta gloria innalza la sua nazione, sia un *Tiranno*, un *Despota*, un *sedentario*, un *oppressore*, un *ubbriaco*, un *nemico dell' umanità*, un *destruttore dei diritti dell' uomo*, ... Despoti chiamansi gli Orientali, i quali proibiscono ai popoli, anche la lezione, nè permettono l' utile sviluppo delle idee, e però trovansi in una dabbenaggine troppo miserabile. Veri regeneratori dei loro popoli i Monarchi Francesi, ma questa regenerazione siccome sementò l' arti, e le scienze, fu però di rovina, per l' abbuso fecero i falsi filosofi a loro stessi. *Che temete*, diceva Lally, a Luigi, *i vostri popoli sono filosofi, amanti dei loro Re, fedeli alle promesse, una nazion generosa, fidatevi di noi*, e poi? Qui direbbe Teocrito:

Pasce canes, qui te lanient, catulosque luporum.. Quindi se tutta questa gloria della Francia ebbe l' origine dal genio grande dei suoi Sovrani, e la stessa ritrovar non si può nei governi democratici, ed aristocratici, come possono negare una verità fondata sopra l' esperienza? Crederassi un pò avanzata la proposizione, e pure all' esperienza non manca la ragione. Nei governi democratici, ed aristocratici, una intrapresa di genio grande, e sublime, non si può mettere in esecuzione, sì per le gelosie, de proggettanti, sì per l' interesse dei governanti, come pure per il pensare diverso, e quindi si vedono, che tante belle idee nelle republiche, col nascere muojono. In queste ordinariamente finiscono i progetti, in litiggi, ed indi in guerre civili, e per lo più, tutto si ottiene coi raggiri; ove un Monarca di pensare sublime, amante della gloria dei suoi popoli, progetta, sente le consulte dei saggi, e col progettare eseguisce. Questa è la costituzione di un solo, questo è del governo di tanti. (*a*)

Pos-

(a) Si veda Livio Lib. II. Cap. XV.

Possiam di vantaggio dimostrare questa verità dall' intima nozione dell' istesso governo. Chi dubita fra i Giacobini, che di questo la base sia la giustizia? In questa senza tante frasi filosofiche, senza tante precisioni metafisiche, senza tanti pianti *novercali*, sono situati i *diritti dell' uomo*, *la libertà del cittadino*, *l' eguaglianza Sanculottica*, *la regenerazione Giacobina*, *la felicità nazionale*, con tutte l' altre orpellature lusinghevoli. *Ella la Giustizia*, scrive Aristotele, nel Libro V. della sua Etica al Capo I., *non è virtù*, *ma il compendio di tutte le virtù*, *e virtù la più assoluta*, *e la più perfetta*, *e per questa ragione*, *è la signora di tutte*, *dal che nacque quel comune proverbio*, *che*: *justitia in sese virtutes continet omnes*; *quindi l' uomo giusto pratica*, *e con sestesso*, *e cogli altri la giustizia*, *e noi chiamiamo giustizia*, *quella che rende la vita beata nella civile società*: *justa appellamus ea*, *quæ beatam vitam*, *& ejus partes in civili societate efficiunt*.

Dalla giustizia dunque nascendo la felicità nelle Republiche, bisogna vedere in qual governo questa si possa più facilmente mantenere, per indi dedurre la conseguenza promessa. Perchè le passioni sono quelle, che possono pervertire l' ordine della giustizia nelle Republiche, e quindi essere infelici, uopo è parimente osservare in qual genere di governo queste possano maggiormente aver forza. Tutte senza dubio offendono la publica tranquillità, ma fra di queste io considero come più potenti l' inumanità, l' ambizione, l' interesse, dalle quali possono nascere altre passioni accessorie. Della prima non credo giusto parlare, mentre suppongo una società di uomini ragionevoli, non di selvaggi, e sebbene i Francesi abbian dati esempj funesti, questi sono nati nello stato del delirio, non già di un governo ben situato, nè potevano far dimeno per sostenere, la filosofica causa. Tanto maggiormente, ch' è impossibile formare un governo popolare, ma sempre questo deve avere i suoi capi, quali figurarceli inumani sarebbe uno sproposito. Se poi vogliono ostinatamente sostenere la *sovranità popolare*, allora sarebbe il più crudele, e tiranno, giacchè non v' è be-

è bestia più feroce del popolo, al pensar di Platone.

Per l'ambizione poi dei governanti nascono infiniti disturbi nei Regni, questa fu quella, che destrusse Roma colla guerra civile, di Pompeo, di Antonio, di Cesare, per questa Catilina, Silla, i Gracchi.... resero Roma infelice, e l'Orleans, i Fayette, i Mirabeau, i Marat, i Robespierre... rovinaron la Francia. Or questo pestilenziale incentivo non può annidare nel cuore dei Governanti assoluti, mentre non han cosa da pretendere, già arrivati all'apice della grandezza, e se mai vogliono dilatare i termini dei loro stati colle ingiustizie, come di Alessandro, e dei Romani ci ricordan le storie, sperimenteranno anche la vendetta nel mondo. Nel governo Aristocratico però, questa è la dominante passione, mentre gli ottimati, vogliono perpetuare il loro dominio, se non lo hanno, e non lasciano mezzo, a conseguire l'intento. Quanti disturbi non furono caggionati in Roma dall'ambizione dei cittadini, che volevano proseguire il comando nelle truppe, ed il consolato nella Republica, e gli altri impieghi ch'eran temporanei? Le Storie ce ne danno moltissimi esempj, e la condizione del cuore umano il conferma? (a)

 Cre-

(a) Camillo prolunga la Dittatura ad un anno, *& si mos erat nullo modo ultra sex menses dictaturam retinere*. Plutarc. in vit. Cesare per la quarta fiata si fece console: *quarto se consulem fecit*, mediante cui, *insolentius agere capit*, *contra consuetudinem romanæ libertatis*. Eutrop. Lib. VII. Cap. XIX. e XX. Pompeo: *frustratus spe continuandi consolatus... quam fuerat eventus exitialis, vix verbis exprimi potest*. Patercul. Lib. II. Cap. XXI. Ed in somma questi ambiziosi: *Dant, adimunt, quæ lubent, innocentes circumveniunt, suos ad honores extollunt. Non facinus, non probrum, aut flagitium obstat, quo minus magistratus capiant, quod commodum est, trahunt, rapiunt, postremo quasi capta*

Crescono in proporzione i disturbi nell' elezione dei membri, che devon amministrar la Giustizia, mentre queste tutte si fan col raggiro, col favore, col denaro, e per conseguenza giammai l' amministrazione può esser giusta. Son belle parole di M. Mounier, che da nei suoi *principj* del Governo, al Capo III. articolo XLVII., dice: *tutti coloro, che saran convinti, di aver dato, o ricevuto denaro per l' elezione, saran condannati a pagare tre mila lire, e dichiarati incapaci, ad esser elettori, o eligibili per il corpo legislativo*, mentre queste leggi saran appese per voto nel tempio della Ragione. Queste sono leggi delle quali non avevano bisogno, stante che vengono prescritte, e dalla legge di natura, e canonica, e civile, e frattanto? Egli nello scrivere finge di non conoscere il cuore dell' uomo, e se nol conosce lasci il nome di *filosofo regeneratore*. Or tutti questi impedimenti alla esatta amministrazione della giustizia, non si possono ritrovare, nel governo monarchico.

Resterebbe l' interesse, quale mi sembra non poter essere nel cuore di un Principe. Qual interesse se il tutto possiede? Dovrebbe essere un sordido, come Caligola, un dissipatore, come Nerone, un ghiotto, come Eliogabolo, un effeminato, come un Tiberio, le di cui impudicizie offendon le caste orecchie al pariar di Svetonio. E se vogliam concedere, che l' interesse possegga il cuor di un Sovrano, crescerà a proporzion l' argomento, qual' ora vogliam calcolarlo con mille Sovrani, e questa della feccia popolare innalzati al governo di un vastissimo Regno. Insomma, se nel governo monarchico vi possono esser dei difetti, che avve-

---

capta urbe, libidine, ac licentia sua pro legibus utuntur. Salust: Orat: ad Cæsar. *Qui eum secuti sunt, (Periclem) cum potius inter se dignitate pares essent, & eorum singuli principem in Rempublicam locum affectarent, omnia ad VOLUNTATEM dicere, ejusque libidini rempublicam permittere ceperunt*. Thucyd. Lib. II.

velenano la pace comune, questi crescerian in ragion diretta, del numero dei governanti, giacchè se in uno si trovano dieci, in mille, per necessità si troveranno centomila, perchè tutti sono uomini della stessa farina. Questo calcolo potrebbe solamente non esser concludente, qualora per la forza della *filosofia regeneratrice*, regenerati i membri della C. N., o di altro governo filosofico, si cambiasse la creta, da cui sono impastati, e si rendessero impeccabili. Io però non lascio di ripetere ciò disse Alicarnasso, mentovato di sopra, che, *in questi governi tutto si fa coi pugni*; e con Patercolo piangere, che: *ne quid deesset publicis malis, in qua civitate semper virtutibus certatum est, certabatur sceleribus, optimusque sibi videbatur, qui fuerat pessimus* (Lib. II. Cap. XXVI.)

Le passioni dunque, che sono l' infauste sorgenti dei publici malanni, se governano il cuore di un Principe assoluto, non vi è ragion sufficiente, per cui possiamo esimere i governi Democratici, ed Aristocratici, anzi l' esperienza ci dà evidentissime dimostrazioni. Queste poi devon crescere in proporzion dei rapporti, che trovansi tra i governati, ed i governanti, quali perchè sono molti nei succennati governi, e rarissimi nel monarchico, quindi è, che la giusta amministrazione delle publiche cose, vien maggiormente offesa in quelli, che in questo. Sonovi in quelli, le relazioni del sangue, che sebbene vi siano nei Principi, la ragion di stato però non permette, che i parenti abbian ingerenza nei publici affari, anzi si tengono quanto è possibile lontani dai gabinetti sovrani. Sonovi l' amicizie, che sebene anche vi siano questi favoriti nelle corti, tutta volta non sono molti, ed abbusandosi, al loro niente ritornano. Sajano basta per l' esempio di questi favoriti, che vendonsi la giustizia, e poi cadono senza riparo, di cui canta al suo solito Giovenale nella Satira X.

. . . . . . quo cecidit sub crimine? Quisnam
Delator? Quibus indiciis? quo teste probavit?
Nil horum, verbosa, & grandis epistola venit
A capreis. Bene habet, nil plus interrogo . . .

M' ammettendo peranche, che tutti questi motivi possano egualmente trovarsi nei diversi governi, le dependenze poi, che sono le vere sorgenti delle disgrazie, restano soltanto nei governi Democratici, ed Aristocratici, non già nel Monarchico, quale perche assoluto, non depende dal numero dei suffraggj, accattando i voti per mille strade indirette. Questa è una verità, che nasce direttamente dalla natura del governo, approvato dalle Storie, (a) e confermato dalla condotta Francese, come c' assicurano il Viceconte di Mirabeau, e M. de Flachslanden: *par une troupe des Brigands soudoyès*, specialmente dal Necker, ed Orleans, il di cui ritratto è: *Orleans sopra della calunnia, perche più empio della stessa*. (b) Queste dependenze dunque, questi particolari rapporti dei mem-

(a) Cicerone stesso anche confessa nelle circostanze, essere stato fi'esoso Giacobino, mentre non regolavasi colla giustizia, ma serviva al tempo: *nam neque pugnandum arbitrarer contra tantas opes, neque dolendum, etiamsi fieri posset, summorum civium principatum, neque permanendum in una sententia, conversis rebus, ac bonorum voluntatibus immutatis, sed temporibus assentiendum*. Ep. IX. famil. Lib. I. *Horum autem omnium malorum causa fuit principatus, qui propter avaritiam, & ambitionem appetebatur . . . pro sua utrique libidine semper eas in qualibet re statuentes*. Thucid. Lib. III. Si veda Alicarnasso Lib. V. I Turj considerando le conseguenze di queste mutazioni di governi, ed elezioni feron la legge di essere perpetui: *juniores quidem rei militaris periti, & apud multitudinem famam habentes, lege lata, ut liceret continue eos pratores esse*. Arist. nel Lib. V. Polit. lett. VI.

(b) *Forcè en fin de se donner un chef... Un etre au dessous meme de la calomnie, car la calomnie elle-meme ne pout inventer un crime, qui ne soit dans son ame*. M. d' Entraigues Precis. historique.

membri della C. N. quelli sono, che prevaricano l'ordine publico, come il Sig. Presidente, riflettendo da Filosofo conobbe: *i membri*, egli scrive, *che forman le leggi conoscono, che dovendole eseguire contro degli altri, l'esecuzione è contro loro stessi, perchè gli altri possono sedere nella stessa C. N., quindi s' è agevole reprimere gli altri, è altrettanto difficile, che reggansi stessi*. (a)

Il trattenerci su questo punto più lungo tempo, mi sembra cosa di molto tedio, giacchè un ragionatore vede benissimo, che in questi governi, o aristocratici, o democratici in qualunque maniera si considerano i mezzi, a prevaricare l'ordine della giustizia, e per conseguenza introdurre la tirannia, sono più forti, sono più usuali, e facili. Dapoicchè, o questi rappresentanti sono fissi, e già son tanti regoli, che senza dipendenza dispongono a loro piacere non meno, che s'obbjetta ai Regnanti; con questa differenza, che ove il Sovrano è uno, avrà, e passioni, e rapporti, come uno, quando dal numero dei rappresentanti, ambidue crescono a proporzione, e quindi la stessa oggezione, che si fa per i governi monarchici, ricade contro dei governi aristocratici, e democratici; o poi sono elettivi; e del pari, che crescono l'elezioni, e nel tempo, e nel numero, per assoluta necessità si aumentano le conseguenze del disordine, e delle ingiustizie, giacchè crescono i raggiri, si avanzan le frodi, s'aumentano le prepotenze, s'impiegano i mezzi illeciti, e la publica felicità cade, e rovina.

Or con queste elezioni periodiche, annuali, mensuali, e di milioni di distretti, di una moltitudine di dipartimenti, e di un numero infinito di soggetti eligendi, per li diversi tribunali, e comitati, credono i filosofi regeneratori, introdurre il regno della Ragione, quando questi stessi mezzi sono quelli, come sopra si disse, che destruggono la giustizia, e la pubblica tranquillità. E sebbene questo argomento camminì sul piede.

(a) Spirit. delle Leggi Lib. III. Cap. IV.

ſte dell' esperienza, e della corruzione del cuore degli uomini, pure non mancano l'autorità delli stessi republicisti, che lo confermino. M. Mounier filosofo di Grenoble, capo degl' incendiarj, è quello, che dopo cinque ore di lutta costrinse il disgraziato Luigi, ad approvare la costituzione, e che fu il primo motore del giuramento, nella sala, *du jeu de paume*, (a) confessa questa verità, che prima fingeva di non prevedere, ed animava il popolo alla rivoluzione. *Il potere esecutivo è molto debole*, scrive nelle sue considerazioni sopra i governi, *s' è temporale, e fatto per elezione. Il magistrato, ch' è scelto, trovasi in una certa dependenza coi suoi elettori. Egli è legato, per riconoscenza verso quelle persone, che gli hanno procurati dei suffraggj, egli è timoroso nell' esercizio della giustizia a non farsi dei nemici, che potessero amareggiare la sua vita, gl' intrighi, le sollecitazioni, le minaccie, sempre rallentarebbero il suo coraggio: gli ordini, che darà ai suoi subalterni, non saranno eseguiti fedelmente, perchè spesso avranno interesse a disubbidirlo, considerando, che fra breve terminerà la sua carica.... Egli è certo, che se il potere esecutivo* (elettivo) *è sufficiente, per la republica americana, non lo è per una grande Nazione*. Questo è uno degli arrabiati filosofi, che sul tavolino ferono belli disegni, per regenerare la Francia, ma nella pratica la rovinarono, con elezioni, con sovranità, con ragione, con felicità, e con tutte le miniature della insana filosofia. (b)

M. Pel-

(a) *Nourri des principes destructeurs de la philosophie moderne, il avoit sans cesse dans la bouche, comme le banquier de Geneve, son protecteur, & son ami, de mots de peuple, de patrie, de bienfaisance, & de liberté.* Si veda M. Dugour, Ecole de politique Tom. III. Avertis: dove fa il ritratto di quest' empio filosofo, quale poi lo confessa lui stesso.

(b) Molti furono, che sul tavolino fecero belli disegni per la filosofica regenerazione, ma fra di questi

M. Pellerin Deputato di Nantes, dimostra da filosofo le turbolenze nascono da queste elezioni, nel suo discorso fatto nell' A. N. a Novembre 1789. Egli fa vedere, che l' Assemblee fatte nelle parocchie, per l' elezioni, nei distretti, e nelle Provincie, ed indi nell' A. N., altro non sono, che un' anarchia. *Se io fossi persuaso Sig., che questi mezzi fissati dai publicisti, fossero quelli, che portassero la salute alla Nazione, io sarei il primo, che vi consentirei; ma conoscendo, che queste divisioni, ed elezioni sono sorgenti di turbolenze, ed il positivo male delle provincie, io mi oppongo con tutte le mie forze a questa vostra risoluzione.*

Terminiamo questi fastosi modelli filosofici, che hanno ammalito la mente stessa dei ragionatori, e quando non vogliono prestar orecchio agli esempj, alle autorità, alle ragioni, devono assolutamente chinar il capo alla voce generale di tutta la Francia, che per mezzo dei suoi Deputati fa sentire, a tutto il mondo, che: *brama, e vuole il governo monarchico, il governo paterno, ed ereditario di Luigi Borbone*, *sotto la santità delle leggi monarchiche, sanzionate dal libero assenso reale.* Sentan la voce di Pethion Giacobino, che gli escitta: *non abbiamo Re, il nome del Re non fa al caso, purchè però il tenero, e disgraziato altrettanto, ed innocente orfanello sia il nostro condottiero. Proclamiamolo per il primo dei Cittadini, e sotto questo nome giustamente distinto da tutti gli altri, tenga il potere esecutivo, con tutte le prerogative, ed esenzioni, che sono do-*

. . . .

vuti sono degni di considerazione M. Mounier, quale nei suoi, *principes du gouvernement Chap. III.* con 75. articoli confuse il governo politico filosofico, ch' ama la semplicità; e M. Molouet, che con quattro titoli, e 51. articoli, pretese, come si finse, introdurre il regno di Saturno, ma questi, ed altri restarono ingannati, perchè lasciarono prima di formar le leggi, riflettere sulla natura del popolo Sovrano, che non ha leggi.

devute al capo supremo di una poderosa Nazione. (a) In questa maniera dopo i giorni di terro, dopo tante sceleragini, mi do il piacere augurare all' afflittissima Francia, colla Sibilla Cumea ricordataci da Virgilio.

Già vien l' età, che la Cumea nei versi,
A noi predisse; e 'l mondo si rinova,
E la Vergine Astrea ritorna, e seco
Ne mena il tempo del vecchio Saturno.



ME-

(a) M. de Montcalm, scrivendo ai suoi committenti di Carcassona riferisce le parole dell' Ab. Mably, che dice: *Rappelez vous, Messieurs, que tous les Etats-generaux, meme les plus* DEPLORABLES (ma non come questi filosofici) *etats de* 1353. *ont regardè le Roi, comme le legislateur de son royaume*. Ed egli sogiunge, che: *vous trouverez qu' il est impossible de concilier avec ces faits, le decret qui depouille le Monarque de la seule prerogative, qui lui donne le pouvoir de conserver les autres*.

MEDITAZIONE IV.

I. Situazione della Francia intorno alle finanze, prima la convocazione dei stati generali. II. Mezzi paterni impiegati da Luigi XVI. per dar riparo. III. Conseguenze luttuose, di questa convocazione, nate dal filosofismo.

I. La gran Monarchia Francese, ch' era giunta al sommo delle grandezze, per la sua letteratura, nobiltà, commercio, manifatture, potenza, e politezza, arrivò finalmente alla decadenza per le sue finanze, divina condotta della Providenza, per far conoscere ai mortali niente essere stabile nel mondo. Il primo di Maggio 1789. il famoso Banchiero Necker, con un suo ben lungo discorso, fissa il *deficit* annuale in 56, 150, 000. lire, che in moneta Napolitana sarebbero, incirca 14, 037, 500. (a.) Questo debito annuale, non ebbe la sua origine, nè dalla prodigalità, o lusso di Luigi XVI. per confessione degli stessi nemici, mentre il *Protogiacobino* Voltaire nel Tomo II. delle sue mescolanze filosofiche, ci assicura, che Luigi XIV. lasciò *milioni, di milioni di debiti*, il Conte di Entreigues nelle sue memorie sopra li stati generali, scrive, che: *tre regni assoluti hanno in fine terminata la nostra rovina, ma l' eccesso dei nostri mali è già arrivato al termine, quando i Predecessori di Luigi XVI. non gli hanno lasciato altra eredità, che debiti enormi.* Poi i ministri successivi delle finanze Turgot, dispotico, e disprezzante, Calonne Cavalier servente, Lomenie adulatore, e finalmente Necker agente di cassa, come li descrive Mr. Choiseuil d' Allecourt, in vece di badare alle finanze, e secondare l' animo paterno del loro Sovrano, diedero l' ultimo tracollo. Vero, che questo debito nazionale, non nasceva tutto

 dalla

(a.) Passeri, e Bourboulon svelarono la falsità del suo conto, per cui il superbo Necker si vendicò dell' uno, e dell' altro. Audainel pag. 29.

dalla mala condotta dei Miniſtri, ma dalle guerre ſoſtenute, per onor della Francia, come penſa Mr. di Limon nella vita, e morte di Luigi XVI., ſtampata in Napoli alla pag. 22. dove ſcrive: *La Francia eſauſta per le ſpeſe di una rovinoſa guerra*, (e molte altre antecedenti) *e per mare, e per terra, non lo era meno per la diſordinata amminiſtrazione delle ſue finanze, negli ultimi dieci anni di pace*.

Mr. de Calonne nel 1787. vedendo di non poter riuſcire, ed appianare queſto debito nazionale, pensò di convocare i notabili, cioè i capi del Regno, così del Clero, come dei Nobili, dai quali il Re voleva ſentire i mezzi, *per ſollevare il ſuo popolo, riſtabilire le finanze, e riformare gli abuſi* (Choiſeuil Compte rendu) l' Arciveſcovo di Toloſa Lominie primo Miniſtro, pensò formare Tribunali delegati, per quaſi tutti gli affari, ſtabilì l' aſſemblee provinciali, accordò la libertà al commercio del frumento, vi agiunſe qualche impoſizione, cambiò la ſervitù perſonale (*corvée*) in denaro effettivo, proſcriſſe l' intereſſe del denaro, fiſsò la preſtazione ſopra i terreni, la gabella ſopra la carta bullata (*timbre*, cioè carte, che uſcivano col ſigillo della Corte) e da queſta epoca nacquero le diviſioni tra la Corte, ed il Parlamento. (Dugour Tom. VII p. 12.) Il Parlamento domanda eſſer verificato il *deficit*, come pure il conto dell' introito, ed eſito, ſoſtenendo, che il Re non può negare ai Pari, ciò, che aveva accordato ai notabili; e riconoſcendo le buone intenzioni del Re, condanna i Miniſtri, e la malizia dei raggiratori, dimoſtrando le conſeguenze, che derivavano da tali falſi principj, ſupplicando il Re per le ſudette ragioni, di chiamare li Stati Generali: ma fino ai 5. Agoſto dello ſteſſo anno terminava tutte le ſue rappreſentanze, con dire: *Il dovere del noſtro miniſtero, ci forza di ubbidire, alla volontà conoſciuta di V. M.* (Mr. Seguier.)

Ma biſogna confeſſare, che queſte Aſſemblee di notabili, e di parlamenti, dice Mr. Choiſeuil, compoſte nella maniera più utile, e più propria a dar ſollievo allo ſtato, e ſecondare le paterne vedute del

Re,

Re, *portarono nella fronte l' impronta dell' intrigo, e delle proprie passioni*, altro machinavano, che il publico bene, potendo dire in questa occasione la Francia: (a)

> *Questo fu del mio mal prima radice,*
> *E quinci dei miei falli, e del mio duolo*
> *Consapevole Ulisse, a spaventarmi*
> *A travagliarmi, e seminar susurri,*
> *Si diè nel volgo, e procurarmi inciampi*
> *Onde io cadessi. Nè cessò che ordirmi,*
> *Per mezzo di Calcante....*

Dividevano già la corte diversi partiti, scrive Limon, *eran distrutti tutti i grandi Tribunali, i Parlamenti, le Camere dei conti, i Tribunali dei sussidj, tutti quei corpi politici antichi quanto alla Monarchia, dai quali veniva questa sostenuta, e temperata a vicenda... Tutta la Francia sospirava il loro stabilimento. Parigi era mal contenta, le Provincie eran mal soddisfatte, tutti li spiriti venivano agitati da una generale inquietitudine, infausta foriera della convulsione degl' Imperj.*

II. Questo era il miserabile stato della Francia, nel 1784. e seguenti, dal quale mosso il paterno animo di Luigi (nel che camminan di accordo tutti i Deputati del Regno, nelle loro rappresentanze) tentò di dar riparo per quanto gli era possibile. *Egli il Re*, scrive Choiseuil, in faccia agli stessi Giacobini, *mise in pratica l' economia più possibile, tolse le guardie del tesoro reale, la compagnia dei cavalli leggieri, della guardia della porta, la scuola militare, le pensioni furono ristrette graduatamente, soppresso il Tesoriero della guerra, come pure il Direttore Generale delle poste, sospesi i travagli intorno a Parigi, e furono fatte molte altre riforme, sin anche nella casa del Re, e della Regina;*

 qua-

(a) *Hinc mihi prima mali labes, hinc semper Ulysses*
Criminibus terrere novis; hinc spargere voces
In vulgum ambiguas, & quærere conscius arma
Nec requievit, enim donec Calchante Ministro...
portarono Luigi XVI. alla guillottina

quali si avevano impegnati a dimostrare le loro premure per il publico bene. (*a*) Ma non fu bastante questa vigilanza di Luigi, a mettere in registro le finanze, perchè li ministri non secondavano il suo desiderio.

Vedendo, che ciò non era sufficiente, a portare la publica felicità, e che i voti della nazione chiedevano li Stati Generali, lusingato in ciò dai suoi malvaggi Ministri, specialmente Necker, (*b*) decide, che per il primo di Gennajo 1789. sia fissata la convocazione. Per questo atto generoso del Re, tutto il Regno alzò la voce di ringraziamenti, chiamandolo *Regeneratore del popolo Francese, Padre della Padria, che dopo due secoli avea restituito alla Francia i suoi diritti, e rimenata la felicità della Monarchia.* Ecco come parla Mr. d' Entraigues nelle sue memorie: *le regni de' Luigi XIII, XIV. XV. dovevano investire quello di Luigi XVI di mali incurabili. Sopra di lui devano cadere gli errori di due secoli, egli ne doveva portare il peso. Ma nell' istesso tempo bisogna confessare, che queste disgrazie, doveano inalzarlo al sommo della* glo-

(a) *Les sentimens d' honneur de notre vertueux Monarque, qui l' avoient decidé, ainsi que son Auguste epouse à faire, & à promitre les plus grandes reformes, en reduisant les depenses de la Cour, & les accessoires de plus de 15. milions.* Vicomte de Mirabeau Let. a. ses Commettans.

(b) Il Parlamento voleva costringere il Re alla Convocazione dei Sati Generali, perchè: *la convocation des etats-generaux n' appartien, qu' à lui seul*, sopra del che dice il Deputato della Nobiltà de Chaumont-en-Bassigny: *les Parlemens se croyoient-ils les rappresentans de la nation? Le Parlement se croyoit-il en avoir seul l' autorité? Se croyoit-il en sette qualità au-dessu du Roi? Se croyoit-il son egal? Il avoit obei la veille, & il combattoit le lendemain.* Da ciò si vede che il Parlamento poteva consigliare il Re, ed illuminarlo, non già costringerlo, Mr. d' Aillecourt.

gloria di regenerare la sua nazione, (Difatti l'inalzarono sopra del palco) *renderla libera ; se all' istante non poteva arricchirla* ; ed il terzo stato, per lasciar cento altri, così scrive al Re: *Sire, i Deputati fedeli dei comuni avrebbero dopo lungo tempo presentato solennemente le rispettose testimonianze della loro riconoscenza per la convocazione dei Stati Generali . . . La sollecitudine del vostro cuore, per il torpore dei Stati Generali, è una nuova dimostrazione del desiderio, che l'anima, a far la felicità della Francia . . . Li Deputati dei comuni assicurati, che sotto un Principe, che desidera essere il Ristauratore della Francia, la libertà dell' A. N. non può essere in pericolo, sononsi impegnati a secondare il suo desiderio . Eglino sono convinti, che il conto esatto di queste conferenze, poste sotto ai suoi occhi, gli faran vedere i motivi dai quali sono diretti, altri non essere, che la giustizia, e la ragione . Sire i vostri fedeli comuni, non si scorderanno giammai, di quel, che devono al di loro Re, giammai si dimenticheranno, di questo legame naturale del Trono, col Popolo, contro le diverse Aristocrazie, delle quali la mira non è altra, che la rovina dell' Autorità Reale ; e della publica felicità . Il Popolo Francese, che in tutti i tempi si fece gloria di amare i suoi Re, sarà sempre pronto, a versare il suo sangue, ed a perdere i suoi beni, per sostenere i veri principj della Monarchia* . .

Queste sono le proteste fatte da tutta la Francia, da tutti i nobili, da tutto il Clero, da tutti i tre stati, quali poi nel decorso dell' A. N. si smentirono, ed ai 21. Gennajo 1793. furono adempite colla morte di Luigi . Ma se Cesare li descrisse, *incostanti*, e *frandolenti* ; e come scrive Meunier, nelle sue considerazioni sopra il Governo, le *opinioni dei Francesi sono alla moda*, cosa si poteva aspettare di bene? L'infedeltà nelle stesse loro promesse, come successe.

III. *Li stati Generali*, scrive il succennato Mr. Meunier segretario dei stati del Delfinato, nella sua introduzione sopra li Stati Generali di Francia, *faranno o la nostra felicità, o la nostra disgrazia*. Si avverò la seconda parte, mentre questi furono quelli, che rovi-

narono la Francia, non già perchè tali sono di loro natura, ma per l'antecedenti disposizioni che disturbarono la pace, ed avvelenarono il cuore di tutti i Francesi. Chi può mai dubitare, che i Sovrani sentendo la voce unanime del popolo, e l'umili rappresentanze della nazione, vogliano contrastarla, e renderla infelice? Chi può negare, che il consenso generale del popolo, sia una voce della natura, della giustizia, della felicità? Questo era il desiderio di Luigi, questi erano i voti di tutta la nazione Francese. Si farebbe un positivo torto alla nazione pretendendo, che tutta cospirasse alla ribellione, alla destruzione della Religione, all'avvilimento del Clero, e dei nobili, ed alle barbarie usate contro la famiglia Reale, il che comparisce anche falso dalle carte dei commissionati, e dagli ordini ricevuti, da' loro committenti, nei quali altro non si legge, che *Religione cattolica, monarchia, sovranità*. Questo istesso ci vien ricordato da Mr. De Saumaise nell'Apologia, che fà di Carlo I. Re d'Inglitterra, dove dice: *questa è una ingiustizia, che si fa alla nazione Francese, che mal grado tutte le discordie, li spiriti si erano calmati tra tutti gli ordini, per ragione, che tutte l'Assemblee dei Baliaggi, nelle loro commissioni erano uniformi. Egli dunque non è giusto, nè politico il cercar la causa ai torti anteriori a queste assemblee, per indagar l'origine dei nostri mali; questa è nella stessa A. N. e nella schiavitù, alla quale soggettossi ella stessa, dopo che volle, che le sedute fossero publiche, non per alcuna deliberazione, ma per li raggiri dei faziosi.*

Vedjam quali siano questi faziosi. Ognun crede, che questi fossero stati i Clubi, che agitavano la massa popolare a loro piacere, ciò è molto vero, ed appresso ne faremo parola; ma non è questa la vera sorgente dei disturbi, bensì l'opinione antecedente alla convocazione dei S. G. (a) Gli appostoli precursori alla

(a) *Già la setta filosofica avea infettato coi suoi principj*

alla novella regenerazione dell'umanità avean già divulgato il novello Vangelo di Mably, e perchè questo secondà le sfrenate passioni, facilmente venne accolto non solamente da tutta la Francia, ma dovunque fu predicato. Or questa guerra di opinioni quella fu, che sconvolse tutta l'Europa, mentre invaghito il popolo di certi novelli sistemi, che si decantano per *felici-regeneratori*, già restò persuaso, e diede la mano alla grande opera antisociale. Io non difficulto accordare a Voltaire, che: sian felici i Regni, ove governano filosofi, e che non vi sia esempio, per cui si potesse dimostrare, che i filosofi abbian portato danno, o ai Sovrani, o alla società, o al publico bene, anzi io credo esser questi le sorgenti della felicità; bisognarebbe però dimostrare, che gli Atei, i Politeisti, i Naturalisti, gli Epicurei, i Diderot, i d'Alambert, g'li Helvezj, i Rousseau, i Mably, i Scieyes, i Rabaud, e mill'altri di questo calibro siano filosofi. Tali sono stimati dal secolo alla moda, anzi Protofilosofi, ma la ragion vel contrasta, mentre la vera filosofia conduce alla Religione, all'amore, alla pace, ed ubbidienza alle legittime Podestà. Di questi sopra abbiamo parlato, or altro non ci resta, che dimostrar coi fatti, che la libertà di pensare, di parlare, di scrivere, siano state le verissime cause della rivoluzione, e rovina Francese.

Godeva il popolo la sua felicità, e colla Religione nel cuore, e colla osservanza delle leggi nel corpo politico, ma disorganizzato il sistema dell'una, e dell'altra, colle massime della regenerazione, che tutti siano

---

cipj tutte le classi della società, già l'irreligione, il disprezzo, di tutte le conosciute, avea penetrato sino al Trono. Il popolo attaccato a tutti i vizj della bassezza, e della corruzione, dallo scandalo di una dissolutezza dei costumi, e di idee senza esempio, si allontanava dai tempj, ove portava la più profonda indifferenza per il loro culto, e per la sua

fiano liberi, e tutti fiano eguali senza fissare termine a queste idee astratte, datosi un picciol urto alla rota della publica pace, tutto si pose a soqquadro, tutte si confuse, e si pose in rovina. Qui vi bisogna, e la pazienza del leggitore, e l'attenzione di chi ha da Dio nelle sue mani il governo, per conoscere, che il *filosofismo* dei novelli sistemi n'è di ogni male l'infausta sorgente. *Ecco da dove ha cominciato la persecuzione*, scrive l'Ab. Bonneval ai suoi Comittenti della Città di Parigi nella seconda sua lettera, *che per la seconda volta lorda la nostra storia. Dopo trent' anni* (più dovea dire) *il filosofismo la prepara, ed alla fine giunse al termine dei suoi disegni. Finche si è creduto aver bisogno di sedurre gli animi, egli si è nascosto, sotto l'aspetto allettante di umanità, di felicità, di Religione, di moderazione, di amor della pace, e fraterno. La sola libertà delle opinioni, è stata la sola dimanda*, (ma la più funesta) *ch' egli manifestamente ha scoperto, e l'ha presentata come inerente alla natura dell' uomo, in maniera, che nessun patto sociale, nessuna convenzione poteva impedirla... Oggi però, ch' egli ha la sicurezza delle sue forze, e che crede aver soggettati gli animi, non osa più la dolcezza, e la filantropia universale, di cui decoravasi, ma tolta la maschera ai suci furori, si fa vedere nella chiara sua idea. Per lungo tempo egli ha aguzzate le sue spade, e fiero dei suoi trionfi oggi le mette nelle mani degli assassini stipendiati, quali sono di tale natura, che sarebbe vergogna confonderli coi popoli.* (a)

La

(a) Queste stravaganti opinioni, delle quali antecedentemente era imbevuto l'animo della Nazione cangiarono lentamente le inchinazioni del cuore, *& preparent la chute de les anciennes institutions, & la disposent comme involontairement pour la nouvelle fois*. Aggiungasi a questo la corruzion eccessiva dei costumi, mediante cui non si conosce la verità. *Un peuple excessivement corrompu est toujours*

La forza di questo *filosofismo* causa di tanti danni vien riconosciuta da Mr. Entraigues, nel suo *Compendio storico indirizzato ai cattolici*, dove così parla: *Gli empj, i Protestanti, li filosofi*, (questi più di ogni altro, perchè coprono il veleno sotto aspetto della ragione) *avevano meditato lungo tempo il piano di dirupare l'edificio della Religione dei nostri padri, sopra le reliquie della Monarchia Francese. La conspirazione infernale nata col principio del secolo, è stata seguita, con una costanza, che tutte l'opposizioni non hanno potuto combatterla, fomentata con un fanatismo, e con un ardimento filosofico, armò i settarj colla fiaccola delle furie, e col pugnale dei parricidj, per cui hanno incendiati i tempj, uccisi i Re, destrutti gli altari, rovinati i troni, senza poter prevedere qual termine si abbian prefisso ai loro esterminj, qual estenzione dell'Europa abbian designato alle loro devastazioni, e se cesseranno alla fine di bere il sangue delle loro vittime, avanti che abbiano abbeverato la loro padria, di tutto quello della sventurata generazione, che si vede oppressa dalla più spaventosa tirannia*. Qual idea più vivace si potrà dare dei nostri filosofanti? E non sono queste le consegennze nate dal filosofismo?

Un protestante qual'è Mr. de Saumaise facendo l'Apologia di Carlo I. Re d'Inghilterra dipinge vivamente la condotta dei nostri filosofi moderni, quale non sarà a discaro al leggitore sentirla, per quanto mi sarà permesso raccorciarla. Ecco com'egli scrive: *Malgrado tanti delitti, hanno pure la sfacciataggine chiamarla Republica. . . . . Soffrono, e permettono ogni Religione, ma è difficile sapere qual Religione sia di loro gusto, permettono tutto credere, basta che giurino esser fedeli al loro sistema. . . Questa razza di gente è sfrontata, nemica della Padria, anzi poco, è peste del genere umano. Nè bisogna pensare, che questi mostri siano*

---

ujours un peuple sans intelligence en fait de morale, & de legislation. Dugour Ecole de Politiq. Discour. Prelim.

solamente nemici dei Re, ai quali il regicidio serve di giuoco, ma non vogliono magistrato per esser indipendenti. Questi *profeti d' inferno leggono negli astri, che fra lo spazio di dieci anni non vi sarà testa coronata sopra la terra.* (non è dissimile il parlare dei Giacobini.) *Noi abbiamo frattanto una orribile confusione di case, e di nomi, il servo passa per padrone, il padrone per servo.* (ecco il sistema dell' euguaglianza) *Questa però è una folla di più tiranni in vece di un Re,* (Ecco la C. N.) *ma la moltitudine di padroni fa, che non vi sia alcuno. Tutto è confuso, la testa fa le veci di piedi, ed i piedi di testa. Quali leggi politiche può fare un fantasma, dove non comparisce l' ordine dei Prelati, e della nobiltà, e dove i facchini occupano le sedie dei gran signori? Questo è un complotto di assassini, ove la cabala di una folla confusa, ignorante, pazza, e sediziosa, tira l' ultima feccia del popolo. Cosa sarà sotto la tirannia di truppe fazionarie? Vi sarà giustizia nelle mani di una folla di milizie? E gli affari di Dio saran giudicati a suon di tamburo, e col fumo del cannone?... L' ordine chiesastico ha sentito il primo furore della ribellione, ed ha servito di prima vittima... Quello della nobiltà ha sofferto la medesima violenza, discacciato dal suo rango, spogliato dei suoi beni, esiliato fuori del Regno, ed ucciso assieme col Re... Li Presbiteriani,* (adesso i filosofi) *si possono dar la gloria, di aver cominciata, e finita la tragedia... Servironsi questi primamente sotto titolo di studj, e di libertà di scrivere, lusingando il Re di portarlo al sommo dei Monarchi del mondo..* Indi pigliarono un tono imperioso, e *parlando, e scrivendo contro dei Re, e dei suoi diritti, chiamavano nemici tutti quei, che si opponevano alle loro opinioni... Che il popolo era il legislatore, e che il Parlamento Rappresentante del popolo, poteva fare le sue decisioni, senza la sanzione reale, e però il Re non avere nè voce negativa, nè voto... Aveva il Re accordate alcune grazie alle loro istanze, e dopo ciò non si vide più nè moderazione, nè termine, e cominciarono ad attaccare il Re colla forza... Si vede un tiro della divina Providenza, che questi, i quali furono la causa*

della

della ribellione, *restarono vittime*, (il Duca di Orleans con altri) *e furono costretti ubbidire a tanti despoti, e non avendo voluto soffrire un Re*, *sono costretti a gemere sotto il giogo di più tiranni*, *a spese delle loro fortune*, *e col pericolo continuo della propria vita*. *Questo esempio dovrebbe servire di lezione a tutti i popoli*... *Se diremo*, *che la sorgente sia la corruzion dei costumi*, *sempre ci resta di sapere*, *qual mai sia stata la causa*... *Questa è appunto la dottrina predicata dell' indipendenza*, *la licenza di calunniare*, *e diffamare la vita dei Regnanti*, (lo ferono in mezzo a Parigi) *e mettere alla luce il veleno misterioso*, *della loro diabolica dottrina*. *I padri sono i Puritani*, (oggi filosofi per eccellenza) *quali usciti dal pozzo infernale, han portato lo sconvolgimento non solo*, *nella Chiesa*, *ma nello stato puranche*... *Il Re Giacomo aveva avvertito suo figlio*, *di sterminar questi predicanti*... *La loro dottrina si è stesa fino al popolo amante della novità*.. *così insensibilmente ha avvelenato il cuore*... *Cominciarono a domandare la soppressione dei Vescovi*... *indi dei Magistrati, per non esser sottoposti alla giustizia i loro delitti*... *Tutte l' altre sette*, *sebbene opposte tra di loro*, *pure si unirono in questo fine*... *Tutti sono nel medesimo rango*, *secondo questo sistema*... *Se qualchuno non trovasi del loro sentimento di libertà*, *o licenza*, *lo giudicano come nemico*... *Battono a terra con barbare violenze tutte le cose*, *la corona ai Re*, *il patrimonio*, *e l' onore, ai nobili*, *la libertà al popolo*, *ed i beni*... *Per eseguire questo disegno primamente scacciarono i Vescovi dalle Chiese*, *appresso riformarono le truppe a loro piacere*, *avendo licenziato quelle*, *che non erano del partito*, (formando le guardie nazionali Sanculotte) *e così per gradi il delitto è stato consumato*: *Et ainsi par degrè, le crime a etè consomme*. I libri, le prediche, le massime filosofiche hanno rovinata la Francia.

Un altro Protestante Inglese, qual' è Burke forma la giusta idea di questi novatori disgraziati, scrive Dugour, e prima di ogni altro assegna per causa delle rovine Francesi i Capitalisti, dei quali era ca-

po il Ministro delle finanze Necker, indi passa alla descrizione dei danni cagionati dalla falsa filosofia, della quale così ragiona: *gli uomini di lettere prevenuti sempre dal bisogno, ch' avevano dei ricchi, rarissimamente sono nemici delle innovazioni. Dopo il regno di Luigi XIV., da cui ricevevano profusamente, ed onori, e ricchezze, cercarono di formare tra di loro una società potente, e però l' unione, dell' accademie Francesi, e poi la vasta intrapresa dell'* ENCICLOPEDIA, *quale ha contribuito molto all' oggetto della loro intrapresa:* (a) *La cabala filosofica aveva formato da molti anni un piano regolare per la distruzione della Religione Cristiana*, (e ciò con sofismi, con maldicenze, con ironie, con manifestare qualche sbaglio dell' ordine regolare) *e si proseguiva quest' oggetto, con un grado di zelo, quale non si sapeva, che fra i propagatori di un sistema di finta pietà.* (di ragione, di felicità, di umanità, di riforma (b). *Era ella invasata da* uno

(a) Nel 1752. a 7. Gen. furono dal Re proibiti due tomi. 1757. Cristofaro Beaumont proibì il VII. Nel 1766. Mr. Joly de Fleury proibì tutta l' Opera. All' 8. Marzo 1759. il Re rivoca il privilegio della stampa, come irreligiosa. 1759. Gio: Felice Errico de Fumel Vesc. di Lodeve la condanna. 1764. Gio: Francesco di Montillet la proscrive. 1765. L' Arcivescovo, ed i Vescovi radunati in Parigi, la condannano al fuoco. E pur si vende, e si legge.

(b) Ecco come parla nel suo arresto il Re, nel condannare i due tomi, perchè: *tendantes a detruire l' autorite royale, & a l' esprit de independence, & de rivolte, & sous des termes obscurs, & equivoques a elever le fondement de l' erreur, & de la corruption des moeurs de l' irreligion, & de l' impietè.* Diction. physiq. portatif. art. Diction. Si veda il: *nuovo progetto di una riforma in Italia*, in cui si promulgano l' empietà più esegrande.

uno *spirito fanatico di far proseliti, e col numero di questi esercitare uno spirito di persecuzione secondo le forze, e non potendo ciò fare ad un colpo, cammi- nare con lenti passi, tentando di comandare alle opinio- ni, ch'era molto necessario. La loro prima diligenza fu d'imporre al mondo colla loro letteratura, e di spiriti sublimi, per cui venivano adorati dal mondo.* (cosa non si dice di un comico Voltaire!) *Questi padri ateisti si sono serviti dei monaci, per declamare contro dei mona- ci. Li mezzi dell' intrigo son posti in opera, per sup- plire alla mancanza del RAGIONAMENTO, dello spi- rito. A questo sistema di monopolio letterario, era unita un' industria senza pietà; per nuocere; e per discredita- re in tutte le maniere, tutti coloro, che non erano del loro partito*. Par elempio Origene, Lattanzio, Tertul- liano . . . Houteville, Bergier, Derham, Bossuet, Ma- billon, Montfaucon . . . quali si trattano di bamboli nella letteratura, e si considerano come scolari in pa- ragone di Diderot, e Mably . . .) *Egli è evidente, che dopo lungo tempo, agli occhi di coloro, chi avevano osservato lo spirito della loro condotta, che altro non li- mancava, che la forza, per trasformare l' intoleranza della loro lingua, e della loro penna nelle persuasioni, che minacciavano la propietà, e la libertà della vi- ta . . . Questi scrittori, e medesimamente tutti quelli, che disseminano novità, affettano uno zelo per il pove- ro, e per la classe più bassa della società, nel medesimo tempo, che nelle loro SATIRE; mettono la forza dell' esagerazioni, e l'odio più forte, sopra i difetti della Corte, della nobiltà, e dei preti, si fanno demogaghi, ed agitano il popolo a loro piacere, sotto questi avve- lenati colori*. Forse non sono questi gli effetti della libertà di parlare, del pensare, e dello scrivere? For- se non furono la causa diretta i libercoli, che avve- le-

de, e pure di questo libro corre la terza edizio- ne, e le somme Podestà formano editti, e tra- scurano d'impiegare il ferro, ed il fuoco. Oh le conseguenze luttuose!

lenarono il cuore del popolo? Forse la Francia, e tutta l' Europa non piange, per le massime di questi filosofi regeneratori? Non fosse così, e pure non si pensa a disseccar la sorgente, anzi si permette la libertà dello scrivere. Si stampano, e si leggono nella nostra Italia. Oh Dio, che brutto gastigo, per i figli di Adamo! Oh che peste! Oh che fuoco!

Tutte queste scelleragini però, ed infinite altre respirano *la sana filosofia*, come parla dalla Tribuna il Vescovo costituzionario di Burges, Mr. Torne, queste costituiscono il *regno della filosofia*, *ed abbattono* quello della *tirannia*, *e della persecuzione*, diceva dall' istesso luogo, Mr. Vincent, Protestante, ed uno dei Clubisti di Nimes, e Mr. Français, *nel suo sdegno filosofico, dopo aver proscritto i Preti, minaccia tutti i Sovrani dell' Europa*, e di entusiasta esclama: *Tyrans tous perirez*, vantandosi, che tutti i popoli aspettano i Francesi, per esser da loro liberati: *nous venons vous delivrer*, *soyez libres par nous*. Che fanatismo filosofico!

Passarono però i tempi dei grandi uomini, e dei veri filosofi in Francia, dice l'Ab. Maury, nel suo discorso rappresentato nell' Accademia, passarono i tempi, ne' quali l' armate avevano alla loro testa, Turenne, Condé, Luxembourg, Catinat, Crequy, Boufflers, Montesquiou, Vendome, e Villars, Duquesne, Tourville, e Dugnaytrouin, comandando le squadre; Colbert, Louvoi, Tarcy, erano nel consiglio; Bossuet, Bourdaloue, Massillon, predicarano i doveri dell' uomo; il Parlamento aveva per Capi, Molè, e la Maignon, e per organi Talon, ed Agnesseau; Rauban fortificava le città, Riquet formava canali, Perrot, e Mansart costruivano palaggi, Poujet, Girardon, Poussin, le Sueur, le Brun, l' abbellivano; Notre designava giardini, Corneille, Racine, Moliere, Quinault, la Fontaine, la Bruyere, Boileau, rischiararono la ragione allettando gli spiriti; Montausier, Fenelon, Huet, Flechier, Fleury, educavano i fanciulli; furono questi seguiti, da chi? Da Condercet, da Rabaud, Chabot, Marat, Santerre, Danton, dagli apostati, dagl' incre-

duli, dai Protestanti... che oggi in Parigi fan figura, di *filosofi illuminati, e regeneratori, o tempora, o mores!*

Io però credo, e son persuaso, non poter meglio depingere questo spirito regeneratore, questi filosofi salvadori, causa di tanti malanni in tutta gl' Europa, che colle parole di Mr. Choiseuil Deputato dei S. G., quale vidde, ed osservò tutte le conseguenze, ed indi scrisse tutte esser nate dal fanatismo filosofico. Ecco come ne parla, nel dar conto ai suoi committenti: *gli uomini di mezzano carato, altro non conoscono, che rivali, allorchè sono indegni di aver dei modelli, le persone poi di lettere sicure di non poter giugnere ad imitarli, pensarono di esser facilissimo sostenere talenti incerti, per mezzo di uno zelo affettato, per il publico bene. Si affaticarono questi a parlare sopra gli animi affannati dal lusso della corte; sopra i debiti del governo, e sopra alcune lagnanze religiose. Gli si rese facile parlando di abbusi, allontanare l' animo del popolo dalla ubbidienza, esponendo alla loro veduta l' imposizioni, che soffrivano, ed il loro futuro miserabile stato, e mostrando il ridicolo delle religiose lagnanze, destruggere la Religione, e sotto questo aspetto sembrava, che la ragione era dalla lor parte. La lega quindi filosofica, fu rappresentata sotto questi tre rapporti... Il popolo, che vuole il bene, e facilmente si lascia lusingare sotto nome di virtù, all' altare della filosofia, fu eretto quello della beneficenza. Allora comparvero Voltaire, Diderot, d' Alambert, ed Elvezio, e cominciarono a parlare con enfasi, dell' umanità, con dispotismo, della libertà, esaltando le massime, e le seminarono, e nella morale, e sul teatro, svegliando nel cuore del popolo il malcontento, lo rimenarono alla sua fanciullezza, e finalmente fondarono il disegno modesto di rigenerare il mondo. Il primo fu Voltaire,* (è più antico il sistema, e Voltaire è un plagiario) *dotato di talenti così pericolosi, e brutti quando il cuore è corrotto, avendo lo spirito per ogni genere di cose, BUFFONE in tutti i toni, gli errori di ogni ETA', vivo nei suoi pensieri, letterato, e parlatore di tutto, sem-*

sempre amabile, filosofo adulatore dei Re, ed empio dandoci il ritratto, e lo spettacolo di tutte le debolezze, e di tutti i talenti.

Rousseau filosofo istantaneo, senza volerlo essere, nemico dei filosofi, quando li conosceva, vagabondo nei suoi principj, eloquente nei dubbj, adulatore delle passioni... più pericoloso nelle sue incertezze, che gli altri nella loro empietà... Avendo per discepoli, e sciocchi, e pazzi... Tutti questi uomini straordinarj, differenti nei loro pensieri, e varianti nei loro principj, camminarono pure tutti verso il medesimo scopo, si videro in seguito correre sopra le traccie, di questi tanti PICCIOLI filosofi abbajatori, le persone di lettere non chiamate a queste facoltà, les gens des lettres in vocation manquée, e finalmente la setta di economista feconda nella sua fantasia, sterile nei mezzi, aprendo i cieli agl' increduli, e tormentando la terra con li migliori calcoli, le vedute le più pure, sempre ingannate nelle loro speranze, sempre timorose di esserlo, sempre riprincipianti, e sempre sedotte

Fra il numero di questi, uomini ambiziosi, o sedotti predicando l' egalitè, e la libertè, si mescolarono parimente alcuni nobili della Corte, fieri di aver appreso a leggere, avidi di bello spirito, filosofi stipendiati, cittadini nei loro studj, ma pessimamente pagando le imposizioni, e per niente i loro creditori, ingrati per orgoglio, liberali per balordagine, credendo avere lo spirito di Voltaire e vantandosi, che colla lettura di Rousseau eran divenuti increduli. (ma questi nobili saccentuzzi ne pagarono la pena) *Eran tutti ubbriachi di questa novella scienza, persuasi che sin allora non aveano saputo niente, e quel che non è così semplice, credendo di cominciare a saper qualche cosa, gridando a difesa del popolo, volendolo tirare a suo piacere, sparlando contro la Corte, volendola sedurre, offerendo generosamente l' ossequio dei loro talenti, e della loro esperienza, e credendo per il loro civismo consacrarsi al ministerio.*

In questo rapido cammino di opinioni pericolose, che spaventan i buoni spiriti, si videro comparire alcuni librettini, che tentarono di illuminarli, ma che subito

sog-

soccombettero alla pazzia filosofica; uno fra di questi, era di un antico Ministro, a cui poco si diede credito. (a) *Tutte queste disgrazie, in effetto, si potevano prevedere, in mezzo alla vertigine delli spiriti, e dalla moltitudine dei libriccini, che si videro allora uscire alla luce. Li filosofisti, le genti di lettere, gli scribenti, gl' ignoranti, avevano sparso dopo sei mesi, il veleno delle loro guaste fantasie, ed il disgraziato loro sistema. Vi ricorderò i titoli dei libri, quasi scancellati, dopo che altre pazzie li hanno ancora ricoperti, così il codice Nazionale, l' avviso al terzo stato, il libro del buon senso, li piccioli saggi di Mr. Target, il progetto del discorso di un Cittadino, l' autorità di Montesquieu, le carte volanti di Ceruti,* (b) *il Catechismo della congiura dell' Ab. Maury, ed i suoi doveri del Cittadino, la lettera ad un plebeo.*

Questa è la vera idea dello spirito filosofico, or si rifletta, se potenza umana può renitere ad un torrente così impetuoso. Persuaso il popolo, per la lezione di questi libri volanti, e dalle continue insinuazioni, dei *demi-savants*, che la religione è una politica, che i preti sono tanti poltroni, che i Regnanti tanti tiranni, che i nobili tanti oppressori, può restar mai contento al suo cuore? Sentendo, che i filosofi alla moda, siano i ristauratori del genere umano,

(a) Questa era una lettera di Mr. di Calonne scritta al Re, in cui cercava d' illuminare la Corte, e da Profeta vide tutto quello dovea succedere; ma perchè egli era deposto dal suo impiego, maltrattato dai Parlamenti, ributtato dal Clero, e dalla nobiltà, perciò non se gli diede credito.

(b) Questo era un Gesuita quale, dopo esser abboliti, presentossi al Procurator Generale per dare il suo giuramento; ed abjurar per sempre l' Istituto gesuitico; maravigliatosi il Magistrato di questa sua intrepidezza, ed avendo domandato il Ceruti, se vi fosse altra cosa da sottoscrivere, rispose il Procuratore: *sì l' Alcorano, ma non l' ho qui.*

gl'illuminatori del mondo, i liberatori delle loro miserie, ed altro non udendo dalla loro bocca, che, *felicità, umanità, regenerazione, libertà, eguaglianza, popolo Sovrano*... pensate voi con qual ansietà succhia da questi il latte delle loro false dottrine, coperte tutte sotto il lussureggiante velo di, *amor del simile*. Posto questo entusiasmo nel cuore del popolo, e credendo esser vero tutto ciò se gli promette, qualunque scintilla è sufficiente a cagionare incendj inestinguibili. Da queste illusioni persuaso il popolo Francese, con qual piacere non vidde, il Clero degradato, e mendico, i nobili avviliti, e poveri, i realisti massacrati, gl'incendj delle città, le devastazioni delle campagne, la destruzione del proprio paese, e finalmente la morte del suo caro Sovrano? Gode nelle tirannie, burla nei saccheggi, ride nel vedere versare il sangue, tripudia nelle scelleragini, incrudelisce coi morti, e canta in mezzo alle disgrazie. E ciò da dove? Dallo spirito filosofico impresso nel cuore. Chi può schiantare queste false opinioni, dal sangue? Chi può resistere a questa guerra di opinioni? La sola Divina Onnipotenza, alle di cui savie disposizioni rassegniamo le nostre disgrazie.

Avendo noi sopra parlato, e dimostrato ad evidenza, che tutte queste disgrazie, e questa rivoluzione vertiginosa, della mente umana, sia nata dalla libertà di pensare, di parlare, di scrivere, e di stampare, non giudichiamo aggiungnere altro, e però terminiamo la presente, meditazione, colle parole dello stesso Choiseuil: *così è, signori, le teste fumose, falsamente filosofiche, lusingano il malcontento del popolo contro gli oggetti della loro gelosia, particolare; gli parlano di EGUALTA', per non avere persona sopra di loro; insultano tutte le legittime autorità, caluniano tutti i depositarj della publica confidenza, e si servono per sedurre, di forme ingannevoli, dei piccioli governi dell' antichità, greci, e latini, nella loro politica, credendo di poter far leggi per tutta la terra.... Si vantano esser saggi, ma vogliono ubbidire alle leggi, seconde la loro fantasia; parlano di umanità, ma riguar-*

guardano la guerra civile, come una necessaria espiazione. Noi ci ricordiamo con orrore le vittime umane offerte dai barbari alla divinità, e questi pretesi saggi filosofi, del secolo illuminato, così prodighi a scambievolmente lodarsi, meditano a sangue freddo, rovesciar tutti i troni, distruggere tutte le legittime autorità, e formano calcoli di avanzo sopra il sangue dei loro Cittadini, che versano avanti gli altari della pretesa LIBERTA'. Tali sono gli Apostoli orgogliosi di questa CHIMERICA egalite, tali furono i principj, che si sparsero su ogni classe di Cittadini. Or com'era possibile, che questi sistemi allettanti, non avessero una moltitudine di seguaci! In questi ognuno ritrova la vendetta dei suoi risentimenti, e la consolazione delle sue gelosie: i filosofanti la vittoria dei loro pensieri, gli uomini di lettere, l'occasione di essere eloquenti, li ragazzi l'amore della novità; i Giurisperiti, l'ambizione di divenire eguali ai loro superiori, ed esser Maestri dei loro eguali, li finanzieri, la speranza di esser pagati; li villani la fiducia di non pagare, così tutti i principj eran distrutti, tutte l'opinioni preparate, tutte le rabie in movimento, tutte le passioni, nell'avidità, e nell'impazienza.

Dunque tutti i filosofi moderni, *sotto il velo della chimera seducente dell'eguaglianza, ci hanno presentato un sistema, mal travestito di ambizione, e di avidità, fondato sopra la destruzione di ogni genere di proprietà, ed il diritto barbaro del più forte.... dal che, le nostre disgrazie sono una conseguenza del progetto formato dei nostri PRETESI FILOSOFI.* (*a*) Questi sono i filosofi regeneratori? Si, questi lo sono, ma di barba, e mantello, dei quali, per ischerzo scrisse Marziale.

Propendet mento, nec tibi barba minor.

(a) *Si les athèes veulent se reunir, le frontispice de leur nouveau portique sera decoré de cette belle iscription: A L'INCREDULITE'.* Bonneval. Let. II. Si chiamano amici *des noirs*, ma sono nemici dei bianchi. Deput: du Contentin.

MEDITAZIONE V.

I. L' A. N. perchè composta di filosofi regeneratori, commise delle ingiustizie. II. Idea della C. Filosofica dataci dagl' istessi filosofi. III. Ella con ragione si rassomiglia alla infelice donna Pandora.

1. La giustizia, ch'è la base fondamentale di ogni Republica, maggiormente conviene ad una filosofica, qual è la decantata Francese, che promette restituire nel mondo, coll' età di Saturno, la regenerazione degli uomini. Ella dappoichè la filosofia sendo maestra di ogni virtù, e la giustizia racchiudendole tutte nel suo seno, ragion vuole, che una Republica filosofica, sia stabilita sopra la giustizia, senza della quale è impossibile, dice Platone, poter sussistere una società ben regolata. Questa Republica ci promisero ha da molto tempo i filosofi regeneratori, su questo piede pensarono di stabilirla i Giacobini, e se bene noi abbiam dimostrato sopra colle ragioni, non esser possibile, adesso c'impegneremo renderlo evidente coi fatti. Si intesero per verità i Giacobini, qualor M. Torne ai 6. Aprile 1792. dalla Tribuna osò dire, che la Francia non era *filosofica*, e però M. Bazire voleva, che l'oratore si dovesse smentire; (a) noi tutta volta volendola *filosofica*, dimostraremo, qual sia il genio di questa bugiarda filosofia, che da molto tempo preparò la rovina del mondo. Per formare una breve idea della stessa, ricordiamoci antecedentemente di ciò, che disse M. Lally, che: *ognuno dei filosofi, n' avea formata una, ognuno l' avea letta, ed impressa, e però non sapeasi deliberare dalla C. N. quale doveasi scegliere.*

Filosofi? Dunque giusti. Possiam mai imaginarci filosofia senza giustizia, senza virtù, senza dovere, escla-

(a) *M. Bazire replique: je demande, qu'on rappelle a l'ordre l'orateur, qui a la Tribune de l' A. Nazionale ose dire, que la France n'est pas philosophique.* Not: par M. l' Ab. Grandin.

clamava Cicerone, contro la greggia epicurica? Ma qual virtù può sussistere senza l'idea di un Dio, principio, e fine dell'azioni degli uomini? Vero, che Spinoza sempre avea nella bocca giustizia, come ci ricorda Buddeo, (*b*) ma eran parole senza significato, mentre nel cuor degli atei non vi può essere vera virtù. Dunque i legislatori filosofi pensano di regenerare la Francia, escludendo dalla loro legislazione l'idea della prima causa delle società. Cominciam quindi a far vedere quanto sia ingiusto il procedere della C. N.

PRIMA INGIUSTIZIA. Tutti i legislatori diedero principio dal fissare nel cuore dei cittadini l'idea di Dio, che castiga, e che premia gli uomini, per così soggettarli, non colla forza delle leggi politiche, ma dell'onestà, e del dovere. In bocca di tutti era questa massima: *ab Jove principium*. Vero, che i Francesi, prima di entrare in possesso il *filosofismo*, il dì 6. Maggio 1789. diedero principio alli loro S. G. con atti religiosi nella Chiesa di S. Ludovico in Versaglia, dove M. de la Farre Vescovo di Nanci, fece la sua apertura, sebben così insipida, ed insulsa, che fu disapprovata da tutti i buoni ragionatori; ma questo atto religioso non era secondo *lo spirito filosofico*; giacchè fuggito nella sala del *jeu de paume*, ed indi nella Chiesa Parochiale di S. Luigi, il terzo stato, composto dai filosofi regeneratori, dai Preti apostati, e dalla fellona Nobiltà, ivi ferono il loro giuramento, ma senza far menzione dell'Ente Supremo, e ciò appunto, perchè la filosofia ha dedicato il culto alla ragione. Deduce questo il dotto Choiseuil dal decreto formato, *di annientare, e stabilire l'anarchia della Religione, assai peggiore dell'anarchia politica, come pensava il Viceconte Mirabeau, dal cassare il matrimo-*

nio

(*b*) *Mais lors qu'on lui demande ce qu'il entend par la justice, & la charité, il n'entend autre chose, que ce qui est fondé sur les pactes, sur les conventions, & sur l'autorité du gouvernement civil.* D. Tenthes., & de la superst: Chap. IV. §. IV.

zio dal numero dei sacramenti, volendolo un semplice contratto civile, che si potesse sciogliere a piacere, così separando assolutamente la religione, dei costumi, e la politica, dalla morale, e formare uno scisma fra la Religione, e la legge, Qual principio dunque di governo è quello, soggiunge, *che alzandosi sopra tutte le Religioni, per non adottarne alcuna, divide l' uomo dalla sua coscienza, facendogli concepire doveri senza virtù, senza motivi, senza ricompensa, ed isolando per così dire l' uomo dall' Ente Supremo, e dal suo culto? Egli è lo stesso, che destruggere la potenza medesima della divinità?*

E come non dev' essere legittima la conseguenza di M. Choiseuil, se l' A. N. era composta da Filosofi, ai quali era sconosciuto il nome di Dio! Di questa combriccola dirò francamente, ciò che si scrisse di Pietro Aretino:

Di tutti disse mal, fuor che di Dio,
Scusandosi con dir: NON LO CONOSCO.

E per verità una C. N. di filosofi radunati per ispiantare la Religione, per dirupare il soglio, per isconvolgere le società, poteva fissare l' idea dell' Ente Supremo? Questo difatti fù il progetto di M. Lavie protestante, (a) ch': *esortava il Clero a non parlar più di Dio al popolo, ma fissarlo nella religione del dazio. Che i Preti, quali avevano altre fiate replicato, DIO, DIO, adesso bisognava replicare: imposti, tributi.*

SE-

(a) Nella sessione del 1791. a' 8. Settembre si fece la discussione dell' A. N. (che belle questioni filosofiche, e dei filosofi regeneratori?) se doveasi dare principio coll' invocazione dell' Ente Supremo? E dopo essersi dibattuta per lungo tempo, alla fine un oratore celebre, e conosciutissimo disse: *Eh! Che forse li Dei si framischiano nelle cose degli uomini? Un orateur tres-connu prit la parole, & dit: Est-ce que les Dieu se melent des affaires de ce monde? Ab uno disce omnes*. Nos. historiq. di un Depute sur la Souverainte du peuple,

SECONDA INGIUSTIZIA, rendere il terzo stato eguale ai due privilegiati della Nobiltà, e del Clero. Si potrebbe qui cercare dai filosofi, la legge, o almeno la pratica, per cui possono sostenere l'eguaglianza del terzo, alli due. Io chiamo le testimonianze di quelli, che la desiderano, e ne hanno tessuta in questa occasione la storia dei S. G. come sarebbe Necker, Entraigues, Mounier, ed altri, che ne recassero una, anche fin dai principj dei Germani, dei quali sono originati li Galli, e coll'esempio dei quali vogliono sostenere il diritto della Nazione, dei quali ci ricorda Tacito, nei costumi dei Germani, che: *De minoribus principes, de majoribus rebus, omnes consultant*, (a) Susseguentemente poi nella Francia, fin dacchè si diede principio al diritto feudale, nell'anno 1301. sotto Filippo il Bello, Filippo il Longo, Filippo de Valois, Giovanni, Carlo VI. VII. VIII. XI. Luigi XII. Errico III. e IV. sempre ritrovansi questi tre ordini distinti, e mai il terzo stato pareggiò gli altri due. Nè mai troviamo svegliata nella fantasia del popolo l'idea di quest'eguaglianza, o che l'avesse cercata. Questa era un delirio del nostro secolo filosofico, in cui: *altri*

(a) Li Sig. Filosofi ci vogliono mettere polvere agli occhi, per non vedere, e pretendono renderci pecore pittagoriche, con credere alla loro autorità mentre confondono Germani, e Francesi, e ci occultano la polizia dei Galli loro padri. In questi, dice Cesare, non vi erano, che due stati, cioè Preti, e nobili, e non mmai il popolo, aveva parte nei pubblici consigli, anzi era stimato come schiavo: *In omni Gallia eorum hominum qui aliquo sunt numere, atque honore, genera sunt duo. Nam plebs penè servorum habetur loco, quæ per se nihil audet, & nulli ADHIBETUR CONSILIO*. De Bel. Gal. Lib. VI. Cap. V. Ma in che ci offende il concederlo? Si conceda pure, perchè non è fuor di ragione.

tri tempi, altri costumi. (a)

Questo progetto dovea mettersi sul tavolino del Protocantambanco Necker, il di cui rapporto al Re su questo affare, *fu un capitolo dell' Alcorano, ed il suo autore un discepolo di Maometto*, come ci ricorda, il C. de la Gallissonnerie, aver detto una donna. Egli il propose ai Notabili; egli lo trasfigura al Re, ed egli stesso lo fa decidere. (*b*)

Ma perchè mai questo impegno nacque nella famosa, ed incredula-setta di Necker? Appunto per fissare nella disgraziatissima Francia, una perfetta anarchia, e se gli fosse stato possibile, sedere sul Trono dei Nipoti di Ugone Capeto. Ed eccone il come. Fis-

(a) *La question favorite du Ministre; celle qu' avec raison il appelle la plus IMPORTANTE de toutes; puisqu' il n' ignoroit pas que de ces consequences dependoient le plus raffermissement, ou la chute entier du Trone; M. Necker deploie tous les moyens dans l' art de confondre la raison, & de donner a l' erreur toutes les couleurs de la verité*. C. de le Gallissonnerie Compe Rendu. Not.

(b) Necker era quello, che mandava le carte nei Dipartimenti, e poi le faceva venire nella corte; di queste n' esistono due, una in Spagna, l' altra nel parlamento di Tolosa, come dice M. d' Entraigues. Not. par M. le C. de Gallissonniere, quale così piange le disgrazie della Francia: *mais Necker avoit depuis long-temps formè le coupable dessein de tromper le Roi, & la nation; il trompoit le Roi en supponant l' incertitude dans l' opinion des Notables, a fin de substituer la sienne; il trompoit la nation en paroissant s' occuper des interets respectifs des bailliages, lorsq' il se preparoit a l' execution du grand, & ancien proget des protestans, celui de morceler la France en cercles, departimens, & canton; & la France entiere n' a pas entrevu l' ABIME ou l' entrainoit le perfide republicain*

Fissati i S. G. in Versaglia, uopo era, che si travagliasse al disegno, (a) e col denaro, guadagnare gente, alle truppe giacobine. Egli primamente manda emissarj, per tutto il Regno, a sollevare il terzo stato, (b) egli scrive a tutti gli usuraj suoi amici, e banchieri, esser già arrivato il tempo della rivoluzione, (c) egli fa sapere a tutti i Protestanti della Nazione, esser giunta l' ora della vendetta, (d) egli fa,

 che

(a) *Quand le siegiè de l' A. N. fut fixè a Versailles, & les lettres de convocation envoyiès dans le provinces, il fallu travailler dans les baillages, et y chercher a grands frais, non pas les rapresentans de la nation, mais les bourreaux, non pas les restaurateurs, mais lès destructeurs*. Così l' istesso C. d' Entraigues difenditore di questo sistema. Denonciat: aux franc-catholiques.

(b) *Già i suoi numerosi fedeli emissarj scorrevano le Provincie, armati dei denari del Re, per acquistargli nemici*. Audainel.

(c) *De ces hommes, qui, en ruinant le royaume par leur funeste intelligence avec M. Necker... Il sentois aussi que ces memes moyens tous puissans pour proteger les creancieres de l' etat contre les reclamations des Provinces, sauroient mis aisement en oeuvre pour l' aneantissement de l' Autoritè royale*. Entraigues l. c.

(d) Questa idea di formare della Francia una republica federativa fu adottata dai Protestanti fin dal 1563. 1572. 1573. nei sinodi di Chalons, e Nimes, onde: *ce grand nombre des persones engagèes dans la meme conjuration, nous rappellent les liaisons, les projettes, & les manoeuvres de M. Necker, & du predicant Rabaut, aidès, & soutenus par l' horde philosophique, & jansenistes*. Not. a M. l' Ab. Grandin. Per questa ragione caccia dall' A. N. i Principi del sangue, e fa ammettere Orleans, *une ame vile*. Not. a M. Lally Tolen.

che nell' elezione dello stato ecclesiastico, entrassero per anche i Chierici, (a) egli finalmente vuole, che l'elezioni nei dipartimenti fossero confuse, ragion per cui, nel terzo stato vi furono dei Nobili, e dei Chiesastici. (b) In somma bastano le lettere di convocazione formate da Necker, e le sue intraprese, per vedere l' Anarchia già principiata, e per conoscere il rovesciamento dell' ordine sociale. (c) Io credo di non

lendal; e tutti quei della Nobiltà, e del Clero, ch' erano della medesima farina, *imbus des principes de la philosophie moderne*. Not. del C. de Gallissonniere; anzi portò dei forestieri scelerati suoi amici, per rappresentare la Nazione: *Paris etoit deja infectè de cette foule des brigands etrangers, qui se sont mis en possession de representer la nation*. Ab Bonneval let. I.

(a) Contro il sistema del Regno, *M. Necker pour le detruire appella aux Assemblees primaires tous les pretres du royaume, & des lors le Clergè, ne fut plus, qu' une division du tiers-etat*. Entraigues Denonciat: aux franc-Catholiques.

(b) Di fatti il III. Stato fù composto di 212. Avvocati, 162. Officiali, 18. Maire, 160. Borghesi, 2. Abbati, 16. medici, e 10. Nobili. Choiseuil.

(c) Di questo famoso banchiere, si dovrebbe fare una particolare meditazione, per osservare tutte le sue parole, lusinghe, gesti, portamenti, furberie... ma il dargli quest' onore mi rincresce. Li Francesi amanti della Padria lo descrivono qual Cantambanco, qual furbo, qual causa diretta della rovina del loro gloriosissimo Impero, ed i Nipoti lo malediranno per tutti i secoli futuri. Ai 27 Decembre 1788. in cui l' Impostore fece la convocazione dei S. G. *fu la data di tutti i mali*, dice M. Dugour. *Li spiriti discernitori*, soggiunge M. de la Gallissonniere, *conoscono l' orditure insidiose, coperte sotto il velo dell' ipocrisia, e del-*

non poter meglio dimostrare l' ingiustizia, l' irregolarità, e la furberia di Necker, che trascrivendo le parole del C. de la Gallissonniere deputato d' Angiò, nelle note fece al rapporto di questo perfido Ateo, da cui, *mali labes*, potessimo dir con Virgilio, in fronte delle quali egli vi mette le parole di Milton descrivendo il carattere di Belial, in tutto corrispondente al cuore del Protestante Genevrino: *egli sembrava destinato*, dice il Sig. Conte, *per le azioni di gloria, ma in lui tutto era falso, e privo di solidità. Egli sapeva dare le miniature più lusinghevoli, ai delitti più atroci, possedeva l' arte di confondere la ragione, e di fare svanire i disegni ben calcolati . . . La sola lettura del suo rapporto al Re è sufficiente a scoprire la sua astuzia, la sua perfidia, e le sue mire ambiziose. Propone egli tre questioni al Re, quali con falsità manifesta, dice, che i Notabili non han saputo risolvere, la prima: se il numero dei Deputati, dovea esser eguale in tutti le podesterie, o veramente crescere, e diminuire secondo l' estenzione, e numero degli abitanti. Soggiugne, che i Notabili restaron sospesi su questo articolo, a ragion, che egli non avea potuto dare un dettaglio preciso*

---

e della divozione del Ministro; tutta interessata per la gloria del Re, e prosperità dell' Impero, ma gli occhi del volgo, non vedono le false promesse. Per qual fatalità non s' è scoperta allora la machina! La sola lettura dell' editto bastava a smascherare l' astuzia, la perfidia, e le mire ambiziose del malvaggio Ministro. Or questo Ministro infame piange, e difende Luigi, chi mai lo crede? Saran le lacrime d' Aristofane nate dall' aglio, o pure quelle delle prefiche di Plauto, ma meglio diremo: *flere ad novercæ tumulum*. L' A. N. conobbe la perfidia di Necker, e lo volea ammazzare, la Corte lo salvò, ed egli astuto si diede al terzo stato. *Da questi frutti gran Dio si conosce a tua giustizia*, esclama colle lacrime agli occhi, Audainel.

ciso di tutto il Regno. E qual necessità v'era di questo per la decisione? Saputa la maniera di convocarli, questa si poteva applicare, con cercare da tutte le Provincie il registro, o veramente prescrivere, che per ogni mille anime, se ne dovesse mandare un Deputato, per esempio, alli S. G. *E poi nol sapea Necker, che nel 1784. avea calcolato la popolazione del Regno, per lire, per soldi, per denari? Non è quindi fondato, aver Necker osservata la reticenza più perfida? E per gabbare il Re, gli forma l' argomento ab absurdo*, cioè : *se il Deputato di una parocchia, potesse avere il medesimo suffraggio, e la medesima influenza, coi rappresentanti di due, o trecento comunità! E perchè ama gli argomenti ab absurdo, noi parimente domandiamo a lui; se un forastiero, un Genevrino, un Protestante, che perfettamente ignora i principj della costituzione del Regno, debba avere più deferenza del maggior numero dei Notabili*, pieni, e dotti, ed interessati del publico bene, *quali avean deciso. che nella convoccazione dei S. G. viente si cambiesse dell' antiche forme del Regno?*

La seconda questione, che restò indecisa dai Notabili, si fu: *se il numero del terzo stato debba uguagliare l' altri due? Quì il Protestante impiega tutta l' arte a confondere la ragione, ed oppellare l' errore. Ecce come si convince colle sue medesime parole: la maggioranza dei Notabili decide, che il Terzo stato non debba eguagliare li due, pochi sono di opinione contraria*. Dunque è decisa la questione per i Notabili, come dunque inganna il Re, che non erasi niente determinato? Prosiegue: *per la prima, vi è una gran parte del Clero, per la seconda, molti GENTILUOMINI* (dovea dire alcuni Giacobini discepoli di Condorcet, la Harpe, Sedaine, Cerutti . . .). Dunque, ripeto, per la maggior parte della Nobiltà, dei Nobili, e del Clero, è decisa, (a) e perchè il furbo la mette in du-

(a) *Dans cette fluctuation d' opinion V. M. a convoquè l' A.*

dubbio? Cresce la furberia: *per la prima, tutta la Nobiltà di Brettagna*, (perchè non dice, di tutto il Regno?) *per la seconda, gli tre ordini del Delfinato*. Qui adopra l' insidiose arti di Sisifo, e con una detestabile reticenza si vende il Re, e la Nazione ai Giacobini; mentre dovea far sapere al Re, che il Delfinato è stato il primo, quale diede, contro le leggi, e contro la ragione l' esempio di duplicare il terzo stato, quindi se ciò decise, fu il terzo stato, che decise a suo favore, e per conseguenza non doveasi tener conto. (*a*) E non fu egli stesso, che per mezzo di Rabaud diede questo consiglio, per fomentare li spiriti alla rivoluzione? Genevrino senza fede, uomo senza Religione, Ministro sconoscente!

Formiam noi la ragione, che dimostra l' empio *filosofismo* di Necker. Le leggi fondamentali del Regno, prescrivono, che tutti i tre ordini devono esser eguali, i Notabili, i Nobili, ed il Clero, così decidono, la pace del Regno così richiede, la fedeltà di un Ministro esige, che per la publica pace, questi consigli si dovessero dare al Sovrano, tanto più, ch' egli sa le turbolenze della Nazione, e l' opinioni stravol-

---

l' A. N. des Notables, a fin d' eclaire par les conseils la marche de l' administration; & cette A. composée des membres pris dans tous les ordres, & dans toutes les Classes de citoyens instruits, à arretè a la pluralite de 108. *voix contre* 37. *que chacun des trois ordres devoit avoir une representation respectivement egale, dans les etats-generaux.* Gallissonnerie.

(a) *Le Dauphinè en effet posa les primieres bases, d' un sistem. dont les auteurs ne previrent pas les consequences . . . Une seconde assemblèe s' etoit tenue a Romans, Mounier en etoit le secretaire, ce Mounier, qui nous à PERDUS . . . Ce premier voeu sollicite, peut-etre allors le gouvernement, pour servir de modele aux autres provinces . est la primier cause de tous les evenemens, qui l' ont suivi* 10 Septembre 1788 Choiseuil.

volte dei Clubi; dunque ad onta di qualunque altra ragione, non solamente non dovea rappresentarle al Re, ma riferendole, farle sanzionare, come decise, e come più espedienti a stabilire la pace nei S. G. egli al contrario, l'infame, occulta la verità, colorisce la mensogna, e quel ch'è più, v'aggiugne la sua ragione, (a) il suo consiglio, e questo, *giurando nella sua coscienza*, *nella sua onestà*, *e da servidore fedele*. (b) Sentiamola qual sia: *vi sono poi le suppliche senza numero delle Città*, *e Comuni del Regno* (e dove sono? Vi furono alcune formate per suo ordine dai Protestanti, ed usurarj suoi amici, come dalle lettere, ch'esistono) *il voto publico di questa vasta parte dei soggetti*, *e ciò è secondo le leggi dell' equità*; *mentre questi portano il peso*, *e però sarebbe irragionevole non usar*, *seco loro questa giustizia*, *tanto più*, *che questo Terzo stato tante fiate ha dimostrato* (ma non lo dimostra) *segni di amore*, *e di fedeltà*, *per il Trono*; *quindi è dell' equità del vostro cuore il condiscendere*, *potendo voi cambiare questo uso antico*, quale oggi sarebbe contrario al buon governo politico, *& a le bruit sourd de l' Europe entiere*, *qui favorise confusement toutes les idèes de equitè generale*. E dove l'intese, e questa era equità! *Oh combien ce langage insidieux couvre de noirceur*, *& de perfidie!*

TERZA INGIUSTIZIA. *L'unione dei tre Stati nell' A. N.* Di passo in passo si avanza la cabola neccheriana. Non bastava al Genevrino filosofante l'aver du-

---

(a) *Comme tout est machinè dans ce rapport insidieux? Oui tout, jusqu' au calcul des comparaisons*, *six opinions*, *qui paroissent balancer six opinions opposèes*, *& une septieme*, *qui decide la question dans le sens du Rapporteur* Gallissonniere.

(b) Perfido! *Je dirai donc*, *& je pense en mon AME*, *ET CONSCIENCE*, *& en FIDELE SERVITEUR de V. M.* Rapporto fatto al Re ai 27. Decembre, 1788.

duplicato il terzo stato, anzi triplicatolo, (a) mentre non gli era facile arrivare al suo disegno, se li tre stati avessero opinato nelle loro distinte camere, bisognava, che s'unissero tutti in una sala, dove conoscendolo esser più grande il numero delle voci del suo partito filosofico, poteasi sicuramente ottenere la rovina della Francia. Cominciò a far delle domande, per mezzo dei suoi partigiani, e sollevare la canaglia venduta.

Insorto questo gran dubbio, da cui dipendeva il sistema Giacobino, cominciarono i susurri, e le minaccie; si propongono diverse maniere di verificare i poteri, e di deliberare, ma nulla giova: si destinano i membri conciliatori su questo punto, ma è inutile la loro ragione; scrive il Re ai 28. Maggio 1789. dimostrando il suo desiderio per la pace, ed il publico bene, ma è senza frutto il suo ordine, nè potevasi dare altro mezzo, fuor dell'unione. Ma quale strada poteva esservi, se già il Club Berton, e royale si era fissato a mettere in soqquadro le cose umane, e divine? *Non si tratta*, dicevano, (b) *nè di forme*

(a) *La rappresentanza del Terzo stato era duplicata, ed il Sig. Necker, l'avea triplicata, per il modo con cui componeva l'Assemblée elettive del Clero.* Audainel.

(b) *Il ne s'agissoit, dissoient-ils de formes antiques, ni des formes modernes, mais d'une forme salutaire... Elle n'a eté sanctionné dans aucun temps comme loi... Vous sanctionez tous les prejugès, qui sont resultès de cette distinction fatale des ordres.* Choiseuil. Dice molto bene M. Deschampf. Deputato di Lione, che: *negli altri stati G. il Terzo Stato, sempre volle le deliberazioni per ordine, e non mai per testa, per non esser avvilito dai due primi,.. Mi però si contentava del veto, avendo il Governo per mottivo d'equilibrio accordata la doppia rappresentazione* (meglio per inganno) *facile co fa-*

dia.

me antiche, o moderne, ma di una forma salutare ... Questa divisione per ordine è un uso invecchiato, nè vi è legge, che la prescriva. Se sanzionasi per ordine, già si decreteranno tutti i pregiudizj. Tale fù l'ostinatezza civica fomentata da Necker, ed Orleans, che i Principi del sangue, ed il Re stesso, furono astretti di scrivere alla Nobiltà, pregandola di cedere, altrimente pericolarebbe la famiglia Reale, che ogni momento minacciavasi, come sopra si disse.

Alli 25. Giugno dunque, una porzione della Nobiltà, fra i quali, e Tolendal, e Tonnere si unisce, seguendo l'esempio del Clero, di cui n'era capo l'Arcivescovo di Bordeaux, ma si unirono per esser più facilmente spogliati, come ci assicura l'autore delle note allo stesso Lally-Tolendal, e gli effetti subito lo dimostrarono. Basta dire, che spiantarono fin dalle radici i segni della Nobiltà, e del Clero. (a)

QUARTA INGIUSTIZIA. Cammina a vele gonfie la nave Giacobina, e pian piano si sviluppano l'idee del sistema *filosofico-regeneratore*. L'unione dei tre stati portava seco le deliberazioni comuni, quali potevan essere in due maniere, e per teste, e per ordine. Questo era il gran punto a decidersi, e su di cui poggiavasi la condotta anarchico-giacobina. Giacchè deliberandosi per ordine, ed indi radunarsi alla decisione comune, non avrebbe portato nessuna confusione nei Stati Generali, ciò che pretendevasi dai Clubi, e però ostinatamente il sostenne M. Meunier, nelle sue osservazioni sopra li S. G. facendo vedere, che: *la de-*

è a prevedere che duplicando il suo volume, duplicava il suo p so; e questa è la ragione, per cui desidera le deliberazioni per testa. a 27. Giugno 1789.

(a) Il Clero si consagra, perchè richiesto in nome *di Dio della pace*, e la nobiltà, *s'est immolè a deux sentiments genereux, l'amour du Roi, & l'amour du bien general*. Notes sur le Compte rendu a leurs commettans de la noblesse du Contentin.

deliberazione per ordine, *non era fondata*, *nè sopra motivi di bene publico*, *nè sopra le leggi*, *nè sopra il costume*. Si avverta, che questo e quel Mourier *filantropo*, che altro non aveva in bocca, che *amor della Padria*, *della beneficenza*, *della libertà*, *della publica felicità*, *come il banchier di Genevra*, *suo strettissimo amico*, (Dugour Tom. III. Preface.) ma vedendo poi le conseguenze anarchiche derivate, e dall' unione, e dalle deliberazioni per testa, si dovette dismettere, e fuggire, e M. Tolendal, che volle anche l' unione, e le deliberazioni per teste, protestandosi, che non facendosi così, *si lavava le mani, come Pilato*, *per il sangue*, *che doveasi versare*, dovette parimente emigrare.

Fissata la deliberazione per teste, ognun si può imaginare la confusione da 1200. persone, che componevano l' A. N. Persuasa questa non poter riuscire, non solamente per la confusione, ma di vantaggio per il numero così grande, di cui unire i voti bisognava del tempo, pensò l' A. filosofica, sanzionare tutti i suoi decreti, primamente col sì, o col no; (a) indi coll' alzarsi, e col sedere, dipoi con alzare la mano, ma perchè tutte queste savie vedute erano antifilosofiche, giacchè in nessuna poteasi sapere precisamente il numero delle voci affirmative, e negative, pensò di fare come gli antichi Romani, che passavano, dalla sinistra, alla destra, tutti quei, ai quali piaceva la proposizione, come ci ricorda Livio: *ubi sententiam meam verbis peregero, tum quibus eadem placebunt, in dexteram partem taciti transibitis*. (si dimenticò dell' A. e del B. usato nei Comizj) L' A. però N. ch' aveva il diritto filosofico di cambiare tutte l' antiche costumanze, pensò di farle passare dalla destra

(a) *Il fut decretè, que l' on n' opineroit, que par oui, ou par non*. Not. a M. Ricard. Formarono per anche dei Tribunali, ognuno sopra un particolare ramo, e questi eran composti dagli amici Giacobini, ma per il disordine furono tolti. l. c.

alla finistra, mentre nelle sue decisioni, questa era la privilegiata, e favorita.

Qui si sviluppano tutte l'idee del Giacobinismo, scrivono i deputati del Contentino, mentre *stabilito il lato destro, e diritto, furono annientati il Clero, e la Nobiltà, ch' erano del buon partito. Il lato destro, non ha più influenza nei decreti dell' A. N., il sinistro fa tutto, ed è mallevadore di tutti i danni. Si è poi formato un Club, in cui non erano ammessi quelli del lato destro, e questo è divenuto la vera A. deliberante, mentre da questo venivano tutti i decreti formati, per l' A. figurante. Nè solamente impedivano per loro piacere* (nelle note), *la voce del lato dritto, ma se qualche fiata se gli permetteva parlare, le Tribune prezzolate, con rumori, con urli, con gesti, con fischi, davan la baja, nè cessavan di domandare l' oratore, d' ingiuriarlo, e far tutto ciò bisognava, per sconcertarlo, e se questo non avesse avuto una voce robusta, un petto forte, ed una costanza sperimentata, era necessario, troncare la sua opinione, e scendere dalla Tribuna. Allora il Presidente formava i decreti, secondo la voce del tumulto, e coi segni saputi, solamente dalla parte sinistra.... Si dice, ch' erasi fatta una combriccola col giuramento, sempre di sostenere nell' A. l' opinione adottata dai Giacobini.* (a) Queste sono le condotte filosofiche, questi sono gli effetti della filosofia regeneratrice.

QUINTA INGIUSTIZIA. I membri, che componevano l'A. N., eran tutti filosofi regeneratori; e però empj, e perturbatori della publica pace. Nell' A. provinciali, nelle quali, per via di raggiri, furonvi peranche i se-dicenti filosofi, e nelle quali si offese il diritto della Nazione, mentre i buoni vedendo pure le

(a) *Enfin lorsque par hazard le coté droit obtencit un appel nominal, s' il avoit la majorité, les decrets etoient destruits par la suite... plusieurs decrets importants ont ete enlevés d' emblée, au commencement des seances, ou dans des seances du soir, sans discussions, & contre le reglement.*

le confusioni, ascoltando le minaccie, ebbero timore a concorrervi, come successe in Parigi, che da 80. 000. Cittadini attivi, appena si radunarono sei; in sette mila votanti, secondo il che scrivono i Deputati sudetti, perchè questi non eran bastanti a mantenere la guerra filosofica, si pensò trovare un' altro nobil ripiego, degno di questi P. C. La magior parte dei Deputati dei Baliaggi, volevano riformati gli abbusi della Costituzione Francese, e dar riparo alle finanze, or tutti questi venuti in Parigi presentarono i loro desiderj, e dei committenti, frattanto di questi, non ne resta più uno, per così dire nell' A. N. come apparisce dalle loro proteste, e l' A. vien rimpiazzata di nuovi Deputati. Questi da chi furono eletti? Dai Clubi Giacobini; con qual diritto si dichia ano Deputati delle Provincie? Con quello, ove si decretò, che la C. N. rappresenta la Nazione, e però avea il diritto di nominare nuovi Deputati a suo piacere, e fare, e disfare le leggi. Questo è quello, che M. de Begny, Deputato del Berry, rinfacciava ai Gerofanti parigini: *Mi si dirà: l' A. N. in virtù del suo potere costitutivo, è sopra di tutte le forme, e superiore a tutte l' autorità. Ma con simile pretenzione, impunemente del pari, ci possiamo mettere al disopra di tutti i principj, e corrompere tutte l' idee sopra l' esistenza di una A. politica, e sopra la natura dei diritti, e dei doveri dei membri, che la compongono.* E' per verità, non fu il terzo stato, che ai 26. Giugno *unisce in se stesso tutta la rappresentanza Nazionale, e decide, che i membri, i quali non si eran uniti, non eran più Deputati della Nazione*, come ci ricorda M. Choiseuil!

Di fatti, scrive M. Ricard, nelle note alla sua opinione, che così i Realisti, che i Religionarj, quali si protestavano, e si opponevano ai decreti dei Clubi, *eran proscritti*, ragion per cui, o dovean cambiar partito, o eran obbligati a dismettersi, per non perder la vita. Eran questi descritti al popolo nell' infame libello: *avviso al popolo sopra le operazioni degli Aristocratici*, come nemici della libertà, dell' eguaglianza, e della publica pace. Quantunque abbian destrutte le

carceri della giustizia, vi costrussero quelle della libertà, con queste epigrafe: *prisons des creminels de lese nation*, ed oh quanti buoni cittadini vi furon, e vi sono ristretti! Tutti quei, ch' erano della destra, tutti furono dichiarati rei di lesa nazione, e però dovettero fuggire il furor, e la rabia filosofica. Un solo esempio basta a dimostrare questa verità, e questo è il più famoso trai i republicani Mounier, *l' ammiratore di Necker, il consultore della Nobiltà, ad unirsi, l' opinante per teste, l' amico del popolo*.., E pure fugge, come proscritto, per semplice sospetto, per qualche picciola paroluzza mal intesa, per non perdere la vita, come lo stesso scrive ai suoi Committenti da Lausanne ai 30. Decembre 1789. *Io formerò, dice, l' ultimo voto, e desiderio, in terminar questa lettera. Trecento miglia mi separano da voi, miei cittadini.. Piacesse al Cielo, che si potessero prontamente riparare tanti mali alla Francia, nella stessa maniera, che furono prestamente fatti! E volesse Dio, che in riceuere questa mia opera, non vi sia più bisogno di leggerla*. (a)

Con questa autorità usurpata della Nazione, come appresso più distintamente vedremo, i membri legittimi del popolo, si carcerano, si fugano, si ammazzano, si corrompono, si minacciano, e quindi vien riformata la deputazione legale, e rimpiazzata da Nobili felloni, da Chierici apostati, da Protestanti arrabbiati, da Filosofi regeneratori;.. e di questi si fa per capo l' Ebreo M. Emeri, come ci fa sapere Audai-

---

(a) Mounier, ch' è stato l' origine, ed il fomentatore delle disgrazie Francesi, e di tutta l' Europa, (Dugonn Tom. II. Observation) siccome spirito forte, così timido nel pericolo: *Mais le courage lui a manquè, lorsqu' il avoit tout a reparer. Sa dimission fut le resultat de la peur, on lui avoit fait craindre d' etre assassinè. Tous les deputès fameux du cotè droit, ont essuyè les memes menaces, & ils vivent. C' est la lachetè, qui lui fit abandoner son poste*.

Audainel; ed in questa rispettabile A., vi erano da 300. del suo Club Giacobino. (Boneville Deputato d'Evreux) (a).

SESTA INGIUSTIZIA, rendere publiche le sessioni. Il terzo stato, sebene composto per la maggior parte di filosofastri, considerando, che l'assistenza del popolo nella sala, o veramente, che si facessero le sessioni publiche recava confusione ai novelli legulej, ben due volte ai 28. e 30. Maggio 1789. decretò, che: *nella sala non dovessero entrare altre persone, fuor dei Deputati legali*. (Proces-verbal in 4. Tom. I. 1791.) Questo dispiacque a Mounier filosofo di Grenoble, *il quale amando l'annientamento dell'ordine sotto il quale piede; la Nazione si era prosperata, di concerto con altri filosofi amici dell'Anarchia, vuole, che i decreti si facessero coll'appello alle gallerie*; e la ragione? *Il popolo, che ci ascolta è nostro giudice, nostro committente, di cui noi siamo obbligati seguire la* vo-

(a) Dopo le proteste dei veri patriotti, dopo la loro fuga, carcerazione, e confiscazione, l'A. N. non ebbe più legge, anzi non era più nazionale, come disse M. de VOLNEY riferito da Lally: *que nous n'étions pas une veritable rappresentation nationale*. L'Ab. Bonneval Deputato di Parigi colle ragioni dimostra, che l'A. era illegittima I. perchè aveva disnaturato il suo titolo, e la sua missione. II. perchè in vece di rappresentare la volontà generale ella l'ha tradita. III. perchè non mai è stata libera. IV. perchè ella è una radunanza di fazioni. V. perchè si ha usurpata l'autorità, che per nessuna ragion le spettava. VI. perchè ha scelti per membri quelli, che per legge fondamentale del Regno non lo potevano essere, come sono i Pretr', e nobili senza proprietà, il ch' è: *une nullité radicale, qui frappe dans les primiers elements*. Si veda M. Bouville, Deputato di Caux, che più distesamente lo dimostra.

volontà. Che filosofante ragionato! Che? *la volontà di 25. 000, 000. si restringe al numero di due, o trecento malandrini mercenarj, ch' han venduto, e la coscienza e l' onore?* Che? 300. *Giacobini di Parigi costituiscono il voto universale della Nazione? Ed i Committenti di Grenoble che fanno?* Egli si giustifica presso di loro, e questa giustificazione, che serve, se i Parigini rappresentano il popolo? Che filosofo regeneratore? Ma egli stesso si smentisce, colla dimissione, e colla fuga, e confessa coi fatti il suo sproposito madernale. (*a*)

SETTIMA INGIUSTIZIA. Privarono i Deputati della libertà, di proporre, di protestare, e deliberare. Questa è una conseguenza legittima dalle sedute publiche, che si facevano; giacchè salariati i Sanculotti per gridare, determinarono, che il popolo di Parigi era il Sovrano, stabilito tutto farsi colla forza, dovean per necessità i Deputati esser privati della libertà, e però, o cercar la dimissione, o fugirsene, o sanzionare a seconda del popolo. Questa medesima verità vien dimostrata, dalle proteste fatte dei Deputati, e dal conto reso ai loro committenti, nei quali fan vedere, che non erano liberi. Questa è la ragione per cui il Deputato dell' Alsazia M. Flachslanden, scrive ai suoi Committenti, che: *li S. G. ai* *qua-*

(a) *M. Mounier fut un des primiers a regetter, & de concert, avec ceux qui desiroient comme lui l' aneantissiment de l' ordre des choses, sous le quel la nation avoit prospere pendant 1400. il donna l' exemple d' un appel aux galeries. Ce fut allors qu' on entendit pour la primier fois ces entranges paroles: le peuple qui nous ecoute est notre juge, notre commettant, dont nous sommes tenus d' executer les volontès; comme si la volontè de 25. milion d' hommes etoit exprimè par les applaudissiments mercenaires de deux, ou trois cents malheureux, qui ont vendu leur conscience, & leur honneur!* Dugour Tom. III.

quali voi mi avete mandato, *non hanno esistito in Parigi*. Parimente M. Ricard, nelle note al suo conto ci assicura, Che: *li Deputati furono privati del diritto di mottivare le di loro opinioni*. Quì si dovrebbero registrare tutti i fatti, dai quali si potrebbe conoscere, che i Deputati non ebbero questa libertà, ma quando si terminarebbe la storia? Basta sapere per punto fisso, ed indubitato, che in salire alla Tribuna, o un Prete, o un Nobile, che sentivano di realisti, o religionarj, per subito esser soffocata da urli strepitosi la sua voce, e che se li diceva: *a bas, a la lanterne*. Riportaremo solamente ciò successe ai due Deputati della Corsica Buttafuoco, e Perretti, quali perchè fedeli al giuramento dato ai loro Committenti, furono oltraggiati, e dichiarati infami, nella seduta dei 5. Novembre 1790. nella quale così parlano: *Questa senza dubio è la prima fiata, che si è inteso, che Deputati ricevuti da un corpo legislativo siano insultati, ed infamati, in quel recinto, dove le loro persone sono dichiarate inviolabili. Gli mottivi di questi oltraggi furono insensati, giacchè se i due Deputati, così indegnamente vilipesi, hanno avuto torto, ciò non fù per altro, che per restare fedeli, al loro giuramento, alle loro istruzioni, ed al desiderio dei loro committenti. Ogni uomo imparziale conviene, in questa verità, ma l'Anarchia furiosa, che divora l' A. giornalmente, fa sacrificare le giustizie alle vendette del partito.* (a)

OT-

(a) M. Faucald in nome di 293. Deputati salì sulla Tribuna nel mese di Giugno 1791. per far la sua protesta, per la sospenzione fatta dell' autorità Reale: *A peine qui avoit obtenu la parole, avoit il commence a parler, que beaucoup de voix le sont elevèe pour demander l' ordre du jour. ... & M. de Foucald ne pù par venir a se faire entendre, & la sceance a etè levèe sur le champ: Costituita l' A. N. i due primi ordini furono minacciati, sopra le loro proprietà nelle Provincie, e nelle persone in Versoglia.*

OTTAVA INGIUSTIZIA. Mutare il nome di S. G. in C. N. Adesso cominciano a svilupparsi i Misteri dei Clubi, e delle loggie. Da che il Terzo stato, nel mese di Giugno, determinossi, ad onta delle repugnanze dei buoni Cittadini costituirsi, *cominciò al Palais-royal, qual focolare, che copriva sotto le ceneri il fuoco, a mandar fuori delle scintille*, scrive M. Sabatier, nel suo giornale, e la prima si fu del nome, che doveasi prendere per la novella anarchia. E quantunque nella Camera dei Nobili siasi protestato, sull' innovazione, *e dei principj, e delle parole*, (Dugour Tom. X. pag. 23) nulla di manco nella Camera dei Communi, s' è dibattuto qual nome dovessero pigliare. l' Ab. Sieyes famoso parlatore credette, che: *la propria denominazione dovrebbe essere, di Assemblea dei Rappresentanti, conosciuti, e verificati dalla Nazione Francese*. Non piacque questo al famoso, per suoi delitti, Mirabeau, e però sedendo nella cattedra dittatoria, disse: *Bisogna costituirci, siam tutti di accordo, ma sotto qual nome? Di Stati Generali? Questo sarebbe un nome improprio della vostra dignità, e poi egli suppone i tre Ordini, ed i tre Stati, quali qui non ritrovansi, dunque bisogna pigliare un sinonimo, ai S. G.* Ma

---

saglia. let: d' un Français a un Anglais sur les moyens qui ont operè la revolut: de France. Incappato il Clero nella trappola, ecco cosa succede: *Le Cardinal de la Rochefoucault* (ch' arringò per l' unione) *fit, dans la sceance du I. Juillet des reserves du clerge. ou les droits des ordres etoient rappellès, de meme que ceux de la Monarchie. Le fougeux Mirabeau s' ecria qu' on ne faisoit pas des reserve contre la nation, & que nul ne pouvois rester membre de l' A. N. s' il n' en reconnoissoit la Souveraineté.* Protest: du Clergè. Molto sono a proposito le parole del Sig. d' Entraigues nel suo ristretto storico, della riunione degl' ordini: *ai mezzi di lusinghe, e di promesse, succedettero quelli della violenza.*

Ma domando, avete voi la sanzione del Re? E potete voi assumerlo senza di questa? L' autorità del Monarca potrà ella sonnacchiarsi un istante? (anzi trovavasi nel più profondo letargo) *Non è necessario ch' ella concorra al vostro decreto?* . . . *Questo titolo di Rappresentanti conosciuti, e verificati, si può capire dal popolo? Egli offenderà gli occhi dei vostri Committenti, che non conoscono altro, fuori dei S. G? La reticenza, che si destina a capire questo nome, conviene alla vostra dignità? Prendere un nome, che non ispaventi, e qual' è questo? Rappresentanti del popolo Francese.* Mounier credette l' epigrafe della novella combriccola dover essere: *Assemblea legittima, della maggior parte dei Deputati, deliberante in assenza della minorità, legalmente chiamata*. Rabaut pretendeva, che questa sinagoga si dovesse titolare: *A. dei rappresentanti del popolo Francese, verificata per i loro codeputati, autorizzata per i loro committenti, ad occuparsi per i loro interessi* (meglio rovine), *e capace ad eseguire gli ordini, dei quali erano incaricati*. Empio, *unitamente*, *e furbo*, mentre vuol, che nel titolo dell' A. vi si dovesse framischiare l' autorità dei Committenti. Dica Rabaut: li suoi committenti, l' incaricarono a destruggere la Religione, la Monarchia, il Clero, la Nobiltà? E con quale sfrontatezza decreta: per eseguire gli ordini dei Committenti? Poteva dire, di Necker, dei Giacobini, dei Banchieri, dei Protestanti . . . M. Le Grand vuol, che questo conciliabolo si chiami semplicemente: A. N. M. Malouet, si uniforma a Mirabeau, e per questo nome della novella compagnia regeneratrice, s' impiegarono tre giorni, cioè il 15. 16. e 17. di Giugno.

Il Re disapprova questa loro condotta, con biglietto dei 16. Giugno dato da Marly, come nomi inusitati, e proprj a cagionar dissenzioni, in vece di badare al bene dello stato. Ma troppo tardi pensò il Re a dare questi ripari, mentre allora non vi bisognavano biglietti, ma spade. E per verità qual necessita v' era a cambiare il nome di S. G. usitato dai loro PP. in A. N.? Il progetto era chiaro, cioè a dare il primo passo della indipendenza, e della rivolu-

zione. Si dovean cambiare tutte le idee, e però bisognava dar principio dal nome. (*a*)

IX. INGIUSTIZIA, di non riconoscere il Re, e disprezzarlo. Luigi determinossi per dar riparo all'insorgenze, tenere una seduta reale, e però per mezzo del Marchese de Breze lo fe sentire a M. Bailli Presidente della A. N.. Questo, primo finge di non aver ricevuto ordine reale, e con isfacciatagine rispondere al Ministro, per cui bisognò di nel nuovo rescrivere. Che impudenza, dice M. Montejoie, nella sua *storia interessante della rivoluzione*, quando ciò vien dimostrato da autentici documenti! Avea il Re sospese le sessioni, e però posta la sentinella alla porta della sala, di questo impedimento si lagna il Presidente Bailli, come di un attentato contro la Nazione, e M. Mounier va accendendo il fuoco nel popolaccio, che il

(*a*) Ai 17. Giugno si dichiara, colla pluralità di 491. voti, contro 90., e forma il suo decreto, che: *la denomination d' A. N. est la seule qui convienne a l' A. dans l' etat actuel des choses, soit parce que les membres qui la composent, sont les seuls representants legitimement, & publiquement connus, & verifiès, soit parce qu' ils sont envoyès directement par la presque totalite de la Nation*. Tutto falso, come dice M. Malouet, quantunque aderente a tutte le mozioni: *che significa*, dice egli, *la moda di costituzione di rappresantanti della Nazione? Qual è la legge, che ci autorizza? Dov' è la volontà sovrana, che ha decretato questa intenzione giusta, ed utile? Siamo noi le potenze legislatrici. Possiamo noi colle nostre autorità supplirvi? Siete voi autorizzati dalla volontà generale. I vostri Committenti, vi diedero questa facoltà.* Questo bisogna prima legittimare, e poi cambiare il nome. Qualche picciola opposizione, che fece questo Deputato, fu un delitto di lesa Nazione, e però dalle Gallerie si gridò: *taisez-vous, mauvais citoyen*.

il Re voleva disciogliere li S. G. (ecco i semi della filosofia, che sbocciano) quindi risponde il Presidente agli ordini reali, che: *nessuna autorità poteva impedire le publiche sessioni, ed in qualunque luogo ella fosse, sempre era A. N. rappresentante il popolo Francese,* e però se ne vanno a radunarsi nella Parocchia di S. Luigi. Giunto il giorno della sessione Reale, entra il Re nella sala, qualche Vescovo, e qualche Nobile gridano: *Viva il Re*, ma il rimanente china gli occhi, per non vederlo, nè proferisce una menoma parola; anzi prima che il maestro di cerimonie, dasse la facolta di sedersi secondo il solito, il Terzo stato si siede, e si copre, come scrive Montejoje, nella storia succennata.

Da dove mai questo cambiamento istantaneo? Ai 17. Giugno si manda il proggetto al Re della loro situazione, e si chiede la sanzione Reale, nella quale così si esprimono: *V. M. vede, che i suoi interessi sono uniti a quelli del popolo, e che conservando i diritti del popolo, si conservano quelli della corona, quale noi siamo impegnati a mantenere. Pressati a concorrere con V. M. alla grande opera, che il cuore di V. M. da molto tempo desidera, abbiam diviso il dolore dell' inazione, nella quale siamo restati sin a questo punto, dalla quale oggi sortiamo... V. M è stata testimonio dell' entusiasmo, che segui il momento, in cui ci siamo dichiarati A.N. per travagliare alla publica felicità. Ella ha inteso il suo nome ripetuto con acclamazione, che la sensibilità Francese impiega, per esprimere l' amore verso i suoi Sovrani...* Alli 24. poi non si riconosce più il Re? Che metamorfosi! Recherà meraviglia a chi non conosce la forza dal seme filosofico, nascosto nel cuore dei Giacobini, ch' aspettava il punto a germogliare, ed in un istante produsse i frutti da tanto tempo, previsto. Ecco come parlano ai 24. i Cittadini di Parigi nella sezione di Bondy: *di già noi sappiamo, ch' egli è un principio morale, tutto ciò dettò la natura,* (empietà) *egli non vi bisogna, che una scintilla di fuoco, per unire tutti i Francesi. Questo fuoco, che voi* (colle frodi, e coi spergiuri) *avete rubato ai tiranni, farà*

la felicità del genere umano. Voi avete rigettato il principio disnaturato di schiavitù, voi fate leggi per tutti i tempi, e per tutte le nazioni. Ecco come parla Brissot: *che siete voi? Un popolo sovrano, e libero*.

Scellerati, direbbe Platone, (in Charmide) *che da più tempo raggirate a vostro piacere il cuor di Luigi!* Questi principj imparaste dalla filosofia? Questa e la morale dei vostri filosofi? Adular colla bocca, e conservare il veleno nel cuore? *Nihil ad chordam*, esclamerebbe contro di voi Luciano, e tanto è sufficiente a dimostrare il genio della filosofia illuminatrice. *Prima della riunione degli ordini*, scrive M. Entraigues, (Dénonciat: aux Catholiques) *trovavasi una tana di congiura sotto il nome di Club Breton, che dappoi prese il nome di Giacobino, quale voleva annientare il trono, sterminare la famiglia reale, formare republiche confederate, e rovesciare tutti i Governi di Europa*.

Tralascio, mille oltraggi, e dirisioni fatte alla persona Reale, per non isporcare la carta, non fo menzione della lettera temeraria di Condercet, mandata al Re, per un usciere, in cui si sottoscrive, per ordine dell' A. della maniera stessa del Re. *Il Presidente dell' A. N.* (a) Non credo giusto di ricordare la violenza fatta al Re, dagli assassini nella publica piazza, per tre ore continue, fermando la sua carozza, che andava a S. Cloud, e che volendo le guardie liberarlo, si protestarono i Sanculotti, che: *morto lo rilasciarebbero*, mi rincresce far parola degli esecrabili attentati dei 5. e 6. Ottobre, nei quali si assalì il palaggio reale, ed il Re fuggito nel seno dell' A. N. altra soddisfazione non ebbe da quei P. C: *che cosa dobbiam fare contro il popolo*, (non era però il popolo, ma i giacobini congiurati, *precis historiq. sur la reunion des ordres*) ma solamente trascriverò quel successe nel mese di Luglio, quando il Maire di Parigi fe sentire che: *il popolo aveva conquista-*

(a) In questa, l' A. si dichiara indipendente.

stato il suo, Roi: le peuple conquis son Roi; e quando M. Lally-Tolendal mostrò Luigi con la coccarda nazionale dalla fenestra ai Giacobini, dicendo: *Eccol' uomo*, *voila l'homme* (Not: de la denonciation aux catholiques). Ecco Luigi fatto Sanculotto, anzi peggiore, mentre questi vivono, e di Luigi neinmeno restano le ceneri. (*a*)

X. INGIUSTIZIA. Atti di sovranità esercitati dal popolo. Già comincia il popolo sovrano-giacobino, (*b*) non solamente dar legge a Luigi, ai Nobili, al Clero, ma alla stessa A. N. Cercò il famoso Tolendal dar riparo a questa Anarchia, ma fu impossibile; giacchè lusingato il popolo dai Giacobini esser sovrano, voleva ad ogni costo mantenere la sua sovranità. *Voi*, diceva Lally, *avete dato il potere in mano di 3000. comitati, e di 60000. uomini armati, per conseguenza, voi non avevete, nè flotta, nè armate, nè finanze, nè giustizia, mentre que', che vi ubbidiscono un giorno, nell' altro, vi disprezzeranno.* (a les Commit.) Più vivacemente depinge questo Re Sanculottico M. Panetier, scrivendo ai suoi committenti: *Voi sapete Sig., che dopo il mese di Giugno, più non esisteva, non solamente la Monarchia, ma nè tampoco il Governo. Il potere usurpato dall' A. N. non si potè fissare nel suo seno, ma era passato, non nelle mani della Nazione, e del popolo, bensì dell' orda, (truppa di salvaggi) degli assassini prezzolati, fatta dall' associazioni criminali dei Club, amici della rivoluzione, la maggior parte diffamati nei loro paesi, che menavano la volontà del popolo a loro piacere. Le novelle le più scon-*

(a) Innumerabili sono gli atti di violenza esercitati dalla sovranità popolare, così la destruzione della Bastiglia, e la sospensione di tutti i Tribunali, per cui non si sapeasi chi dovea punire.

(b) Una ingiustizia si farebbe al popolo Francese considerandolo così stravagante; mentre questa sovranità fu solamente pretesa dai Giacobini. Saumise. Apolog. de Charle I.

sconsolanti succedevansi l' une, all' altre, le Tribune ogni giorno altro non ascoltavano, che funeste notizie dei cittadini scannati; li Tribunali addetti all' odio del popolo, fomentato dagli Oratori dell' A., non avevano braccio a liberare queste vittime innocenti, e finalmente la forza armata, ed insubordinata minacciava li cittadini di tutte le calamità, ch' hanno spopolata la Francia.

Il popolo dunque Sovrano fa le leggi, egli a suo genio l' annulla; egli coll' autorità del gran Lama, assolve i Preti dal giuramento, egli confisca i beni delle Chiese, sbandisce la Religione, priva i nobili dei titoli, e delle fortune, fa monetare la carta, esilia i Cittadini, guillottina a suo modo, detronizza Luigi, lo carcera, lo condanna alla morte, libera dalle publiche forze li rei, decreta contro gl' innocenti, richiama Neeker, allontana le truppe, forma le guardie nazionali .... E che non fa? In una parola si restringe tutta la sovranità sanculottica: *decide delle cose umane, e divine*, e questo come? *cambiando le leggi secondo il piacere*. (a)

Non

(a) Sopra di questa massima, fa una bella riflessione l' Ab. Bonnevalle: *Questo decreto temerario, e equivalente ad una dichiarazione di guerra, a tutte le Potenze Europee, sotto qual punto di veduta si potrà fissare questo diritto publico, quando chiaramente le scritture più autentiche si rendono precarie! Squarciando tutti i legami del publico riposo, rendendo l' esecuzione dei vostri decreti, dependente dai vostri novi sistemi, voi fate, che i Sovrani si guardino a contrattar seco voi. Voi avete fatti tanti nemici secreti; i vostri emissarj, dei quali sono infettati i loro dominj, per seminare le rivoluzioni; l' invasione, e la devastazione d' Avignone, che non avete voluto reprimere, sicuramente, che li faran concepire qual è il genio dei vostri principj politici ... Guardatevi, che un giorno*

Non sarà discaro al leggitore sentire la maniera, come si condotta la sovranità Giacobina in occasione, che se le presentò una nobile ambasciaria del Re Cattolico, dopo la prigion di Luigi, colla quale cercava ai Sovrani Sanculotti la liberazione del suo cugino. Noi trascriveremo soltanto le parole del Mercurio dell' anno 1791. a 10. Luglio, senza agiungervi altro del nostro. *una lettera del Re di Spagna, per la prigionia del Re è stata letta tra le mormorazioni, ed il fracasso del riso, della parte sinistra, e delle gallerie .... Io vengo, a leggervi, disse M. Rabaut,* (regulo Sanculottico) *una lettera del Re di Spagna .. Un mormorio, ch' esclamava, via, via, all' ordine del giorno* (cioè alle materie, che doveansi squittinare in quella sessione) *Io non sò, ripigliò Rabaut, se voi dovete dare alcun ORDINE su quest' affare a M. Montmorenci, o se il silenzio e la sola risposta, che gli dovete fare. Le medesime voci gridavano, sì, sì, sì, con lunghi urli, e derisioni. M. Rabaut, ha fatto la risposta, che: siccome l' A. non si mescola negli affari di nessuna nazione forastiera, così la Nazion Francese, non soffre, che altri si mescolino nelle sue facende. Questa risposta fu coronata di applausi, des applaudissemens d' enmousiasme ont couronnè cet avis..*

XI. INGIUSTIZIA. Si usurpa il nome della nazione quando, questa non ha parte veruna. Impararono questo nome dal famoso Necker per legittimare la loro condotta, quale volendo gabbare il Re, per la duplicazione del Terzo stato, si pose avanti, e l' equità, e la publica voce del popolo, anzi di tutta l' Europa. Cosa diremo di questo cantabanco Ginevrino? Quel che disse il Conte di Carlo, e Non; a; (a)

(*inn-*

-no non vi dicano ciò, che disse Cicerone a Catilina: e fin a quando Francesi vi abouserete della nostra pazienza!

(a) Mallio Annali di Roma 1791. = *Agioteur adroit, ministre sans moyen = De rien j'ai fait de l'or, & d'un Empire rien.*

Giuntator destro sin dalla mia culla,
Stolto ministro, senza mezzi io feci,
Dal nulla l' or, e di un Impero un NULLA.

I Giacobini seguitando le pedate di questo furbo maestro, in tutte le loro mozioni, decreti, pretenzioni, mettevano avanti, il nome *del popolo*, *della Nazione*, *della volontà generale*. Vediamo se questa voce del popolo fuvvi mai nella C. N.

Ella la volontà generale, allo scrivere di G. G. Rousseau, maestro dei Giacobini, *è sempre indirizzata al bene comune, ma che sovente fiate si fa uno scisma secreto, una confederazione tacita, per particolari disegni, e con ciò si elude la disposizione naturale dell' A.* (a) Secondo questo infallibile principio, la C. N. non può avere idea di, *voce generale*, giacchè ella, per primo, non è diretta al bene comune, se non vogliono persuaderci, che gl' incendj, spopolazioni, omicidj, spoglio dei nobili .... siano bene comune; per secondo, perchè era una combriccola di faziosi, di protestanti, di capitalisti, banchieri, di monarco-machi, di atei ... come sopra si disse, divisi per ispirito di partito; dunque venne elusa la disposizione naturale.

Questa voce poi della Nazione è, qualora tutta unita, per la maggioranza dei pareri si deciderebbero colla tranquillità le cose per il bene comune, ma ciò non potendo succedere, bisogna che ogni Provincia, ogni Città, ogni Distretto mandi i suoi Deputati, quali facciano le veci della Nazione, ed il parere di questi, dicesi: *voce della Nazione*. Or questo non successe in Parigi, dove radunati illegittimi rappresentanti dei Baliagi, che figuravano la Nazione, questi

(a) *La volontè generale, est toujours pour le bien commun; mais que tres souvent il se fait une scission secrete, une confederation tacite* (qui fu manifesta) *qui pour des vues particulières, fait eluder la disposition naturelle de l' A.* Discours sur l' economie politique.

sti non hanno avuta influenza nei decreti convenzionali. Ciò apparisce dalle loro proteste, dalle quali il numero, così per la Religione, come per la Monarchia, era superiore, dunque la voce del popolo, e la volontà generale, non vi fu, come si vantano. *Tutte le parti dell' Impero, Clero, Nobiltà, e Comuni, non avevano, che una voce, e però M. Lacheze diede il suo giuramento.* Ci ricordino un villaggio, il di cui Deputato non sia stato incaricato per il mantenimento della Religione, e della Monarchia? Sicuramente, che non lo troveranno. Ascoltiamo come parla l'istesso filosofosante Mounier: *niente al mondo è più ridicolo, che l'abbuso si fa della parola nazione. Una nazione altro non è, che l'unione completa, di tutti gl'individui, che la compongono. Questa unione in un gran popolo, non essendo possibile, la nazione esercita i suoi diritti per mezzo dei Delegati. Frattanto tutto è divenuto nazionale, gli assassini si chiamano Nazione, ed in ogni villaggio, si ritrova la nazione, esercitando i diritti di sovranità, sotto questo bel nome, ciò che ci ha procurato dei SOVRANI FEROCI.*

Rendesi ciò più evidente, qual or si riflette, che fugati, carcerati, ammazzati, o dimessi i legittimi Delegati del popolo, questi furono rimpiazzati d'altri. Ma questi da chi furono destinati? Dai Clubisti Parigini. Ciò ricordato ci viene dai Deputati del Contentino, che così scrivono ai loro committenti: *è cosa rimarchevole, che li membri dell' A. N. deputati delle Provincie, che si trovarono esclusi dai clubi, ove si delibrava* (li clubi sono voce della Nazione?) *furono rimpiazzati per una MOLTITUDINE DI CLUBISTI, e questi tutti PARIGINI, O FORESTIERI DEL REGNO*, (Questi sono voci nazionali?) *interessati tutti dei fondi publici, o pagati per li capitalisti, o venduti alle cabale.* (Quest' è Nazione?) *Questo club influente, dirigente, dominante, per un comitato secreto di capi, ha steso i suoi rami, egli è riuscito mettere sotto il giogo di ferro tutto il Regno. Ecco come il Cittadino onesto è stato la vittima dei congiurati, ecco come le Provincie sono state sacrificate alla Capi-*

tale, *e tutte unite all' ambizione di qualche fazioso*. Desidererei sapere, se questo conciliabolo, sia voce del popolo, e della Nazione? L' istesso ci si rammenta dall' Ab. Bonnevalle, scrivendo: *Parigi era già infettato da questa folla di assassini FORASTIERI, li quali si eran posti nel possesso di rappresentare la nazione*. E quel ch' è più: *si aveva avuto pensiero di riunirli da tutte le parti dell' Europa sin dall' anno* 1739. *doppo aver fatto dare saggio nelle nostre Provincie*. Let. I.

E questi con qual diritto? Con quello della forza. *Difatti al* 16 *Giugno*, *volendosi dichiarare A. N. secondo la mozione dell' Ab Sieyes*, *e ciò essendo contro la pluralità dei voti*, *che si opponevano*, (Dugour Tom. X. pag. 45) *M. Malouet gridando*, *che si dovesse procedere secondo la maggioranza dei suffragj*, *la parte contraria giacobina, cominciò ad impallidire*, *e vomitare maldicenze*, *anzi venire alle mani*, *mentre due forastieri*, (bell' A. N.!) *slanciaronsi verso la parte dov' era il deputato di Riom*, *e per buona fortuna offesero un altro Deputato in sua vece*. Questa è la ragione, per la quale M. de Panetier si protesta in faccia di tutta l' Europa della sua fuga dal' A. N. *Io non cesserò*, scrive egli, *di mandare le mie ragioni all' A. N.*, *ed a tutti i giornalisti per difendere il mio nome, dalla macchia inespiabile*, *della quale potrà essere imbrattato*, *imaginandosi il mondo*, *di aver potuto esistere una persona*, *che stasse zitto fra dei congiurati*, *o che io approvassi*, *o avessi approvato li principj*, *e la condotta di un' A. di cui i DELITTI sononsi alzati sopra di tutto ciò*, *presenta la STORIA DEI POPOLI PIU' FEROCI*. Questa è la Nazione Francese, che parla? Lasciamo il giudizio a tutti i ragionatori.

Restringiam l' argomento. La Nazione veniva rappresentata dai suoi Delegati legittimamente eletti, per ordine della suprema podestà; questa aveva dato in iscritto, ciò che doveasi cercare nei S. G. i Delegati per legittimamente rappresentare le loro Provincie, non potevano uscire da quello lor veniva prescritto; or avendo noi per un dato sicuro, che

tutti

tutti i committenti, avean posto per prima base della loro volontà, la Religione Cristiana, per dominante del Regno, e la Monarchia ereditaria nella famiglia regnante, quindi e, che tutti i Deputati per rappresentare la volontà generale non dovean discostarsi da questi due punti fissi; (lascio da parte, le proprietà delle Chiese, e dei nobili, con cento altre commissioni tutte uniformi) ma noi vediamo la Religione destrutta, ed il Trono rovesciato, per un decreto legale della C. N., dunque bisogna, una delle due cose sostenere, o che i Deputati se n' abbusarono prevaricando gli ordini ricevuti, e in questo caso non si possono dire più deputati, della nazione, ma della propia volontà, o che questi dismessisi, o per timore, o per forza, e rimpiazzati dalla C. N. colla propria autorità, (come sopra abbiam dimostrato) e così la C. N. non rappresenta più la Nazione Francese, e però è una usurpazione il nome *di A. N.*, *di voce del popolo*, *di volontà generale*. Ricordo a questi la massima ragionevole di Cicerone, che: *Est enim sapientis judicis cogitare, tantum sibi a populo Romano esse permissum, quantum commissum, & creditum sit, & non solum sibi potestatem datam, verum etiam fidem habitam esse meminisse: & semper non quid ipse velit, sed quid lex, & religio cogat, cogitare*. Cic. pro Cluent. Cap. LVIII.

Per dar forza al presente argomento, altro a mio credere non vi bisogna, che dar uno sguardo al rapporto fatto da M. de Clermont-Tonnere, ai 27. Luglio 1789. nel quale si osserva l' uniformità dei sentimenti di tutti i Baliagi prevaricati dalla filosofica C. N. Ecco in che tutti si accordano. *Il governo Francese è monarchico, la persona del Re è sacra, ed inviolabile, la sua corona è ereditaria, da maschio, in maschio, il Re è il depositario del potere esecutivo, li ministri sono responsabili della loro amministrazione, la sanzione reale è necessaria, per la promulgazion delle leggi, la Nazione fa le leggi, colla sanzione reale, il consenso della Nazione è necessario per gl' imprestiti, ed imposizioni, le imposizioni non possono essere accordate,*

 che

che da una tenuta di S. G. all' altra, la propietà è *sacra*, come pure la libertà individuale, quali tutti furono sanzionati dal Re. (eccetto l' impronto da un S. G. all' altro, che doveasi determinare, quanto il Re poteva improntarsi da se in urgenza di guerra, o altra premurosa circostanza) Or di tutte queste cose, che sono *la voce generale*, qual mai hanno osservato? Nessuna. Dunque le loro decisioni non sono derivate dalla voce della Nazione, ma dai Clubi giacobini. Ricordiamoci dei Trib. della Plebe, creati per difendere il popolo, resistere agli abusi, opporsi al dispotismo consolare, e poi li stessi cagionarono la rovina della republica, servendosi del dispotismo contro dei PP., e dei nobili: *Tribunos plebis vos creatos, non hostes patribus*, ed io soggiungo della padria.

II. Vediamo adesso quale idea ci danno li stessi difensori della C. N. di questa sin goga filosofica. E' giustizia mettere in primo luogo M. Lally Tolendal, perchè uno dei più acerrimi regeneratori filosofico-francesi, quale dopo aver arringato in difesa della C. N. contro dei Nobili, e dei Preti, alla fine fù rischiarata la sua mente coll' esperienza, che quella non era C. N. ma una combriccola di assassini: *dont nous n' etions pas convention nationale, e ciò perchè non era secondo le formalità usate dopo Caro M., perchè il nome non era conforme all' idea della Nazione, perchè lo squittinio d' idee astratte, proposte dall' Ab. Sieyes, come lo stesso conviene, non vi si trovavano nelle nostre commissioni*, (a) *finalmente perchè alcuni ordini erano imperativi della Nazione, ai quali non potevano*

(a) Si facevano molti ragionamenti astratti soliti dei filosofi regeneratori, fra dei quali scrive Lally, difficilmente si poteva rapire quello dell' Ab. Sieyes. *Le pouvoir constituant nous avoit constitués constituant, quant a la constitution, & pour constitués, quant aux loix*. Questo è più oscuro degli oracoli delfici, ed assai più metafisico delle formalità secentiste. Così si gabbano li popoli.

tavano controvenire i Deputati, e però, *nous n' etions pas* C. N. Lasciò ciò, che scrisse nel conto dato di sua condotta ai suoi committenti, dove la chiama: *scandalo dell' Europa*, ed *opprobio della ragione*, ma trascriverò fedelmente ciò che disse alla Contessa de... *Nè questa Città colpevole* (Parigi) *nè l' A. ancora più colpevole, meritano esser giustificati... Il sangue, le teste, la Regina quasi scannata, il Re portato schiavo in Parigi, in mezzo degli assassini, e preceduto dalle teste dei disgraziati guardie del corpo, questi perfidi giannizzari, queste donne cannibali, questi gridi: tutti li Vescovi alla lanterna, nel momento, che il Re entra nella sua Capitale, avendo due Arcivescovi nella sua carozza, un colpo di fucile, che io vidi tirare alla Regina, questi giorni vengono chiamati da M. Bailly un bel giorno... M. di Mirabeau, dicendo impunemente, che il vascello dello stato camminava rapidamente verso la Rigenerazione.* (cioè empietà) *M. Barnave ridendo con lui, quando il sangue loro scorreva a terra. Il virtuoso Mounier scappando per miracolo dalle mani di* 19. *assassini, che volevano portare la sua testa in trionfo; ecco ciò, che mi fece giurare di non metter più piede in questa caverna di ANTROPOFAGI*. E' questo quell' istesso Lally, che faticò tanto, per giustificare la condotta dell' A. N., e per condannare i nobili, che da savj non volevano l' unione.

Il virtuoso Mounier, come lo chiama Tolendal, rinuncia la carica di Presidente, e se ne fugge nel Delfinato. Ricerchiam da lui stesso il perchè? Egli nell' esposto fa di questa sua fuga, ci da l' idea chiara, qual sia stata la C. N. La seduta dei 23. Giugno, (cioè reale) dic' egli, *è stata la principale causa dell' anarchia, dalla quale oggi viene squarciato il seno della Padria... Io non aveva potuto prevedere, che cittadini scellerati impiegavano denaro, e tutte le forze per profittare delle circostanze, per propagare in tutto il Regno i saccheggiamenti, l' assassinj, il rovesciamento di tutto l' ordine publico, e la diserzione delle truppe, come dappoi fui sincerato cogli effetti... Ogni giorno si ricevevano delle novelle di orrore, in tutte le Pro*vin-

vincie... Si sapeva, che in Parigi girava una lista di proscrizione, nella quale erano compresi molti Deputati. Doppo qualche tempo io sperimentai i più vivi spaventi, ed io avevo mottivo a temere più funesti proggetti. Il disordine incoragito, la proscrizione di più uomini virtuosi, l'insubordinazione occattata dei Regimenti, le violenze al Re, alla Regina, ed al Delfino, infami libricoli, che si vendevano publicamente, (questa è la libertà della stampa tanto difesa) *quali non avevano altro oggetto, che l'esecrazione dell' Auguste persone... Per tutte queste cose io non voglio la dissoluzione dell' A. N., ma desidero, ch' ella sia libera, che le minaccie, e le proscrizioni non si rinovassero, che ogni membro sia inteso con rispetto, nelle sue riflessioni,* (e questo si può accordare, colla sovranità popolare, quale tutta deve parlare ad un colpo?) *e che il timore di dispracere ad una moltitudine, regolata dai faziosi, non possa influire nelle nostre deliberazioni. Io credo, che una rivoluzione sia utile, quando vien accompagnata dalla fermezza, ma che diviene incapace, quando si unisce l' indifferenza del delitto.* (rivoluzione, e giustizia, sono cose opposte, secondo Tacito) *Ma quale zelo vi bisogna per resistere a tanti faziosi?* Dunque l' A. N. non poteva resistere ad una truppa di faziosi, dunque questa non era A. di legislatori, ma un covile di barbari, che han destrutta la padria.

M. de Panetier doppo aver dimostrata la condotta barbara, in tutte le sue parti, della C. N finisce con quest' apostrofe: *Ecco Francesi l' effetto delle leggi che avete ricevute senza conoscerle, ecco la felicità di questa libertà tanto vantata. Libertà? Si, quella di commettere impunemente ogni delitto.* Li Deputati del Contentino, così parlano ai loro committenti: *il loro nome è di Regeneratori, questi hanno sedotto la moltitudine per le famose parole di libertè, ed egalitè, che nel loro senso significa, licenza. La loro dottrina è stata, nessuna cosa esser illegittima, la quale serve all' esecuzione del meditato progetto.* Cento poi deputati di ogni ordine, sononsi protestati coll' A. N. e con tutta l' Europa dei delitti commessi li 5., e 6. Ottobre,

bre, *come identificati coll' A. N.*, e questi difesi dall' infame Chamroud. Cento, e tre Deputati Laici si protestarono sopra la condotta illegale dell' Assemblea, cento ottantacinque di tutti gli ordini reclamano contro i decreti dell' A. N., e dichiarano la condotta dell' A. *ingiusta*, *usurpatrice*, *ed empia*. 293. si protestano contro il decreto, in cui si rese violabile la persona del Re, ed in breve tutti i legittimi deputati, fan vedere all' Europa, colle loro proteste, quanto sia stata illegale la maniera, onde l' A. N. forma i suoi decreti, stabilisce le sue leggi, fa le sue sessioni, quali tutti dependono, dai Clubi Giacobino, Cordelliero, Bretone, Palais-royal, e dalle minaccie delle gallerie, che davansi coi segni tra di loro determinati. Si vedano M. de Liancourt, Faydel, Entraigues, Marry, Eimard, *sopra la sanzione reale*, necessaria alle leggi, Molouet, Pellerin, Clermont-Tonner, *sopra i diritti dell' uomo*, Paywallè, Bouville, *sopra il diritto della protestazione*, e finalmente infinite protestazioni dei Vescovi, dei Nobili, dei Laici, dei Deputati del Terzo stato, dei Baliaggi, dei Siniscalcati, e poi del Marchese Arsac de Ternay, di M. Laporte, Delfau, Grandin, Estourmel, Bonneval, Reuelly, Grosbois, Vinquelin, Montboissier, Rois, De Bonvouloir, Beaudrap, Villarmois, De Juignè, Fayidel, De Ferrieres, Cellier, Mont-Gozom, Choiseuil, Guillhermy, Flaschlanden, Desclaibes.... Cosa diranno a tutte queste proteste, non già di carta, o di parole, ma, che colle ragioni, e colle leggi allemani dimostrano, l' ingiustizia, la forza, la furberia, la confusione.... dell' A. N.? Glà vedo sciolto l' argomento, che questi sono realisti, religionarj, aristocratici, superstiziosi... Non so se l' Europa sia per approvare questa risposta, ed il proverbio: *ipse solus sapit, ceteri per umbras volitant*.

Del resto sia così, cosa però risponderanno a un Burke republicano, ed amatore della libertà, e dell' eguaglianza ragionata? Decida questo la causa, e dia egli l' idea, della C. N., ecco le sue parole: ***sotto le false apparenze d' avere dalla nazione il potere deli-***

be-

berativo, la vostra A: dà il suffragio sotto il dominio di una necessità severa. Ella siede come nel seno di una republica, che si può dire forestiera. Ella ha la sua residenza in una Città, di cui la costituzione, non è nata, nè d' alcuna carta del Re, nè d' alcun potere legislativo; ella è circondata da truppe, nè per autorità reale, nè per alcun ordine formate, e che se queste si vorrebbero dall' A. proibire, avrebbero le stesse, destrutta l' A.; ella siede ancora, dopo che una truppa di assassini, ha forzati più di due cento suoi membri a fuggire, mentre, che quelli, che sono moderati, o che abbian più di pazienza, e di speranza, ogni giorno sono esposti, agl' insulti i più vergognosi, e disdicenti, fino a minacciarli colla morte. La maggioranza qualche fiata reale, e lo più delle volte supposta di questa A. prigioniera, riceve dai CAFFE' più licenziosi, e più tumultuosi dell' assurdità, ed ella del pari forza un Monarca prigionerio a publicarle, come leggi reali. Egli è indubitabile, che tutte le leggi siano decretate, prima di esser esaminate. Egli è notorio, che sotto la forza delle bajonette, delle fiaccole, che minacciano gl' incendj, sono obbligati i Deputati sanzionare tutte le leggi furiose, ed indigeste, suggerite dai Clubi, dove trovasi un mescolamento mostruoso di tutti li stati, di tutte le lingue, e di tutte le nazioni. Queste persone, che li compongono, sono di tale carata, che Catilina, e Cetego, si dovrebbero caratterizzare per uomini sobrj, e moderati. Ma questo non è tutto, mentre non solamente dai Clubi si formano questi decreti scellerati, ma prima ricevono un grado di approvazione, nell' academie, che sono destinate, come seminarj dei Clubi, quali sono stabiliti, ove sono necessarj. In questi ridotti, tutto ciò, ch' è temerario, perfido, e violento, è segnato col suggello del genio, è dove l' umanità, e la compassione sono posti in ridicolo, come frutti della superstizione, e dell' ignoranza, e la sensibilità, che nasce dalle miserie, e riguardata come un tradimento. In questi cresce la libertà a misura, che le proprietà vengono oppresse, ed in mezzo degli omicidj, degli assassinj, delle confiscazioni, si forma un piano, della futura società, e frattanto sotto il colore

tore della legge, quelli, che sono Deputati, sono i migliori assassini, i quali abbozzano dei tribunali per la razza dei futuri cittadini. Si abbracciano con piacere, i più vili, e scellerati, e delle loro scelleragini se ne fa una gloria per la promozione dei loro parenti, si eccitano del pari cento persone virtuose nei medesimi disordini, riducendoli, a non poter vivere, che colle ruberie, e coi misfatti.

L' A. organo di questi Clubi rappresenta la FARSA delle loro deliberazioni, con poco decoro, e libertà, ognun crede vedere una truppa di COMMEDIANTI DI FIERA, che giuoca avanti una radunanza di ribaldi, che trovasi nel mezzo di una CANAGLIA, mescolata di uomini feroci, e di femine dissolute, ed imbrattate di ogni specie... li quali a norma della loro riscaldata, ed insolente fantasia, diriggono, censurano, applaudiscono, rigettano li membri di questa luminosa A. Alle volte sononsi veduti questi Marj sedere, fra questo Augusto consesso, ed esercitare il loro imperio, mostrando una petulanza servile, ed una autorità presuntuosa. L' A. avendo rovesciato l' ordine di tutte le cose, così le gallerie occupano il luogo dell' A. Questa è l' idea in abbozzo della Republica regenerata, questi sono i Legulej regeneratori, questa è la promessa società ragionata, questi i filosofi illuminatori del mondo, ma Pethion cosa dice? *Per certo io tengo, che questa è una Republica di bruti, quali vivono con una vita brutale.*

III. A me sembra però di non andar lontano dal vero, raffigurando questo novello sistema regeneratore della libertà, ed eguaglianza, a quella mistica donna, detta dai Poeti Pandora, causa, come si finge, di tutti i danni nel mondo. Ella fabbricata da Vulcano per ordine di Giove, che voleva vendicarsi dell' insolenza di Prometeo, apportatore del fuoco nel mondo, fu abbellita all' esterno di tutte le grazie che potevano allettare il cuore degli uomini, avendo però nel seno chiusa una bussola, piena di tutti i malanni. Mandolla in regalo al succennato, quale prevedendo gl' inganni di Giove. (Prometeo dal greco, noi diremmo antiveditore delle disgrazie) non

volle accettarla, bensì fu ricevuta dal suo fratello Epimeteo, (dal greco, che significa saggio, dopo i mali) qual avendo aperta la bussola, da quella nacquero tutti i danni nel mondo, (a) come scrive Esiodo:

Chi l'accettò, quando ebbe il male accorsene,
Poichè pria vivevano sulla terra,
Le nazioni degli uomini senza male . . .
Ma la donna del ceppo il gran coperchio
Colle mani togliendo, dissiponne,
Ed acerbi pensier machinò agli uomini.

Cammina molto di accordo la finzione morale-poetica, colle disavventure, che infestano oggigiorno l'Europa. Portarono questi filosofi geniali nel mondo il sistema regeneratore, fabbricato nella fucina vulcanica, e come che composto di nitro, sali, olei, succhi, tutti avvelenati, ed amari, lo chiusero ermeticamente nella bussola del *filosofismo*, quale adornarono al di fuori di tutte le grazie, *patriottismo*, *civismo*, *libertà*, *eguaglianza*, *diritti degli uomini*, *amore sociale*, *umanità*, *regenerazione*, *illuminazione*, *età dell'oro*, *felicità* . . . (b) con altri epiteti, tutti lusinghevoli, dei quali lasciaronsi ingannare, i mal consigliati Epimetei, e per mezzo dei quali corrotto il cuore, stravolta la mente, alla fine si aprì la bussola pandorica, che in vece delle promesse sonore, recarono i mali effettivi. Sentiam come parla un famoso Masone, o sia filosofo regeneratore, che in tutta la sua crudele scordante *Lira focense*, orpella questo disnaturato sistema: Ter-

(a) *Non debuit aliquando illud dolis operculum aperire.*
Viris Pandora suave malum, sed & ipse
Humanæ infelicitatis causa est . . . Non. Lib. VII. Dionys. V. 57.

(b) Si vedano i libri masonici, con quali colori dipingono questo regeneratore sistema, così: *Le vrai rose croix*, *l'etoile Flamboyante*, dove: *ces sont les mysteres*, *du tres-misterieux*, e specialmente, la *Lira focense*, che con ispirito poetico l'adorna.

Tornerà l' età dell' oro ,
Senza fasto , e servitù ;
S' aprirà la mensa , e il core
L' innocenza , e la virtù . . .
Senti : Or vibro il dardo mio ,
Su l' AFFETTO , E SUL PENSIER ;
Or lo scocco al senso rio ,
E v' imprimo il bel PIACER .

E quantunque questo veleno medèo (a) fosse accettato da tutta l' Europa , quale persuasa dalle parole , non conobbe gli effetti , e lusingata dalla novella regenerazione , facilmente restò persuasa , tutta volta la Francia , come più amante delle mode , abbracciollo con furia , ed indi la sua rovina . *Il colpo è vicino , diceva Mercier , nel suo profetico sogno , o sia realtà del progetto FILOSOFICO DELL' ANARCHIA , e siccome i Cristiani riconoscono la loro liberazione da Cristo , così noi dalla filosofia . Aspettate qualch' altro anno ,* diceva il Parigino all' Inglese , *perchè si possano eseguire in tutta la loro estensione i progetti filosofici già formati .*

E per verità cosa volevano significare quelle cifre registrate nella vita del cantabanco Cagliostro ! L. P. C. se non se, *lilium pedibus calca* ? Ch' altro il candilliere acceso dei Liberi Muratori stampato in Lipsia fin dall' anno 1746. ? Ascoltiam la sua rima .

Disparve in un col sonno la visione ,
Ove la Dea dei Muratori amica ,
Venìa facendo sua predizione .
E quale scopo ha mai l' alta fatica
Dell' ORDIN VOSTRO ? Scorgesi il pensiero ,
Che da GRAN TEMPO il vostro cuor nutrica .

R 2 *Dalla*

(a) Seneca nella Medea, depinge le sue finzioni , ed indi dimostra gli effetti . *Hoc ages, omnes advoca vires , & artes . Fructus est scelerum tibi , nullum scelus putare . . . pavet animus , horret , magna pernicies adest , immane quantum augescit .*

volle accettarla, bensì fu ricevuta dal suo fratello Epimeteo, (dal greco, che significa saggio, dopo i mali) qual avendo aperta la bussola, da quella nacquero tutti i danni nel mondo, (a) come scrive Esiodo:

Chi l' accettò, quando ebbe il male accersene,
Poichè pria vivevano sulla terra,
Le nazioni degli uomini senza male...
Ma la donna del coppo il gran coperchio
Colle mani togliendo, dissiponne,
Ed acerbi pensier machinò agli uomini.

Cammina molto di accordo la finzione morale-poetica, colle disavventure, che infestano oggigiorno l' Europa. Portarono questi filosofi geniali nel mondo il sistema regeneratore, fabbricato nella fucina vulcanica, e come che composto di nitro, sali, olei, succhi, tutti avvelenati, ed amari, lo chiusero ermeticamente nella bussola del *filosofismo*, quale adornarono al di fuori di tutte le grazie, *patriottismo, civismo, libertà, eguaglianza, diritti degli uomini, amore sociale, umanità, regenerazione, illuminazione, età dell' oro, felicità...* (b) con altri epiteti, tutti lusinghevoli, dei quali lasciaronsi ingannare, i mal consigliati Epimetei, e per mezzo dei quali corrotto il cuore, stravolta la mente, alla fine si aprì la bussola pandorica, che in vece delle promesse sonore, recarono i mali effettivi. Sentiam come parla un famoso Masone, o sia filosofo regeneratore, che in tutta la sua crudele scordante *Lira focense*, orpella questo disnaturato sistema: Ter-

---

(a) *Non debuit aliquando illud dolis operculum aperire Viris Pandora suave malum, sed & ipse Humanae infelicitatis causa est...* Non. Lib. VII. Dionys. V. 57.

(b) Si vedano i libri masonici, con quali colori dipingono questo regeneratore sistema, così: *Le vrai rose croix, l' etoile Flamboyante*, dove: *ces sont les mysteres, du tres-misterieux*, e specialmente, la *Lira focense*, che con ispirito poetico l' adorna.

Tornerà l' età dell' oro,
Senza fasto, e servitù;
S' aprirà la mensa, e il core
L' innocenza, e la virtù...
Senti: Or vibro il dardo mio,
Su l' AFFETTO, E SUL PENSIER;
Or lo scocco al senso rio,
E v' imprimo il bel PIACER.

E quantunque questo veleno medèo (*a*) fosse accettato da tutta l' Europa, quale persuasa dalle parole, non conobbe gli effetti, e lusingata dalla novella regenerazione, facilmente restò persuasa, tutta volta la Francia, come più amante delle mode, abbracciollo con furia, ed indi la sua rovina. *Il colpo è vicino, diceva Mercier, nel suo profetico sogno, o sia realtà del progetto FILOSOFICO DELL' ANARCHIA, e siccome i Cristiani riconoscono la loro liberazione da Cristo, così noi dalla filosofia. Aspettate qualch' altro anno*, diceva il Parigino all' Inglese, *perchè si possano eseguire in tutta la loro estensione i progetti filosofici già formati*.

E per verità cosa volevano significare quelle cifre registrate nella vita del cantabanco Cagliostro: L. P. C. se non se, *lilium pedibus calca*? Ch' altro il candilliere acceso dei Liberi Muratori stampato in Lipsia fin dall' anno 1746.? Ascoltiam la sua rima.

Disparve in un col sonno la visione,
Ove la Dea dei Muratori amica,
Venìa facendo sua predizione.
E quale scopo ha mai l' alta fatica
Dell' ORDIN VOSTRO? Scorgesi il pensiero,
Che da GRAN TEMPO il vostro cuor nutrica.

(a) Seneca nella Medea, depinge le sue finzioni, ed indi dimostra gli effetti. *Hoc ages, omnes advoca vires, & artes. Fructus est scelerum tibi, nullum scelus putare... pavet animus, horret, magna pernicies adest, immane quantum augescit.*

volle accettarla, bensì fu ricevuta dal suo fratello Epimeteo, (dal greco, che significa saggio, dopo i mali) qua le avendo aperta la bussola, da quella nacquero tutti i danni nel mondo, (a) come scrive Esiodo:

Chi l' accettò, quando ebbe il male accorsene,
Poichè pria vivevano sulla terra,
Le nazioni degli uomini senza male...
Ma la donna del coppo il gran coperchio
Colle mani togliendo, dissiponne,
Ed acerbi pensier machinò agli uomini.

Cammina molto di accordo la finzione morale-poetica, colle disavventure, che infestano oggigiorno l' Europa. Portarono questi filosofi geniali nel mondo il sistema regeneratore, fabbricato nella fucina vulcanica, e come che composto di nitro, sali, olei, succhi, tutti avvelenati, ed amari, lo chiusero ermeticamente nella bussola del *filosofismo*, quale adornarono al di fuori di tutte le grazie, *patriottismo, civismo, libertà, eguaglianza, diritti degli uomini, amore sociale, umanità, regenerazione, illuminazione, età dell' oro, felicità...* (b) con altri epiteti, tutti lusinghevoli, dei quali lasciaronsi ingannare, i mal consigliati Epimetei, e per mezzo dei quali corrotto il cuore, stravolta la mente, alla fine si aprì la bussola pandorica, che in vece delle promesse sonore, recarono i mali effettivi. Sentiam come parla un famoso Masone, o sia filosofo regeneratore, che in tutta la sua crudele scordante *Lira focense*, orpella questo disnaturato sistema: Tor-

(a) *Non debuit aliquando illud dolis operculum aperire Viris Pandora suave malum, sed & ipse Humanæ infelicitatis causa est...* Non. Lib. VII. Dionys. V. 57.

(b) Si vedano i libri masonici, con quali colori dipingono questo regeneratore sistema, così: *Le vrai rose croix, l' etoile Flamboyante,* dove: *ces sont les mysteres, du tres-misterieux,* e specialmente, la *Lira focense*, che con ispirito poetico l' adorna.

Tornerà l' età dell' oro ,
Senza fasto , e servitù ;
S' aprirà la mensa , e il core
L' innocenza , e la virtù . . .
Senti : *Or vibro il dardo mio ,*
Su l' AFFETTO , E SUL PENSIER ;
Or lo scocco al senso rio ,
E v' imprimo il bel PIACER .

E quantunque questo veleno medèo (a) fosse accettato da tutta l' Europa , quale persuasa dalle parole , non conobbe gli effetti , e lusingata dalla novella regenerazione , facilmente restò persuasa, tutta volta la Francia , come più amante delle mode , abbracciollo con furia , ed indi la sua rovina . *Il colpo è vicino , diceva Mercier , nel suo profetico sogno , o sia realtà del progetto FILOSOFICO DELL' ANARCHIA , e siccome i Cristiani riconoscono la loro liberazione da Cristo , così noi dalla filosofia . Aspettate qualch' altro anno* , diceva il Parigino all' Inglese , *perchè si possano eseguire in tutta la loro estensione i progetti filosofici già formati .*

E per verità cosa volevano significare quelle cifre registrate nella vita del cantabanco Cagliostro ? L. P. C. se non se, *lilium pedibus calca* ? Ch' altro il candilliere acceso dei Liberi Muratori stampato in Lipsia fin dall' anno 1746. ? Ascoltiam la sua rima .

Disparve in un col sonno la visione ,
Ove la Dea dei Muratori amica ,
Venìa facendo sua predizione .
E quale scopo ha mai l' alta fatica
Dell' ORDIN VOSTRO ? Scorgesi il pensiero ,
Che da GRAN TEMPO il vostro cuor nutrica .

R 2 Dalla

(a) Seneca nella Medea, depinge le sue finzioni , ed indi dimostra gli effetti . *Hoc ages, omnes advoca vires, & artes . Fructus est scelerum tibi , nullum scelus putare . . . pavet animus , horret , magna pernicies adest , immane quantum augescit .*

volle accettarla, bensì fu ricevuta dal suo fratello Epimeteo, (dal greco, che significa saggio, dopo i mali) qual'e avendo aperta la bussola, da quella nacquero tutti i danni nel mondo, (*a*) come scrive Esiodo:

Chi l' accettò, quando ebbe il male accorsene,
Poichè pria vivevano sulla terra,
Le nazioni degli uomini senza male . . .
Ma la donna del coppo il gran coperchio
Colle mani togliendo, dissipoune,
Ed acerbi pensier machinò agli uomini.

Cammina molto di accordo la finzione morale-poetica, colle disavventure, che infestano oggigiorno l'Europa. Portarono questi filosofi geniali nel mondo il sistema regeneratore, fabbricato nella fucina vulcanica, e come che composto di nitro, sali, olei, succhi, tutti avvelenati, ed amari, lo chiusero ermeticamente nella bussola del *filosofismo*, quale adornarono al di fuori di tutte le grazie, *patriottismo, civismo, libertà, eguaglianza, diritti degli uomini, amore sociale, umanità, regenerazione, illuminazione, età dell' oro, felicità . . .* (*b*) con altri epiteti, tutti lusinghevoli, dei quali lasciaronsi ingannare, i mal consigliati Epimetei, e per mezzo dei quali corrotto il cuore, stravolta la mente, alla fine si aprì la bussola pandorica, che in vece delle promesse sonore, recarono i mali effettivi. Sentiam come parla un famoso Masone, o sia filosofo regeneratore, che in tutta la sua crudele scordante *Lira focense*, orpella questo disnaturato sistema: Ter-

---

(a) *Non debuit aliquando illud dolis operculum aperire Viris Pandora suave malum, sed & ipse Humanæ infelicitatis causa est . . .* Non. Lib. VII. Dionys. V. 57.

(b) Si vedano i libri masonici, con quali colori dipingono questo regeneratore sistema, così: *Le vrai rose croix, l' etoile Flamboyante,* dove: *ces sont les mysteres, du tres-misterieux,* e specialmente, la *Lira focense*, che con ispirito poetico l' adorna.

Tornerà l' età dell' oro ,
Senza fasto , e servitù ;
S' aprirà la mensa , e il core
L' innocenza , e la virtù . . .
Senti : Or vibro il dardo mio ,
Su l' AFFETTO , E SUL PENSIER;
Or lo scocco al senso rio ,
E v' imprimo il bel PIACER .

E quantunque questo veleno medèo (*a*) fosse accettato da tutta l' Europa , quale persuasa dalle parole , non conobbe gli effetti , e lusingata dalla novella regenerazione , facilmente restò persuasa, tutta volta la Francia , come più amante delle mode , abbracciollo con furia , ed indi la sua rovina . *Il colpo è vicino , diceva Mercier , nel suo profetico sogno , o sia realtà del progetto FILOSOFICO DELL' ANARCHIA , e siccome i Cristiani riconoscono la loro liberazione da Cristo , così noi dalla filosofia . Aspettate qualch' altro anno ,* diceva il Parigino all' Inglese , *perchè si possano eseguire in tutta la loro estensione i progetti filosofici già formati .*

E per verità cosa volevano significare quelle cifre registrate nella vita del cantabanco Cagliostro L. P. C. se non se, *lilium pedibus calca* ? Ch' altro il candilliere acceso dei Liberi Muratori stampato in Lipsia fin dall' anno 1746. ? Ascoltiam la sua rima .

Disparve in un col sonno la visione ,
Ove la Dea dei Muratori amica ,
Venìa facendo sua predizione .
E quale scopo ha mai l' alta fatica
Dell' ORDIN VOSTRO ? Scorgesi il pensiero ,
Che da GRAN TEMPO il vostro cuor nutrica .

R 2 *Dalla*

(a) Seneca nella Medea, depinge le sue finzioni , ed indi dimostra gli effetti . *Hoc ages, omnes advoca vires, & artes . Fructus est scelerum tibi , nullum scelus putare . . . pavet animus , horret , magna pernicies adest , immane quantum augescit .*

volle accettarla, bensì fu ricevuta dal suo fratello Epimeteo, (dal greco, che significa saggio, dopo i mali) quale avendo aperta la bussola, da quella nacquero tutti i danni nel mondo, (a) come scrive Esiodo:

Chi l' accettò, quando ebbe il male accorsene,
Poichè pria vivevano sulla terra,
Le nazioni degli uomini senza male...
Ma la donna del coppo il gran coperchio
Colle mani togliendo, dissiponne,
Ed acerbi pensier machinò agli uomini.

Cammina molto di accordo la finzione morale-poetica, colle disavventure, che infestano oggigiorno l' Europa. Portarono questi filosofi geniali nel mondo il sistema regeneratore, fabbricato nella fucina vulcanica, e come che composto di nitro, sali, olei, succhi, tutti avvelenati, ed amari, lo chiusero ermeticamente nella bussola del *filosofismo*, quale adornarono al di fuori di tutte le grazie, *patriottismo*, *civismo*, *libertà*, *eguaglianza*, *diritti degli uomini*, *amore sociale*, *umanità*, *regenerazione*, *illuminazione*, *età dell' oro*, *felicità*... (b) con altri epiteti, tutti lusinghevoli, dei quali lasciaronsi ingannare, i mal consigliati Epimetei, e per mezzo dei quali corrotto il cuore, stravolta la mente, alla fine si aprì la bussola pandorica, che in vece delle promesse sonore, recarono i mali effettivi. Sentiam come parla un famoso Masone, o sia filosofo regeneratore, che in tutta la sua crudele scordante *Lira focense*, orpella questo disnaturato sistema: Ter-

---

(a) *Non debuit aliquando illud dolis operculum aperire Viris Pandora suave malum, sed & ipse Humanæ infelicitatis causa est*... Non. Lib. VII. Dionys. V. 57.

(b) Si vedano i libri masonici, con quali colori depingono questo regeneratore sistema, così: *Le vrai rose croix*, *l' etoile Flamboyante*, dove: *ces sont les mysteres*, *du tres-misterieux*, e specialmente, la *Lira focense*, che con ispirito poetico l' adorna.

Tornerà l'età dell'oro,
Senza fasto, e servitù:
S'aprirà la mensa, e il core
L'innocenza, e la virtù...
Senti: Or vibro il dardo mio,
Su l'AFFETTO, E SUL PENSIER;
Or lo scocco al senso rio,
E v'imprimo il bel PIACER.

E quantunque questo veleno medèo (a) fosse accettato da tutta l'Europa, quale persuasa dalle parole, non conobbe gli effetti, e lusingata dalla novella regenerazione, facilmente restò persuasa, tutta volta la Francia, come più amante delle mode, abbracciollo con furia, ed indi la sua rovina. *Il colpo è vicino, diceva Mercier, nel suo profetico sogno, o sia realtà del progetto FILOSOFICO DELL' ANARCHIA, e siccome i Cristiani riconoscono la loro liberazione da Cristo, così noi dalla filosofia. Aspettate qualch' altro anno,* diceva il Parigino all'Inglese, *perchè si possano eseguire in tutta la loro estensione i progetti filosofici già formati.*

E per verità cosa volevano significare quelle cifre registrate nella vita del cantabanco Caglioſtro? L. P. C. se non se, *lilium pedibus calca*? Ch' altro il candilliere acceso dei Liberi Muratori stampato in Lipsia fin dall'anno 1746.? Ascoltiam la sua rima.

Disparve in un col sonno la visione,
Ove la Dea dei Muratori amica,
Venìa facendo sua predizione.
E quale scopo ha mai l'alta fatica
Dell' ORDIN VOSTRO? Scorgesi il pensiero,
Che da GRAN TEMPO il vostro cuor nutrica.

R 2 *Dalla*

(a) Seneca nella Medea, depinge le sue finzioni, ed indi dimostra gli effetti. *Hoc ages, omnes advoca vires, & artes. Fructus est scelerum tibi, nullum scelus putare... pavet animus, horret, magna pernicies adest, immane quantum augescit.*

Dalla temuta Francia il Regno altero,
CADA, VOI DITE, ai nostri piedi oppresso,
E QUANTO GIRA L'UNIVERSO intero.

Ma quali sono i guai cagionati alla Francia da questo dono Medeo pandorico-filosofico? A tutti sono noti, e noi parleremo in appresso; per ora esortiamo tutti gl'Europei, a non esser curiosi, come L. Apulejo, delle cose sorprendenti, perche queste ci cambiano in bestie, e ci fan perdere la ragione, la pace, la tranquillità, le fortune, la vita. Se vi sono stati dei stolti fin a questi giorni, che s'invaghirono di queste false promesse, cogli esempj si rendano saggi, e riflettano posatamente, qual sia l'idea della vera libertà, ed eguaglianza, ai quali io dirò con Tibullo:

. . . . *Felix, quicumque dolore*
Alterius, disces posse carere tuo.



ME-

MEDITAZIONE VI.

I, Quali siano i se-dicenti filosofi autori di queste disgrazie, e quali mezzi abbiano impiegato, per l'esecuzione dell' empio progetto. II. Il primo col ragiro, e colla cabala. III. Il secondo colle violenze, e colla forza.

I. Perchè l'origine di tutti i mali, dei quali oggi trovasi assalita l'Europa, e specialmente la Francia, fu la concessa libertà di scrivere, e di parlare ai se-dicenti filosofi, così son di opinione, che contro questa si dovrebbe armare ogni cittadino, e questa dovrebbe esser condannata dalle somme Potestà, non solo per la publica pace, ma molto più per il proprio interesse. (a) Questi insinuarono ai popoli la sovranità star presso di loro, e che i Governanti siano tanti tiranni usurpatori; questi persuasero la plebe esser libera in tutte le sue operazioni, e tutti eguali senza differenza di condizione; questi discreditarono i nobili, ed il Clero, questi spiantarono l'idea della Religione, questi in breve, sono la causa diretta di tutte le disgrazie, delle quali noi siamo testimonj oculari. Piacemi trascrivere fedelmente le parole di Mr. Reuilly Deputato nei S. G. del Baliagio di Chalons, quale vide tutto ciò succeffe in Parigi, e però così scrive ai suoi Committenti: *Voi vedrete, nella C. N. dei se-dicenti filosofi, NEMICI NATI di ogni religione, e di ogni autorità, dei quali i principj dirupano nel medesimo tempo, e l'Altare, ed il Trono. Questi credono nei loro ragionamenti orgogliosi poter governare il mondo senza freno della coscienza, e senza il timore della Divinità,*

(a) *Par des systemes philosophiques on preparoit a la France une longue, e funeste Anarchie, au lieu du bonheur, qu' elle attendoit de nous.* Questo è M. Mounier un filosofo dei più arrabiati, che confessa questa verità: *Exsposé de la conduite de M. Mounier.*

nità, e quali commentatori ignoranti, e pessimi discepoli dei Maestri atei, hanno solamente raccolto i loro errori, ed hanno serrati gli occhi, sopra le verità, che i loro genj avevano scoperto. Questi filosofi, che tutto mettono in problema, sino i sentimenti più dolci della NATURA, questi pretendono restituire l' uomo al suo stato primitivo, (ecco l'idea della Masoneria) *e riguardano con occhio secco, con cuore freddo, ed un' anima impassibile la rivoluzione, e tutte le disgrazie, che sono seguite. Questi sempre parlano del loro amore per il genere umano, dicono di scrivere per la pretesa felicità, e poi con una tranquillità fredda, che nasce dal fondo del cuore, sostengono, che una rivoluzione non si può fare senza sangue, e che dal sangue bisogna dare principio, seguire col sangue, e terminare col sangue* (belle massime filosofiche, umane, e socievoli!) *Barbari! E questo non è privare milioni di cittadini della vita e la società della pace, e della libertà, quando voi promettete felicità!*

Sì, da voi sono nate queste miserie, ed io a voi accuso al tribunale della ragione, e dell' esperienza, voi siete stati la causa PREMEDITATA delle nostre disgrazie, senza di voi noi saremmo ancora sottoposti alle leggi antiche della nostra Padria, quali voi avete destrutte, soggetti ai precetti sacri della nostra Religione, che voi avete avvilita; senza di voi saremmo ancora il popolo idolatra del suo Re, da voi detronizzato, ed avremmo portato fin all' eccesso l' onore, e la fedeltà da voi non conosciuti; senza di voi finalmente, i mostri sopra depinti, sarebbero nel disprezzo, e nell' avvilimento, dove i delitti della loro bassezza l' avean immersi, e veramente la severità delle leggi avea purgato di quelli insetti la società; ma dopo aver voi allettate queste tigri dei vostri principj avvelenati, voi l' avete scatenate, d' allora voi siete più colpevoli ai nostri occhi, che quelli stessi, e voi ci darete conto degli errori, da quelli commessi. Tali sono i principali personaggi, di questo infame partito, teste stravaganti, spiriti falsi, usurarj, intriganti, nati dal più fondo dell' ultima classe della società.

Così

Così le persone, che cospirarono alla rovina della Francia, ed alli disturbi della società, sono stati, i Nobili ambiziosi, i Protestanti furibondi, gli usurarj rapaci, i Clerici rilasciati, i Sanculotti pagati, ed il popolo corrotto, quali servironsi della lingua, del denaro, della forza, e tutti son discepoli dell' Apostolo Voltaire, che l' ha illuminati. (*a*)

Vedesi per capo della rivoluzione, il Duca d' Orleans, di cui a Reuilly dispiace di mettere il nome (*b*) ed io amerei, che fosse peranche ignoto, come disse S. Gio. Crisostomo del traditore Giuda. Questo nemico sempre della famiglia dominante, ambizioso della dittatura, (*c*) fatto capo della vile nobiltà

(a) Come si dichiara Rabaut, nella sua infame storia, *della rivoluziona Francese*, dove scrive: *je demande a toute la generation presente, & a toute ceux, qui du moins ont appris a penser par eu-memes, & à s' elever au-dessus des prejugès, s' ils n' en sont redevables a Voltaire*. L' Apoteosi però di questo Apostolo svegliò lo sdegno ai cittadini dei stati uniti dell' America, come scrive Dugour, nelle note a Mr. de Grange.

(b) *Vous y verrez un Prince... mais je m' arrete, il est du sang des mes Rois*. Reuilly Protest.

(c) *Mirabeau faissoit part a M. Mounier, & a quelques autres, qu' ayant recontrè M. le Duc d' Orleans, il lui avoit dit: Monseigneur, Vous ne pouvez pas nier, que nous ne puissions avoir bientot Louis XVII. en lieu de XVI. & si cela n' etoit pas ainsi, vous seriez au moins LIEUTENANT GENERAL du royaume*. Mounier Appel a la nation. Il che si conferma con una lettera scritta da Orleans a Mirabeau, e riferita nella Traged. di Luigi XVI. stampata in Torino 1794. per Franc. Prato, dove alla p. 43. si legge: Caro mio Mirabeau: *V' auguro buon esito nelle vostre eroiche mozioni*. (infami) *non perdendo di mira i miei interessi*

biltà ambiziosa al par di lui, (*a*) rinunciando alla sua famiglia, si frammischia ai Sanculotti, volendo, che si chiamasse, *Filippo Egalitè*, (*b*) e che la livrea della sua casa tricolorata fosse il segno della coccarda, e patriottismo nazionale. (*c*) Egli, dico, *Filippo Egalite*, tanto vile di animo, che teme la sua ombra, (*d*) e cerca col denaro fomentare la ribellione (*e*) così

---

teressi, voi assicurarete li vostri. Se mi fate proclamare Re dei Francesi, siate certo, che mi sovverrò dei vostri servizj... Seguite l' intrapresa, e nelle vostre eloquenti, e luminose ragioni non vi lasciate sopraffare dall' Ab. Maury.

(a) *Dès que le Duc d' Orleans se fut placè a la tete de la minoritè de la Noblesse.* Entraigues. Precis. histor. sur l' union des Ordres.

(b) Nel congresso dei S. G. a 6. Maggio 1789. quando erano tutti gli Ordini distintamente seduti: *Le Duc d' Orleans abbandone la famille royale, dans cette ceremonie pour se meler indistintement avec les co-deputes, & fut le seul gentilhomme, qu' on applaudit. L' orgueuil du Tiers-etat s' etoit effarouchè du cotume simple, qu' on lui avoit ordonnè de prendre, & des riches manteaux, dont la noblesse s' etoit parèe.* Dugour. Tom. IX p 2.

(c) *La livrèe d' Orleans, devenue allors celle du patriotisme.* Precis. historiq. l. c.

(d) *Tremblant a l' ombre meme du danger, s' evanouit au milieu d' une assemblèe, qu' il vouloit sedutre, & dont la poltronerie est si inherente a son existence, que cesser de trembler, sera pour lui cesser de vivre* l. c. Dove si descrive il fatto dei 17. Giugno, che svenne ad una parola.

(e) Delle profusioni fatte da Orleans, M. Chabroud, così scrive: *les distributions du Palais-royal fussent elles bien, ou mal, peut etre faudroit-il, pour compromettre M. d' Orleans, remonter jusque a lui, & je ne trouve pas le chemin qui conduit jusque-la.* Co-

così vien descritto da Limon suo fedele ministro: *Il Duca d' Orleans si . . . Ecco dunque il motore implacabile di tutte le sollevazioni, e di tutte le calamità, che hanno inondato la Francia. E quando tutto il mondo lo condanna, potrei io con un' infame silenzio lasciare in pace l' ASSASSINO del mio Re? No certamente, il mio dolore non avrà alcun riguardo, giacchè l' odio di lui fù implacabile. Che deve a me importare oggidì, che la Providenza, per ispavento della terra l' abbia gittatto nel nascere su i gradini del Trono?* (a) *Chi uccide il mio, Sovrano non è certamente della sua famiglia . . . Orleans precipitando da un abbisso all' altro, si è giudicato, si è degradato da se stesso . . . La sua nascita sicuramente fù uno sbaglio della natura,* (b) *di cui dovrà ella eternamente pentirsi. Figlio inumano, che non perdonò mai alle virtù di suo Padre, barbaro sposo, che tiranneggiò la virtù più pura, e più sublime, e senza arrossirsi denunciò egli stesso quella infelice Principessa, ch' altro errore non commise, se non quello d' averlo stimato,* (c) *Padre corruttore dei propri figli, carnefice della sua posterità, che sacrificò ai proggetti del suo odio l' esistenza dei suoi discendenti; Principe nemico del Trono, Gentiluomo destruttore della nobiltà, Cittadino, che rovinò il suo paese, la sua Padria, ed un Sovrano Potente, e che a forza di DENARO face-*

Come, non sa che il denaro accieca gli uomini? E perchè lo dava profusamente?

(a) Ai 6. Novembre 1793. ad ore 5. fu da suo pari condotto sopra una carretta in unione di Goudier falsificatore di chiavi, (bell' onore!) e guillottinato, ma sempre ruggendo, come un fiero leone.

(b) *Joignez a la pratique de tout ce que la crapule a de plus abject, l' immoralitè de plus degoutant, l' avarice de plus cupide, l' impossibilitè de reciter quatre phrases sans frissonner, un aspect HIDEUX . . . Voila sans doute un singulier usurpateur.* Mounier Precis historique.

(c) Alli 21. Novembre 1792. con un discorso infame, e degno di un tal mostro. Monit. num. 328

va fare, e disfaceva le leggi a suo capriccio. (a) Simili a questo infame, ed indegno del nome di uomo, furono gli altri Gentiluomini del Regno, quali da spergiuri, ed ingrati, tradirono, ed il Re, e la Padria, e de' quali il numero è di 47. che mancarono di fedeltà ed ai loro committenti, e di onorare il proprio carattere. Ma pagarono, e pagheranno la pena della loro fellonia, collo spoglio dei propri titoli, e dei beni, coll' emigrazione, colla guillottina, e con istare adesso soggetti a Roberspierre, ai Sanculotti, ed alla feccia del popolo. Che pazzia! Che cecità! si rifletta.

Il combinatore di queste miserie fù il famoso Protestante Necker, che di unione coll' empio Orleans rovinaron la Francia, e sconvolsero tutto il mondo. Di entrambi potrei dir con Virgilio.

. . . . *l' empio Diomede,*
E l' inventor di ogni mal' opra Ulisse.

Necker dunque Genevrino, prima semplice agente di un Mercadante, dappoi fatto Banchiere, finalmente giunse ad esser Ministro delle finanze Francesi, dalle quali rigettato, ritornò al suo impiego per opera di M. de Lomenie. Se vogliam dar credito a M. Lally-Tolendal, egli è il moderno Sully gran Ministro di Francia, ma M. Desbrosses lo smentisce, facendone un parallelo, ed i fatti costantemente il confermano. (b) Noi per verità non possiamo formare al-

(a) Mirabeau così scrive a M. d' Entraigues 1788. ai 18. Agosto: *Ce forcené de l' archiveque de Lomenie est un idiot en delire. Il nous menoit a l' anarchie, ou a la democratie.... Nous allons avoir se CHARLATAN Necker, le Roi de la CANAILLE; elle seule à du courage, & s' il etoit le maitre, elle finiroit par tout entrangler sous sa direction. On peut se rappeller maintenant ces non bréux attroupemens formes a Paris sous le nom d' atteliers de charité qui ont eté payès si cherement par le gouvernement, c' est-a dire par M. Necker, & Orleans.*

(b) Lally Tolendal, quale poi se n' è fuggito in Neufchatel.

altro giudizio degli uomini, che da quello, che dieano gli uomini, e dai fatti costanti, che lo confermano.

Sentiamo primamente il giudizio hanno formato di Necker li stessi dotti Francesi; e questo confermandolo poi col procedere del Genevrino Protestante, formaremo la giusta idea dello stesso. Così il Viceconte di Mirabeau, lo chiama: *giocolatore Genevrino, più giuntatore in politica, ed in morale, che nelle finanze.* (a) Il Conte Panetier Deputato di Couserans: *Necker un Ministro, che abbusandosi della confidenza intiera accordatagli dal suo Benefattore, lo fa precipitare dal Trono, e lo dà in unione della Real famiglia in mano dei congiurati.... Questo è l'orribile spettacolo, che Necker diede al mondo, questo è il capo di opera d'ingratitudine, e della depravazione del cuore umano, di cui questo uomo ABBOMINEVOLE ha dato uno esempio alle disgrazie della Francia.* (b) M. de Choiseuil: *egli non lascia frattanto fomentare il partito filosofico, temendo di raffreddarsi la convulsione della publica opinione, e col suo libro dell'amministrazione delle finanze forma dei Francesi tanti entusiasti.* (c) Tanto basta a formar la giusta idea di Necker, mentre sarebbe una cosa ben lunga il trascrivere i sentimenti di

S 2 tut-

(a) *Le Roi*, diceva, *sera plus grand, le peuple plus heureux, disoi le jongleur genevois, plus agioteur encore en morale, & en politique qu'en finance.* let. a noblesse du Haut-Limousin.

(b) *C'est qu'il ait existè un Ministre, qui profitant de la confiance entiere, que lui accorde son bienfaicteur le renverse de son Trone, & sa famille, & le livre a des conjurès.... Tel est le spectacle horrible que M. Necker a donnè au monde; tel est le chef-d'oeuvre de l'ingratitude, & de la depravation du coeur humain, dont cet homme abominable fourni un exemple pour le malheur des Français.* Compte Rendu.

(c) Compte Rendu a ses commettans.

tutti i buoni Francesi, che piangono le loro sventure, cagionate dai ragiri di questo empio Ministro. E che? *Sembrerà cosa da nulla*, lagnasi M. Choiseuil. *l' aver confidato gl' interessi della Francia ad un Forestiero, ad un Banchiero, ad un Protestante, in una Nazione, che offeriva uomini di gran talenti, quale aveva molto sofferto dall' amministrazione delle finanze, e nella quale i Protestanti erano esclusi dai menomi impieghi? Necker* (a) *ch' avea meditato la perdita della Francia? Necker, che doveasi vendicare del Re, per averlo licenziato nel 1781., e però conservava contro lo stesso nel cuore la vendetta? Necker, che nudriva il veleno contro il Clero Cattolico, di cui, come Protestante, era nemico giurato? Necker, che nutriva l' odio contro la nobiltà, da cui M. Cherin l' escluse, sebbene avesse offerto immense somme per esser ammesso?* (b) *Necker per nascita repubblicano? Necker per carattere despota; perchè esaltato dal vile popolaccio? Necker, che si spiegò* ai 25. Agosto 1788. quando fu restituito al suo impiego, che: LA NOBILTA', ED IL CLERO SE NE RICORDERANNO PER LUNGO TEMPO? (c) Necker finalmente, che rispose al Clero, quale offeriva 400. milioni per i bisogni dello stato: NON E' QUESTO, CHE NOI VOGLIAMO? (d) Il:

(a) *Cette epoque est extremement marquante. Croiroit-on qu' il paru simple de voir confier les interets de la France a un etranger, a un Banquier, & a un Protestant dans un pays qui pouvoit offrir des gens d' un grand talènt, & qui n' avoit que trop souffert de la science de la banque, & ou les Protestans etoient exclus des moindres charges?*

(b) Reflex. sur la let. de Mad. Necker ecrit. a M. le Curè de S. Sulpice.

(c) *Si M. Cherin eut fait M. Necker noble, la revolution Françoise n' auroit pas eu lieu.* l. c. *La Noblesse, & le clergè s'en ressouviendront long tems.* l. c.

(d) *M. Necker vouloit si bien perdre le clergè, & la*

Re-

II. Entriamo all' esame della sua condotta, e vedremo, queste non esser maldicenze, ma parole fondate sopra le ragioni. Necker nel 1788, ai 27. Decembre, quando erasi determinata l' A. dei Notabili da M. Calonne, per dar riparo alle finanze, egli da furbo riferisce al Re tutto al contrario, di quel era deciso dai succennati. Rappresenta, che i Notabili avean mosse tre questioni, la 1. *se il numero dei Deputati ai S. G. dovea esser eguale per tutti i Baliagi, o pure differente, secondo l' estenzione, e popolazione? La 2. se il 3. Stato dovea esser duplicato, ed eguagliare gli altri due, cioè del Clero, e della Nobiltà; la 3. se ogni ordine dovea scegliere i suoi Deputati, o pure dovean essere scelti da tutto il popolo*, nel che egli avanza, una furba falsità per ingannare il Re, e poi decide a suo piacere, ed a tenore delle sue idee revoluzionarie, *e questa e la data di tutte le disgrazie*, dice Dugour, nell' avvertimento al I. Tomo della sua politica. Fa convocare i S. G. quando, e la Nobiltà, ed il Clero avevano offerte le somme bastanti, e le strade facili, per dar riparo alle finanze, e vuol, che questi siano in Parigi, Città piena di usurarj, che vivevano col cambio, ed eran suoi amici, ricolma di Protestanti, ed immersa nella dissolutezza, ragion per uci-

Religion avec-lui, que le clergè lui ayant fait offrir une somme de 400. millions avec la quelle on eut pu se passer de la resource desastreuse des assignats, il eut l' indiscretion de repondre a cette offre: ce n' est pas ce, que nous voulons. M. Lacheze. Il Conte di Gallissonniere, ci dà un anedoto più rimarchevole nelle note fatte al discorso di Necker; che: *M. Necker avvertito da tutte le parti della fermentazione delle teste, egli domandava freddamente: v' è qualche fermentazione nel Regno? E quando se gli dava conto con certezza, se ne rideva, perchè allora erano adempite i suoi desiderj. Il en sourrioit, alors ses vues paroissoient remplies.*

cui facile gli riusciva destruggere il Trono, e la Religione: (a)

Riflettendo l'astuto, che poco utile ricaverebbe dalla convocazione dei S. G. se questi si mantenessero tra i limiti delle leggi fondamentali del Regno, perciò pensò sconvolgere l'ordine di tutte le cose umane, e divine; facendo per i suoi intrighi, che quelli divenissero una radunanza di spiriti vertiginosi. Preparò egli primamente gli animi, coi suoi due libri, *sopra le finanze*, *e l'opinioni religiose*, col primo diede i semi a rovesciare il Trono, col secondo la Religione, quali fece divulgare per tutto il Regno. Indi volle stabilire dell' A. Provinciali, dando a quelle l'autorità delle rappresentanze, col che aprì gli occhi della nazione, e la rese superba, ed assiememente avvilì i Parlamenti, ed i Notabili, come riflette M. Choiseuil. Questo non basta, fa che i Protestanti suoi fidi ministri spargessero delle lettere contro dei Vescovi, *quali esistono in Nimes*, nelle quali stimolavano i Preti contro dei loro legittimi Pastori, e se li diceva: *potete soffrire con pazienza di vederli sì riccamente vestiti dei beni della Chiesa?* (Audainel) Ed ecco il fuoco acceso tra al Clero, quale portossi con questa prevenzione nei S. G. Di più, fa stimolare con iscritti incendiarj il popolo, contro dei nobili, facendo dire, che non vi era differenza, fra nobi-

(a) Flachslandes Deputato di Alsazia, Lacheze Deputato du Quercy, Mirabeau let: a ses Commettans, Panetier Deputato di Cousirans, quale così fa parlare Necker: *no, la Francia non sarà regenerata, io voglio per il mio soffio avvelenato destrugere la Monarchia, e far che l'Anarchia ingojasse questo Regno. Io stabilirò il governo republicano, io rovinerò l'altare, farò trionfare la mia setta sopra le sue rovine, ed IO, ed i FILOSOFI regenereremo la Francia. Aussitot des ecrivains, & des emissaires soudoyes, fomentent les passions, & soufflent par tout le feu de la discorde.*

bili, e cittadini nelli S. G. e che quelli erano l'oppressori del popolo, per i loro titoli chimerici. Disposte tutte queste cose nel Regno, e buttati altri semi di discordia, trà il Re, ed il popolo, tra i nobili, e Cittadini, tra i Preti, e Vescovi, con queste belle prevenzioni si radunarono nella capitale. (Audainel (p. 43.)

In breve, egli dispone dell'elezione dei Deputati, in tutto il Regno, e fa, che la maggior parte fossero Protestanti, egli paga i faziosi, che dovevano assistere alla G. N. egli costringe, con diaboliche invenzioni, che si unissero tutti gli ordini; (*a*): egli mette in bocca del Re, questa espressione: *Io farò solo la felicità dei miei popoli, io solo mi considererò come il vero rappresentante... Voglio arrivare al fine, con tutto il coraggio, e la fermezza di cui sono animato*: egli lo scrive, e poi se ne serve contro lo stesso, a stimolare il terzo stato, come dalla lettera scritta al Presidente Bailly, (*b*) quasi il Re voleva sciogliere li S. G. ed opprimere il popolo esercitando il dispotismo. Egli costringe la fedele nobiltà, sotto mendicati pretesti della vita del Re, ad unirsi al terzo stato, (*c*) egli gabba il Clero, e lo fa insuperbire, (*d*), egli fomenta i Clubi, e finalmente da

(*a*) *Le premier pas etoit donc de meler tous les ordres, afin que, confondant toutes les resistances les decrets devinssent l'expression de la volontè des communes, c'est a-dire, celle des chefs qui les gouvernoient.* Precis. histor. par M. Entraigues.

(*b*) Dugour Ecole de Politiq. Tom. X. pag. 112.

(*c*) *Cependant M. Necker remplissoit l'esprit du Roi des terreurs imaginaires.* Precis. historiq. per cui fa scrivere dai Principi del sangue alla Nobiltà di cedere.

(*d*) *M. Necker connossoit les dispositions des Curès... En meme temps il fit repandre, de toutes parts, que l'augmentation des congrues uniquement dependoit*

da Necker, scrive Audainel, *comincia l' Iliade doloresa delle disgrazie Francesi*. (a)

Si domanderà, dice M. Calonne, nel *suo stato della Francia*, da dove mai Necker abbia avuti questi fondi, a mantenere tanti faziosi, a sostentare tanti partigiani; a fomentare tante Provincie, a sollevare tanti popoli, e dar pabolo a tanti incendj? Risponde lo stesso, che avea le finanze nelle sue mani, e che molti dei Clubisti, e dei malcontenti lo soccorrevano.

Si ricercherà parimente, se Necker solo fosse stato sufficiente a formar questa luttuosa catastrofe? E che? Un ministro di stato, che si era reso popolare, in un tempo in cui trionfava la publica opinione contro del trono, e dell' altare non era bastante? E forse non bastava la Convocazion degli S. G; l' unione dei Deputati, le publiche sessioni, i Sanculotti stipendiati, i Clubi prevenuti, a cagionare questa tragedia? Meno di questo fece Catilina. Ma tutto ciò Necker qual *proto-rivoluzionario*, aveasi per ogni statu formato degli Apostoli della *licenza*, e della *tirannia*, come li chiama M. Bergasse, quali andavano predicando il novello sistema, e coi libri, e colle parole. Questi fogli volanti pieni di massime seducenti, si stampavano a spese dei Clubisti, e si facevan a migliaja passare *gratis* in tutte le Provincie, ed anche fuori del Regno per animare i popoli ad imi-

---

doit du choix, que fairoient les curès, que si les eveques dominoient dans les etats-generaux, ils seroient reduits a l' indigence. l. c.

(a) Basta il solo Club *de propaganda*, per restar persuasi. M. Mallet du Pan, scrive: *il est arrivè a Geneve par la poste un libelle incendiaire, qu' on a repandu avec profusion parmi le peuple; on l' exhorte dans le style de la finesse, unis a la bassesse; a se soulever, a prendre la cocarde, a se transformer en bourreau a elever le fanal lumineux de la lanterne; tels sont le moyens de regeneration*, de

imitare l' esempio dei Giacobini, come fra gli altri quel empio, che si fece girare nella Republica Genevrina. Di questi libri, che abbiam detto, servirono di disposizioni antecedenti a stravolgere la ragione del popolo, abbiam sopra bastantemente parlato.

Queste lingue filosofiche, che noi diremmo con Esichio *Glossaspides*, insensibilmente trasfusero un sopore mortifero al cuore dei popoli, del Clero, del Re, quale dopocchè non eravi più riparo su conosciuto. Esse posero avanti, il forte pretesto della *libertà*, mezzo solito degli animi torbidi, ed il popolo, che non sa por differenza fra libertà, e licenza, restò persuaso... Aggiunsero al mottivo più energico dell' *eguaglianza*, per cui altro non sentivasi dovunque, che, *libertè*, *egalitè*, senza conoscere esser queste parole avvelenate. Invaghitono di vantaggio la fantasia del tapino popolaccio, coll' idea fastosa, di *popolo sovrano*, e tanto bastò, per renderlo furioso, perde e l' idea della Religione, spiantare i rimorsi dell' umanità, sbarbicare i principj della ragione. E perche il popolo di questa ventosa sovranità, come la chiama Cicerone: *imperium populare ventosum* (a) ne sperimenta i disgraziatissimi effetti, avendo soggettata la C. N. a formar le leggi, e disfarle a suo piacere, con ammazzare, assolvere, e condannare a suo modo, quindi è che resosi insolente, altro formar non poteva, che una republica oclocratica, e secondare il genio dei suoi disperati demogaghi. Intese egli dalla bocca dei suoi conduttori: *la ribellione è la più santa fra tutti i doveri*, (b) ed eccolo ribelle; ascolta, che: *bisogna*

de persuasion, & de patriotisme, avec les quels an entend etablir a Genve les droits des hommes. Mercure 29. Decembr. 1789.

(a) Philippic. XI. Cap. VII.

(b) *Quel genre de libertè est celui qui permet a un legislateur de dire au sein du senat, que l' insurrection est le plus saint des devoirs*. Mirabeau a ses committans.

gna liberare gl' innocenti rinchiusi nella Bastiglia, e *nell' altre carceri del, Regno per solo capriccio*, ed ecco posti in libertà tutti i scellerati, (*a*) *ode*, *che i beni dei Nobili*, *e del Clero sono di gius patronato nazionale*, e subito gli uni, e gli altri si spogliano (*b*) sente, *che l' albero della libertà non può crescere senza il sangue del Re*, e si ascolta una voce: *muoja Luigi Capeto*. (*c*) Cosa si aspetta da un popolo corrotto, lusingato, infanatichito, e stimolato col denaro, e col premio? La sicura dissoluzione di tutta la società. Più sotto vedremo gli effetti di questa sovranità, per ora sentiamo l' aforismo di Seneca: *Tunc autem consumata est infelicitas*, *ubi turpia non solum delectant*, *sed placent*, & *desinit esse remedio locus*, *ubi quae fuerint vitia*, *mores sunt*. (*d*)

Tutte le Storie antiche, scrive Dugour, (discours preliminaire) *ci assicurano di questa verità*, *che nelle costituzioni pretese libere*, *bisogna fomentare i vizj del popolo*, *con troppo bassezza*, *a fine di governarlo con più dispotismo*. Quest' è stata la condotta filosofica nella Francia, questi *glossogastri* non lasciarono mezzo a fomentare il furore del popolo, e colle arti di Sisifo, di cui canta Omero: *Si-*

(a) Tutte le carceri del Regno furono aperte, e di queste si formarono le guardie nazionali. Veramente bravi soldati a mantener la giustizia! Si veda l' Ab. Mallio *Annal. di Roma*.

(b) *Uniquement pour engraisser l' Assemblèe les agioteurs*, *les banquiers*, *les capitalistes*, *juif*, *protestants*, & *etrangers*. Not. sur le compte rendu par l' Ab. Bonneval extraites de l' imprimè intitulè: *les finances*, *ou le pot-au feu national*.

(c) Talifien, Thiriot, Couton, e Barrere gridarono, che: *per l' umanità si doveva dentro 24 ore togliere la vita a Luigi*, *e che l' albero della libertà non poteva crescere*, *se non veniva inaffiato col sangue di un Re*. Vita p. 26. Meraviglia, che non dicono di tutti i sovrani.

(d) Senec. Lib. V. Epist. XXXIX.

Sisyphus in terris, quo non astutior alter. renderlo di tal sorte fanatico, che l' anarchia, l' infelicità, la confusione, il sangue... decantasse quali sorgenti della felicità, ragion per cui, e grandi, e piccioli, ed uomini, e donne cantavano publicare la carmignuola, e si auguravano l' avanzamento delle disgrazie, *ça ira, ça ira*. Eglino non solamente le sconfitte delle loro truppe le travestivano sotto l' aspetto di vittorie, ma di più facevano sapere al Sanculottismo, che tutti i popoli impallidivano al nome di Sanculottò, che però diedero alle piazze, ai regimenti, alle navi, ai decreti, alla stessa Nazione, l' epigrafe di *Sanculotta*. Che non san, chi non operano, ad animare il popolo! I nomi di *civismo*, *di patriotismo*, *di felicità*, *di regenerazione*, quelli erano, che risonavano, e si proclamavano dalle Tribune; i predicatori Dupont, Chabot, S. Just.... Sudano ad inalzare fino ai cieli, il nome delle Francesi Sanculotti; al borgo di S. Antonio, sentina di scellerati, se gli dà, *il nome della gloria*, *fauxbourg de la gloire*, in cui si distinse Ormesson, come ci fa sapere M. l' Ab. Grandin. Vestono meritrici coll' abito delle claustrali, le fan comparire nelle Tribune, e con arringhe disdicenti alla verecondia feminile, condannano il celibato, con isfrontatezza inalzano l' impudicizia alle stelle, e tutte le gallerie risonano di *evviva*, *e viva*, e queste sono portate in trionfo di *Civismo* per tutto Parigi; ai Vescovi, e Preti appostati, si gli decreta la corona civica, coll' emblema *di Cittadini*: ai nobili disnaturati, se li prescrive il segno di *patriotti*, agli empj regeneratori, Rousseau, Voltaire, Marat, Mirabeau... *l' apoteosi*; alle scelleragini, agli omicidj, ai ladronecci, le feste civiche; ed in somma l' empietà vengono deificate, per mantenere sempre vivo l' incendio nella riscaldata fantasia popolare. (*a*)

(a) Nè in questo vi manca il sesso femineo, quale viene animato dall' apostata Ab. Mulot alla ribel-

Ecco quali basi pianta il legulejo Protestante Rabaut, in mezzo ai legislatori filosofi, che: *tutti gli stabilimenti esistenti in Francia coronavano le disgrazie del popolo, che per renderlo felice, bisognava regenerarlo, CAMBIAR LE SUE IDEE, LE LEGGI, ED I COSTUMI, ED ANCHE GLI UOMINI, LE COSE, LE PAROLE.... TUTTO BISOGNA DESTRUGERE, SI TUTTO, DESTRUGERE, perchè tutto devesi rigenerare.* (a) Da questa vile massima si vede esser lecito per gabbare il popolo far passare le mensogne per verità, e così mantenere l'incendio delle discordie. M. Mounier ci dà la prova di questo fatto nella sua memoria dei 4. maggio rappresentata all' A. N. dove così dice: *la guerra era dichiarata ai 4. Aprile; il consiglio del Re decide per le disgrazie della guerra, prevenire il nemico nelle Provincie più esposte, e dove noi potevamo più facilmente trovare dei fratelli, ed amici. Noi possiamo fra quindici giorni esser 60. leghè di là delle nostre frontiere, ed esser in possessò d' Ostenda, e Nieuport* (che calcoli adulatori!) *mill' altri vantaggi resultano da questa misura. Il Marasciallo Luckner d' impadronir-*

---

bellione, e ricompensato delle sue furie: *l'Abbè Mulot president de la commune, offroit en son nom une medaille a l' une de ces femmes, qui etoient venues a Versailles,* (per esser partecipi della ribellione) *en lui disant: recevez le prix que la patrie accorde a la vertù, a votre sagesse, & a votre PATRIOTISME.* Choiseuil.

(a) Credo giusto riferire le stesse parole perchè molto vivaci: *Tous les etablissemens existans en France, couronnoient le malheur du peuple, que pour le rendre heureux, il falloit le renouveller, changer les idées, changer les loix, changer les moeurs, changer les hommes, changer les choses, changer les mots... tout destruire, oui, tout destruire, puisque tout est a recreer.* Rabaut Nouvelles reflex: sur la division du Royaume. Or tutto questo bisogna per fare la regenerazione filosofica. Si rifletta all' idea della filosofia seduttrice.

nirsi, alla destra, di Porentruy, e di Foure; alla sua sinistra un corpo sopra la riva della Sarra, per tenere a bada le truppe di Luxembourg; M. la Fayette, di fare un' accampamento contro Namur, ed indi portarsi sopra Arlon, e poi andare lui stesso a Givet, da dove doveà partire, ed impadronirsi di Namur, se com' era verisimile, i popoli eran d' accordo con lui; M. il Marasciallo di Rochambeau dovea portare una parte della sua armata contro Mons, e di là a Bruxelles, e si fondava questo calcolo, sopra la costernazione, che dovea produrre questa marcia rapida; si avea parimente ordinato a M. d' Aumont, di portarsi a Tournai, per frastornare la diligenza di questa guarniggione; M. d' Elbecq contro Furnes, già in istato d' insurrezione, per cui potevamo molto fidarci .... Ecco il piano rappresentato al Sanculottismo, eccolo pronto tutto all' armi, eccolo lusingato dell' impero del mondo, eccolo nell' idea, che dovunque andava trovava dei fratelli, ma non successe così. *Noi abbiamo sperimentato qualche disgrazia* (anzi moltissime,) *Ma che però? Tutto questo non iscoragisce quattro milioni di uomini: ils ne pourent decourager quatre millions des hommes*. (a)

Come crescono gl' incantesimi filosofici nella G. N. quale altra mira non ha, che di fomentare il fanatismo Sanculottico, così a dismisura cresce di questo il furore. M. Menou nella seduta dei 30. Giugno 1789. Fa sapere dalla Tribuna al popolo, che il pennacchio bianco, *mostra il cammino della gloria*; *e che li colori nazionali segnavono la destruzione del dispotismo, e l' acquisto della libertà, ed imprimevano a tutte le nazioni lo spavento, appunto come l' aquile Romane*, ciò in conseguenza della grande aerea idea, impressa nella corta mente Sanculottica, nella seduta dei 19. detto, dove finge un' ambasciata di tutti i popoli della terra, che cercano la protezione, e fraternità giacobina. Non credo giusto passar sotto silenzio questa parlata, qualmente differisce dalle vere favole di Luciano, e la stimo opportuna a conoscere; ed il fanatismo, -

(a) Not. sur le Compte de l' Ab. Grandier.

tismo, e l'inganno. Ecco qual'è la ridicola storia ci ricorda il Mercurio: *M. Menou era assiso in una sedia di appoggio molti membri erano assenti, e quelli i quali erano intervenuti, dubitavano di dar credenza ai proprj occhi, vedendo entrar nella sala*, (erano questi Sanculotti pagati, e travestiti secondo le diverse nazioni,) *ed Inglesi, Olandesi, Russi, Polacchi, Prussiani, Sassoni, Austriaci, Italiani, Svedesi, Svizzeri, Spagnoli, Barbarsoni, Siciliani, Liegesi, Avignonesi, Genovesi, Arabi, Chaldei, Indiani, Turchi, Tripolini, Mori, Sardi, Grisioni*, ... (a) *Questo congresso s' è avvisato nell' A. N.* [illegible] *incaricati dei poteri, e delle credenziali di tutte le nazioni, o di passaggio, o residenti in Parigi. Questa era la rappresentazione del mondo, ella ha parlato in nome dell' universo per la bocca di M. Cloots. I fasci imponenti di tutte le bandiere dell' Impero Francese, che si spiegano il 14. Luglio nel Campo di Marte, nel medesimo luogo, ove Giuliano mette sotto i piedi tutti i pregiudizj, e dove Carlo Magno si circonda di tutte le virtù. Questa civica solennità, non sarà già la festa dei Francesi, ma del genere umano. La tromba, che sona la resurrezione di un gran Popolo si fa sentire per tutte le quattro parti del mondo, ed il coro giolivo di venticinque milioni di uomini liberi, ha risvegliati i popoli dal vile servaggio. La saviezza dei vostri decreti signori dà forsi amari ai Despoti, e le giuste speranze alle avvilite nazioni.*

A noi così è venuto in mente un gran pensiero, ed

(a) Meraviglia come a questa ambasciaria, non siano intervenuti tutti gli Angioli, ed i Planeticoli? Gran cosa! Non comparvero i *Aloleri, Scorodomachi, Psilotoxoti, Strut bolani, Ecrocordaci, Cinobalani, Arborci, Taricani*, ed altri popoli descritti da Luciano nelle sue veridiche storie. *Helas*! Scrivono i Deputati della Nobiltà, *Helas! Le peuple trompè depuis long temps avec une adresse detestable, par des perfides, & faux amis a trop aveuglement servi leurs coupables desseins.*

ed osiamo dire, che sarà il complimento della grande giornata nazionale. Un gran numero di forastieri, di tutte le contrade del mondo, cerca situarsi nel mezzo del Campo di Marte, ed il berrettone della libertà, che con trasporto innalzeranno, sarà il pegno sicuro della vicina liberazione di tutte le disgrazie dei nostri cittadini. Li trionfatori di Roma godevano tirare presso dei loro carri, li popoli vinti; voi signori, vedrete nel vostro corteggio uomini liberi, dei quali la Padria, è senza ferri, e sarà libera un giorno per mezzo del vostro coraggio, e delle vostre leggi FILOSOFICHE.

Giammai ambasceria fu così nobile, e sacra, le nostre lettere credenziali, non sono scritte sopra la carta pecora, ma scolpite a cifre indelebili nel cuore di tutti gli uomini, e grazie agli autori della dichiarazione dei diritti umani, queste lettere non saranno più intelligibili ai tiranni. Cosa diremo di questa trasoneria? (*a*) *Cre-*

(a) M. Menou alli 3. Agosto 1789. fa un insipidissimo discorso nemmeno degno della pedanteria più abbjetta. Sentiamolo: *O fiera, e generosa nazione, qual genio ti ha regolata nell' anno 1789. quando ad un istante vedeste nascere milioni di soldati! O Francesi il vostro sonno è stato, come quello del Lione, il vostro risvegliamento terribile, perchè fece tremare i tiranni! Il grido della libertà si è inteso per tutto il mondo... Ah perchè i Monarchi del mondo, vogliono restare nel loro acciecamento! Monarchi, aprite gli occhi, rispettate i Francesi, la loro rivoluzione è la Costituzione. Se voi lusingati dalle perfide suggestioni dei nostri emigrati, tentarete di opporvi alla nostra libertà, supponendo, che la fortuna vi secondi, voi non trovarete altro che morti, giacchè un vero Francese non si smentirà giammai, e che voglia esser preda dei tiranni, egli darà fuoco alla sua persona, ed ai suoi beni, e si contenta restar sepolto sotto le sue rovine (Grands applaudissemens de la gauche, & de-*

tismo, e l'inganno. Ecco qual'è la ridicola storia ci ricorda il Mercurio: *M. Menou era assiso in una sedia di appoggio molti membri erano assenti, e quelli i quali erano intervenuti, dubitavano di dar credenza ai proprj occhi, vedendo entrar nella sala*, (erano questi Sanculotti pagati, e travestiti secondo le diverse nazioni,) *ed Inglesi, Olandesi, Russi, Polacchi, Prussiani, Sassoni, Austriaci, Italiani, Svedesi, Svizzeri, Spagnoli, Barbarsoni, Siciliani, Liegesi, Avignonesi, Genovesi, Arabi, Chaldei, Indiani, Turchi, Tripolini, Mori, Sardi, Grisioni, . . .* (a) *Questo congresso s'è avvisato nell' A. N. come incaricati dei poteri, e delle credenziali di tutte le nazioni, o di passaggio, o residenti in Parigi. Questa era la rappresentazione del mondo, ella ha parlato in nome dell' universo per la bocca di M. Cloots. I fasci imponenti di tutte le bandiere dell' Impero Francese, che si spiegano i 14. Luglio nel Campo di Marte, nel medesimo luogo, ove Giuliano mette sotto i piedi tutti i pregiudizj, e dove Carlo Magno si circonda di tutte le virtù. Questa civica solennità, non sarà già la festa dei Francesi, ma del genere umano. La tromba, che sona la resurrezione di un gran Popolo si fa sentire per tutte le quattro parti del mondo, ed il coro giolivo di venticinque milioni di uomini liberi, ha risvegliati i popoli dal vile servaggio. La saviezza dei vostri decreti signori dà forsi amari ai Despoti, e le giuste speranze alle avvilite nazioni.*

A noi così è venuto in mente un gran pensiero, ed

(a) Meraviglia come a questa ambasciaria, non siano intervenuti tutti gli Angioli, ed i Planeticoli? Gran cosa! Non comparvero i *Aloleri*, *Scorodomachi*, *Psilotoxoti*, *Strut bilani*, *Ecrocordaci*, *Cinobalani*, *Arborci*, *Taricani*, ed altri popoli descritti da Luciano nelle sue veridiche storie. *Helas!* Scrivono i Deputati della Nobiltà, *Helas! Le peuple trompè depuis long temps avec une adresse detestable, par des perfides. & faux amis a trop aveuglement servi leurs coupables desseins.*

ed osiamo dire, che sarà il complimento della grande giornata nazionale. Un gran numero di forastieri, di tutte le contrade del mondo, cerca situarsi nel mezzo del Campo di Marte, ed il berrettone della libertà, che con trasporto innalzeranno, sarà il pegno sicuro della vicina liberazione di tutte le disgrazie dei nostri cittadini. Li trionfatori di Roma godevano tirare presso dei loro carri, li popoli vinti; voi signori, vedrete nel vostro corteggio uomini liberi, dei quali la Padria, è senza ferri, e sarà libera un giorno per mezzo del vostro coraggio, e delle vostre leggi FILOSOFICHE.

Giammai ambasceria fu così nobile, e sacra, le nostre lettere credenziali, non sono scritte sopra la carta pecora, ma scolpite a cifre indelebili nel cuore di tutti gli uomini, e grazie agli autori della dichiarazione dei diritti umani, queste lettere non saranno più inintelligibili ai tiranni. Cosa diremo di questa trasoneria? (a)

Cre-

(a) M. Menou alli 3. Agosto 1789. fa un insipidissimo discorso nemmeno degno della pedanteria più abbjetta. Sentiamolo: *O fiera, e generosa nazione, qual genio ti ha regolata nell' anno 1789, quando ad un istante vedeste nascere milioni di soldati! O Francesi il vostro sonno è stato, come quello del Lione, il vostro risvegliamento terribile, perchè fece tremare i tiranni! Il grido della libertà si è inteso per tutto il mondo... Ah perchè i Monarchi del mondo, vogliono restare nel loro acciecamento! Monarchi, aprite gli occhi, rispettate i Francesi, la loro rivoluzione è la Costituzione. Se voi lusingati dalle perfide suggestioni dei nostri emigrati, tentarete di opporvi alla nostra libertà, supponendo, che la fortuna vi secondi, voi non trovarete altro che morti, giacchè un vero Francese non si smentirà giammai, e che voglia esser preda dei tiranni, egli darà fuoco alla sua persona, ed ai suoi beni, e si contenta restar sepolto sotto le sue rovine (Grands applaudissemens de la gauche, & de-*

Credimus? An qui amant ipsi sibi somnia fingunt?

Fu poi più solenne l'inganno usato col Clero, quale cercarono ammaliare, prima della Nobiltà, giacchè caduto questo nella loro rete, quelli non aveano più che pretendere, trovandosi così rinforzato il loro partito, e del Clero gli uomini avevano una prevenzione molto favorevole. Ma qual mezzo diabolico posero in opera? Tale fù l'astuzia, che il Clero trovossi assalito dalla forza di un argomento *cornuto*. Fu dunque invitato dalla combriccola filosofica ad unirsi, in nome *di Dio della pace*, per una publica deputazione, di cui era capo Target; (Audainel) ed ecco in che stava riposto il sofisma: *O il Clero si unisce, e noi abbiamo vinta la causa; o egli resiste, e noi lo faremo lapidare dal popolo, come diffidente el bene comune*. Ecco le parole del furbo paciere: *egli sarebbe molto glorioso vedere, ed i Pontefici, ed i Ministri del Signore scendere dagli Altari, nel Santuario della legge per recarci la pace, e la felicità, che però noi vi preghiamo in nome del Dio della pace, ad unirvi ai comuni*. (Ab. Grandin Compte a les Commettans) Cosa poteva rispondere il Clero ad un invito di legge, di pace, di publica felicità, e fatto in nome di Dio della pace? Aggiungasi a ciò le premure del Principe, di cui eran fedeli vassalli, che l'esortava all'unione, e li scongiurava per il bene comune. Ma questa dabbenaggine del Clero, portò seco la sua rovina, e di tutta la Francia.

Più accorta la Nobiltà, resistette agl' inviti dei Comuni, all'esortazioni del Re, ed all'esempio del Cle-

---

& de la galerie, (dov' erano i Giacobini) *mais avant d'en venir a ces extremites*, *vi sovvenga del sangue, che dovete versare nelle battaglie. Se le vostre armi si unifcono colle vostre in un cotratto sociale, da questo momento il dispotismo e destrutto*. Mi sembra esser quei Pirgopolinice di Plauto, o veramente quel Trasone di Terenzio, a cui disse Gnatone: *ha, ha hae*.

Clero, e quantunque 47. del suo stato, fossero spergiuri, ed infedeli al Re, ed ai loro Committenti, gli altri, conoscendo le conseguenze derivavano da questa unione, si mantennero fermi nel di loro parere. L' istesso M. Lally Tolendal, che condanna l' ostinatezza della nobiltà a non volersi unire coi Comuni confessa, che: *senza dubbio eravi un progetto occulto, di annientare la nobiltà, ma che non era così prossimo a sbocciare, mentre trovavasi nel fondo del cuore di pochi, che l' avevano concepito*. Come? *L' eguaglianza* tanto inculcata nei scritti, e predicata nelle taverne, ed amata da tutto il Terzo Stato, non eran ragioni dimostrative della sicura destruzione? Alla fine, e per le minaccie, e per le insinuazioni, e per il timore della vita di Luigi si unirono, (*a*) e se non sarebbonsi uniti, sempre l' annientamento era certo, dal progetto antecedente di destruggere, e la Religione, e la Monarchia, e con questa la Nobiltà, ch'è un sostegno della stessa, come pensa Montesquieu.

Quali poi non sono stati gl' inganni praticati ad insidiare, ed il Trono, e la vita a Luigi? Il trappolatore di Necker, me lo figuro a quel Tossilo di Plauto, che si vantava:

Oggi io colle mie astuzie soprafine,
Lo metterò nei laccioli, che stanno
Di già parati a maraviglia bene.

quindi usando le sue filosofiche insidie, porta la testa di Luigi alla guillottina. Ecco i suoi raggiri tutti coperti sotto l' ombra della publica felicità. Primamente persuase Luigi alla convocazione dei stati Ge-

---

(a) Necker così fa sentire alla Nobiltà, *qu' ils seroient responsables de l' assassinat du Roi, que c' etoit a eux de conserver ses jours, qu' ils le pouvoient, en cedant a la volonte des communes*, e però ai 27. Giugno 1789. fa scrivere dal Duca d' Artois alla Nobiltà-**Denonciat : aux catholiq. par M. Entraigues.**

generali, fa equilibrare il terzo ordine agli due, dimostrando, che il terzo stato rappresentava il popolo, e da quello si poteva sperare ogni bene; vuole, che questi fossero celebrati in Parigi, dov'eravi la folla dei filosofi regeneratori; indi costringe il Re a far, che si uniscano li due stati al terzo, finalmente, ch'accettasse la costituzione, non essendovi altro riparo, allontanare le truppe dai contorni di Parigi, è tutto ciò, come ci fa sapere M. de Calonne nella lettera scritta al Re ai 6. Febbrajo 1789. *acciò si assicurasse per sempre la felicità del popolo a voi confidato, e medesimamente quella delle generazioni future*. *Bastava*, dice il Conte de la Gallissonniere Deputato di Angiò, *la lettura del rapporto fatto da M. Necker ai 27. Decembre 1788. per conoscere l'astuzia, la perfidia, e le mire ambiziose di M. Necker*. Più vi sarebbe a dimostrare le maniere insidiose tenute dai filosofi amatori dell'umanità, ma tanto sarà sufficiente, e ciò verrà maggiormente confermato, dalla forza, che impiegarono questi disnaturati regeneratori, per rovesciare la Religione, il Trono, e la società.

III. Disposto l'animo del popolo colle massime seducenti, gabbato il Re, trappolato il Clero, forzata la Nobiltà, altro non bisognava, che dar mano alla rivoluzione regenerativa, colla forza, e coll'armi, come antecedentemente si era premeditato. (*a*) Or in questa, *lerna malorum*, ricordataci da Strabone nel libro VIII. della sua Geografia da dove potrà darsi principio, dove sarà il suo fine? Ella è così imbrogliata la storia di questa disgraziata tragedia, che sarà impossibile tenere un metodo esatto, anche agli stessi testimonj, oculari, giacchè non fu nel solo Parigi, non da una sola classe di persone, ma in tutto il vastissimo Regno, e da tutti li membri, che lo compone-

(a) *Ces faits, liès par la meme chaine annocent l'execution du projet depuis long tems formè par les Protestans, par les Clubistes, par une partie des Marsaillois*. M. Du Pan Mercure du 21. Auril 1792.

nevano. Ella la filosofia di questo secolo illuminato stabilì nella Francia una perfetta anarchia, e questa di tale natura, che li stessi Protofilosofi, Tolendal, Bergasse, Clermont-Tonnere, il Vescovo di Autun, l'Ab. Sieyes, Chappellier, e Mounier, (come egli stesso ci ricorda) si dismisero dall'A. N. Ella altro non era, che un perpetuo tumulto. (*a*) e tutto si decideva, colle minaccie, colla forza, col sangue. (*b*).

Diam principio dal Re, che lo fanno sanzionare, colla spada sguainata alla mano. Il Re chiuso ai 17. Giugno nel suo Palaggio, accetta la costituzione, senza nessuna restrizione, ma con 40,000, che lo forzarono; (*c*) comanda, che si serrasse la sala dell' A. N., e se ne vanno in quella del *jeu de paume*, dove danno il giuramento, di non separarsi giammai, ordinano al Re di levare i ministri, di richiamare Necker, d'allontanare le truppe, di andare in

V 2 Pa-

(a) *Les pouvoirs usurpès par l' A. N. n' avoient pu se fixer dans son sein, ils etoient passes tous, non entre les mains de la nation, & du peuple, mais dans celle de cette horde de brigands soudoyès, que des associations criminelles, etablies dans les grandes villes du royaume faisoient mouvoir a leur volontè, les clubs des amis de la revolution, composès la plus part des hommes MAL FAME'S DE LEUR VILLE*. M. de Panetier.

(b) *Ce fut au milieu des brigands, que le Roi fut forcè le 5. Octobre de sanctioner les decrets du 4. Aout, & jours suivans, sur les quels il avoit fait a l' A. des riflexions aussi judicieuses. Reflexions qui furent reçues avec indignation, & meme avec fureur par le chefs des factieux*. l. c.

(c) *Un Deputè vint dire, que 40 000 hommes arrivoient de Paris, & qu' il falloit presser la deliberation .... sur les trois heures, & demie on decida, que le president se rendroit chez le Roi, avec une deputation, pour le prier de donner une acceptation pure, & simple,* come succeffe. Mounier.

Parigi, di prendere la coccarda nazionale, di rompere lo scettro.... ed il Re in tutto deve ubbidire, e tutto ciò come! Mounier ce ne dà l'idea di questi regeneranti filosofi: *le guardie del corpo sentendo ogni giorno le minaccie contro la sicurtà, della persona reale, e sua famiglia, erano costretti ogni notte star pronti a montare a cavallo, risolute a difendere con coraggio la sua persona.... senza dubbio, una parte degli abitanti Parigini,* (cioè i filosofi) *ha pensato esserle lecito dittare le leggi all' A. N., oltraggiare, proscrivere, minacciare la persona del Re, e che l'effetto di questa ribellione, era molto salutare... S' intesero queste orribili parole: ammazzate le guardie del corpo, non si dia a queste quartiere.. Nel medesimo tempo una folla furiosa entra nel cortile, faglie le scale, penetra nella sala, pronuncia esecrabili minaccie contro le persone le più Auguste, ammazza, ferisce più guardie del corpo. La sentinella, che resiste avanti la porta della Regina, con eroico coraggio, è tagliata a pezzi, come quella dell' anticamera del Re, la Reine est forcè de fuir demi-nue, & de se refugier chez le Roi.* Questa è la maniera praticata, dalla filosofia salvatrice per sanzionare le leggi della felicità: *non idem armorum, & legum tempus est*, disse Cesare a Metello, come scrive nella sua vita Plutarco.

Ma perchè il punto principale dei filosofi si era abbatter il Clero, quale solo poteva resistere, e collo zelo, e colla scienza, a questi scellerati, quindi è, che dopo le promesse, e le lusinghe, passano alle minaccie, alle violenze, ai scherni, al bastone, alle pietre, alla morte. *Il gran punto*, scrive M. de Lacheze, *era l'unione del Clero. Il più gran numero resisteva, ma s' impiegano le violenze da faccia, a faccia... Lo scongiurano in nome di Dio della pace, gli parlano della felicità del popolo, gli fanno mille promesse... ed indi con un riso sardonico* (dopo averlo burlato) *ficcano più profondamente il pugnale nel cuore afflitto degli ecclesiastici, e fanno divulgare un libro di tale empietà, che dispiacque ai più libertini, quale avea questo titolo: giacchè la bestia è nella trappola,*

pola, bisogna ammazzarla, puisque la bete est dans le piege, qu' on l' assomme. Ecco come parla del Clero il gran filosofastro M. Jolne nel giorno 21. di Ottobre 1791. *Si tratta dei Preti non giurati, questi sono la sorgente di tutte le disgrazie, furbi, fanatici, perturbatori... questi non bisogna mandarli nei tribunali, ma esiliarli nelle capitali dei dipartimenti, dove, e i lumi dei cittadini, e la forza dell' armi, li assoggetteranno. Che si proibiscano i monaci comparire fuor di Convento col loro abito ridicolo, vero talismano del fanatismo*. (Mercurio) Quali violenze non si praticano contro del Clero? Egli sebbene pubblico rappresentante della Nazione, e però col diritto di poter parlare nelle sessioni, pure salendo sopra la Tribuna, o nelle Cattedre a dimostrare, ciò ch' era giusto, e doveroso per la felicità della Nazione, subito svegliavasi un tumulto spaventevole, che non faceva parlar l' Oratore, ed un grido minaccioso: *a basso, a basso, al giuramento, alla lanterna*, (a) e questa canaglia bajante era fomentata da un Dillon, Expilly, Massieu, Gregoire... Vescovi costituzionali, quali facevano, coi tumulti, impedire nelle Chiese ai Pastori di predicare il Vangelo. La forza usata dai Clubi contro del Clero, a farlo sanzionare il suo spoglio, la sua religione, il suo onore, è ad ognun manifesta, le persecuzioni sostenute in tutto il Regno, gli opprobrj, le lapidazioni... sono a tutti palesi, che però ce n' asterremo di farne il racconto, tanto più

(a) Al Parroco di S. Sulpizio, (che la Megera di Madama Necker in una sua lettera finge di compiangerlo ai 15. di Gennajo, come scrive M. Mallet-du-Pan) così successe; *a l' instat ou ce venerable pasteur descendoit de la chere, une voix commne, & tonante a criè de la nef: le serment, le serment. Nombre d' eckos ont repetè ces mots, la foule remplissoit l' Eglise, M. le Curè a voulu prendre la parole sans pouvoir percer le tumulte: a bas! Le serment! A la lanterne!*

più, ch' altrove, dovrà ritornare sotto la penna questa materia. Trascriveremo soltanto quel successe a Monf. Juignè Arcivescovo di Parigi in mezzo alla piazza di Versailles nel giorno 23. di Giugno, (a) quando fu lapidato nella sua carozza.

Egli fu scelto per essere il primo Martire della Religione, e delle leggi della sua padria; si può considerare a quali attentati siano giunti, giacchè potevasi assassinare in pieno giorno, sotto gli occhi del Re, ed in mezzo al popolo, ch' egli avea edificato, per le mani dei sacrilegi, ch' egli aveva nudriti. Questo Prelato, che viveva come gli Apostoli, quale malgrado le sue immense ricchezze, non sembrava ricco, che per l' elemosine, e che andava vestito da discepolo di Gesù Cristo. Le sue virtù lo designarono agli occhi dei capoclubisti, come una delle prime vittime, che doveasi offerire all' empietà; il suo martirio fu talmente deliberato, che ai 23. di Giugno si parlava publicamente nel cortile dei stati, che dovea essere assassinato il seguente giorno. Il dì però 24. si divulgò un libello nella sala dei comuni, dove faceasi sapere, che l' assassinio era cambiato in altro giorno. Ma ciò perchè mai? *Perchè l' Arcivescovo avea dato 200. lire ad un mulinaro per non macinare, ed affamare Parigi.* Ma l' A. N. faceva sapere, *che ciò non era possibile, mentre l' Arcivescovo non era capace di commettere simile delitto.* (b) *Dunque questo era un pretesto*, soggiunge M. Entraigues, *perchè ognuno sperava, che riflessioni più serie, avrebbero determinato l' Arcivescovo, ad abboccarsi col sag-*

(a) M. d' Entraigues, *denonciation aux Catholiques.*

(b) *On dit que c' est M. l' Archeveque de Paris. Chacun s' empressa de leur repondre que M. l' Archeveque etoit incapable d' une paraille atrocitè.* Mounier Exposè. La descrizione della vita di M. Juignè ci vien descritta dall' Autore del libro: *les paralleles des rivolutions*, e dove si troveranno tutte le scelleratezze commesse dai filosofi rigeneratori. M. l' Ab. Guillon.

saggio partito, dei comuni, e degli altri Prelati tirati forzosamente per il popolo, che li forzava a giurare di ubbidire al Terzo stato. Bisogna, che li SS. Vescovi cedessero alla forza del nostro patriottismo.

Ma l'andar rintracciando i fatti quando la massima era già fissata nei clubi filosofici, d'avvilire, di spogliare, di forzare, e di uccidere il Clero, mi sembra perdere il tempo; mentre dal decreto formato, dall'odio dei Protestanti, dal furore degl' increduli, e dall'ubbriachezza del popolo, ognun può imaginarsi cosa successe. Stabiliamo la condotta, ed ognun poi si figuri, colla lettura delle storie assai più di quel successe ai tempi dei Neroni, dei Giuliani, degli Ariani, Meleziani..... Eccola qual ella fu: *a questi mottivi di corruzione, di lusinghe, di promesse, vennero appresso i mezzi della violenza. Assicurati dalla forza del delirio popolare, s' impegnarono accelerare per il terrore l'opera della iniquità. Allora il cortile dei stati si riempì di banditi, che giornalmente oltraggiavano i deputati del Clero fedele ai suoi doveri, non solamente con minaccie, ma puranche col BASTONE, e per compimento di scelleratezza, e di scandalo, si videro in questi giorni, dei Preti stessi, fra gli altri l' Ab.....* (ha rossore un secolare di dirlo) *situati alle fenestre della camera del Clero, che designavano al popolaccio, coloro, che resistevano all' impulso generale, e gl' istigavano ad assalirli.* (*a*) E di questi filosofi Banditi, qual era la frase: *NOI FORZAREMO TUTTO IL MONDO A PRENDERE LA COCCARDA PATRIOTTICA.* (*b*) E' aforismo di Tacito. (XV. annal. C. 64.) *vulgus ad deteriora promptum.* Ma che volgo, se un Deputato gli chiama *energumeni* nelle note, che fa a M. Panetier?

Se la Nobiltà resistette alle lusinghe filosofiche, non ha potuto però star di fronte alla forza, e finalmente

(*a*) Denonciation aux Catholiques par M. Entraigues.
(*b*) *Nous forcerons tout le monde, a prendre la cocarde patriotique.* Mounier.

nalmente dovette cedere alla mano armata di stile. Descritti i nobili dai Clubi, quali tiranni, quali nemici del popolo, e quali oppressori, e spiantata dalla mente del volgo insana l'idea, il carattere, la grandezza della Francese nobiltà, cadde in un'avvilimento così grande, che veniva giornalmente disprezzata dal sanculottismo. (a) Costituitosi il Terzo Stato in A. N. permanente, e rappresentante il popolo Francese, decretò, che i nobili dissidenti erano nemici del popolo, ch'avean perduto il diritto di rappresentanti, ed indi pian piano i loro beni furono dichiarati nazionali, abboliti tutti i titoli, e le preminenze, condannata la nobiltà ereditaria, e ridotti tutti all'eguaglianza tanto decantata, e tutti chiamati, *citoyens*. Anzi, al pensar dell'empio Mirabeau, come ci ricorda M. Maoulet, di non cercare più la nobiltà, di disprezzarla: *ne leur donnè aucune mission*. *Questa A. N. mostruosa*, dice Panetier, *avendo dato il segno in tutto il Regno di una persecuzione contro la nobiltà, la perseguita col ferro alla mano; per ogni parte, il fuoco incendia le loro possessioni, ed in questo giorno di acciecamento feroce, si vide il momento in cui fu estinta tutta la nobiltà Francese, per i colpi abbominevoli degli ASSASSINI, dei quali la superficie della Francia è coverta.* Se Catilina, nobile cittadino Romano, perche del sangue di Scipione, come lo stesso si vanta, scrivendo contro Cicerone: *exeat Scipionis nobilis propago, & regnet illic natus de paupere pago*, pariò così bruttamente contro dei nobili, e però contro lestesso, nel Club dei congiurati, animandoli alle straggi, in qual maniera possiamo imaginarci abbiano parlato i sanculotti, che dalla feccia si videro inalzati a dar legge, al Re, alla Regina, ai Pari, ai Cordon blò, alle Croci di S. Luigi, ed a tutti quei, che giorni avanti, con rabbia veneravano, ed ubbidivano? Offerisce Catilina presso

(a) *Que peut le Noblesse, quand elle a perdu son credit sur le peuple*? Mably Observat: Lib. VI. p. 169.

presso Sallustio ai suoi masnadieri, ***nuove leggi di libertà, di eguaglianza, la proscrizione di tutti i ricchi, le cariche sacre, e civili, le rapine, e tutto ciò, che porta seco la libidine dei vincitori nelle rivoluzioni; e pure questi Catilini, questi Ceteghi,*** scrive M. Bruke, *si considerarebbero come persone moderate, oneste, e ragionevoli, nella C. N. composta di tanti assassini, parricidi, sacrileghi, liberati dalle prigioni di tutto il Regno.* (a) Ricordiamoci, che un vile Banchiere genevrino, un ladro Mirabeau, un Jourdan assassino, un Dumont Attila degli aristocratici, le Gendre beccajo, Simon calzolajo, la Rive comico, Fourcroy chimico, li pittori, li fabbri, i sarti, i birraj... danno le leggi alla Francia, e che nel terrapieno *des fauillans* i banditi gridano contro dei nobili, e dei Preti: alla lanterna, alla laterna.

.... Prosperum, ac felix scelus,
Virtus vocatur. Sontibus parent boni,
Jus est in armis, opprimit leges timor. (b)

Tutto ciò maggiormente confermasi riflettendo alla situazione della C. N. Era questa divisa in tre parti, nel destro, dove stavano i Nobili, ed i Preti, e qualche porzione del terzo stato, fedeli alla Religione, al Re, ed alla società; ed il manco, dove trovavansi tutti i Spergiuri, gli Apostati, i Protestanti, i Clubisti, i Sanculotti; nel piano dove stava tutta la feccia del popolo, ed indi al di fuori circondata da tutto il popolaccio salariato dai Giacobini. Questa situazione vien da tutti accordata, e noi trascriveremo soltanto quella, che ci si dà dai Deputati del Contentino, M. Achard de Bonvouloir, Artur de

 la

(a) *C'est parmi les etres qui les composent, que l'on trouve des gens aupres des quels Catilina auroit passè pour scrupuleux, & Cethegus, pour un homme sobre, & moderès. Liste des gentilhommes, qui furent les primiers infedeles a leurs committans, & rebelles envers le Roi.*

(b) **Senec. Hercul. Furens. Act. II. Vers. 251.**

la Villarmois, Beaudrap, le Clerc de Juignè, quali così riferiscono ai loro Committenti: *Questa camera unica ella fu stabilita ai 17. Giugno, dal momento però, che il Clero, e la Nobiltà sononsi uniti, subito furono annientati. Sono state formate due divisioni, la diritta, e la sinistra. Il lato diritto non ebbe più alcuna influenza, il sinistro fece tutto quello che ha voluto. Si è formato un Club particolare, in cui non fu ammesso alcun membro del lato destro, questo è divenuto la vera A. deliberante, da cui venivano tutti i decreti fatti nell' A. figurante. Tutto ciò veniva, o dai Deputati, o dalle Provincie, si comunicava all' A. generale, secondo che credevasi a proposito dal Club deliberante. Osservossi parimente un ridotto, che minacciava, proscriveva, ed in fine forzava il Presidente legalmente eletto. E' degno però di osservazione, che tutti i Deputati delle Provincie, che trovavansi esclusi da questo Club deliberante, furono rimpiazzati per una moltitudine di Clubisti, quasi tutti di Parigi, o forestieri, interessati nei beni publici, o pagati dai capitalisti, o venduti per le cabale. Questo Club deliberante, governato, diretto, e pagato per un Comitato dei capi, si è distefo per tutto il Regno, e ci ha sottoposti al* GIOGO DI FERRO. *Ecco come li buoni cittadini sono stati vittime dei congiurati, e le Provincie alla Capitale, ed all' ambizione dei faziosi... Giammai un Deputato del lato destro fu ascoltato, se non quando uniformandosi al lato manco, se gli lasciava un simulacro di libertà. Le Tribune stipendiate avevano dei comandanti, e potevano al loro segno, o applaudire, o minacciare i Deputati, che li venivano designati. La sala delle deliberazioni, fu all' intorno investita da una moltitudine minacciante, o da una guardia armata di cannoni colla fune in mano per dar fuoco, secondo che volevano spaventare i Deputati, o allarmare il popolo.* (a) Da

(a) L' istesso vien confermato da M. Lacheze: *les tribunes des deux extremitès de la salle ont etè con-*

Da ciò facilmente un uomo sensato può dedurre qual violenza fecesi ai Deputati della Nazione. Rappresentavano questi il popolo Francese, (quantunque vi siano state dell' irregolarità nell' elezioni provinciali) e però avevano il diritto non solo di proggettare, ciò che avevano ricevuto nelle loro commissioni, e ciò che pensavano condurr e alla felicità del Regno, ma di vantaggio, far le proteste, e liberamente dare il loro suffraggio ai decreti formavansi dall' A. N. ma non han potuto nè l' uno, nè l' altro ottenere. Qualunque cosa proponevasi dalla Tribuna destra, o si riceveva col fischio, e colle derisioni, o si minacciava colla lanterna, e quel ch' è più, fissata l' A. N. permanente, le carte delle loro commissioni, o non si registravano, o non si leggevano, e quindi Barrere fece la sua mozione, che: *i dipartimenti non avevano l' autorità di proporre nell' A. N., e che se n' astenessero per l' avvenire.* Tale conto facevano di questi Deputati, che furono obbligati a fuggirsene, e delle loro demissioni, non se ne faceva conto, come Panetier lagnasi contro di Petion de Villeneuve nel 1790. Presidente dell' A. Tutto ciò nacque da quel decreto, che: *il Clero non rappresentava la nazione, nemmeno la nobiltà, ed il terzo stato, quantunque fosse la parte più numerosa del popolo, poi s' è costituito in A. N.* ed operava a suo piacere, perchè questa sola lo rappresentava.

 Se

---

constamment occupees par des personnes qu' on a cru soudoyèes, & qui etoient entierement aux ordres de la faction dominante. Elles s' y tenoint pour huer, ou applaudir a des signes convenus; & avec certains de ces signes elles donnoient le mouvement aux groupes qui se tenoient sur la terrasse des feuillans. Combien de fois des deputes de la minoritè n' ont-ils pas etè insultès en entrant, ou en sortant! Combien de fois lorsqu' on alloit aux voix par appel nominal, le cris de la LANTERNE NE SE SONT-ILS PAS FAIT ENTENDRE?

Se dopo fissata l'A. N. coll'assoluto dominio, era un delitto il proporre le commissioni dei baliagi, era poi un sacrilegio il protestarsi contro i decreti dei Clubi, ch'erano sanzionati dalla succennata A. N. Questi, che si protestavano erano condannati come nemici della Nazione, e si denunciavano al popolo, o nei Clubi, o con le carte affissate nei rioni della Città, ragion per cui erano costretti a fugirsene da Parigi, per non esser lapidati dai Sanculotti. Confermasi tutto ciò coll'esempio di M. Faydel, Deputato del Terzo Stato del Quercy, quale così racconta di sestesso: *Questo cartello è stato rinovellato con decreti di proscrizione in molti paesi del Dipartimento, ed ha seguito l'esecuzione in figura della mia persona. La mia effigie servì di scherzo al popolaccio, ella è stata giustiziata, decollata, bruciata a son di tamburo, e con istrumenti musicali. Queste scene così indecenti, che contrarie al buon ordine, ed alla libertà delle opinioni, si sono fatte senza nessuno disturbo, o impedimento, sotto gli occhi degli amministratori del Dipartimento, del distretto, della municipalità, dei giudici della pace, e dell' accusatore publico, tutti persone salariate colle nostre rendite, perchè le nostre persone, i nostri beni, ed il nostro onore riposino sotto la protezione delle leggi. Quelli, che vorranno sapere la causa di questa insensibilità reprensibile, la troveranno nell' associazione dei Clubi Giacobini. Questi hanno già il credito sicuro nella distribuzione degl' impieghi costituzionali, di sorte che per aver parte ai loro favori, gli ambiziosi, che sono sempre i più intriganti, devono essere iniziati nei loro misteri, ed aver dato pruove del loro civismo. Ed ecco la ragione per cui lo spirito di questi fanatici rivoluzionarj domina nelle municipalità, nei tribunali di giustizia, e nei dipartimenti. Li Clubi sono quelli, ch' esercitano la polizia, distribuiscono la giustizia, e governano li Comuni.* Basta per conferma di tutto questo, che nel primo di Luglio 1790. si grida dalla parte finistra: *Scannate*, a quali parole tutta la destra scese nel piano dell' A., e con zelo vero patriottico disse: *giacchè trattasi di scannare, che*

si

ci scannino in questa sala: puisque on parle d' egorger, qu' on nous egorge sur le-champ. (Commentaire de M. de Saumaile.)

Tutti questi scorni, violenze, oppressioni, ed ingiustizie furono dai Deputati fedelmente riferiti ai loro Committenti, e da ciò nacque un susurro in tutte le Provincie, contro dell' A. N., e persuasi, questa condotta esser nata, dall' invidia dei Protestanti contro la Religione Cattolica, dai filosofi nemici dello stato, e dai Clubisti contrarj per sistema, a Dio, ed agli uomini, cominciarono a fare delle giuste lagnanze contro dei membri rappresentanti la Nazione spiegandosi, che eglino volevano e la Monarchia, e la Religione. Quì si vide imbarazzato il filosofismo, dubitando di ribellione nei Dipartimenti, e perchè non potevano dissingannarli colle belle parole filosofiche, fu necessario, che mettessero in opera la forza. Quindi avendo in tutte le Città dei Clubi, e questi delle truppe nazionali assoldate, ch' eran composte de' banditi forzosamente liberati dalle mani della giustizia, e di uomini mercenarj, che vivevano a spese del pubblico, cominciarono a far sentire, che questi sparlatori eran nemici della costituzione, della felicità, e del publico bene, e da qui cominciò la luttuosa illiade delle disgrazie del Regno. Diedero principio colle denuncie degl' innocenti, per animare i colpevoli, si riempiono prestamente le carceri di cittadini, si confiscano li beni dei nobili, si uccidono a man salva tutti quei, ch' erano contrarj al partito filosofico. Perche difatti tanti emigrati, che in lontani paesi piangono le loro miserie? Per fuggire la rabia filosofica. Perchè sollevazioni in tutti i Dipartimenti, in Montb.ison, Brest, S. Malò, Strasburgo, Lione, la Vandèe... e specialmente Marsiglia, che fomentò il giacobinismo più feroce? Appunto per scuotere il giogo di ferro, a cui li sottopose la C. N. Perchè, tante uccisioni, tanti incendj, tante guerre civili? Non per altra ragione, che per opporsi alle ingiustizie dei Clubi.

Pensarono un' altra filosofica strada ad opprimere

colla

colla forza, tutti i religionarj, e realisti. Facevano stampare in Parigi alcuni fogli volanti, e giornali periodici, de' quali gli autori erano salariati dai Clubisti, in questi facevan descrivere alcuni fatti ideali, come per esempio, *in Nimes gli amici della Padria, e della Costituzione, ammazzarono, spogliarono, confiscarono, carcerarono... tutti i realisti, e superstiziosi, ch' avean ordito tradimento contro la republica, che avean chiamate l' armi nemiche, ch' avean posto fuoco...* Da questi esempj imaginarj svegliarono il cuore dei Republicani, e dei Protestanti, a dimostrare anche loro segni del civismo, e però come andavan volando queste carte, così accendevasi nelle Provincie, lo sdegno contro dei Cattolici, e Realisti, da questo si veniva alle mani, dalle mani al ferro, al sangue, alla morte. E con queste carte incendiarie, e poetiche, armavan le mani dei cittadini, contro dei cittadini, per così, o farli espatriare, o soggettarli colla forza ai loro voleri. Ciò specialmente facevano contro del Clero, e dei Nobili, per maggiormente renderli odiosi alla vile canaglia, e farli tutti perire.

Tutto questo vien confermato dagli autentici fatti accaduti nel Pericord, Mirandola, Quercy, Limosino, Brettagna, Nimes, Avignone, Perpignano, Montauban,... e l' istesso Parigi, quali, *eran diretti da cause secrete*, (a) come fa sapere M. Foucault nella seduta dei 2. Febrajo 1790. Che quest' incendj siano tutti stati coll' intelligenza dei Giacobini, lo dimostra il Presidente Bailli, quale avendo inteso questi rapporti, in vece di pensare al riparo, intima l' A. N. di assistere al *Te Deum* doveasi cantare nella Chiesa della Madonna, per la sessione Reale; (b) e per-

(a) *Tous ces troubles sont trop bien combinés pour n'etre pas premeditès, & dirigès par quelques causes secretes.*

(b) *Cette seance destinèe a prononcer sur des brigandages, appelles troubles par qualques-uns, & executes*

e perchè l'Ab. Gregoire, filosofo alla moda, e Presidente del Tribunale dei rapporti insisteva di badare al rimedio, si forma il decreto seguente: *che si supplichi il Re, a dare gli ordini, in tutto ciò concerne la publica tranquillità*. Che filosofica invenzione! L' autorità è in mano dell' A. N., il Re non ha potere, e pure vogliono, che il Re badi alla publica tranquillità? Il secondo decreto, che: *si scriva alle municipalità, dove successero questi disturbi, che l' A. N. ne resta molto afflitta per questi disordini, e che non desistendo,* (cioè crescendo) *si troverà in obligo di impiegare la forza esecutiva, che trovasi NELLE SUE MANI*. (dunque la forza non era in mano del Re.) Qui bisogna ridere un tantino coll' Ab. Maury, quale considerando la connivenza dell' A. N. coi malandrini del Regno, e ch' ella era la causa fomentatrice, ad alta voce si fe sentire nella sala: *Che! Si bruciano i Castelli, e noi invitiamo alla pace! Che! S' incendiano le campagne, si aprono le carceri, non si pagano i debiti, si deflorano le donzelle, si ammazzano gl' innocenti, si lapidano i Sacerdoti, si devastano le Chiese . . . . . e così noi trattiamo coi scelerati!* (*a*) Facciam parlare un tantino contro questi Catilini, l' Oratore Romano: *Dei immortali! Fra quali genti ci troviamo? In quale Città viviamo? Quale republica vogliamo stabilire? In questo nostro santo, e grave consesso P. C. vi si trovano Deputati, che fomentano gl' incendj, le rapine, i sacrilegj, le straggi . . . e la rovina della Francia? Gli empj Catilini in tutto il Regno*.

---

tès par des SAUVAGES, qui dishonoroint le nom François dans toute l' Europe, commencè par une invitation de M. Bailli a l' A d' assister au Te Deum.

(a) *Est ce a des invitations que nous devons nous arreter, quand on incendie les Chateaux, quand on massacre les citoyens? Est cè par des invitations, que le corps legislatif doit traiter avec des SCELERATS!*

gno confondono le cose umane, e divine, non hanno leggi, non conoscon governo, han perduta l' umanità, e noi cantiamo il Te Deum? Ogni giorno, ogni ora vengono corrieri, ogni momento lagnanze dalle disgraziate Provincie, i padri piangono i figli, i sposi le spose,... e noi invitiamo questi disnaturati uomini alla pace? Noi legislatori di una Republica filosofica regenerata dalla nostra Dea, soffriamo queste disgrazie? Nos consules perferremus? Crediamo esser legislatori ragionati, umani, illuminatori., predicatori della libertà, ed eguaglianza, se allontaniamo dalle nostre case, e dalle nostre persone, i dardi, il fuoco, le disgrazie, e permettiamo perire i nostri fratelli? Nos autem viri fortes satisfacere reipublicæ videmur, si istorum furorem, ac tela vitemus. Ah che noi, noi dittatori, filosofi, regeneratori ... manchiamo al nostro dovere. NOS, NOS, DICO APERTE, CONSULES DESUMUS.

E che forse non è così? Così almeno la pensano i savj Francesi. M. Choiseuil, scrive: *la nazione è agitata dai consigli di tutti gli Apostoli della Filosofia*: M. Mounier fiero Giacobino: *la più orribile licenza trionfava sotto gli occhi dei RAPPRESENTANTI DELLA NAZIONE, un parricida portavasi in trionfo in Versaglia, da una truppa di sfrenati, che si chiamavano la nazione, e che giustiziarono nel medesimo istante una femina innocente*, ed i Rappresentanti, i filosofi, i regeneratori cosa dicono? Ascoltiamo parlare un altro filosofante, qual è M. Tolendal: *ai 20. Luglio, avendo lette molte lettere scritte dalla Franc-Contea, da Borgogna, dalla Campagna, e dalla Alsazia, da dove mi facevan partecipe delle commesse iniquità, subito si alza una voce, sempre partendo dal medesimo lato sinistro, che diceva, che tutti questi rapporti, erano chiacchiere, e digressioni: tous ces objets furent traitès d' episodes*. Sentiamo la decisione di Lanjuinais: *bisogna intraprendere le strade della conciliazione, e dell' esortazione*; il famoso Robespierre *impiegare la dolcezza, col popolo, che brucia i castelli*. M. de Mirabeau, che: *non bisogna prender cura de' fatti malamente spiegati, e poco sicuri*. (poco sicuri! Oh Dio! Si

Si commettono in Parigi, e Versaglia, e sono poco sicuri?) Il Duca d'Aiguillon, *io mi contento più tosto di perdere le mie fortune, ed esser devastate le mie proprietà*, (non possedeva niente) *che d'impedire la LIBERTA' al popolo*. Empia libertà filosofica!

E quando la finirei se volessi registrare tutti i sentimenti umani, fraterni, civili di questi filosofoni regeneratori, che sudarono tanto nei chimici fornelli, a formare questa novella republica? Tutte l'uccisioni, tutti gl'incendj, tutte le iniquità furono o addossate ai Cattolici, e Realisti; o veramente lodate dall'A. N., come uno spirito sublime di civismo, e di attacco, alla Republica. Terminiamo la tragedia col rapporto di M. Mugnet a 22. Marzo, degli orrori, e sacrilegj commessi, dei quali fu il teatro il Maconnoise, dove i Giacobini bruciarono, devastarono publici, e privati edificj.. *La savia A. N. decretò di rimettere questo esecrabile eccesso al Potere esecutivo, quale non pensò di prender cura a castigare i colpevoli, ed impedire il disordine, anzi quelli, che volevano castigare gli assassini, son trattati d'ingiusti, e di BARBARI, mentre gl'incendiarj sono BUONI CITTADINI. La conseguenza di simili rapporti, sempre fu un perdono generale*. (a) Basta, che nella rivoluzione di Avignone, dove scorreva il sangue per le strade, si fece la publica festa di questa dolorosa tragedia, e s'inalzò il sarcofago contro tutti i Regnanti.

Ecco finalmente i mezzi impiegati dalla filosofia per regenerare il mondo, nè altri potevano essere, mentre fintanto durerà, sempre camminerà sopra l'istesso piede, onde bisogna, che col ferro, e col fuoco, s'estermini la generazione umana, quale poi per la metemsicosi filosofica, ritornerà ad abitare

(a) *Ceux qui veulent punir les brigands sont traitès d'injustes, & de barbares; les incendiaires sont de citoyens. La consequence des semblables allegations, est une amnistie.*

tare questa terra, e gli uomini viveranno da filosofi, dei quali saranno maestri i Giacobini, allora, non si dirà più: *genere umano*, bensi razza *Sanculottico-giacobina*, cioè di mostri, dei quali scrive Virgilio:

. . . . Tum partu terra nefando
Cœumque, Japetumque creat, Sævumque Typhaa.

Ma i veri filosofi cosa diranno? Quel che scrive Lucano:

Mensuraque juris, vis erat. (Lib. I.)

di qual sistema del più forte, un Francese dà l' epiteto ai membri dell' A. N. di *Antropofagi*, giacchè nel luttuoso giorno dei 5., e 6. Ottobre si vidde peranche, *il sesso timido, e sensibile ornarsi la testa, di pezzi di carne umana, ancor palpitante, e MANGIARE IL PANE BAGNATO NEL SANGUE delle vittime innocenti della rivoluzione*. (*a*) Terminiamo con Floro: *Sic per vim lata, jussaque leges*. (Lib. III. Cap. XVII.)



ME-

(a) *On peut avec raison appeler antropophages, ceux qu' approuvent les crimes des 5. et 6. octobre, puisqu' on vit dans ces jours d' horreur des femmes orner leur tete de morceaux palpitans de chair humaine, & manger leur pain trempè dans le sang des innocentes victimes de la rivolution*. M. de Panetier.

MEDITAZIONE VII.

I. Dei principj Antifilosofici dettati dai filosofi regeneratori, o stabiliti dalla Costituzione filosofico-giacobina.

Uno degli argomenti più robusti ad abbattere il superbo sistema filosofico, si è a mio credere quello di farlo vedere nel suo principio, e nel suo stabilimento confuso. (*a*) I filosofi regeneratori da molto tempo avevano formato il piano di questa regenerazione, avean prescritte le leggi, formato il codice, e finalmente l'avean intimato a tutte le nazioni del mondo; ma quando poi si venne al fatto, si sono talmente divise le lingue, così perturbate le idee, che in vece di sanzionarlo, la ferono a' pugni, ed a calci, non meno, che quei della famosa torre babelica, che presumevano al cielo dar leggi. Era per verità una scena ben degna della filosofia, il vedere tanti savj areopagiti, che si squarciavano il seno l'uno coll'altro, ed in vece di accordar nelle massime da gran tempo fissate, litigavano sopra li stessi principj. Qual fuoco non si accese nella C. N. per più congressi, nello stabilire il principio della costituzione salvatrice del mondo? M. Virieu voleva, che si dasse principio dall'Ente Supremo, con determinare il culto a questo dovuto; il filosofista Laborde si oppone; (b) chi decretava dover esser la base della costituzio-

 ne

(a) I soggetti, che composero la C. vengono descritti da M. Rouilly, *per escrementi della terra, gente vile, falsi filosofi, banchieri, usurarj giudei, tels sont les principaux personages de ce parti. Des tetes exagerèes, des esprits faux, des agiteurs, des intrigans, qui sortì tout a-coup de la derniere classe de la societè, se sont crù des genies, parce qu'ils avoient le droit de parler, & le pouvoir de faire des decrets.*

(b) *La motion de M. de Virieu pour faire inserer dans le*

ne i diritti dell'uomo, chi sosteneva esser inutile tal fondamento metafisico, ed in una parola, Mounier contro Malouet, questi contro Pellerin, Gregoire *legittimissimo, e santissimo* Vescovo costituzionale di Blois, opposto agl'uni, ed agli altri, Davaray, Clermont, Lally, d' Entraigues, Rabaut.... tutti diversamente opinavano, e ciò mediante il pomo buttato nel sacro congresso dei Legulej dell' *eristica filosofia*, e da questa discordia derivò l' incendio Francese, cadendo quì molto acconcio il detto di Orazio:

Quidquid delirant Reges, plectuntur Achivi.
Seditione, dolis, scelere, atque libidine, & ira,
Iliacos intra muros peccatur, & extra.

Sebene tutto ciò fosse bastante a far vedere l' indole della bugiarda filosofia, di cui le promesse sono tutte fallaci, noi però crediam giusto, dimostrare colle ragioni, i principj antifilosofici, o dettati dai filosofi, o sanzionati dalla C. N., a qual oggetto così daremo principio.

I. Ogni uomo avendo diritto di esistere, e conservare la sua esistenza, egli è in obbligo di renderla felice, per quanto gli è possibile. Questa è la base fondamentale della C. N. stabilita dal famoso protestante M. Rabaut.

Sembra nel frontespizio garentire i diritti dell'uomo, e pure nel seno cova tale veleno, che distrugge i diritti della virtù, e l'indissolubile nodo della società. Dappoicchè, se fosse lecito ad ogni uomo rendersi felice per quanto gli è *possibile*, già per proprio diritto, potrebbe rubbare, spergiurare, adulterare, opprimere, ammazzare.... qualora questo conduce alla sua vita epicurico-felice, stantecchè tutto gli si rende possibile, e con ciò s'introdurrebbe la *ragion del*

---

le preamble que l' assemblée deliberoit en presance de l' etre-supreme, manqua eprouver le meme sort, & il fut facile de juger, dès ce moment, que l' esprit le plus irreligieux dominoit l' A. N. Avertissement aux Droits de l' homme.

del più forte, nemica della società. La massima dunque filosofica è questa: *l'uomo devesi impegnare a rendersi felice, per quanto è giusto, e doveroso*. Ma qual meraviglia se la filosofia regeneratrice non faccia distinzione tra *possibile*, e *giusto*? Diranno, che così devesi intendere la massima; rispondo, che: *ho paura di questi greci regali*.

Ma perchè dobbiamo addossarci la taccia, d'interpetri maligni, contro le leggi dell'umanità, quando Rabaut stesso a chiare note si spiega? Ascoltiamo la sua demostrazione antifilosofica, e resterem persuasi. Ecco come prosiegue: *Gli uomini non possono conservare, e render felice la loro esistenza, che per i mezzi dalla natura concessi, dunque essi sono liberi, ad impiegare tutti questi mezzi*. Poteva in miglior maniera spiegare, *il diritto del più forte*, e con ciò roinpere i nodi socievoli? (a)

II. Il preambolo della costituzione, cioè, *che: in ogn' istante il cittadino, fissati i diritti dell' uomo possa fare i rapporti col potere legislativo, ed esecutivo, per così esser rispettati*, è antisocievole.

Confesso, che il disprezzo di questi diritti sia la causa di tutte le disgrazie, giacchè quando sarebbero posti in uso colle regole della giustizia, tutti gli uomini sarebbero felici; ma è un assurdo antisocievole, che *in ogni istante debba il cittadino far questa comparazione*. Dappoicchè, scrive M. de Clermont-Tonnere, se ciò fosse lecito, ogni cittadino avrebbe il diritto di disubbidire alle leggi, perchè facendo questa comparazione col suo proprio interesse, vede che quei decreti non camminano di uniformità colle sue passioni, e quindi per legge filosofica, non è obbligato ubbidire, il che è *un principio dannevole per la società*. Da questi diritti dell' uomo *inalienabili*, *e sacri*, *son-*

(a) *Ils ne peuvent conserver, & embellir leur existence, que par les moyens, que la nature leur a donnès: donc ils sont libres d'employer tous ces moyens*.

lennemente dichiarati, nacque il diritto nei Clubi fraterni, Cordellieri, e Giacobini, di predicare la rivoluzione, *come cosa santa*, di stabilire la legge *agraria*, coll'Ab. Fauchet, nè *fuvvi atto sedizioso, o una opinione incendiaria, la quale non fosse sostenuta, o bene, o male, dalla dichiarazione di esser violati i sacri diritti dell' uomo*. Riflette su di ciò da Savio M. Malouet, esser uno sbaglio grande in *politica fissare i diritti dell' uomo, senza determinare i limiti, e l' eccezioni, giacchè l' uomo se n' abbuserà facilmente*: (Declarat: des Droits des hommes) e 109. Deputati la condannano, giacchè ella prescrive *i diritti dell' uomo, e non già i suoi doveri, come vaga, insufficiente, inapplicabile, e dannosa, per le interpetrazioni, che si possono fare*. E pure è una costituzione regenerativa.

III. E' irragionevole consecrare nel preambolo, i *diritti naturali dell' uomo*.

Questi devono essere presentati *costantemente a tutti i membri del corpo socievole*. Se già sono costituiti in società, come possono godere dei diritti naturali? L' uomo entrando in società, *cede ai suoi diritti naturali*, secondo la frase degl' istessi filosofi regeneratori, altrimente, conservandoli, non sarebbe più socio. Sono effetti del filosofismo regeneratore, e però non recherà meraviglia. *Sbaglio più grande*, soggiunge M. Pellerin, *di non istabilire per primo diritto dell' uomo la riconoscenza dell' Ente Supremo*. Ed io crederei, che in una parola si potevano designare tutti i diritti dell' uomo con dire: *l' uomo dev' esser giusto*, in cui tutto si unisce, ed indi spiegare, che questa giustizia consiste, con Dio, coi simili, con sestesso.

IV. *Ogni Sovranità nasce dalla nazione, e la sua delegazione è un atto di Sovranità il più solenne*. Questo è un sofisma illusorio ritrovato dalla meschina filosofia per gabbare il popolo, quale così vien dimostrato dall' Ab. Bonneval nella sua protesta contro l'atto costituzionale.

La nazione vien composta di tutto il popolo, questo fisicamente, e moralmente è impossibile, che si unisca in un vasto Regno, dunque parimente è impossi-

possibile ch' esercitasse la sua sovranità; non potendo ne fisicamente, nè moralmente esercitarla, dunque non può avere il carattere della Sovranità. M. Lally nei suoi principj del Governo dimostra ad evidenza li disturbi, e li ragiri di queste delegazioni elettive. Restò indecisa l' età degli elettori, ed eligendi, se devono essere forestieri, o cittadini, quanto debbano avere di beni effettivi, quali dovrebbero essere i costumi, quanti li suffraggj con cento altre circostanze per le quali è impossibile evitare le frodi. Conchiude finalmente che: *non vi è cosa più pregiudizievole, quanto il volere deliberare nei dipartimenti, mentre con ciò si fomentarebbe l' anarchia, ed il disordine, dividendo un popolo immenso in tante sovranità, che però bisogna delegare l' ESERCIZIO DELLA SUA SOVRANITA, AI DEPUTATI.* Ecco svanita la sovranità popolare. Si veda l' Ab. Bonneval nella sua protesta contro l' atto costituzionale, dove da filosofo deride questa finta sovranità del popolo, come pure M. Lacheze, e M. de Bouville. Diranno, che l' esercita per mezzo dei suoi rappresentanti? Rispondo dunque il popolo è Sovrano di nome, e non di fatto, mentre questa si esercita dai filosofi regeneratori. Domando quindi a questi: qual è la vera sovranità quella ch' ha il semplice nome, ed è impossibilitata metafisicamente esercitarla, o veramente quella, che lasciando il fumo al popolo, esercita gli atti di sovranità? Stò sicurissimo, che questi cantabanchi, non comprerebbero il fumo con Sofocle:

Fumi umbram non emerim.

E poi in queste elezioni, nelle quali il popolo delega la sua sovranità, nemmeno fisicamente, e moralmente può concorrere tutto il popolo; anzi li filosofi regeneranti, impossessati della sovranità, hanno fissato il numero dei cittadini *attivi*, ed *inattivi*, quindi è, che una porzione di popolo sarà sovrana, e questa nasce dal piacere, e dalla forza Giacobina come sopra si disse. Disgraziati popoli, che trovansi ammaliati da questa *ombra fumosa*, direbbe Marziale, non capiscono, l' assioma del loro maestro Rousseau,

seau, nel suo contratto sociale, ch': *E' IMPOSSIBILE AL POPOLO SOVRANO CONSERVARE L' ESERCIZIO DEI SUOI DIRITTI SOVRANI, QUANDO LA CITTA' NON E' PICCOLA*. (Mounier.) (*a*)

V. Questa sovranità popolare è *inalienabile*, ed *imprescrittibile*.

Falso, non solo perchè di sua volontà libera nell' atto elettivo dei Deputati l' ha alienato, ma di vantaggio, perchè i membri della C. N. l' esercitano indipendentemente dal popolo sovrano. Ed ecco il dilemma: o i Rappresentanti della nazione esercitano gli atti di sovranità legittimamente, ed indipendentemente dal popolo, e bisogna dire, che sia alienata, perchè in mano della C. N., come lo è; o questo esercizio è illegale, ed ingiusto, dunque sono usurpatori, e per conseguenza tutta la costituzione è illegale, ed ingiusta.

Io poi non so accordare: *sovranità inalienabile; sovranità alienata*. Cosa esercita la C. N.? La Sovranità. Il popolo ha ingerenza? Certo, che no, anzi con sommo rigore proibito a parlare, a protestare, a far congressi, dunque è sovrano di nome. Li Rappresentanti sono inviolabili? Certo, che sì, dunque la C. N. è assolutamente Sovrana, dunque la Nazione, o per *fas*, o per *nefas*, ha alienato la sua sovranità, quindi il popolo sarà: *Rex tragicus*.

Diamo tutta volta all' argomento una forza maggiore. *La sovranità del popolo è inalienabile, ed imprescrittibile*. In due maniere dicono i Giuristi potrà farsi l' alienazione, o *assolutamente*, o sotto qualche *condizione*. Assoluta non può essere, stantecchè secondo il testo della C. G. ell' è *inalienabile*, quindi dovrà essere per necessità limitata da qualche condizione. Una delle con-

---

(a) *Tout le monde sait, que plus d' une fois les hommes, qui ont attachè leur victime aux cordes des lanternes de Paris pretendoient agir en vertù, de la souverainetè nationale*. Malouet. Des droits de l' homme. Art. III.

condizioni più interessanti sarebbe, che: *allora sentesi delegata la sua sovranità, quando i delegati, se ne servono della stessa per la publica felicità, ed in caso diverso si sentono decaduti*. Di quest' amministrazione giusta, o ingiusta, chi sarà Giudice? Il popolo sovrano. E questo in un vastissimo Regno, come deciderà di comune consenso, della giustizia, o ingiustizia? L' unirsi, è un impossibile metafisico; il non unirsi è un' irragionevolezza, mentre unito è sovrano, che però è impossibile, che il popolo metta sotto la sua censura la condotta dei suoi Rappresentanti. E poi, siccome ogni giorno, anzi ogni momento succede di dover far leggi, emanar ordini al publico bene indirizzati, e specialmente nella C. N., che deve regenerare una grande Nazione, anzi tutto il mondo, così ogni momento si dovrebbe unire il popolo all' esame, e questo è possibile? Possibile sicuramente nel Popolo regenerato, dove la Nazione viene rappresentata, da cento Giacobini filolofi, che s' usurpano il nome di *voce del popolo*. Ed oh che laberinto dove sta rinserrato il fiero Minotauro! Diciam con Prudenzio:

O tortuose serpens, qui mille per Meandros,
Fraudesque flexuosas, Agitas corda quieta.

Egli poi il popolo è sovrano per i suoi suffraggj, dice il Sig. di Montesquieu, dunque per dimostrare la sua sovranità, deve concorrere all' elezione dei suoi rappresentanti, questi sono quelli che dimostrano coll' esercizio della loro rappresentazione la voce della Nazione; or questa voce sovrana non vi fù in Parigi, come sopra si disse, giacchè il voto della Nazione, era dell' intutto opposto alle decisioni dei Clubi, e per conseguenza restò sovrano di nome, e di fatti furono, e sono i Sanculotto-giacobini, o per meglio dire Parigi.

Aggiungasi a tutto ciò, che per far conoscere l' esercizio regolare della sua sovranità, spesso spesso si dovrebbero tenere dell' Assemblee, nei distretti, nelle parocchie, nelle Provincie, ed indi di tutta la Nazione; or io amerei sentire dai Dittatori Giacobini

se questi Stati Generali bisognano più nella Francia, e se durando il sistema filosofico si chiameranno altra fiata? Oh gabbarono Luigi, ma sto sicuro, che non burleranno i Roberspierre, ed i suoi successori nella sovranità Sanculottica, nè si lasceran incappar più nella rete, e la ragione è molto chiara, mentre stanno sicurissimi, che con questa riunione dei S. G. perderanno il comando filosofico, come Luigi perdette il Monarchico. E poi, che bisogno vi ha più di S. G.? Questi eran dirizzati a fare nella Francia la *regenerazione filosofica*, quale sendo già compita, più non bisognano; ed i nostri nipoti leggeranno in avvenire molti scartafacci, nei quali, i filosofi regeneratori, mutando linguaggio, diranno: *che necessitano i S. G., che bisogna questa rivoluzione di popolo, a che tante spese, questi portano disturbo, questi sono la rovina delle nazioni, perchè il popolo non è capace a conoscere il suo bene, non sa formar leggi, e distinguere il suo stato felice, è già in mano di filosofi, che governano da Padri, che non hanno altro interesse fuor della publica felicità...* con altre, e simili cose, ed il popolo, resterà sovrano nell'aria. E questa conjettura da dove nasce? Dall' esperienze dei Giacobini antichi, e dalla maniera di procedere dei moderni filosofanti. Non sarà così, ma io, con franchezza ripeto con Teocrito nel suo Idilio III.

Cribro vaticinans, verum mihi dixit Argaeoe;

VI. *I Rappresentanti della Nazione sono inviolabili*, potevan soggiungere *impeccabili*, giacchè il famoso Couthon, ha stabilito, che: *la regola dei giudizj è la coscienza dei giurati, secondo la quale decidendo non possono sbagliare.*

Non v'era necessario Edipo, per indovinare la sovranità filosofica, mentre la stessa filosofia ci dà le dimostrazioni. Si dichiarano i *Rappresentanti inviolabili*, dunque non istanno più soggetti alla censura del popolo, e quindi il popolo non è più sovrano. Si dicono inviolabili le persone Reali, a ragion che, insegnano i Giurisperiti, i di loro comandi non istan soggetti ad altro tribunale fuori di quello di Dio, nè il popolo ha diritto, d'esercitar sovranità sopra tali Gover-

vernanti; or se sono *inviolabili*, anzi *impeccabili* i regoli filosofici, cosa vuol dire questa inviolabilità? Io credo, di non aver il popolo sopra di loro autorità, ed eccoli fatti sovrani assoluti. Con questo divario, che ove l' *inviolabilità* dei Regnanti legittimi vien garentita, dalle divine scritture, dall' autorita di tutti i savj, e dal comun consenso di tutte le nazioni, non che dalla stessa ragione; quella però dei *filosofi illuminatori*, vien decisa da loro stessi, mentre li medesimi Rappresentanti, stabiliscono per base fondamentale della C. N., che *sono inviolabili*. Ed ecco ove tendeva la regenerazione promessa, che in vece di un Re, adesso godono il governo felice di 1200. filosofi. Diceva molto bene M. de Clermont-Tonnerre, che: *al popolo non è altro restato, che una inutile domanda, o una insurrezione rovinosa*. (Droits des hommes.)

VII. *Gli uomini nascono eguali nei diritti*. Questo principio costituzionale è irragionevole.

Questo credono esser il primo diritto dell' uomo, e questo è il primo sbaglio della filosofia seducente. Che cosa sono questi diritti nel nascere? Questi devono esser fisici, non già civili, giacchè la nascita porta seco solamente i diritti della natura, che non han che fare coi socievoli, e politici, quindi come mai si possono persuadere gli uomini, anche insensati, che tutti siano eguali nei diritti naturali? Questa base della Costituzione Francese repugna all' esperienza, stante che altri nascono robusti, altri deboli, altri d'ingegno sollevato, altri tardi, altri belli, altri mostruosi.... quali tutti per diritto naturale sono diversi, giacchè il forte opprime il debole, l' ingegnoso regge il tapino, l' avvenente è più amabile del deforme.... dunque non nascon tutti eguali. Anzi perchè la nascita porta seco la disuguaglianza, la legge della società colla giustizia, vi mette l' eguaglianza necessaria nella società. *Per dire una cosa vera*, scrive il succennato Clermont, *bisogna ricordarci, che la natura ha fatto gli uomini disuguali; e che la società riconoscendo questo divario, e che tutti devono*

essere eguali nei diritti, regola, e corregge le disuguaglianze naturali. E pare queste massime irragionevoli, perchè non si esaminano a fondo, si divulgano come le felici sorgenti della regenerazione promessa, dai filosofi però superficiali, che sono di cappa, e spada.

Se poi sentono, che tutti gli uomini nascono eguali, perchè tutti dalla donna, e per le medesime strade, e maniere fisse dalla natura, e che tutti nascono piangendo, e soggetti alle medesime disgrazie, io credo, che per illuminare il mondo con questo ritrovato filosofico, non vi bisognava un A. N. di 1200. filosofi, ma bastava leggere le divine scritture, se pur conoscono questo libro, nelle quali prima della regenerazione filosofica s'avea scritto: *unus est introitus, unus exitus*.

Io però entrando nel fondo dello spirito filosofico rifletto, che non senza ragione determinossi da' Cecropi Francesi, che tutti gli uomini nascono eguali, giacchè avendo in mira di togliere dal mondo la varietà delle condizioni, non potevano diversamente farlo, che tirando questo come una legittima conseguenza dai suoi primi principj. Se tutti nascono eguali, dunque non vi devono essere nella società, Principi, Duchi, Conti, Baroni, Cavalieri.... ma tutti devono essere *Sanculotti*. Appresso risponderemo, alla differenza dei gradi, per ora brevemente diremo per abbattere, il principio destruttore dell'uomo, che anche questi gradi sono dalla nascita. E per verità, se Marat, per ordine della providenza da noi non conosciuto ebbe la disgrazia nascere figlio di un locandiero, l'empio Orleans del sangue Reale di Francia, certo è, che per via di nascita sono disuguali nei diritti, stantechè il primo ha il dirito di procacciarsi il pane col sudore della sua fronte, ed il secondo godere dei frutti dei suoi antenati. Sarebbe veramente cosa degna di riso il pretendere, che fossero eguali in questi diritti, e che le ricchezze del Padre non debban cedere a vantaggio dei figli. Appresso, ripeto, più distesamente ne darem la ragione.

VIII. *Tutti gli uomini vivono eguali*. Ecco un pret.

pretto sanculottismo tirato dall' antecedente principio, e contrario a tutti i diritti.

Al diritto della natura, quale avendo compartito diversità di forze, e di talenti, per conseguenza varietà di applicazione, da questa deriva la diversità dell' industria, dalla diversità delle fatiche, diversità di commodi; da questi, varietà di condizioni, e quindi come possono vivere egualmente?

Al diritto divino, che prescrive la diversità delle condizioni in tutte le sacre scritture.

Al diritto delle genti, da cui nasce direttamente il mio, ed il tuo, e per conseguenza la disuguaglianza delle condizioni.

Al diritto della società, che prescrive la garenzia delle proprietà, nascono dalle proprie industrie, e fatiche.

Al diritto politico, la di cui idea in altro non consiste, che nell' ordine, dei supremi, medj, ed infimi.

Finalmente al diritto della ragione, che sovranamente comanda, ognuno godere delle sue proprie industrie, e non alimentare coi suoi sudori i poltroni, e i sonnacchiosi.

Ma che sarà dimostrando l' istessa eguaglianza filosofica esser repugnante alla costituzione regeneratrice? Il pensiero è di M. de Clermont, quale così la discorre: Voi decideste, (parla coi *Tesmoteti*) che devonsi stabilire i diritti dell' uomo, acciò facendosi ogni giorno il confronto, del maggiore, o minore avvicinamento, fossero rispettati; ma decidendo susseguentemente, che gli uomini vivono eguali, dar non si può questo approssimamento, ed indi o falsa la prima base della costituzione, o erronea la conseguenza. Tanto maggiormente fate conoscere la vostra ignoranza, e la vostra filosofia ingannatrice, mentre, una decisione vien destrutta dall' altra. *Tutti viviamo eguali, voi dite, e come fate differenza fra cittadini attivi, ed inerti? Tutti viviamo egualmente, e come proibite un forestiero, ad esser vostro cittadino, e dare il suffraggio? Tutti vivono egualmente, e come sanzionate il ne-*

gozio

gozio dei Neri, trattandoli da bestie? Io mi meraviglio come M. Robespierre, con questi argomenti, senza replica, alle mani, non abbia dimostrata l' insussistenza della nostra costituzione..... O fate, che non si sentissero queste inconseguenze, o veramente convenite seco noi, che voi avete ingannato il popolo, dicendogli in ogni istante far paragone delle vostre leggi, coi vostri principj, e dopo questa comparazione rispettarli. (a) Ma perchè affaticarci, quando abbiamo il testo decisivo nell'articolo VI. della C.? Ecco come voi decretate: *tutti i Cittadini essendo eguali agli occhi della legge, sono egualmente ammissibili a tutte le dignità, e publici impieghi, secondo le loro CAPACITA', senz' altra distinzione, che quella della loro propria virtù, e talenti*. Ma chi può negare, che gli uomini per la natura conseguiscano talenti diversi, e per l' educazione, varietà di virtù morali, militari, politiche, e civili? Quindi chi può negare, che gli uomini, non nascano, nè vivano eguali nella società? E poi l' impieghi non portano varietà di condizioni, e di stati? E che altro sono nei governi dispotici, le diversità di condizioni? Dunque cosa di bello trovò di nuovo la filosofia? Non vi sarà più la Croce di S. Luigi, ed il cordon bleu, ma vi saranno le corone civiche. Portan tutti la coccarda nazionale, tutti si chiaman cittadini, ma li membri del comitato delle finanze dispongono a loro piacere delle civiche sostanze, quei della pubblica sicurezza, denunciano per semplici sospetti, quei del rivoluzionario, condannano, senza sentire ragione, ma secondo il codice della rivoluzione; quei della guerra spediscono eserciti a massa a versare il loro sangue; quei della marina, comandano ad ogni Dipartimento di fare una nave, e ~~di andare~~ a
fosso-

(a) *Faites disparoitre ces inconsequences, ou convenez que vous avez trompè le peuple en lui disant, de comparer a chaque instant vos loix a vos principes, & de les respecter après cette comparaison.* Clermont, droits de l' hom.

soffocarsi nell'onde; quei della C. N. ordinano, massacrano, comandano, ma mangiano a spese publiche, dormono e fan fare la sentinella, ed in una parola si burlano del disgraziatissimo, ed ammaliato popolo Francese:

Ite per ignavas gentes, famosaque regna
Et primo ferri motu prosternite mundum. (a)

IX. *Appartiene alla sola publica autorità stabilire queste differenze nella Republica, e ciò mediante la comune utilità.* Massima, che destrugge, l'antecedente, dimostra la sovranità, fomenta le discordie.

Se gli uomini per natura nascono, e vivono *eguali*, come mai la publica autorità si usurpa questo diritto? Iddio stesso, come autore di natura (ma che dico Dio, se questo nome non vi è nel dizionario Giacobino!) non destrugge le leggi naturali, e la C. F. ha la potestà di destruggerlo. Che filosofia veramente *sopradivinissima*! Ma se la C. N. stabilisce per base fondamentale, di mantenere, e difendere i diritti naturali dell'uomo, frà dei quali è l'eguaglianza, come rovina il grande edificio regeneratore, dirupando la base. O gli uomini nascono, e vivono eguali, e così scioccamente si possono stabilire questi differenti stati nella Republica; o la C. N. è investita di questa autorità, e non dovea fissare la massima, che: *gli uomini nascono, e vivono eguali*. Mi sembra che il dilemma sia robusto.

La C. N. ha il diritto mediante la publica utilità di stabilire, queste differenti classi di cittadini. Questa è una sovranità tutta dispotica, mentre ella stessa decide della publica utilità, ed ella stessa forma queste differenze, quali stante lo spirito del filosofismo, non possono essere, che arbitrarie. Dappoicchè queste distinzioni si daranno agli Eroi della filosofia, quali soli possono mantenere il partito rivoluzionario. Ecco come parla su questo punto, ed assieme abbatte la massima costituzionale l'Ab. Bonneval, nella sua protesta con-

(a) Lucanus Pharsalia Lib. VII.

contro la costituzione: *Se come dice la dichiarazione dei diritti, gli uomini nascono, e vivono eguali, li gradi di superiore, ed inferiore, e tutte l'altre distinzioni della società, e dello stato civile devonsi esiliare, giacchè l'utilità comune, sopra della quale solamente possono esser fondate, è una parola senza significato, presso gli uomini, che sono eguali in diritti. Ma chi sarà Giudice di questa utilità? Forse la legge? Ma ella altro non ammette fuori dell' egualtà. Sarà la moltitudine? Ma questa non conosce altro, che uomini eguali. Questa però idea chimerica di egalitè, altro non è, che il delirio dell' invidia, per cui la pretesa costituzione ha annientato tutto ciò differenziava gli uomini fra di loro. Ella è la spada, da cui furono ferite la nobiltà, le dignità, e le preminenze civili, e politiche. Frattanto, con tutti questi solenni decreti di egalitè, la C. N. infedele ai suoi principj, ha fatto distinzione, fra cittadini attivi, e non attivi, eligibili, e non eligibili, perchè mai queste differenze, se gli uomini nascono, e vivono eguali?* In una parola, vogliono l'eguaglianza? Caccino dalla Francia la *giustizia distributiva*, levino i *nomi di Republica Francese, e di società*, ed io ben volentieri glie l'accordo.

X. I diritti dell'uomo fissati nella C. N. non sono novelle invenzioni della filosofia regeneratrice, ma si han goduto, e si godono, nei governi monarchici, e republicani.

Quattro se n'assegnano dalla C. F. cioè la *libertà, la proprietà, la sicurezza, e la resistenza all'oppressioni*. Or chi mai disse dei veri filosofi siano antichi, sian moderni, che l'uomo non sia libero nella società, ma di una libertà ragionata? Chi mai sostenne, che l'uomo non debba godere delle sue proprietà? Chi mai insegnò, che l'uomo non sia sicuro, se a quest'oggetto furono introdotte le società? Chi mai pretese che l'uomo, non debba resistere all'oppressione, con una resistenza trai limiti della ragione, e della legge? Dunque, che regenerazione sarà mai questa, se fù insegnata da tutti gli antichi filosofi, e si

gode

gode in ogni ben regolato governo? (a) So cosa rispondono, cioè, che i le somme Podestà se n' abusano, e rendono il loro governo tiranno. E dopochè gli si accorderà quanto bugiardamente asseriscono, sono in obbligo dimostrare, che nel governo filosofico non vi sarà quest' abuso; ed io posso sostenere in faccia alla bugiarda filosofia, che siccome è impossibile prescindere dai sbagli in qualunque governo, perche in mano degli uomini, *mensognieri nelle loro stadere*, così crescono questi abusi in ragion diretta, che crescono i Governanti, giacchè devono per necessità crescere le passioni.

XI. La libertà fissata per il primo diritto dell' uomo *distrugge l' idea dello stesso*.

Questa può consistere nel *pensare*, nel *parlare*, nello *scrivere*, nell' *operare*, delle quali avendo parlato a sufficienza soggiungneremo, soltanto, che l' uomo per sua natura è ragionevole, dunque deve *pensare*, *parlare*, *scrivere*, *ed operare* da ragionato; or come che la C. F. non costringe l' uomo al dovere ragionato, stante che non fissa limiti alle sue operazioni; quindi è, che destrugge l' esser di uomo. Una filosofica costituzione deve fissare i doveri dei socj, altrimente se ognuno può *pensare*, *parlare*, *scrivere*, *ed operare* a suo talento, questa costituzione a che serve? Bastarebbe la costituzione della natura senza perdere la carta, ed il tempo. Sentano i *Legulej regeneratori*, li filosofici principj stabiliti da M. Boisgelain: *Egli è*

(a) *Si presentano per questi diritti* scrive M. il C. Des Roys, Deputato del Alto Limosino, *molti proggetti, e la loro diversità rendeva l' affare più difficile ... Egli l' uomo non ha altri diritti, che quelli gli si danno dalla legge, e questa è quella, che gli assicura l' egalitè, la libertè, la suretè, & proprietè ... Questi medesimamente sono i fondamenti NATURALI DI UNA MONARCHIA temperata per la legge*. Si dimostri, che la Monarchia sia contro la natura della società.

impoſſibile che vi ſi trovi una vera libertà senza l'eſercizio del potere eſecutivo, e queſto non può eſiſtere senza un centro, da cui naſcano tutti i poteri, ed a cui sieno reſponsabili tutti i Miniſtri ... Stabilite dunque la libertà nelle campagne, ma ſenza aſſaſſinj; nelle città, ma senza inquiſizione rivoluzionaria, ſenza imprigionamento; del penſare, ma tra dei limiti; dello ſcrivere, ma da ragionati; dell'operare, ma da giuſti, *quando queſto ſtabilirete non vi sarà timore di controrivoluzione*, perchè il cittadino gode la ſua libertà, e tutti i ſuoi diritti, *altrimente laſciate di dare il nome di Republica, alla più violente anarchia*, ſogiunge il gran Progettiſta Mounier.

XII. La proprietà è la ſeconda base della C. F. *ed ella vien diſtrutta dai ſuoi ſteſſi principj.*

Ella vien deſtrutta, e colla legge, e col fatto. Se i cittadini della *Republica regenerata* ſon liberi, dunque poſſono rubare, a loro piacere. E se i beni dei proprietarj ſono eſpoſti all'avidità Giacobina, con ciò, come ſi può fiſſare la proprietà? Non sono liberi a rubare, e chi li proibiſce? La legge. Ma ſe vi è legge, non ſono liberi. E poi amerei ſapere coſa vuol dire: *diritto di proprietà* nella lingua Giacobina, quando tutto ſi confiscà a piacere? Nel Dizionario di Paſſarazio, e Facciolati io non ho potuto ritrovarlo.

Col fatto. La libertè conſiſte per la C. F. di far tutto ciò non reca ad altri offeſa. Accordiamolo, quantunque sopra abbiam dimoſtrato eſſer falso. Dunque come contro della C. ſpogliarono della proprietà il Clero, i Nobili, i poſſidenti? Non è queſta offeſa? Nella ſcuola Giacobina chiamaſi diritto del *popolo ſovrano*, a cui tutto è lecito. Se queſto per solo piacere ſi niega, lo sentano dalla voce di un Republicano qual'è M. Lally-Tolendal: *noi ſiamo ſtati mandati per iſtabilire il diritto di proprietà, e pure per ogni parte le proprietà ſono ſtate violate.* Si legga M. Du Pan nel suo Mercurio, ed ivi ſi troveranno le campagne devaſtate, i caſtelli incendiati, li ricchi ſpogliati, le chieſe denudate, e quel che più dimoſtra la ſovranità, dopo lo ſpoglio, la morte. Scrivaſi dunque nella

C. F.

C. F. in vece di: *diritto dell' uomo è la proprietà*, quest' altro: *diritto del popolo sovrano è il rubare*. Ma perchè affannarci a far vedere la costituzione antifilosofica, quando il famoso Sacerdote Mably decreta, che: *questa proprietà dei beni è la sorgente di tutte le disgrazie, ch' affliggono l' umanità: Dobbiamo noi aspirare a questa beata comunione dei beni, tanto lodata, e tanto desiderata dai Poeti*. Poeti! (Conseil) E questo passa per filosofo? *Sì filosofo-poetico*.

XIII. Tutti i beni sono della Nazione, *errore antisociale*.

Prima di ogni altro domando: che vuol dire Nazione? Questa vien rappresentata dai suoi Deputati, quali devono eseguire fedelmente tutto ciò quella comanda, e quando questi cospirano in un punto, quello dicesi voce della Nazione. Forse la Nazione vien rappresentata da quelli, che non son Deputati legittimi, o veramente da Deputati, che non eseguiscono i comandi dei loro committenti? Sarebbe questo un barbarismo degno per altro della filosofia illuminatrice. La Nazione dunque di comune consenso comanda, giusta il che ci fa sapere M. Clermont-Tonnerre, che: *la proprietà dev' essere cosa sacra*. Com' è sacra s' è violata? Come parla la Nazione, se la Nazione si oppone?

E poi non so capire, come in buona filosofia, si possono accordare: *la Nazione ha la proprietà di tutti i beni, ed i membri sono proprietarj*? Se proprietaria la Nazione, come esser lo possono i Cittadini? Saran questi usufruttuarj, anzi semplici amministratori, (*a*) ed in questa maniera, come scrivesi nella filosofica Costituzione: *il diritto dell' uomo è la proprità*? Sono queste belle figure ritrovate dalla filosofia alla moda. A a 2 Ma

(*a*) Così il C. de la Galissonnier in faccia ai filosofi pensatori: *je dis les administrateurs simplement, & non les usufructuaires, puisque de leur vivant on agite, & on propose la vente des fonds*. Alienat: des biens ecclesiastiq.

Ma entriamo nel punto. *Tutti i beni sono della Nazione*. Questa è un *ente morale*, dunque i suoi beni deve, o venderli, o darli ai cittadini in ricompensa dei loro meriti, è verità innegabile. Diamo in primo luogo, che li venda, dopo venduti, domando, resta più proprietà alla Nazione? Se resta non sarebbe vendita, e se può ripigliarseli, perchè li vende? Per rubare il denaro ai cittadini? E se ha il diritto legittimo a ripigliarseli, quale sciocco cittadino li comprerà? Se poi li dona per gratificare, qual giustizia comanda, che se li ripigli? Che sorte di gratificazione sarebbe questa? Nell' uno, e nell' altro caso si darebbe un processo infinito, ed un circolo vizioso, cosa indegna della filosofia. Conchiudiamo: la Nazione non ha questo diritto, perchè ella stessa sanziona la proprietà dei beni, come cosa sacra; non ha questo diritto, perchè un ente morale (*a*) e dandoli, o vendendoli, non può senza giusta ragione ripigliarseli; li cittadini però sono in obbligo nei bisogni della Nazione concorrere alla sua felicità. Questa però è la legge filosofica, alla quale bisogna chinare riverentemente la fronte.

*XIV. *I Beni dal Clero sono Nazionali*. Errore contro l' antiche costituzioni Francesi, contro la ragione, contro il diritto divino, contro il diritto umano.

Tutte le nazioni consacrarono il diritto dei beni ecclesiastici, è questa una verità dimostrata nelle storie. Questi beni sono il patrimonio dei poveri, il mantenimento delle spese per il culto divino, ed il sostentamento doveroso dei suoi ministri. Verità niente inferiore dell' antecedente. Prima di conquistare Clodoveo le Gallie, il Clero era straricco, come ci ri-

a) *On a dit que le clergè n' etoit qu' un corps fictif, qu' un etre moral, & que, sous ce rapport il ne pouvoit etre proprietaire, mais une nation est-elle autre chose qu' un etre fictif, & qu' un corps moral? L' un, & l' autre sont composèes d' individus* Galissonniere Alienat. des biens ecclisiastiq.

ricordano coll' autorità dei storici l' Ab. Bonneval, il C. de la Galisoniere, e l' Ab. Maury. La C. stessa filosofica sanziona come sacra la proprietà dei beni chiesastici; anzi il Giacobino Mably ci assicura, che *le prerogative, che il Clero possedeva di una maniera precaria*, (falso perchè le possiede per diritto, più sacro di qualunque altro diritto) *da questo momento*, (cioè dopo Clodoveo) *della C. Francese, il diritto era SACRO, come quello degli altri ordini*. (a)

Questo Clero poi, che cosa è? Io so, che la Nazione Francese sempre fu divisa in tre classi, (anzi nei primi tempi, come si disse in due) cioè Clero, che sempre formò il primo, Nobiltà il secondo, e Popolo il terzo. Queste tre classi sempre furono i proprietarj dei beni, dunque come s' esclude il Clero dalla proprietà? Domanderei a M. il Vescovo di Autun, che fu il primo a muovere questa questione, che assegnasse la ragione? Egli viene confutato filosoficamente, oltre dai succennati, da M. de Clermont, dall' Ab. d' Heres, dal Vescovo di Nimes, dall' Arcivescovo di Aix, da M. Malouet, e da cento altri. Mi dica, il Clero non è Cittadino? Coll' abito talare, e religioso perde il diritto di cittadino? E che cosa è questo rispettabile corpo nella Republica filosofica? Non è cittadino, perchè come tale dovrebbe godere la proprietà, nemmeno, per la stessa ragione, della massa Sanculotto-giacobina, dunque sarà un' ente aereo. Ch' ente andiam noi sognando? Se più non esiste, del come non bisogna domandare alla Dea Parigina, perchè risponderà: *così mi piace*.

Il famoso Ab. Sieyes fa una bella definizione del suo carattere, volendo, che: *il Clero sia uno stabilimento pubblico*, (De Clermont sur la propriétè) *appunto come li soldati in Svezia, quali possegono dei fondi dati dalla Nazione, ma che la Nazione può ripigliarseli, con pagarli diversamente*. Degna riflessione del Sig. Abate, ma che la filosofia non l' ammette,

(a) *Droits, & devoirs du citoyen. pag.* 171.

te, mentre il soldato Svedese è pagato per la milizia, ed il Clero, per altro impiego, dice il succennato, e quando adempisce al suo dovere, siccome quello è proprietario della paga, così il Clero. Che poi questa proprietà sia in beni stabili, sia nelle decime, o in altro determinato sussidio, questo non toglie la proprietà, ch'è il diritto del suo mantenimento. E per verità un corpo legittimo nella Nazione, e che serve la stessa, non ha sussistenza? E come si può ideare? E poi vuole, che sia *publico stabilimento*, e non vuole, che abbia proprietà. Ed i Colleggi, gli Ospedali, e publiche Scuole, ... le case di carità cosa sono? E questi non devono avere proprietà? Anzi io credo, che la proprietà più sacra è di questi, perchè questi soli sono per ogni rango della Nazione. Basta, questo è linguaggio della filosofia regeneratrice.

La ragione però intrinseca di questo filosofare ci si dà dal gran Chapelier, che partoriva monti nella C. N. *Se si ammettesse*, dice, *proprietà nel Clero, sarebbe lo stesso, che far nascere la distinzione degli ordini*, tanto condannata dalla scuola filosofica, colla base dell'*egalitè*. (a) Or chi non ride, ascoltando questi aforismi? Dunque, diciam noi, per conservare la perfetta *egalitè*, bisogna, che nessuno nella Republica regenerata abbia proprieta, or a chi appartengono i beni della Francia? Non ai nobili, per non ammettere *la distinzione degli ordini*, non al Clero per la stessa ragione; non ai cittadini, e nemmeno al Reverendo Ordine Sanculottico, altrimenti vi sarebbe la *distinzione degli ordini*, a chi dunque appartengono? Ecco unito il sistema delle bestie, e quello della società. Republica senza proprieta dei beni, e non è la stessa, che dei lupi, delle pantere, delle tigri? Questi for-

(a) *M. le Chapelier avança encore, qu'en laissant au clergè la propriete de ses biens, ce seroit faire renaitre la distinction des ordres*. M. de la Galissoniere. Alienation ...

formano una società (se sia lecito proferirlo), senza proprietà, mentre il tutto è comune. Ma son uomini, e non camaleonti, va bene; saranno però di quella razza di aborigini, della quale scrive Salustio, nella congiura di Catilina, *ch' era selveggia, senza leggi, senza impero, libera, e licenziosa: genus hominum agreste, sine legibus, sine imperio, liberum, atque solutum*. Scrive da filosofo M. Bouville Deputato di Caux, *essere stato necessario, che la C. N. distruggesse una delle sue leggi più importanti, e per darsi il diritto di tutto rovinare, bisognò cominciare dal confondere tutte le cose*. Ma questo è il diritto della filosofia, che portò sì gran lume all' Europa.

La radice poi di questa massima filosofica è quella, da cui nacque la regenerazione Francese. Tutto l' impegno di Necker, di M. di Lomenie, e degli altri partigiani sendo stato, di rigenerare i *banchieri*, i *capitalisti*, gli *usurai*, i *giudei*, i *protestanti nazionali, e forestieri*, i *filosofi senza calzoni*, così doveansi spogliare tutte le classi dei benestanti, e vestire della proprietà i Sanculotti. Si spogliano le Chiese, si uccidono i Preti, si fugano gli Chiesastici, e la proprietà resta ai Giacobini. Così la discorre l' autore delle *Finances, ou le Pot-au-feu national, cosa ne seguì, dopo la vendita dei beni Chiesastici, senza RAGIONE, SENZA OGGETTO, SENZA NECESSITA'? APPUNTO INGRASSARE l' A. N., gli usurai, i banchieri, i capitalisti, i giudei, i protestanti, e voi restar miserabili, e duplicare, anzi triplicare la massa dell' imposizioni ... Perchè non avete domandato conto, prima delle imposizioni, ed esaminato il prodotto, e ciò fece la loro amministrazione depredatrice? ... Dappoicchè, i beni della Chiesa ... formavano un capitale sufficientissimo, a disgravar la nazione. Quando voi domandaste il conto, cosa vi risposero? Dissero insolentemente, che non sono obligati: ils ont insolentement repondu, qu' ils n' en devoient point*. Tutti questi sono principj della *publica felicità*.

Ma per non isbagliare in questa faccenda, bisogna avvertire, che non è il Clero proprietario dei beni

beni chiesastici, bensì la Chiesa, egli altro non è che un semplice amministratore, e questa è la ragione, per la quale, senza publica autorità non si possono alienare. Dappoichè la Chiesa possiede questi beni, per il culto divino, a cui è tenuta la Nazione, per il sostentamento dei poveri, e per il vitto, e vestito dei suoi ministri. Così è la ragione, così le leggi chiesastiche, così la discorrono molti Deputati del Contentino: *i chiesastici*, dicono, *giammai hanno avuto diritto di servirsi, dei beni per loro commodità personale; il di più del vitto, e vestito, devono applicarlo, al vero loro destino... Dappoicchè la proprietà dei beni succennati, appartiene alla cosa, alla quale sono stati destinati, quale altro non è, che il mantenimento del culto divino, ed il sollevamento dei poveri. Quindi vendere i beni della Chiesa, per pagare i debiti della Nazione, è lo stesso, che pagare i debiti dei ricchi, col patrimonio dei poveri.* (a) Or diano la ragione, perchè il culto divino non possa avere proprietà, e medesimamente i poveri, che formano il ceto maggiore della Nazione. Questi beni chiesastici hanno maggior rapporto coi poveri, che non lo abbiano i Collegi, gli Ospidali, e l' altre opere di carità, giacchè tutte queste sono come tanti vincoli, che derivano dal seno di quelli. Che poi in questo da certuni si manca, crederei appartenere alle leggittime Podestà il costringerli.

Gridano dalle Tribune i sfaccendati filosofi, che li chiesastici son mani morte, e per conseguenza non possono possedere, senza pregiudizio della nazione, giacchè questi beni non sono in commercio.

Io per confessare ingenuamente, non sò capire, cosa vuol dire, *mani morte*. Se vogliono additarci, che i beni siano inalienabili, ed in questo senso, dovreb-

(a) *Vendre les biens ecclesiastiques pour acquitter les dettes de la nation, ce seroit payer les dettes des riches, avec le patrimonie des pauvres.* Dugour E'cole de Politiq. Tom. XII. p. 369.

vrebbero condannare la stessa loro Nazione, la quale stabilì, e determinò in molti S. G. che: *i beni del Regno sono inalienabili*, come Bodino li difese nelli S.G. di Orleans; ed in questa maniera anche le Nazioni sono *mani morte*, e per conseguenza non possono aver proprietà. Lascio di parlare dei *Majorascati*, dei *fedecommessi*, ed altre simili cose inalienabili, mentre non è mio pensiero esaminare se siano utili, o svantagiosi alla publica felicità.

Ma io sempre ho creduto, se pur la mia opinione non m' inganna, che *le mani più vive*, sono quelle, che non possono alienare, come sono le Chiese, gli Ospedali, i Conservatorj, i Conventi, i Monasteri, i Beneficj... Riflettiamo se sia così.

La proprietà dei fondi, è la più alienabile di qualunque altro bene dei cittadini, mentre se un cittadino possiede un feudo per cinque, e sei generazioni, i beni della Chiesa, non mai si possèggono più di una generazione. Un beneficio per esempio sia curato, sia semplice, dopo la morte del beneficiato passa in un altra famiglia, ed ecco che la proprietà, l'usofrutto, o pure se vogliamo dire l'amministrazione, ogni cinquanta anni al più, passa da un soggetto ad un' altro, e forma un circolo perpetuo, nella di cui circonferenza v' entra ogni classe di cittadini, il che non succede, nei beni dei particolari. Con questa differenza, che ove il diritto di proprietà, di usufrutto, di amministrazione... si deve comprare nei beni dei cittadini, quello delle Chiese, e dei beneficj, si compartisce al merito, alle fatiche, ai talenti, e senza denaro. Io parlo secondo lo spirito della legge, prescindendo dagli abbusi, che vi possono essere, quali non offendono l' idea della istituzione.

Quest' è un' argomento non solo fondato sopra l' idea dei publici fondi, bensì sopra l' esperienza. Oggi io sono *proprietario*, *usufruttuario*, *o amministratore* dei beni di un Monistero, il dimani entrerà un' altro nello stesso diritto. Or qual commercio più grande dei beni della Nazione? In questi han diritto tutti i cittadini, questi si danno senza denaro, e questi sono

 i ve-

i veri beni della Nazione, e per i quali la Nazione deve avere maggior premura, quando vuol felicitare i cittadini. Lascio di considerar queste cose, come appartenenti alla Religione, per la quale la Nazione deve nudrire il primo interesse, ma solamente parlo dello stato politico.

Diranno, ma senza fondamento, che questi tali soggetti alimentati a spese del publico, siano inutili nella società. Rispondo, si dia la briga, la Somma Podestà, renderli utili al publico bene, e ciò colla forza, che ha nelle mani. Ed in che? Alle scuole, all' educazione, ai catechismi, alle prediche, ed a cento, e mille altre cose, che possono giovare allo stato, anzi sono le basi principali della Republica.

Soggiungeranno, che sono moltiplicati a dismisura. Replico primamente, che ciò è falso, stante nella Francia, che vi sono venticinque milioni di cittadini, queste persone, che si credono inutili, non sono più di due cento mila, la proporzione a chi sa calcolare è come 125. a 1. quindi non vi è quella sproporzion, che si crede. Ma pure si ammetta, facilmente si può dare riparo, con tagliare i rami inutili, secondo le leggi, e la ragione, senza spiantare l'albero, e ciò non solamente nel numero, e nella qualità degli ordini, ma ben anche nei soggetti, e lasciarli tanti, e tali, che siano utili alla publica felicità.

Se vogliam poi parlare dell'uso dei frutti, derivano da questi beni chiesastici, io non vi trovo differenza con quei degli altri cittadini. Le campagne sono egualmente coltivate, i prodotti egualmente si commerciano, il denaro egualmente gira, ed in una parola in niente si differiscono dagli altri beni, che servono al mantenimento delle popolazioni. In questo uso mi sembra, che consista il bene comune, non già ne' fondi alienabili, ed inalienabili, questo lo trovo in tutto, e per tutto eguale, mentre del denaro ricavasi da questi beni si fa dalle case chiesastiche l'istessissimo uso, che fan gli altri cittadini, il che non ha bisogno di dimostrazione. Allora sarebbero *mano*

morte

morte, qualora il ritratto di questi frutti, si nascondesse senza farne quel uso, al quale è destinato.

Sono quindi sofismi, non degni di un uomo ragionatore, e capaci ad ingannare il volgo, non già la gente sensata, il dire, *inalienabili*, *inutili*, *manomorte*... mentre la classe chiesastica è la più utile, (quando fa il suo dovere) nella società, e quando altro non fosse, serve per il mantenimento della Religione, ch'è la base principale, e la più necessaria nella società. Si rifletta con posatezza, e si conoscerà quanto questo cammini di accordo colla verità.

Ma noi non dobbiamo figurarci, che queste verità sperimentali siano ignorate dai filosofi Giacobini, mentre dovremmo peranche imaginarceli quali scogli, che resistono agli urti del mare; le conoscono, ma perchè non potevano diversamente, per il genio della loro filosofia operare, quindi è che dovettero consagrare la verità ai piedi della falsa ragione. Se non gridavano, e coi scritti, e colle parole: *proprietà nazionali*, *manomorte*, *gente poltrona*, *ed inutile*, *e superstiziosi*.., con altre simili espressioni senza significato, appoggiate però sopra il fatto, sicuramente che non isvegliavasi nel volgo l' idea vile dello stato chiesastico, e per conseguenza non potevan venire a capo di spiantare la Religione, ch' era il fine prefisso dalla filosofia. Dal disprezzo, spoglio, ed avvilimento del Clero unicamente poteva nascere la rovina della Religione, come successe, e però antecedentemente s' impegnarono coi libri mettere in ridicolo i Ministri del Santuario, senza far differenza tra fatto, e diritto, e così han potuto rendere trionfante l' incredulità. Da questo avvelenato principio derivarono tutte le conseguenze luttuose, e la rovina della Francia.

XV. La proprietà è un diritto inviolabile, e sacro, di cui nessuno può esser privato, *questa massima viene smentita col fatto nella persona dei nobili*.

Nella sessione dei 19. Giugno 1789., in cui M. de Menou finse la poetica ambasceria di tutte le nazioni del Mondo, che bramavano esser ascritte nel

numero delle regenerate, saltò in mezzo alla sala Alessandro Lameth, e disse che: *prima dei* 14: *Luglio dovean esser tolte le quattro figure incatenate, che sostenevano la statua di Luigi XIV. come quelle che mostravano i segni della servitù, e svergognavano la piazza della vittoria*. Sembrò questo entusiasmo a M. Lambel assai debole, che però chiese, *di esser soppressa la nobiltà, li titoli, le qualità ereditarie, e che fosse a tutti proibito di chiamarsi nobile, o scudiero*. ecco l' eguaglianza surriferita, in cui tutti devono esercitare l' istesso ministero; *Non più di Altezza, non più di Eccellenza, non più di Eminenza, non più di Monsignore* gridò *Mons. Lanjunais*; anzi Monf. Carlo Lameth, *credette esser nemico della costituzione, chi usurperebbe, queste distinzioni puerili* (a), e M. de la Fayette ha stesa questa mozione fino ai Principi del sangue, volendo, che: *sono cittadini attivi, come gli altri, quando adempiscono ai doveri. Quindi io mi chiamerò Luigi Michiele Lepeletier*, disse M. d' S. Fargeau, *io Filippo Egalitè*, il Duca di Orleans! che però, *si sopprimano le livree*, esclama M. de Noailles, *si levino l' armi, e l' altre insegne di nobiltà*, replicò M. Matteo de Montmorency, *e si prenda per unica insegna da tutti i cittadini la libertà, e l' eguaglianza, si tolga dai cannoni: V. R. R.* Ed avendosi cercato un poco di triegua da M. de Fancigny, per esaminare posatamente la questione, rispose M. de Noailles: senza tempo, senza riflessione, *senza dilazione: point de delai*. E se qualche membro della nobiltà voleva protestare, *allora la sua voce era interrotta da un grido tumultuoso nelle fauci*, ed altro non sentivasi, che: *così si faccia; il faut que ce-la soit, e così fu fatto il decreto prima di esser esaminato, così fu terminata la sessione tra le voci di applauso, e di gioja, da tutta la moltitudine, che trovavasi fuori della sala*.

Ol-

(a) Sentimento dei Cinico Diogine: *nobilitatem esse ornamentum malitiæ* Bruck. Hist. phil: De Diogin:

Oltre questa di essere stata una irregolarità filosofica, mentre la questione, che interessava la nazione, ed esser dovea di luttuosa conseguenza per la società, si decise senza esame, e senza il consenso dei Dipartimenti, che cercavano mantenuto il diritto della proprietà, ed il decoro della nobiltà Francese, come apparisce dalle carte dei Deputati; pure ella è una somma manifesta ingiustizia. Questo nasce dall' Articolo XVII. della Costituzione, che riconosce *come sacro, ed inviolabile il diritto di proprietà*, e pure lo tolse senza ragione, e violentemente alla nobiltà. E come, non avea forse diritto la nobiltà, ai titoli, agli onori, ai feudi, alle qualità, o trasmesse dai loro antenati, o acquistate coi loro sudori, o comprate dalla legittima Podestà? E se questi non sono diritti, quali mai saranno nella scuola filosofica? La prescrizione di tanti anni, non è diritto? Le carte autentiche, e privilegj, non sono diritto? La società, ch' esige questi gradi, non è diritto? La Nazione, che cerca il mantenimento dei Nobili, non è diritto? Sicuramente, che questi non sono diritti nella scuola Giacobina, dove l'unico diritto è quello Sanculottico, descritto d' Esiodo nelle sue *Opere, e giorni* v. 186.

Gente, che colla man si fa ragione.

Or noi, che siamo fuori dei lumi filosofici, entriamo all' esame di questa teoria rivoluzionaria. La nobiltà, dice Platone, nasce dalle doti dell' anima, e del corpo, la prima, ch' è la vera, è antica quanto il mondo, perchè fondata nella stessa natura, la seconda, o si considera secondo gli attributi fisici, e così niente discorda dalla prima; o civili, cioè dei beni della fortuna, e questi possono essere, ed ereditarj, e proprj, dei quali soli sentiamo parlare, perchè questi soli furono aboliti nella sessione rivoluzionaria.

Per annientare questa nobiltà, ha creduto l' Ab. Mably, quale in Parigi, ed anche in altri climi più dolci, si decanta con Lucrezio qual Dio epicurico ritrovatore di cose non sapute dagli uomini:

Nemo, ut opinor, erit mortali corpore cretus.
Nam si ut ipsa petit majestas cognita rerum

Dicendum est : Deus ille fuit, Deus inclyte Memmi. piantare una massima fondamentale, *che nelle antiche Gallie mai vi sia stata questa nobiltà*. (a) Ma questo filosofo regeneratore da dove, e da qual pozzo ricava questa verità sepolta?. Platone riconosce la nobiltà ereditaria, (b) segno evidentissimo, ch' eravi prima dei suoi tempi; Virgilio in molti luoghi confessa la nobiltà ereditaria, specialmente di Drance, che la ricevea dalla madre: *genus huic materna superbum nobilitas dabat, incertum de patre ferebat*; Orazio in diverse odi conosce la nobiltà di Mecenate tirata dai Re Tirreni: *Tyrrhena regum progenies*, il che viene attestato da Properzio, (Lib. III. Eleg. IX.) ed in breve per non fare un' ammasso di autorità, presso dei greci erano assiomi di antica nobiltà : *ab Eteobutadis ducit genus, Cecrope generosior*. (c)

Ma dobbiam parlare della nobiltà Francese, della quale dubita il Sig. Ab. Cesare più pratico di Mably,

(a) Observations de l' histoire de France Tom: I Edit. 1765. antecedentemente a lui l' avea preteso l' Ab. Dubos (gli Ab. sempre ritrovano cose nuove!) quale viene solidamente confutato da Montesquieu Spir. delle Leggi Lib. XXX. Cap. XXV.

(b) *Qui bonis fortibusque majoribus fuerint nati, eos nobiles vocamus. Quorum item parentes potentes, ac principes fuere; præterea quorum sint majores fama, & opinione celebres, vel ex rebus bellicis, vel ex certaminum coronis reportaverint, ex iis progenitis nobiles vocamus.* Laert. Lib. III. Cap. II:

(c) Io so, che questa nobiltà, senza la virtù a nulla giova, anzi serve di vergogna a chi se ne fa preggio, come dimostra Giovenale, e di questi possiam dire, ciò disse Erode Attico, a Bradea: *nobilitas in astragalis*, o vero con Marziale: *non hesterna sedet lunata ligula planta*; ma di questo poco ci curiamo, bastando solo di aver mostrata la nobiltà ereditaria.

bly, distingue in cento parti della sua guerra Francese le tre classi di plebei, di nobili, di Sacerdoti, e riconosce la nobiltà ereditaria nella Francia. Ecco le sue parole: *sese in servitutem dicant nobilibus... alterum genus est equitum.. Omni nobilitate aeduorum interfecta... Longe nobilissimus, ac ditissimus fuit Orgetorix... Ne omnis nobilitatis decessu, plebs propter imprudentiam labetur*. Tacito nei costumi dei Germani, dai quali derivano i Galli, ci ricorda: *nobilium adolescentium... sed ob nobilitatem plurimis nuptiis ambiuntur... puella quoque nobiles imperatur..... insignis nobilitas, aut magna patrum merita... sed apud proceres, apud Sacerdotes... Reges ex nobilitate, duces ex virtute sumunt*. (a) E per finirla nel libro XII. degli annali, al Capo XVIII. così fa parlare Mitridate, che si presentò ad Eunone: *Quel Mitridate perseguitato tanti anni per mare, e per terra, dai Romani, è ora spontaneamente nelle tue mani, fa quel che vuoi della prole del grande Acamene, mentre sol questo non gli hanno possuto torre i nemici*.

Esisate queste tre classi distinte di Cittadini nella società, senza delle quali è impossibile stabilirsene una ben regolata, passiam ad esaminar col fatto se possa mai sussistere la promessa eguaglianza. La nobiltà di condizione altro non è, nelle Republiche, che un continuo stato di dieci 20. 30. 40. mille generazioni, (finalmente, se non si estinguono, ritornano alla coltura della terra) di commodi, di lustro, di ricchezze, di comando, di onori... Dicevasi difatti nobile Filippo Egalitè, perchè da molti secoli godeva il governo di Orleans, tra le ricchezze, e tra le delizie, dai suoi simili servito, e temuto. Tutti questi mezzi, per i quali si giugne alla classe dei nobili, de-

(a) Si veda Gregorio di Tours Lib. IX. Cap. XX. dove si distinguono, *proceres*, *& Sacerdotes* sin dai tempi di Orgetorix, come i nomi di quei che concorrevano ai S. G., nei quali fassi distinzione delle tre classi de' cittadini.

derivano, dall' industrie, dalle lettere, dall' armi, e tutte poi dall' ordine della Providenza, che giornalmente *humiliat*, *& exaltat*. Or questi mezzi si possono togliere dalla Republica della Ragione? Certamente, che sì, quando gli riesce escludere la Providenza dal mondo; anzi anche questa esiliata, nè tampoco la quinta essenza filosofica, ha questo potere. Ed ecco il perchè: nell' armi vi saran dei bravi Generali, e di questi qual è la ricompensa? Le corone civiche. Non bastano, mentre se oggi nella furia dell' entusiasmo si gradiscono le foglie di alloro, e di quercia, col tempo serviran per le bestie. E se non vi son ricompense ben viste all' interessato cuore dell' uomo, s' intraprenderanno i pericoli? Sono le *chiacchiare germane* di Plauto. Similmente possiam discorrere delle lettere, mentre ai letterati non gradiscono sempre le corone del Parnaso, e di Pindo.

Parliam dell' industrie, dalle quali nascono le ricchezze. Queste non si possono svellere dal cuore dell' uomo, perchè *la sacra fame*, non solamente li sprona ai sudori, ed ai pericoli, ma di più ad operare contro il dovere, e del giusto. Anzi non potendosi vivere nella società senza l' industrie dell' agricoltura, del commercio, dell' arti, e da queste per necessità, derivando la povertà, e la riechezza, anche per necessità devono nascere le differenti condizioni. Vi possono essere nella Republica filosofica dei Cittadini straricchi, o tutti per la forza dell' *egalitè*, devono avere l' istesso censo? Due cose nascerebbero in questa insussistente ipotesi, o che si tolgano l' industrie, o che gl' industriosi debbano faticare per i poltroni sanculotti. Ammesso un Cittadino ricco, questo qual figura farà nella Republica? Quell' istessa, che fa un nobile; egli per il suo denaro dev' esser servito, ubbidito, temuto, adorato, egli veste da nobile, mangia, e fabbrica da nobile, le sue tapezzerie, il suo letto nobili... e tutto si tratta della stessissima maniera, che si trattano i nobili. Non avran i servitori la livrea, la casa non avrà l' armi, nel petto non vi saranno croci, non si chiamerà Eccellenza, ma *citoyen*, nel

fatto

fatto però è un nobile, tutto simile ai Conti, ai Marchesi, ai Duchi, ai Baroni . . . E poi resta qui la cosa? Piacesse al cielo, che si dasse il termine ai pensieri dell'uomo! Vi saranno le leggi dell'eguaglianza, ma resteranno scritte nel *codice della ragione*, come molte altre leggi, che sono in disuso. *Al denaro tutto ubbidisce*.

Ecco quindi i nobili di fatto, che in teoria anche noi possiamo fingerli, e di più la nobiltà ereditaria, mentre queste ricchezze del Padre passan nel figlio, da questo ai Nepoti, finchè la rota resta fissa. Possibile, che pensano i legulej privare il figlio delle ricchezze del Padre? Ancora questo articolo non si è fissato nella C., e quando mai si stabilirà, non so se basterà lo spirito alla DEA G. di sanzionarlo. Sendo quindi la nobiltà un lungo possedimento di ricchezze, e questo non potendosi impedire, che col sommo diritto della Guillottina, per necessità vi saranno i nobili nel *Regno dell' egalitè*. Ma se oggi vi sono, perchè lambiccar l'intelletto a presagir l'avvenire? Si rifletta posatamente a quel facevano i nobili nel governo Monarchico, ed a quel fanno oggigiorno i *cavalieri della filosofia*, e si vederanno in nulla dissimili, se non se, che ove quelli avevano circoscritto il potere, questi hanno il sommo, della *Somma Podestà*. E se prima era divisa la Nazione in Clero, in Nobiltà, in Popolo, quali erano bilanciati dal governo legale, oggi la trovo in *filosofi dittatori*, *ed in Sanculotti* esecutori delle massime guaste della filosofia.

Terminiamo questa luttuosa tragedia riflettendo, che anche tra dei selvaggi vi è questo stato dei più potenti, dei più ricchi, dei più industriosi... che forma una classe distinta dal volgo, e che queste ricchezze sono ereditarie, e per conseguenza la nobiltà, nelle quali consiste. *Ella fu destrutta la nobiltà ereditaria*, scrive M. Ferrieres Deputato di Saumur, il dì 19. Giugno 1790., *violando tutte le regole, e contro tutti i principj fissati dalla stessa C. Io non ricorderò l'indecente, e ridicola Deputazione di tutto il genere uma-*

to composta da 30. Sanculotti Parigini, che condotti col salario nella barra sotto abito mascherato, han fatto questa veduta teatrale. Ella, soggiungne l' Ab. di Bonneval *fu spogliata con manifesta ingiustizia, sotto gli occhi della stessa legge, e ciò per il diritto del più forte. In favore di chi sono commessi tanti attentati contro la publica fede? Per compiacere l' invidia, la bassa vanità, ed il sordido interesse. Dunque la Nazione desiderò li S. G. per favorire tutte le vili passioni, per annientare i diritti, per attaccare tutte l' esistenze, ed i ranghi, per mettere il regno nell' abbisso delle disgrazie? Il filosofismo con disuguale bilancia, con due pesi con due misure rubò tutto ai nobili, e lo diede ai Sanculotti*. (Lett. II.)

Formiam finalmente l' idea della propietà così del Clero, come dei Nobili, colle parole di M. Clermont-Tonnerre: *Rousseau accorda al bisogno, ed al travaglio il diritto del primo occupante, questo riconosciuto dai Socj, diviene il diritto di proprietà. Nel proprietario si riconosce parimente il diritto di trasmettere, ed allora la propietà legale, è riconosciuta dal possidente, da che egli dimostra la sua prima occupazione, o la trasmissione del primo occupante. La società poi, di cui la pace, e la siccurezza dei membri sono i primi fondamenti, ammette la possessione medesima, nata dalla prescrizione come una vera proprietà, anzi il diritto del primo occupante, la trasmissione per titolo, o per prescrizione sono le basi della proprietà civile. Egli bisognava conoscere questi principj, egli bisognava spiegarli, e non lasciar senza spiega la parola vaga di proprietà, giacchè questa cagiona molto male nella legislazione.*

Allorchè nel 1789. *il terzo stato pressava i privilegiati ad unirsi nel loro seno, allorche per bocca di M. Target, l' invitavano in nome del Dio della pace, i loro capi avevano sempre nella bocca il giuramento della purità delle loro intenzioni, di non far attentato, contro la proprietà del Clero, e della Nobiltà. Questo rassicurò i privilegiati, ma non pensarono, che la parola proprietà non era definita, e che sotto la masche-*

ra

ra di proprietà, vi erano nascosti dei sofismi. **Ecco il** *linguaggio, che tennero:*

Noi rispettiamo le proprietà, ma vogliam sapere, se le possessioni che a voi convengono siano evidentemente proprietà. Voi Preti, per esempio, le vostre possessioni non sono evidentemente proprietà, giacchè voi formate un corpo, ed un corpo, quale secondo il principio, che noi stabiliremo, non può esser proprietario. (qual legge politica questo prescrive?) *In conseguenza di questo principio, NOI, LA NAZIONE, ch' è parimente UN CORPO, prendiamo le vostre possessioni, che non possono avere proprietà,* (li filosofi, che formano un corpo possono però avere il diritto di proprietà) *e questa usurpazione così giustificata, non è opposta al rispetto, che noi abbiamo per la proprietà, termine, che noi non abbiamo definito, e che dopo ciò non si applicherà giammai a quel che ci converrà pigliare. Voi nobili, e possessori di feudi, voi avete dei diritti personali, che vi sono stati trasmessi per eredità, o per acquisti, diritti per i quali la vostra possessione aveva un prezzo, che certamente non avrebbe avuto, senza di quei mezzi; ma noi abbiamo premura farci dei partiggiani numerosi della classe mendica, a cui questi diritti sono di peso. Noi vogliamo esaminare la sorgente dei vostri diritti, quale secondo il nostro parere non è evidentemente ligittima, giacchè non dovevano esistere, e per conseguenza non si potevano trasmettere, e perciò noi l' abboliamo. Quindi è evidente, che non essendo vere proprietà noi vi possiamo privare, senza offendere il rispetto promesso alla proprietà. Ecco il vero linguaggio dell' A. N nel 1789.* Esamini il leggitore se questo sia parlare filosofico, o veramente di usurpatore leonino.

XVI. Il terzo diritto dell'uomo è la sicurezza personale, quale assolutamente viene distrutta *dal governo filosofico.*

La legge è quella, che difende la sicurezza personale, e la giusta esecuzion della stessa. In Francia non vi è legge, nè tampoco vi può essere giusta esecuzione, quindi è impossibile, che vi sia sicurezza personale. La guillottina decide della vita degli uo-

to composta da 30. Sanculotti Parigini, che condotti col salario nella barra sotto abito mascherato, han fatto questa veduta teatrale. Ella, soggiungne l' Ab. di Bonneval *fu spogliata con manifesta ingiustizia, sotto gli occhi della stessa legge, e ciò per il diritto del più forte. In favore di chi sono commessi tanti attentati contro la publica fede? Per compiacere l' invidia, la bassa vanità, ed il sordido interesse. Dunque la Nazione desiderò li S. G. per favorire tutte le vili passioni, per annientare i diritti, per attaccare tutte l' esistenze, ed i ranghi, per mettere il regno nell' abisso delle disgrazie? Il filosofismo con disuguale bilancia, con due pesi con due misure rubò tutto ai nobili, e lo diede ai Sanculotti*. (Lett. II.)

Formiam finalmente l' idea della propietà così del Clero, come dei Nobili, colle parole di M: Clermont-Tonnerre: *Rousseau accorda al bisogno, ed al travaglio il diritto del primo occupante, questo riconosciuto dai Secj, diviene il diritto di proprietà. Nel proprietario si riconosce parimente il diritto di trasmettere, ed allora la propietà legale, è riconosciuta dal possidente, da che egli dimostra la sua prima occupazione, o la trasmissione del primo occupante. La società poi, di cui la pace, e la siccurezza dei membri sono i primi fondamenti, ammette la possessione medesima, nata dalla prescrizione come una vera proprietà, anzi il diritto del primo occupante, la trasmissione per titolo, o per prescrizione sono le basi della proprietà civile. Egli bisognava conoscere questi principj, egli bisognava spiegarli, e non lasciar senza spiega la parola vaga di proprietà, giacchè questa cagiona molto male nella legislazione.*

Allorchè nel 1789. il terzo stato pressava i privilegiati ad unirsi nel loro seno, allorchè per bocca di M. Target, l' invitavano in nome del Dio della pace, i loro capi avevano sempre nella bocca il giuramento della purità delle loro intenzioni, di non far attentato, contro la proprietà del Clero, e della Nobiltà. Questo rassicurò i privilegiati, ma non pensarono, che la parola proprietà non era definita, e che sotto la masche-

ra

ra di proprietà, vi erano nascosti dei sofismi. Ecco il linguaggio, che tennero:

Noi rispettiamo le proprietà, ma vogliam sapere, se le possessioni che a voi convengono siano evidentemente proprietà. Voi Preti, per esempio, le vostre possessioni non sono evidentemente proprietà, giacchè voi formate un corpo, ed un corpo, quale secondo il principio, che noi stabiliremo, non può esser proprietario. (qual legge politica questo prescrive?) *In conseguenza di questo principio, NOI, LA NAZIONE, ch'è parimente UN CORPO, prendiamo le vostre possessioni, che non possono avere proprietà,* (li filosofi, che formano un corpo possono però avere il diritto di proprietà) *e questa usurpazione così giustificata, non è opposta al rispetto, che noi abbiamo per la proprietà, termine, che noi non abbiamo definito, e che dopo ciò non si applicherà giammai a quel che ci converrà pigliare. Voi nobili, e possessori di feudi, voi avete dei diritti personali, che vi sono stati trasmessi per eredità, o per acquisti, diritti per i quali la vostra possessione aveva un prezzo, che certamente non avrebbe avuto, senza di quei mezzi; ma noi abbiamo premura farci dei partiggiani numerosi della classe mendica, a cui questi diritti sono di peso. Noi vogliamo esaminare la sorgente dei vostri diritti, quale secondo il nostro parere non è evidentemente ligittima, giacchè non dovevano esistere, e per conseguenza non si potevano trasmettere, e perciò noi l'aboliamo. Quindi è evidente, che non essendo vere proprietà noi vi possiamo privare, senza offendere il rispetto promesso alla proprietà. Ecco il vero linguaggio dell'A. N nel 1789.* Esamini il leggitore se questo sia parlare filosofico, o veramente di usurpatore leonino.

XVI. Il terzo diritto dell'uomo è la sicurezza personale, quale assolutamente viene distrutta *dal governo filosofico.*

La legge è quella, che difende la sicurezza personale, e la giusta esecuzion della stessa. In Francia non vi è legge, nè tampoco vi può essere giusta esecuzione, quindi è impossibile, che vi sia sicurezza personale. La guillottina decide della vita degli uomini

ro composta da 30. Sanculotti Parigini, che condotti col salario nella barra sotto abito mascherato, han fatto questa veduta teatrale. Ella, soggiungne l' Ab. di Bonneval *fu spogliata con manifesta ingiustizia, sotto gli occhi della stessa legge, e ciò per il diritto del più forte. In favore di chi sono commessi tanti attentati contro la publica fede? Per compiacere l' invidia, la bassa vanità, ed il sordido interesse. Dunque la Nazione desiderò li S. C. per favorire tutte le vili passioni, per annientare i diritti, per attaccare tutte l' esistenze, ed i ranghi, per mettere il regno nell' abbisso delle disgrazie? Il filosofismo con disuguale bilancia, con due pesi con due misure rubò tutto ai nobili, e lo diede ai Sanculotti*. (Lett. II.)

Formiam finalmente l' idea della propietà così del Clero, come dei Nobili, colle parole di M. Clermont-Tonnerre: *Rousseau accorda al bisogno, ed al travaglio il diritto del primo occupante, questo riconosciuto dai Secj, diviene il diritto di proprietà. Nel proprietario si riconosce parimente il diritto di trasmettere, ed allora la propietà legale, è riconosciuta dal possidente, da che egli dimostra la sua prima occupazione, o la trasmissione del primo occupante. La società poi, di cui la pace, e la siccurezza dei membri sono i primi fondamenti, ammette la possessione medesima, nata dalla prescrizione come una vera proprietà, anzi il diritto del primo occupante, la trasmissione per titolo, o per prescrizione sono le basi della proprietà civile. Egli bisognava conoscere questi principj, egli bisognava spiegarli, e non lasciar senza spiega la parola vaga di proprietà, giacchè questa cagiona molto male nella legislazione.*

Allorchè nel 1789. *il terzo stato pressava i privilegiati ad unirsi nel loro seno, allorchè per bocca di M. Target, l' invitavano in nome del Dio della pace, i loro capi avevano sempre nella bocca il giuramento della purità delle loro intenzioni, di non far attentato, contro la proprietà del Clero, e della Nobiltà. Questo rassicurò i privilegiati, ma non pensarono, che la parola proprietà non era definita, e che sotto la masche-*

ra

ra di proprietà, vi erano nascosti dei sofismi. **Ecco il** *linguaggio, che tennero:*

Noi rispettiamo le proprietà, ma vogliam sapere, se le possessioni che a voi convengono siano evidentemente proprietà. Voi Preti, per esempio, le vostre posessioni non sono evidentemente proprietà, giacchè voi formate un corpo, ed un corpo, quale secondo il principio, che noi stabiliremo, non può esser proprietario. (qual legge politica questo prescrive?) *In conseguenza di questo principio, NOI, LA NAZIONE, ch'è parimente UN CORPO, prendiamo le vostre possessioni, che non possono avere proprietà*, (li filosofi, che formano un corpo possono però avere il diritto di proprietà) *e questa usurpazione così giustificata, non è opposta al rispetto, che noi abbiamo per la proprietà, termine, che noi non abbiamo definito, e che dopo ciò non si applicherà giammai a quel che ci converrà pigliare. Voi nobili, e possessori di feudi, voi avete dei diritti personali, che vi sono stati trasmessi per eredità, o per acquisti, diritti per i quali la vostra possessione aveva un prezzo, che certamente non averebbe avuto, senza di quei mezzi; ma noi abbiamo premura farci dei partiggiani numerosi della classe mendica, a cui questi diritti sono di peso. Noi vogliamo esaminare la sorgente dei vostri diritti, quale secondo il nostro parere non è evidentemente ligittima, giacchè non dovevano esistere, e per consequenza non si potevano trasmettere, e perciò noi l'abboliamo. Quindi è evidente, che non essendo vere proprietà noi vi possiamo privare, senza offendere il rispetto promesso alla proprietà. Ecco il vero linguaggio dell' A. N. nel 1789.* Esamini il leggitore se questo sia parlare filosofico, o veramente di usurpatore leonino.

XVI. Il terzo diritto dell'uomo è la sicurezza personale, quale assolutamente viene distrutta *dal governo filosofico*.

La legge è quella, che difende la sicurezza personale, e la giusta esecuzion della stessa. In Francia non vi è legge, nè tampoco vi può essere giusta esecuzione, quindi è impossibile, che vi sia sicurezza personale. La guillottina decide della vita degli uo-

ro composta da 30. Sanculotti Parigini, che condotti col salario nella barra sotto abito mascherato, han fatto questa veduta teatrale. Ella, soggiungne l' Ab. di Bonneval *fu spogliata con manifesta ingiustizia, sotto gli occhi della stessa legge, e ciò per il diritto del più forte. In favore di chi sono commessi tanti attentati contro la publica fede? Per compiacere l' invidia, la bassa vanità, ed il sordido interesse. Dunque la Nazione desiderò li S. C. per favorire tutte le vili passioni, per annientare i diritti, per attaccare tutte l' esistenze, ed i ranghi, per mettere il regno nell' abisso delle disgrazie? Il filosofismo con disuguale bilancia, con due pesi con due misure rubò tutto ai nobili, e lo diede ai Sanculotti*. (Lett. II.)

Formiam finalmente l' idea della propietà così del Clero, come dei Nobili, colle parole di M: Clermont-Tonnerre: *Rousseau accorda al bisogno, ed al travaglio il diritto del primo occupante, questo riconosciuto dai Secj, diviene il diritto di proprietà. Nel proprietario si riconosce parimente il diritto di trasmettere, ed allora la propietà legale, è riconosciuta dal possidente, da che egli dimostra la sua prima occupazione, o la trasmissione del primo occupante. La società poi, di cui la pace, e la siccurezza dei membri sono i primi fondamenti, ammette la possessione medesima, nata dalla prescrizione come una vera proprietà, anzi il diritto del primo occupante, la trasmissione per titolo, o per prescrizione sono le basi della proprietà civile. Egli bisognava conoscere questi principj, egli bisognava spiegarli, e non lasciar senza spiega la parola vaga di proprietà, giacchè questa cagiona molto male nella legislazione.*

Allorchè nel 1789. *il terzo stato pressava i privilegiati ad unirsi nel loro seno, allorchè per bocca di M. Target, l' invitavano in nome del Dio della pace, i loro capi avevano sempre nella bocca il giuramento della purità delle loro intenzioni, di non far attentato, contro la proprietà del Clero, e della Nobiltà. Questo rassicurò i privilegiati, ma non pensarono, che la parola proprietà non era definita, e che sotto la masche-*

ra di proprietà, vi erano nascosti dei sofismi. **Ecco il** *linguaggio, che tennero:*

Noi rispettiamo le proprietà, ma vogliam sapere, se le possessioni che a voi convengono siano evidentemente proprietà. Voi Preti, per esempio, le vostre possessioni non sono evidentemente proprietà, giacchè voi formate un corpo, ed un corpo, quale secondo il principio, che noi stabiliremo, non può esser proprietario. (qual legge politica questo prescrive?) *In conseguenza di questo principio, NOI, LA NAZIONE, ch' è parimente UN CORPO, prendiamo le vostre possessioni, che non possono avere proprietà,* (li filosofi, che formano un corpo possono però avere il diritto di proprietà) *e questa usurpazione così giustificata, non è opposta al rispetto, che noi abbiamo per la proprietà, termine, che noi non abbiamo definito, e che dopo ciò non si applicherà giammai a quel che ci converrà pigliare. Voi nobili, e possessori di feudi, voi avete dei diritti personali, che vi sono stati trasmessi per eredità, o per acquisti, diritti per i quali la vostra possessione aveva un prezzo, che certamente non avrebbe avuto, senza di quei mezzi; ma noi abbiamo premura farci dei partiggiani numerosi della classe mendica, a cui questi diritti sono di peso. Noi vogliamo esaminare la sorgente dei vostri diritti, quale secondo il nostro parere non è evidentemente ligittima, giacchè non dovevano esistere, e per conseguenza non si potevano trasmettere, e perciò noi l' abboliamo. Quindi è evidente, che non essendo vere proprietà noi vi possiamo privare, senza offendere il rispetto promesso alla proprietà. Ecco il vero linguaggio dell' A. N. nel 1789.* Esamini il leggitore se questo sia parlare filosofico, o veramente di usurpatore leonino.

XVI. Il terzo diritto dell'uomo è la sicurezza personale, quale affolutamente viene distrutta *dal governo filosofico*.

La legge è quella, che difende la sicurezza personale, e la giusta esecuzion della stessa. In Francia non vi è legge, nè tampoco vi può essere giusta esecuzione, quindi è impossibile, che vi sia sicurezza personale. La guillottina decide della vita degli uo-

ra di proprietà, vi erano nascosti dei sofismi. ***Ecco il*** *linguaggio, che tennero:*

Noi rispettiamo le proprietà, ma vogliam sapere, se le possessioni che a voi convengono siano evidentemente proprietà. Voi Preti, per esempio, le vostre possessioni non sono evidentemente proprietà, giacchè voi formate un corpo, ed un corpo, quale secondo il principio, che noi stabiliremo, non può esser proprietario. (qual legge politica questo prescrive?) *In conseguenza di questo principio, NOI, LA NAZIONE, ch' è parimente UN CORPO, prendiamo le vostre possessioni, che non possono avere proprietà,* (li filosofi, che formano un corpo possono però avere il diritto di proprietà) *e questa usurpazione così giustificata, non è opposta al rispetto, che noi abbiamo per la proprietà, termine, che noi non abbiamo definito, e che dopo ciò non si applicherà giammai a quel che ci converrà pigliare. Voi nobili, e possessori di feudi, voi avete dei diritti personali, che vi sono stati trasmessi per eredità, o per acquisti, diritti per i quali la vostra possessione aveva un prezzo, che certamente non avrebbe avuto, senza di quei mezzi; ma noi abbiamo premura farci dei partiggiani numerosi della classe mendica, a cui questi diritti sono di peso. Noi vogliamo esaminare la sorgente dei vostri diritti, quale secondo il nostro parere non è evidentemente ligittima, giacchè non dovevano esistere, e per conseguenza non si potevano trasmettere, e perciò noi l' abboliamo. Quindi è evidente, che non essendo vere proprietà noi vi possiamo privare, senza offendere il rispetto promesso alla proprietà. Ecco il vero linguaggio dell' A. N. nel 1789.* Esamini il leggitore se questo sia parlare filosofico, o veramente di usurpatore leonino.

XVI. Il terzo diritto dell' uomo è la sicurezza personale, quale assolutamente viene distrutta *dal governo filosofico.*

La legge è quella, che difende la sicurezza personale, e la giusta esecuzion della stessa. In Francia non vi è legge, nè tampoco vi può essere giusta esecuzione, quindi è impossibile, che vi sia sicurezza personale. La guillottina decide della vita degli uo-

 mini

mini, e questa si eseguisse a piacer della *ragion filosofica*, secondo *lo spirito della rivoluzione*, a seconda della coscienza, ed onestà del Tribunale rivoluzionario, a norma delle passioni... E questa è la sicurezza promessa? Non bisogna dir più, perchè sono cose sapute, e bastano li 7000., innocenti destinati vittime dall'ambizione roberiperiana, e per miracolo ultimamente liberati.

Riflettendo però sull'indole dello spirito filosofico, che parla sempre anfimbologico, come il bugiardo Oracolo delfico, vedo adempita la promessa; giacchè, dovendo regenerare gli uomini, e renderli assolutamente sicuri, non potea farlo in miglior modo, che colla guillottina mandarli alli campi elisi, dove trovasi e la felicità, e la regenerazione, e la promessa sicurezza filosofica. I morti cosa han da temere?

XVII. Il quarto diritto dell'uomo, è *la resistenza all'oppressioni*, quale è un principio antisociale, e proprio delle bestie.

Il resistere all'oppressione è un diritto naturale, come ci rendono avvertiti le bestie. Nella società, siccome è giusto esser garentito questo diritto, dalla legge, e publica autorità, così è brutale, che ognuno da sestesso resista; (eccettuate le circostanze previste dalla stessa) dunque non è più diritto naturale dell'uomo in società, al quale ha ceduto, e diede in mano dei rappresentanti la società, il diritto della sua difesa. Quindi, o la Costituzione dà all'uomo in società questo diritto, e così stabilisce un principio antisociale, e brutale; o vuole, che sia difeso dalla publica autorità, ed in questo caso, non vi era bisogno di far tanto rumore nel mondo, quando tutte le leggi, questo prescrivono, e tutti i governi non hanno altro scopo, che difendere li socj dall'oppressioni, e dalle ingiustizie.

Ricorrono sempre all'abuso, ma è un orpello, col quale pretendono colorire i disegni della fallace filosofia; mentre, oltre di essere smentiti dai fatti, che alla giornata ci si danno dalla C. N., sarà per gli uomini prudenti, e capaci di riflessioni un principio cer-

certo, che li spessi abusi, contro dei quali gracchiano tanto, si troveranno nei filosofi convenzionali, anzi in maggior numero, e di più grave peso, stante l'indole del governo pretendono stabilire, come sopra si disse. E noi possiamo coll' Articolo XVI. della stessa C. dimostrare l' insussistenza della Costituzione, giacchè ivi stabilisce: *ogni società, in cui non vengono garentiti i diritti dell' uomo, non ha costituzione*. Qual C. in questo vi manca?

XVIII. Tutto ciò, che non è proibito dalla legge, non può esser impedito. *Massima, che distrugge i costumi, e per conseguenza la legge*.

Sopra abbiamo fatto parola di questa massima antifilosofica, adesso la ributtiamo colle parole di M. Lacheze, che così scrive: *Eh! Cosa succederà dei costumi, con simile proposizione? E non saranno vane le leggi senza l' appoggio dei costumi? Quante cose vi sono contrarie ai costumi, che non sono proibite dalla legge? Non si vedranno forse i Padri, e le Madri virtuose forzati ad esser afflitte dalla fecondità, e dal matrimonio? Cosa risponderete in avvenire ai vostri figli, quali riprendendoli, vi diranno, non esser le loro azioni proibite dalle leggi, sebbene sian cattive, o che portano alla scostumatezza? Queste massime hanno per fine di rompere i legami dei costumi*. So che diranno, che la legge guarda solamente il politico; ma devon considerare, che la polizia socievole, non può stare senza dei costumi, e che le leggi devono badare alla costumatezza dei Cittadini, e con queste leggi metafisiche tutto si può corrompere. Anzi io non la credo metafisica, giacchè nell' Articolo V. della costituzione si prescrive, che: *la legge non deve proibire, se non l' azioni nocevoli alla società*, da cui si vede, che la legge filosofica poco si cura dei costumi. E che legge è mai questa, se il primo diritto della società sono i costumi? L' uomo entrando nella società non lascia di esser ragionato, giusto, e morigerato, e come tale ha tre rapporti, con se, con Dio, col simile, quali tutti vengono nell' idea di uomo socievole; or la costituzione lo considera con un solo rapporto, e per conseguenza è mancante. XIX.

XIX. Nell' Articolo VII, si prescrive, che il cittadino non può esser accusato, nè arrestato, se non nei casi determinati dalla Legge. *Contraria all' esercizio*. Tutte le leggi sono per essere scritte nel codice, mentre la pratica è opposta. *Ognuno può parlare, scrivere come gli piace*, e professare qual *Religione gli aggrada*, questa è la legge, pure, chi parla contro il governo giacobino, vien guillottinato, non è lecito scrivere, sono costretti abbracciare l' ateismo. *Il Re è inviolabile, è monarchico il governo, ed ereditario decade quando esce fuori del Regno*; frattanto la persona reale violata, la monarchia dichiarata Republica; non esce dal Regno, ed è detronizato. Mi tentava uscire? Il caso non fu previsto dalla legge. Qual legge prescrisse di guillottinare, ad Elisabetta? Qual delitto previsto dalla legge? Qual costituzione di tener carcerati due innocenti, che non sono capaci a commettere delitto? Questa è una legge ciclopica, come sopra si disse.

XX. Nell' Art. XV. si determina, che: la società ha diritto di cercar conto delle finanze, l' esercizio è contrario.

Questa legge era stabilita contro i ministri legittimi, non contro i filosofi usurpatori, quali per loro *fedeltà, ed onestà* non sono tenuti a dar conto.

E per finirla M. de Bouville Deputato di Caux, dimostra evidentemente la costituzione *antifilosofica, illegale, antisociale*. 1. *Perchè non è monarchica*, come la desideravano i Dipartimenti. 2. *Perchè corrompe li socievoli costumi*. 3. *Perchè consagra l' anarchia*. 4. *Perchè annienta la forza publica*. 5. *Perchè contraria ai poteri dei committenti*. 6. *Perchè si usurpa i diritti del Re*. 7. *Perchè non ha potere costituente*. 8. *Perchè si usurpa la volontà nazionale*. 9. *Perchè rovina la publica libertà*. 10. *Perchè le forme delle deliberazioni sono oclocratiche*: 11. *Perchè la delibarazione dei tre ordini distinti era costituzionale, ed ella l' annientò*. 12. *Perchè non poteva cambiarsi senza consenso dei tre ordini, e del Re, ed è stata cambiata per la volontà del solo terzo ordine*. 13. *Perchè i Deputati pri-*

vi

vi di libertà, per le pubbliche sessioni. 14. Perchè ella rovinò le finanze. 15. Rovinò parimente la fortuna dei particolari, e per conseguenza del Regno. 16. V' ha introdotta l' anarchia. 17. Perchè ha imposto silenzio per legittimare le sue usurpazioni; ed in breve situò la violenza in luogo della giustizia, la forza, al diritto, il delitto alla debiltà. E che cosa è stato per la C. N. il diritto di servirsi della ribellione, e stabilire sopra la rovine dell' autorità legittime, il potere, che si usurpava? Che cosa è mai questo principio di eguaglianza assoluta, quando è impossibile situarsi in qualunque governo? Che cosa fece la C. N., che rompere tutti i nodi che legavano il popolo Francese? Cosa vuol dire sovranità del popolo, quando se gl' impedisce l' esercizio? Principio falso, che sono obbligati a confessare, quei medesimi, che l' hanno posto, giacchè non si può separare il diritto dall' esercizio. Questa non è altro, che una massima avvelenata destrugitrice di ogni governo qualunque egli sia, massima, che sanziona le rivoluzioni, perchè denuncia tutti gli atti legittimi come delitti, e che fonda i diritti sopra la violenza... Questi sono principj destruttivi di ogni ordine socievole, perchè fanno della rivoluzione una virtù generosa. Dopo che queste massime sono divulgate qualunque sorte di governo è impossibile.. Tutte le virtù sono svanite, insino all' umanità... Se il rovesciamento di ogni ordine publico, è la più grande delle disgrazie, in una società organizzata, questo sicuramente è il momento, in cui bisogna domandare all' A. N. con qual diritto ha ella disseminate le massime della licenza, e dell' Anarchia? Con qual diritto ha ella permesso ad un popolo credulo l' armi per giustificar anticipatamente coi ragionamenti tutti gli eccessi delle passioni? Per qual diritto, cagionando le sue massime più di male, che non produssero i suoi decreti, ella ha avvelenato il cuore dei Cittadini, e dovunque portata la desolazione, il furore, il delitto..? Appunto per assicurarsi di una autorità usurpata?

Una Costituzione, dice l' Ab. Grandin, che M. *Goupil nell' entusiasmo la chiamò grande, sublime, divina, ma che molti membri non la credettero umana,* per-

cui furono una dichiarazione, e dimostrarono di esser viziosa, illegale, e nulla. L' esperienza senza dubio farà vedere il falso ragionamento, ed il popolo col tempo sperimenterà, che questa costituzione decantata, come un' opera di saviezza, come il sostentamento della libertà, come una sorgente di felicità, e di ricchezze, non sarà niente di quanto si disse... Giacchè quando una costituzione non può garentire i diritti più sacri dell' uomo, quando con quella, non trovasi, nè sicurezza, nè libertà, si può credere mai, ch' ella porti l' abbondanza, e che faccia nascere la publica felicità? Basta conoscere i danni, ch' ella ha cagionati, per argomentare i danni dovrà produrre in appresso.

Cento, ed undeci saggi deputati dei S. G dopo aver dimostrata la costituzione, illegale, insociabile, antifilosofica, per tutte le sue parti, indi conchiudono: *la situazione presente sembra un DELIRIO, il futuro un' ABBISSO, ed ogni giorno feconda in cambiamenti, altro non reca ai cittadini, che dolori, dubietà, ed errori. Se la costituzione dovesse dare un giorno di felicità alla nazione, per qual funesta successione di calamità, fa dopo, che la Nazione lo compri?*

Ascoltiamo il Padre dei Giacobini: Lucrezio: (Lib. V.)

Nec facile est placidam ac pacatam degere vitam
Qui violat factis communia fœdera pacis,
Etsi fallit enim Divûm genus, humanumque
Perpetuo tamen id fore clam diffidere debet.



ME-

MEDITAZIONE VIII.

I. Conseguenze funeste derivate dal sistema filosofico-giacobino contro ogni diritto. II. Queste si descrivono colle massime, e coi fatti dati dalla stessa Republica filosofico-regeneratrice.

I. Se la radice è infetta, quali dovran essere i frutti? Tutti i buoni Francesi convengono, anzi tutta l' Europa, ed il mondo, che il sistema regeneratore sia, *antropofago*, *cannibale*, *selvaggio*, le conseguenze quali saranno? Quelle medesime, che leggiamo nelle storie, nate da simili principj. Libertà, ed eguaglianza promise ai suoi seguaci Catilina, ma nell' istesso tempo li costrinse col sangue umano confermare il giuramento, di passare a fil di spada tutti i buoni cittadini, d' incendiare tutte le case dei nobili, di rovinare tutta la republica. Ma questo è quel Catilina, incestuoso, e parricida, che, *per ottenere la grazia di Silla, ammazzò di propria mano suo fratello, e dopo morto pregò il filosofante Silla a proscriverlo come successe*. (*a*) Promise T. Gracco di sollevare il popolo colla sua legge agraria, (*b*) ma ambiva la dittatura perpetua, e quindi cagionò infiniti danni alla Republica. (*c*) Mario si finse tutto popolare, dice Plutarco, promettendo mari, e monti alla plebe, ma alla fine divenne il Tiranno di Roma, e lo stesso Plutarco ci fa sapere, che *dopo un ragionamento ampolloso contra la legge, e consuetudine trasse fuori le trup-*

(a) *Is enim rebus non dum judicatis fratrem occiderat. Tum magnis precibus Syllam obsecrat, ut hominem in proscriptorum numerum redigeat, perinde ac vivus esset.* Plutar. in Sylla.

(b) *Depulsam agris suis plebem miseratus est, ne P. R. gentium victor, laribus, & focis suis exularet.* Flor. Lib. III. Cap. XIV.

(c) *Hoc nobilitas ita accepit, quasi diadema posceret.* A Vict. de Vir. illus. Cap. LXIV.

pe, nelle quali arrollò tutti i servi, e tutti i mendichi (senza calzoni) *quali erano stati rigettati dagli antecedenti Imperadori, stante questi davano l' armi a quei, che lasciavano beni nella Republica.. Gridava Mario, il suo consolato, esser il trionfo.. contro dei Nobili, e dei ricchi... Nè senza ragione inveiva contro dei potenti, giacchè ciò era di sommo gradimento al popolaccio.... Da quì nacquero le conseguenze nefande, che hanno rovinato Roma.. Finse egli esser popolare, e per questo mezzo, avendo ottenuto il comando della Republica, pensò di farsi grande, ma non buon cittadino, e però fece l' unione col popolo ... Da ciò raccolse infinite ricchezze, quali poteranno bastare a molti Re. Chiamava però la sua fortuna crudele, perchè lo portava al sepolcro, prima di compiere i suoi desiderj.* (a) Di questo dice Floro: *facile invenit exercitum miser Imperator; eumdem suum sævitia corrupit*. Apulejo Saturnino, uomo vilissimo, *senza tribù, senza nome*, anche volle farla da Re, come ci ricorda il surriferito Storico, *operava senza legge, ed a suo piacere, per cui accese il fuoco nella Republica*: Ed in somma tutti questi Robespieri, Maratti, Orleans.... che senza titolo, e per usurpazione vollero ottenere la suprema potestà, sempre furono cause dirette d' incendj, e di rovine.

Mi si permetta quì fare una picciola digressioncella. E di questi qual mai fu il fine? Potressimo quì formare un catalogo, come fece il dotto Lattanzio della morte dei persecutori, e dell' infelice maniera perirono. Primamente l' impero regolarmente di questi fu efimero, potendo dire ciò, che del consolato di Vatinio, con lepidezza disse Cicerone: *gran meraviglia! Nell' anno del consolato di Vatinio, non fuvvi, nè pri-*

ma-

(a) Al contrario Platone (Plut. Vit. Marii) : *cum mortis tempus adesset, suo genio, atque fortunæ gratias egit, primo quod homo, & non bestia; secundo quod græcus, & non barbarus natus esset; tertio quod in Socratis tempore incidisset.*

mavera, nè està, nè autunno, nè inverno. (a) In secondo luogo, ciò che da satirico scrisse Giovenale. (Satyr. X.)

Ad generum Cereris sine caede, & vulnera pauci
Descendunt Reges, & sicca morte tyranni.

E per verità, Catilina si ritrova morto tra dei cadaveri de' ribelli; Apulejo a colpi di pietra, e di bastoni, C. Gracco, scannato da Opimio, Tib. Gracco, con giustizia dalla sollevazione del popolo; Cesare ammazzato in Senato....

Si faccia una picciola attenzione fra tutte le rivoluzioni passate, e tutti i pretesi riformatori notturni, e senza molta fatica si conoscerà, che simile alla Francese non ve ne sia stata. E ciò con gran ragione, giacchè questa avendo fissati principj stravolti contro ogni diritto, religione, società, polizia..... (cose, che non si leggono di nessuna rivoluzione) ed avendoli coloriti sotto aspetto di *diritti dell' uomo*, le conseguenze di questi non potevan esser, che troppo luttuose. E forse non è così? Queste sono tante, e tali, che a mio credere, nemmeno li storiografi Francesi, che ne portarono, e ne soffrirono il peso possan fare un distinto racconto. Questo è quel sistema così disnaturato, che con tre avvelenate lingue ferì la Religione, il governo, la società, di cui possiamo dire con Virgilio:

Tale un colubro mal pasciuto, e sgonfio
Di tana uscito, ove la fredda bruma
Lo tenne ascoso a l' aura si dimostra.
Quando deposto il suo ruvido spoglio
Ringiovenito, alteramente al sole
Lubrico si travolve, e con tre lingue
Mille sue bave avvelenate vibra;
E della Francia *bella canterassi:*
Ilio già fu, e noi Trojani fummo.

Diamone un saggio di questo accordo dei principj colle funeste conseguenze, da cui ogn' uomo sensato può fa-

(a) Macrob. Lib. II. Saturnal. Cap. III.

facilmente discernere che sotto le belle premesse, si copriva l'angue maligno dell'anarchia, chiesastica, e politica. Ecco le conseguenze.

II. Prima: si DESTRUGGE IL DIRITTO DIVINO. Iddio per motivo della sua natura, e divini attributi, esige da noi il culto, quale se gli dà colla sola Religione; questa per il sistema filosofico fu sbandita dalla Francia, mentre l'indifferentismo di Religione è lo stesso, che non ammettere religione veruna, come sopra si disse, ed ogni uomo ragionato può da sestesso vedere. Questa conseguenza nacque da quelli assurdi principj, che: *non vi è Dio, che questo è un ente politico inventato dal fanatismo, e dal timore.* E che forse il filosofante Rabaut non istabilì nell'A. N. che: *il governo non viene da Dio, e che si predica dai Preti, quando sono amici dei Tiranni?* (a) Da chi viene domando? Da Pluto, o veramente dalla moglie del guillettinato Momo, Deessa della Ragione? Da questo medesimo principio derivarono li spergiuri commessi contro del Re, a cui avevano promessa solennemente fedeltà, contro dei committenti, ai quali avevan giurato di adempiere i loro comandi, contro dello stato chiesastico, che costrinsero ad abjurare il battesimo, ed i voti della loro professione, e sospendere le preghiere, e le lodi, cogli altri atti di di Religione dovuti all'Ente Supremo. Ricerco, con qual facoltà? Lo so: *jus in manu*, di Luciano, di cui si vantarono i loro padri Giacobini dei Romani: *se in armis jus habere.*

II. DIRITTO DI NATURA. Questo è immutabile, presso tutte le nazioni peranche selvaggie, perchè scolpito a caratteri indelebili nel nostro cuore, quale fu sbarbicato dalla filosofia regeneratrice: *non didicimus, accepimus, legimus, verum ex natura ipsa arripuimus, ad quod non docti, sed facti sumus*, diceva Ci-

---

(a) *On sait qu'ils ne prechent cette doctrine, que lorsque les tyrans sont leurs amis.* Not: historiq. sur la souveraineté du Peuple.

Cicerone difendendo Milone. Ciò posto, possiam domandare: se le leggi fissate da questa filosofia siano secondo i dettami della ragione, ed unisone, a tutto il genere umano, come devono essere per sentimento di Einnecio? Ella stabilì nella filosofica A. il diritto del più forte, ch' è diametralmente opposto al diritto naturale, e da ciò si fissò come principio regeneratore: che: *Ella PUO' tutto ciò, che VUOLE, ed ella VUOLE tutto ciò, che PUO'*. (*a*) Quindi, *la corruzione dei costumi*, per mozione di M. Langrevol, *si stabilì come necessaria, e sarebbe una vergogna star soggetti ai preti, quando li Francesi sfidano tutta l' Europa*; (*b*) che: *il delitto non deve esser gastigato*; gl' innocenti impunemente si ammazzino, prescrivendo, che: *vi bisognano vittime*: *qui non vetat peccare cum possit, JUBET*. (Senec. Troad. V. 291.) (*c*) che; *l' assassinio è un coraggio della libertà*, (*d*) che: *il dettame della natura sia il principio della morale*; *e finalmente*, che: *il matrimonio è un contratto civile, quale si può ROMPERE A PIACERE*, (*e*) e difatti si pose in esecuzione. Ch' empietà? S' è contratto anche civile, come si può rompere a piacere? Ma dal principio non fù così: *quod Deus conjunxit homo non separet*. Tutte queste massime da dove? Dal *Palais royal* dittatore delle leggi, dove si corrompevano i costumi (*f*). E

(a) L' A. N. *qui a professè, & mis en pratique, au grand etonnement de tout l' univers* Let. de M. Faydel.

(b) Not: sur le Compte rendu de M. l' Ab. Grandin.

(c) Mounier stesso non sa capirlo: *je deviens incapable, lorsqu' il faut joindre: L' INDIFFERENCE SUR LE CRIME*. Expolè.

(d) *Appeller courage les plus laches assassinats*. l. c.

(e) *Le decret qui parloit des autres engagemens CONTRAIRES aux DROITS NATURELS, pretend-il aussi que le mariage n' est qu' un contrat civil, que l' on peut rompre a son grè*. Choiseuil.

(f) L' istesso Lally confessa; che: *l' histoire serà obligèe de dire que l' on corrompoit les moeurs*.

E che forse questo non si eseguisce esattamente nella Francia? Le storie ce n' assicurano. E questo con qual diritto? Appunto col filosofico, quale dovendo rigenerare la natura, prima bisogna, che la destrugga.

III. DIRITTO DELLE GENTI. Giustiniano lo definisce: esser quello, che: *la ragion naturale ha stabilito fra degli uomini, e che da tutti egualmente si osserva* (Lib. I. Tit. II. §. I.) Lasciando noi da parte lo squittinare, se il diritto delle genti sia lo stesso, che quello di natura, come pretende Puffendorffio, Barbeyrac, Coccejo, Burlemachio, Eineccio, Buddeo, con altri, supponiam come certo, che questo diritto non si può violare, senza offesa della ragione, giacchè sendo nato dalla ragione stessa, per la comune utilità dei popoli, e delle nazioni, ed essendo fissato, dai patti scambievoli, che sono mantenuti dalla forza della prescrizione, quindi è, che qualunque trasgressione sarebbe colpevole. Or questo diritto così utile alle nazioni, dai principj regeneratori, e dall' uso dei regenerati viene totalmente abbattuto. Stabiliscono per massima fondamentale della novella C., come sopra si disse, che: *le leggi si possono cambiare; a tenore delle circostanze, ed a proporzione dei proprj interessi*, volendo, che: *il noi humaine*, sia la base della umana felicità. Che questo si opponga al diritto delle genti, oltre della ragione, lo dimostra il dotto Bonnevalle nella sua seconda lettera ai Parigini. Appresso, gracchiano dalle Tribune i filosofi, che la Francia deve dare legge a tutto il mondo, e fingono, con licenza filosofica ambasciarie da tutto il globo terraqueo, che richiedono dalla C. N. le leggi, quindi si forma il proggetto, *di dirupare tutti li Troni di Europa, di formare di tutto il mondo tante republiche, delle quali la Capitale dovrà esser Parigi* (che fanfaronade!) E queste massime non sono contro il diritto delle genti? *Voi avete riggettato l' immorale principio, che nel fare le leggi bisogna aver riguardo ai costumi dei popoli. Le vostre vedute sono più universali, queste formano leggi, e per tutti i tempi,*

pi, e per tutti i popoli. Che trasoneria!" (a)

Difatti mossi da questi principj filosofici, mandarono, e mandano gli Apostoli del novello Vangelo, per tutti i Regni, sparsero libri incendiarj per tutti i popoli, fra quelli parimente, che vivono in Republiche, come Londra, Olanda, Genova, Venezia, e Genevra in cui già v'introdussero il *Giacobinismo*. Il disturbare, la Religione, ed il governo, dell'altre nazioni, vorrei sapere s' è conforme al diritto delle genti? E' se mai è così, perchè le Republiche, ed i Regni, discacciano, giustiziano questi emissarj, e condannano al fuoco queste massime filosofiche? Ah si conobbero, che queste truppe di Sanculotti, formano quel *bellum piraticum* descritto da Floro.

Entrarono per tradimento, nelle Fiandre Austriache, e negli Elettorati, di Magonza, di Due Ponti, di Treveri, come pure nella Savoja, e Nizza, e perchè contro il diritto delle genti, volevano fargli cambiare di Religione, spogliarono, e distrussero le Chiese, rubarono i nobili, ed i ricchi, furono costretti questi popoli a prender l'armi, e cacciarli, come publici ladri. Questi fatti vengono accertati, oltre dalle autentiche relazioni, ma dai stessi Generali Giacobini, quali riferiscono alla C. N., che: *i popoli sono sdegnati contro i Giacobini, quali in vece di mantener le promesse, da lupi affamati, oprano contro il diritto delle genti, che anche prescrive le leggi della giustizia nelle legittime conquiste*. L'ingannare i popoli sotto l'aspetto di *libertà*, *ed eguaglianza*, e poi massacrarli, rubbarli, soggettarli al giogo filosofico, è un piano decretato dalla C. N., come abbiamo dalle n.te di M. l'Ab. Grandin, mentre alla filippica di M. François, nella quale si finge, che i Belgj, i Brettoni, i Germani, e venti altre nazioni oppresse, chiamavano i filosofi liberatori, al che l'A. N., *mostrò un' unanime consentimento*. Questi sono gli amici dei.

(a) Prec. histor. sur la reunion des ord. Sect. de Bondy.

dei popoli, e che rompendo i diritti di neutralità, colla Republica Genovese, passando forzosamente per il suo dominio, indi così scrivono a quel Augusto Senato: *Eguaglianza, libertà, fraternità* (frase massonica).... *Egli il popolo Francese dichiara per l'organo dei suoi rappresentanti, che ben lungi d'imitare la condotta dei vili Inglesi... che calpestano il diritto delle genti... saranno osservate religiosamente le leggi della più esatta neutralità... Nizza li 10. Germinal* (nome di Aprile) *anno II. della R. F. una, ed indivisibile. Ricard, Salicetti, Robespierre Giuniore.* (a) Entrano forzosamente, ed osservano le leggi della neutralità? Bella logica! Anche la neutrale Svezia sperimentò gli effetti, di questo popolo *generoso, magnanimo, amico dell'uomo, che sa rispettare i diritti dei popoli, i loro usi, le loro leggi, e per fino le loro opinioni*, mentre M. Isle Console Generale in Stockolmo, fece girare un libro incendiario, col quale animava alla rivoluzione i popoli, e l'invitava al giacobinismo, ed alla fratellanza fancullottica, per cui quel savio Governo subito gl'intimò l'esilio. Ma qual meraviglia, se adoran Mercurio, padre, del furto, e della frode, al pensare di Plauto? Popoli guardatevi di queste promesse lusinghevoli:

.... O ciechi, o folli,
O sfortunati. Agli nemici, ai Galli
Date credenza? A lor credete voi
Che sian partiti? E sarà mai, che doni
Siano i loro doni, e non più tosto inganni?

IV. IL DIRITTO DELL' UMANITA'. E cosa potrassi aspettare favorevole all'umanità, da un popolo ch'ha stravolta la fantasia? Da filosofi senza Religione? Da uomini disnaturati? Da gente, che non conosce il diritto delle genti? Inumanità sicuramente, barbarie, e crudeltade. Ma qual meraviglia recherà agli uomini eruditi, che sanno l'indole degli antichi Francesi, i quali oggi sono perfezionati dai prin-

(a) Almanacco istorico, politico... an. 1794. Aprile.

principj filosofici? (sempre sentiam parlare dei senza calzoni, e Giacobini, che portano ancora il sangue degli avi) Dell' indole di questi sopra abbiamo fatto parola, adesso agiungiamo quel, che ci ricorda Giustino, (Lib. XXIV.) chiamandoli: *gente aspra, audace, bellicosa, barbara, quale non p tendo star ristretta nel suo paese, mandò trecento mila nell' Italia, a trovarsi terra, e questi diedero fuoco a Roma, e colle straggi penetrarono nella Pannonia... Tutti i popoli si vestono a bruno, chi piange il figlio, chi la Madre, e chi le devastazioni delle loro Città, e però chiamavano Filippo, ed Alessandro come loro Dei tutelari*, il Barbante se lo stesso per la crudeltà Giacobina.

Assai meglio però Pausania (nella Focide) ci dà l'idea degli antichi Galli, i quali mossi da Brenno, nei loro parlamenti, dalle ricchezze della Grecia, con formidabile esercito pensarono di rendersi padroni; quindi spogliati i Calliesi, e massacrati i popoli erano nelle campagne, ed avendo praticate empietà più di quella dei Lestrigoni, e Ciclopi, descritte da Omero, giunsero, chi il crederebbe! *giunsero a sbranare a pezzi tutto il sesso maschile, aprivano il seno delle madri, scannavano quei, ch' erano lattanti, succhiavano il loro sangue, e si mangiavan le carni di quei, ch' eran più grassi.*

Quali inumanità non si praticarono in Parigi sede della filosofia? Lascio, perchè il solo pensarvi mi crucia, il pane che si bagnava nel sangue innocente, e gli ornamenti delle donne, fatto dalle carni delle vittime consecrate alla Dea della felicità; mi rincresce ricordare, che le teste dei cittadini, per sola rabbia ammazzati, si portavano in trionfo per tutto Parigi, come fecero i loro Padri colla testa del disgraziato Tolomeo: *Ptolomæus multis vulneribus saucius capitur, caput ejus amputatur, & lancea fixum, tota acie ad terrorem hostium circumfertur* (Just. Lib. XXIV.) non fo parola dei fazzoletti bagnati col sangue di Luigi, del crudo Santerre, che disse a Luigi sul palco, quando era tempo di confortare gli afflitti: *io vi ho portato quì alla morte, non a predicare.*

della cruda separazione del Re colla Regina, e da questa coi figli; della camicia nera, che mostrò la Sovrana all'Ambasciadore Inglese, dei trattamenti barbari sofferti nel Tempio, e nella Concergerie, della maniera ingiuriosa, come la giustiziarono, le vittime innocenti, delle quali, come leoni arrabbiati, senza ferro, ma colle mani squarciarono il seno, basta la tragedie di Lamballe, il di cui cuore si presentò alla disgraziata Antonietta, in segno del loro inumano trionfo. Ma sarà possibile farne distinto racconto? Ma sarà giusto imbrattare la carta, coll'inumanità dell' *umana filosofia*! E che, non basta l'aforismo regeneratore pronunciato, nell'A. regeneratrice, che: *PER QUESTA STRADA BISOGNA DIVENIR CITTADINI*? (a) Lasciam di più funestare la mente dei leggitori, e formiamo, l'iscrizione sepolcrale, a questi Misantropi:

Hic osor jacet Timon, hominumque, Deûmque
Huc ades, & maledic, hucce viator abes. (b)

V. IL DIRITTO DELLA RAGIONE. Questa è la Dea Giacobina, ma questa medesima mostra la loro irragionevolezza. Stabiliscono libertà di Religione, e perchè la cristiana non è libera? Decretano per base della regenerazione la libertà, e perchè il Re, come Cittadino non è libero di andare a S. Cloud, e colla spada al petto deve sanzionare la costituzione, ed indi scrivere ai Sovrani, che l'accettò liberamente? Vogliono la libertà della stampa, e perchè M. Bergasse non può stampare il suo discorso? Perchè il suo sentimento non è giacobino. (c) Sanzio-

(a) *Et ce n'est, qu'a ce prix, nous disent-ils, qu'on peut etre citoyen.* Lally a ses Committans.

(b) Plutarc. in vita Antonii.

(c) *Je puis justifier ce que j'annonce ici par les difficultes que j'ai eprouvées pour l'impression de cette ouvrage; j'ai eu beaucoup de peine a trouver un imprimeur qui voulut s'en changer, & cela parceque mon opinion n'etoit pas celle du parti.*

zionano l' eguaglianza dei diritti, e come impediscono i Deputati a parlare? Smantellano la Bastiglia, come nemica dei Cittadini, e perchè ne fabbricano assai più orride di lesa nazione? Abboliscono come ingiusti i Tribunali legittimi, e saran giusti i Revoluzionarj, e della P. S.? Decidono, che ogni Cittadino non dev' esser punito, in quelle cose, che non sono condannate dalla legge, e come ne condannano migliaja, per delitti sognati, per sospetti, e per i pensieri della mente? Costituiscono, che ogni cittadino dev' essere inteso nelle sue difese, e perchè non ascoltano le lagnanze dei Delegati mandati dai Dipartimenti? Non si negò la giustizia ai Deputati del Perigord, del Quercy, Agenois, Nimes, Montauban... *Sono cose da nulla*, si risponde dall' A. ragionata. Tutti possono parlare, e scrivere, e perchè i realisti non possono fare lo stesso? Eccovi la ragione: *perchè i soli scelerati, e licenziosi sono loro fratelli*. (*a*) E quest' è la Dea regolatrice della novella republica? Diamole il titolo giusto: *la republica della forza*. Queste sono le belle promesse filosofiche, e Per questi mezzi vogliono regenerare il mondo?

. . . . Or ascoltate
Le malizie dei Greci, e da quest' uno
Conoscetele tutte . . . . Virg.

VI. IL DIRITTO DELLA VERITA'. Proprio carattere dei filosofi è la verità, propria indole della filosofia regeneratrice è la menzogna, giacchè in altra maniera non può tirare al suo partito gli animi deboli. Dopo aver invaghito il mondo colle belle idee di *libertà*, era necessario, che colle menzogne, si dasse mano, e si proseguisse la fabrica della babelica torre. Quindi fingono di ricevere una finta

(a) *Si quelqu' un ne se trouve pas de leurs sentiment dans le moindre article de leur creance, pour ce qui concerne la libertè, ou la licence, ils le jugent en meme temps indigne non seulement de leur communion, mais de la vie*. Apolog. de Charl. I.

Deputazione di Avignone composta dei ribelli, e degli assassini liberati dalle forze publiche, dai Marsigliesi Giacobini, e di Nimes, che si presentano all' A. N. per esser annoverati coi figli della ragione, e della libertà. Fu disputato se questa nobile ambasceria di *Brigands*, si dovesse ricevere nella barra, o nella sala, e fu deciso alle forti ragioni dell' Oratore Bouche che si dasse l' onore della sedia ai Deputati, e Rappresentanti libertini. Ecco come parla il capo di quest' assassina ambasceria: *egli è già un' anno, che Avignone si è straccato, ripieno di ammirazione, lodando il corpo Augusto, al quale veniamo per cercare le leggi ... Noi già abbiamo predetto, che non dovrà passare lungo tempo, e la Francia darà le leggi a tutto l' universo*. (sono quelti i pseudoprofeti di Acabbo.) *A queste parole, gli applausi delle Tribune, hanno soffocato la voce dell' Oratore ... Ed il Presidente in nome della nazione*, rispose, che: *l' A. N. farà le sue considerazioni sopra l' oggetto della loro missione, e qualunque sarà per esser il resultato la nazione Francese, sempre si dichiarerà tenuta alla loro affezione, ed alla loro confidenza* (Mercurio a 26. Giugno 1790.) Questi sono i filosofi amanti della felicità, e ricevono nel loro seno i popoli ribellati contro i legittimi Sovrani, quando avevano formato il decreto, che: *li filosofi ragionatori, non pretendono fare conquiste*. Primo fanno in Avignone liberar gli assassini, e poi che questi, fingessero Avignone, che cerca dall' A. N. la legge. Oh che furberia!

Quale sporco, empituoso torrente, la menzogna non si ferma. Per animare i Sanculotti alla stragge, fingono delle lettere, ed in queste, che: *dovunque troveran degli amici*. Animoso l' esercito senza calzoni, prende l' armi, corre ad assalire l' altrui Provincie, crede di esser ricevuto qual Messia liberatore, di esser abbracciato dai fratelli giacobini, ma per sua disgrazia trova spade, e cannoni. Che fa? Si rivolta contro dei Generali, maledice i Giacobini, volta le spalle, si dà in mano dei nemici, ed in quelli trova la vera fratellanza degli uomini. Non è vero?

È

E che forse mentiscono, come i clubi, le storie? *Ci avete promesso degli amici*, scrivono a Parigi, *e noi troviamo spade, palle, e cannoni*.

Ma non è questo il tutto della filosofia mensogniera. Ella dovea dare un colpo mortale alla Francia, e perchè non potea giugnere, se non se per le strade della bugia, pensò nell' istesso giorno far sapere a tutte le Città, Paesi, e Villaggi della Francia, che dovean andare gli assassini a devastare le loro campagne, e dirupare i Paesi, a spogliare i possidenti, a massacrare tutti i popoli. A questa voce, ognun si può raffigurare la confusione, quindi pensarono prender l' armi tutti i popoli, e perchè questi non bastavano, si armarono con quelle degli arsenali regj. Dopo pochi giorni scoperta questa frottola, i Giacobini, ripigliarono l' armi dei Cittadini, e restò armata la guardia nazionale, quale pose in uso i principj filosofici soggettando tutti al civico giuramento, ed a tutte l' altre conseguenze, che sono indi seguite. Questa chiamossi *la nouvelle des Brigands*, e questa è stata la sorgente della universale ribellione, perchè la setta filosofica coll' armi alle mani costringeva tutti al sistema Giacobino. Mi sembra quì vedere uno squarcio di quel timore panico concepito nella Grecia dai Francesi, e ricordatoci da Pausania. Mentre questi avevano risoluto devastare il tempio di Delfo, s' intese una voce, che veniva Pan ad assalirli, riscaldata la fantasia, già gli sembrava di vederlo, e di sentire il calpestìo dei cavalli; comunicata questa pazzia a tutto l' esercito di Brenno, più non si conoscevano fra di loro, si scannavano gli uni cogli altri, e così si destrusse l' esercito Francese. Non successe così nel giorno degli assassini? Quanti uomini, quante donne, quanti fanciulli perirono! Quali devastazioni, quali incendj, quali spogli, quali spopolazioni non successero? E queste come? Dalla bugiarda filosofia.

Non è però quì il termine delle mensogne filosofico-giacobine, mentre oltre di aver sparso nel popolo, che la mancanza dei viveri nasceva dal Cle-

zo, e dai Nobili, che volevano affamare il popolo, per così renderlo odioso, di vantaggio, per *fomentare una insurrezione generale, pensarono di far sentire il fallimento della Nazione*, (Terreur produit par l'idée de la banqueroute nationale Not. II. sur la memoire de M. Granges) *quale fu una illusione assai forte, pour donner un caractere de justice, a cet acte de violence, & de revolte. In conseguenza si cercò a sollevare la massa generale. Si fece entendere ai capitalisti, ed ai creditori dello stato, che nel consiglio del Re, era già decretata la dissoluzione dei S. G., ed era determinata la banqueroute nazionale, e gli editti erano sotto il torchio, e che le truppe di linea avevano avuto l'ordine di sostenere quest' atto di tirannia, e dispotismo. Questo è quel terrore, che in quest' occasione la frenesia, e la cabala ottennero il loro intento: c' est de cette terreur que, dans le temps, la frenesie, e la cabale obtinrent leurs succès.*

VII. DALLA SOVRANITA' POPOLARE. Efficacissimi mezzi pose in opera la filosofia, ma non eran quelli, che potevano riscaldare al sommo la fantasia popolare, per indi dargli l'ultimo irreperabile tracollo; potentissimo però fu rappresentarlo comicamente qual Sovrano sopra tutti i Sovrani. *Quest' autorità*, diceva M Rabaut, *è prima dei Re, e che il non voler riconoscerla impegnava l' A. N. a togliere il velo che copriva questa verità, e che l' autorità dei Re è sospesa, quando il Sovrano dà le sue leggi*. M' accordiamo pure, per secondare il genio filosofico, che il popolo sia Sovrano, amerei sapere qual' era questo popolo Sovrano? Non possono dire tutta la nazione Francese, stante tutte le proteste dei Dipartimenti si conservano negli archivi filosofici, dai quali ad evidenza si conosce, che la nazione voleva il Sovrano, e che nommai pretese esser ASSOLUTA SOVRANA, dunque consisteva questo popolo Sovrano in una truppa di Giacobini, e malfattori, quali radunati nei clubi, decisero per la Sovranità del popolo. Anzi se vogliam dar credenza all' istesso M. Mounier, *Pariggi solo aveva la sovranità*, a cui, come soggiunge

M. de

M. de la Cheze, *tutte le Provincie furon sacrificate*.

Alcuni filosofi di buona fede abbracciarono questo sistema, quale delineato sul tavolino sembra avere del naturale, *ma coll' esperienza conobbero, quanto queste massime sono di rovina*; (de la souverainitè du Peuple) *ed il popolo stesso, ch' in astratto non conosce l' inganno, coi fatti vede le sue disgrazie; giacchè sendo egl' il dado in mano dei faziosi questi se lo giocano a loro piacere, e sotto pretesto di dar rimedio a qualche ingiustizia, è ridotto a vedere scorrere il sangue dei cittadini, e la rovina dei particolari, e del pubblico*. E che, forse l' esperienza ci inganna? Comanda il Sovrano Club *du Palais royal*, e senza esame si eseguisce il decreto. Gridano le gallerie, e si fa tutto a loro piacere; romoreggia il popolo parigino, e l' A. riverentemente sanziona. E da ciò cosa succede? *L' istoria ci dovrebbe fare avvertiti della stessa politica*, soggiunge il medesimo autore. *La Grecia agitata per esser imbevuta da un simile principio dei nostri filosofi, Roma forzata per bandir l' anarchia, esilia la setta di questi savj bugiardi, apostoli di questi empj principj, Londra insanguinata per li sermoni di Gio: de Bale, la Boemia inondata di sangue per gli Ussiti; l' Alemagna rivolta per i principj di Lutero, devastata per Muncer, la Francia abbattuta per molti secoli, dai discepoli di Calvino, ripieni dei vostri principj, e nei nostri giorni, quest' anarchia, questi massacri, questi incendj, questi errori non sono nati da questa filosofia abbominevole? Ed in tutte queste disgrazie, e desolazioni, il popolo sempre lusingato della sua sovranità*.

Ch' il crederebbe, che gli stessi difenditori del sistema popolare Sovrano, vedendone le conseguenze fiansi smentiti? M. Godard facendo il suo esposto, *dei travagli dei rappresentanti della comunità di Parigi*, numera 320., fra dei quali Fauchet, Maulot, Condercet, Brissot, La Harpe, Duport, Dutertre, Càchier de Gerville, Wancel, Santerre, Desmoulins, Danton, Thuriot, Korman, e Beaumarcais. Che conseguenze mi si ricercherà? E come? Le storie veridiche non fanno inorridire i macigni? In questi secoli

coli di felicità, e di lumi sentire tante crudeltà, che disonorano la filosofia? Osserviamo il disgustevole racconto ci dà il menzionato Deputato: *dissimular più non si possono, nè le funeste conseguenze, nè i progetti di quei, che han propagato questa dottrina col ferro, e col fuoco alla mano. La deplorabile situazione del Regno, la costernazione di tutti i buoni cittadini, il terrore, e la dispersione di tutti i proprietarj, la vergognosa rovina degli Assignati, la disgraziata dilapidazione delle finanze, l' imposizioni triplicate, il deficit cresciuto di quaranta milioni per ogni mese, la rovina delle colonie, e del commercio, la fortuna scandalosa di tutte le persone delle quali il patriottismo ha servito molto bene la loro cupidiggia, il potere insolente, e tirannico dei clubi, e per fine il flagello dell' anarchia, sono stati prodotti, per l' insolenze popolari, e queste hanno avuta per causa la SOVRANITA' DEL POPOLO.* Che bell' intingolo! Ma ch' avvelenata sorgente. Si veda l' Ab. Barruel, che distesamente, e ragionatamente dimostra questa assurdità. (a)

VIII. IL SISTEMA DELLA LIBERTA'. Era necessario, che il popolo mettesse in uso la sua sovranità, e ciò col sistema della licenza, giacchè siccome i Governanti abbusavansi della loro autorità: operando a piacere, così bisognava, che il popolo sovrano operasse a capriccio. *Li Francesi*, diceva un Ambasciadore Inglese, citato da M. Lally, *hanno ti-*

tra-

(a) *Donner une pareille base a un gouvernement, c' est fonder sur la plus dangereuse, de toutes les chimeres; precher ce systeme au peuple, dit l' Ab. Raynal, ce n' est point lui rappeller ses droits, mais l' inviter au meurtre, & au pillage, c' est deschainer les animaux domestiques, & les changer en betes feroces. Ou tout le monde peut faire ce qu' il veut, nul ne fait ce qu' il veut; ou tout le monde est maitre, tout le monde est esclave.* M. Montcalm.

trapassato i limiti della libertà, (*a*) e che: *vogliono esser liberi, ma non sanno esser giusti.* (*b*) Il popolo francese è libero, e perchè tale, può far ciò che gli piace. *Il nome di libertà ragionata*, scrive Mr. Mounier, *non è di fare la sua volontà, giacchè se ogni individuo ha questa facoltà, egli ha del pari il diritto di offendere i suoi simili, e così i più forti soggetterebbero gli altri, e questo sarebbe l' appannaggio di un picciolo numero, il quale deciderebbe tutto, colla violenza, e la società troverebbesi in una guerra perpetua...... Il dispotismo di un solo è ordinariamente temperato dal sentimento delle sue deboli forze, e dal timore di non irritar troppo i suoi soggetti, ma qual argine si metterà al potere arbitrario della moltitudine?* (*c*) Qual riparo diedero in fatti i legislatori filosofi? Ecco il *sana todos* filosofico di un Deputato: (*d*) *Non bisogna, che il popolo sovrano ascolti le decisioni contro se stesso nell' A. ma è necessario trattar bene l' opinione popolare, e però non devonsi seguire i PRINCIPJ RIGOROSI DELLA GIUSTIZIA, E DELLA RAGIONE.* (questa potrebbesi dire: *une menagerie philosophique*) Quali conseguenze, mi si domanderà? E che dobbiamo sempre ripetere le medesime lugubri canzoni? La libertà popolare, è sovrana? E

 quest'

(a) *Meditez ce mot, & sognez bien quel est l' homme qui l' a proferè.*

(b) Questo aforismo, è dell' Ab. Sieyes, quale da nessuno è stato ributtato, in un libro, che ha per titolo: *Ils veulent etre libres, & ils ne savent pas etre juste.* Lally.

(c) Duport, e Barnave due filosofanti della ragione, dagli effetti condannarono dalle Tribune questa libertà licenziosa, ma senza rimedio. *De la souveraineté du peuple.*

(d) *Un Deputè nous dit mot à mot: qu' il falloit menager l' opinion du peuple, & nè plus suivre les principes rigoureux de la justice, & de la raison.* Tolendal.

quest' è l'origine di ogni disgrazia. Ascoltiam ciò successe a Lally. Parlando egli di una libertà ragionata, *subito un grido si alzò nella sala*, ed egli fù costretto a dire: *sono io che la difendo, e voi siete quelli, che la portate alla rovina. Ricordiamoci, che questo zelo fanatico, dovunque ha fatto degli empj, e che nella specie di sacerdozio politico, di cui siam rivestiti*, (questi sono i Sacerdoti della natura) *non si permetta, che si bestemmj la santa libertà, quando siamo destinati a stabilire il suo culto, e predicare il suo Vangelo*, vi bisogna, agiungere *licenzioso*. Che parlar filosofico!

IX. I DIRITTI DELL'EGUAGLIANZA. La libertà piace agl' increduli, ed agli assassini, ma non già ai cittadini buoni, l' eguaglianza però a tutti è digradimento. E' questa desiderata dai nobili, che forzati dalla gelosia, vorrebbero eguagliare gli altri, e nei titoli, e nelle finanze; si vuole dai cittadini, ch' amano imitare i nobili, è desiderata dal popolo basso, che guarda con occhio dispiacevole i grandi, ed io credo, che questo sia l' adescamento più proprio a tirare il cuore degli uomini, ai quali poi, costituiti al sommo delle grandezze, dispiace esser eguagliati dagli altri. L' *egalitè* è lo spirito filosofico, che diede moto alla machina, e terminerà colla sua destruzione. I *filosofi*, scrive il Vice Conte di Mirabeau, *sotto il velo della chimera seducente dell' eguaglianza, altro non ci presentano, che un sistema pessimamente velato dell' ambizione, e dell' avidità, fondato sopra la destruzione delle proprietà di ogni genere, e la preferenza del diritto barbaro del più forte, a tutte le leggi della società, e della giustizia. Eglino han cangiato l' idea sana della felicità, che consiste nel mirare al disotto di noi; giacchè dopo il di loro calcolo, questa devesi cercare nell' avvicinamento a quel ch' è sopra le nostre forze, ma se facevano così, già l' inganno era destrutto.* (*a*)

Ed

(a) M. Target filosofo regeneratore, citato da Choiseuil, ci assicura, che: *l' egalitè est une chimere.* E nel

Ed è possibile, che con tutta la forza della Dea Parigina, gli uomini nascano, e vivano eguali? Il figlio di un ricco industrioso nasce eguale nelle miserie, al figliolo di un sanculotto poltrone? Possibile, che un uomo faticatore egualmente viva che un giacobino sonnacchioso? Questo porta seco la *egalitè di condizione* (non parliamo della eguaglianza dei diritti), cosa che stomacò l' istesso Mounier, difendendo M. la Fayette, che fù mal inteso nell' A. N. ai 20. di Agosto.

Ma possiam noi cozzare coi filosofi ragionatori, la di cui ragione uscita dalla loro mente si adora nella Moschea? Non sono sicuramente con questi bastanti i principj, bisogna dimostrar cogli effetti la falsità, e le luttuose conseguenze. *Dopo un' anno*, scrive l' Ab. de Bonnevalle, *che si vantano i Giacobini, aver acquistato la libertè, ed egalitè, cosa abbiamo ottenuto? L' inondazione, e l' impeto della licenza, le devastazioni, i massacri, l' oppressione dei Tribunali, che fan lacrimare la ragione, la giustizia, e l' umanità, il dispotismo mille fiate più insopportabile degli abbusi della legittima potestà, della di cui destruzione si fanno una gloria. In fine questa è l' economia, che si è proposta di fare?* Robertspierre è cittadino colla coccarda, ma comanda da dittatore, e colle finanze del regno porta avanti il suo scandaloso partito. I Depu-

E nel libro del Bon sens, art. 48. si scrive: *l' egalitè absolue, cette erreur des esprits egarèes par les idèes des anciens sur la republique, ne peut exister dans la societè assez nombreuse pour meriter le nom de nation, qu' en presence des loix*. E M. Choiseuil soggiunge: *ils ont donc cru avoir detruit la noblesse, parce que 200. deputès venus a l' Assemblèe au sortir d' un bon dinè* (noi diressimo dopo esser ubbriacati) *ont criè tout a la fois, qu' il n' y avoit plus de noblesse: les tribunes aussi l' ont repetè, & les Crieurs des rues l' ont proclamè le lendemain*.

putati sono Cittadini eguali agli altri nell' insegne nazionali, ma son tanti regoli, che tirannicamente governano il popolo francese; i Giacobini predicano nei clubi *egalitè*, ma sononsi arricchiti collo spoglio dei nobili, e coi sacrilegj delle Chiese, ed in breve, bisogna formare un' altro tempio, ed ivi affissare la Dea *egalitè*, mentre è impossibile, che questa regni nel popolo regenerato.

X. DIRITTO SOCIEVOLE. La libertà, e l' eguaglianza, rovinano il diritto della società. M. Duport, uno dei filosofi regeneratori, conobbe questa verità, mentre ai 15. Maggio arringando dalla Tribuna, confessò, che: *di grado in grado, Sig. questi principj ci portano ad una perfetta disorganizazione sociale.* (sur la souverainite du peuple) E che forse tra le tenebre illuminatrici, non parlò da filosofo? Il Giacobino libero, liberamente offende il suo simile. E che forse gli assassini impunemente non ammazzarono gl' innocenti? Bastano quei pochi cennati da M. Tolendal: M. Barras fatto a brani avanti gli occhi di sua moglie vicina a portorire, nella Linguadocca, M. de Montesson al Mans, dopo essere scannato il suo avo; M.Belzunce, Madama de Battily, de Listenay, Ormenan vecchio paralitico, Montesu, Montjustin, il Conte Lallemand, la Duchessa Tonnere,... La società si mantiene colla licenza? La società dirizzata a mantenere i diritti dei socj, al pensare dei publicisti, li destrugge? Belli principj di socj amici dell' umanità. S' insidiano l'uno coll' altro, e sono socj, si amazzano, e sono amici, si spogliano, e sono fratelli, stabiliscono, la ribelione, come santa, e senza subordinazione fingono la società filosofica, decretano per cosa da nulla l' ammazzar gl' innocenti, e con questo regenerano la società; fissano i principj *antisociali della libertà, e dell' eguaglianza*, dice M. de Bouville, *e sopra queste basi distruggitrici dell' ordine sociale, l' A. N. ha stabilita la sua autorità. Ella non aveva potere, e però pretese acquistar la forza, proclamando l' insurrezzione, come la cosa più S. dei doveri; svellendo dal cuore dei popoli i veri principj, che ser-*

vono

vono di base alle società politiche; *formando della ribellione una virtù generosa*. *Dopo che queste massime pericolose sonosi sparse nella Francia*, *qualunque sorte di governo è divenuto impossibile*, *ed ogni cosa è distrutta*. *In mezzo a questa inondazione generale*, *l'A. N. stabilì il suo impero*, *sopra un popolo traviato*, *che perdona le sue usurpazioni*, *al prezzo della LICENZA*, *che gli accorda*.

XI. DIRITTO CIVILE. Questo diritto, che nasce dalla potestà dei Magistrati costituiti per governare gli uomini liberi, e questi godere, e comunicare scambievolmente i loro servizj; (a) di cui la madre è il consenso, l' avola il diritto della natura, la bisavola la natura stessa, come si spiega Coccejo nelle note ai Prolegomeni di Grozio, vien totalmente destrutto dal sistema Giacobino. In questo dappoicchè non v'è il consenso della nazione, come sopra si disse, ma dei soli senza calzoni; non v'è la publica utilità, ma dei soli giacobini, non v'è la sicurezza personale, non v'è amministrazione giusta delle leggi, quali sono regolate a tenore della forza dei clubi, e delle gallerie, e per conseguenza non v'è giustizia, ch'è la base fondamentale dello stato civile. La regia maestà è quella, dice Platone, nel suo dialogo del Regno, *la quale tutto amministra secondo le leggi*, *ella educa alla virtù i Cittadini*, *ella gastiga i petulanti*, *punisce gli empj*, *raffrena gl' ingiusti*, *e discaccia dal suo seno*, *tutti i perturbatori della tranquillità*.

Plinio scrivendo ad Aristone dà la forma dell' antico diritto civile romano, nel quale imparavano i giovani, *qual' era la potestà dei relatori*, *quale la forza della giustizia*, *e dei Magistrati*, *e la libertà dei cittadini*, *quando doveasi cedere*, *come resistere*, *qual' era il modo dell' arringare*, *quale la differenza dei discordanti pareri*, *quale l' esecuzione*; *ma poi corrotti questi Tribunali*, *abbiam vedute le Curie paurose*, *sen-*

za

(a) Grot: de J. B. & P. Lib. I. Cap. I. §. XIV.

za lingua, nelle quali dire il proprio parere, è pericoloso, e siam costretti a dire ciò che non vogliamo, il che è cosa troppo miserabile: *dicere quod velles periculosum, quod nolles miserum esset*. (Lib. VIII. Ep. XLV.) E' questo un picciolo abbozzo dell' A. N. nella quale il diritto civile vien regolato dalla forza, dagli applausi, dalle minacce. Ecco come descrive il diritto civile un filosofo regeneratore, nel suo empio Codice civico della Francia: (*a*) *le istituzioni, le leggi, le opinioni, che han governato la specie umana dopo tutti i secoli conosciuti, non sono giammai state decretate per l' A. N. Queste tirano la loro origine dall' egoismo stupido del più forte, e sono state sanzionate per l' imposture, dello stesso egoismo ippocrita, e sanguinario, degli uomini di più vani. Gli altari, ed i troni sono i monumenti orgogliosi, e terribili degl' impostori, e dei tiranni. Quale spazio immenso non ha ella l' A. N. sormontato, rendendo la nazione padrona delle possessioni, e della sorte del suo Clero, sorgente infausta dell' imposture, dell' ipocrisia, delle superstizioni, dei massacri, e delle maledizioni; calpestando le chimere, e l' usupazioni della nobiltà, fonti di tirannie, di avvilimento, e di oppressioni; estirpando i corpi divenuti cancrena della sua magistratura, sorgente delle rovine, della miseria, e dell' infamia! Egli è matematicamente dimostrato*, (frase filosofica) *che la divisione delle terre, o veramente la proprietà, che il matrimonio canonico, o sia la proprietà delle donne, siano istituzioni micidiali, ed antisociali*. (frutti saporosi della filosofia) *Li soli veri, e salutevolissimi miracoli ai quali oggimai dobbiamo prestar la nostra credenza, sono quelli della famosa rivoluzione, che dal niente, chiamò i diritti dell' uomo*, (*b*) *annientando tutti gli altri*

(a) Not: a M. Lachez par un Deputè.

(b) Facciamo una bella rifl ssione: *ex nihilo, nihil*, disse Lucrezio loro Patriarca, ma in questo non sono di accordo, mentre l' onnipotenza della Dea **Parigina, dal *niente forma il popolo regenerato*.**

altri miracoli, *dai quali erano stati spogliati*, *e degradati*. Da questo codice parigino, tiri il saggio leggittore quali siano state, e quali sono le conseguenze civili. (*a*) Avea ragione il filosofo Giacobino di far sonare nella piazza di Parigi la tromba del giudizio finale, mentre con questo novello codice, doveasi fare un cielo nuovo, una terra nuova, e nuovi abitatori, si veda l'Ab. Mallio, Maggio 1793.

XII. DIRITTO DEL CITTADINO. Questo consiste, secondo la novella legislazione, nella *libertà*, *eguaglianza*, *sicurezza*, *e resistenza all'oppressioni*, e già i filosofi regeneratori adempiscono a questi doveri, alla libertà, colla schiavitù, prepotenze, dispotismo; all'eguaglianza, con spogliare i proprietarj, ed arricchire i senza calzoni; alla sicurezza, con far vivere i cittadini nel continuo timore, e colle minaccie; alla resistenza, con portarli alla guillottina, o farli fuggire. I fatti lo attestano, si veda nondimeno M. de Bouville, che effettivamente lo dimostra, (*b*) E M. d' Entrai-

(a) L'Ab. Royou nelle note a M. Lacheze, di queste rodomantate scrive: *Tal è la dottrina di quest'opera, e di molte altre, che si spargono con profusione. Tutti sono principj della filosofia del diciottesimo secolo. Con orrore si sente, che i Vandali di Parigi, chiamati municipali, ed amministratori, fecero ai 5. Novembre 1791. scancellare il frontespizio della Basilica dedicata alla Ss. Vergine, l'inscrizione dello Dio Onnipotente, e tutte le imagini, ch' adombravano la divinità, per non lasciare vedere, che la dedicazione fatta, agli assassini, ed ai flagelli della umanità.*

(b) Mounier stesso, come riferisce Tolendal, confessa destrutti i diritti dei cittadini scrivendo: *Nous avons etè envoyès pour affermir le droit de la proprietè, & de tous les cotès les proprietès commencoient a etre violè. Nous avons etè envoyès pour retablir la libertè individuelle, & la libertè individuelle receveoit des atteintes multipliès*. Questo porta la sovranità del Popolo.

Entraigues così parla nel suo discorso ai 3. Agosto 1789. nell' A. N. sopra i diritti dell' uomo: *senza proprietà, non v' è più interesse socievole senza l' assicuranza della proprietà, la società è uno stato di guerra. ... Nello stato di natura l' uomo ha diritto di godere di tutto ciò che gli piace, egli non cede, che ad una forza superiore*. Sono cittadini senza proprietà, mentre tutto è della Nazione, dunque hanno il solo nome di *citoyens*.

XIII. DIRITTO DELLA COSTITUZIONE.

Si pensò di fare una novella costituzione, per rigenerare non solamente la Francia, ma tutto il mondo, ella però per la sua irragionevolezza rovinò la Francia, e l'Europa. Credettero i Francesi di non aver costituzione, e come vissero per tanti secoli? Pensava bene M. de Calonne scrivendo al Re, che: *distruggendo l' antica costituzione del Regno, terminavano, con non averne nessuna*. Ella si forma senza esser intesi i Deputati della nazione; ella si dispone dal solo terzo stato unito forzosamente contro le leggi; ella manca della libera sanzione reale, secondo il costume del Regno, il voto della Nazione, ed il giuramento dei Deputati; ella si descrive col tumulto, e colla ribellione; ella si sanziona colla minorità, e colla forza; ella stabilisce principj metafisici, che non possono far pace colla pratica; ella si fonda sopra le massime direttamente opposte, al diritto divino, di di natura, delle genti, della società, e della buona filosofia. Forse su di queste cose abbiam bisogno di demostrazioni? M. Lacheze la condanna demostrativamente, M. Bouville dopo averla crivellata, altro non vi trova, che un' ammasso di sconnessioni, e sebbene M. Goupil de Prefeln, le dà il titolo, *di grande, sublime, e divina*, M. però Grandin la trova *bestiale, e dissociabile*; M. Chosseuil, quantunque confessi, che i suoi talenti non siano capaci ad esaminarla profondamente, tutta fiata condanna l' autorità dei filosofastri su delle quali è appoggiata, e la dimostra incapace a formare una società di uomini; M. Des Roys, coi principj della stessa costituzione

fa

fa vedere l'assardità della stessa; M. Tolendal, dopo aver dimostrati gli abbusi saggiamente dice ai Membri dell' A. N. *Voi vi siete ingannati*. Ma perchè tanto seccarci, le conseguenze non bastano a dimostrarla una chimera di fantasia riscaldata, che pretende dar legge al mondo passato, presente, e futuro? Ch' entusiasmo intolerabile fece adottare la bugiarda filosofia! Vediamo gli effetti. (*a*)

Questi sono innumerabili, contro tutti i diritti, ed indegni del nome francese; questi nascono direttamente dalla costituzione, dunque la costituzione è opposta ad ogni diritto. La base della costituzione è la libertà, da queste derivarono, e derivano gli omicidj, le ingiustizie, l'oppressioni. Ella è fondata sopra l'uguaglianza, da questa la rovina delle proprietà, e delle Chiese, e dei nobili. Ella finalmente sanziona la sovranità del popolo, e da ciò, questo non conosce più Magistrati, non più legge, non più subordinazione, anzi alla legge stessa comanda. E non è ciò sufficiente a vedere quanto sia irragionevole questa costituzione, che si finge tirata dal nulla? (*b*)

(a) Basterebbe quello scrive il celebre costituzionario Lally ai suoi Committenti, per formare l' idea di questa Costituzione: *noi abbiamo fatta una dichiarazione dei diritti, quale fu letta, e sanzionata. Tutti gli articoli, che la compongono non sono nè egualmente UTILI, nè egualmente SAGGJ, molti sono SUPERFLUI, ed alcuni PERICOLOSI, per le false interpetrazioni alle quali stanno sogetti*, (come la libertà, eguaglianza...) *Non trovasi connessione, perchè una opera fatta a pugni, a coups de motions*.

(b) Si veda il conto dato da 109. Deputati, ai loro Committenti, dove dimostrano tutti gli effetti funesti del novello filosofico sistema. Basta solo riflettere, che avendo la C. decretato, di non doversi decidere nessuna cosa importante di sera, nè

XIII. CONTRO IL DIRITTO DEL GIURAMENTO. Presso tutti i popoli il giuramento è stato una cosa sacra, e li Deputati nella Sala del *jeu de paume*, col giuramento si obbligarono, a non disciogliersi, e poi nel Campo di Marte ferono giurare a tutto il popolo la costituzione, dunque il giuramento ha forza peranche nel sistema Giacobino. E pure non è così, egli obbliga qualora bisogna a sostenere la causa filosofica, egli è di nessun valore, quando a quella si oppone. Dimostriam ciò cogli effetti. I Deputati tutti giurarono ai loro committenti di mantenere la religione, e la Monarchia; i Deputati stessi abbolirono la Monarchia, e la Religione. E come mai questo? Miracoli della filosofia. I Deputati giurano avanti a Luigi fedeltà, essere inviolabile la persona Reale, e la descendenza al Trono, da Maschio in Maschio, (a) frattanto Luigi scannato, la Reale famiglia estinta, ed il popolo dichiarato sovrano! E ciò come mai? Metamorfosi del sistema regenerativo, che

---

nè in una sola sessione, ma dopo tre, pure l' affare dei Nobili, e del Clero fù deciso in otto minuti, e senza esser intesi i Deputati, giacchè in questo il popolo esercitava la *sovranità con urli, e con minaccie nelle gallerie*, così gli rinfaccia M. Brandes scrittore Alamanno. Notes Historiq. de Mr de Panetier.

(a) *Ecco la formola del giuramento: nous jurons, & promettons de remplir avec zele & fidelitè, les fonctions dont nous sommes chargès. (cet serment est une confirmation de celuì que nous avions deja pretè dans les mains de nos commettans.) Il est l' ouvrage des communes, & cependant la majoritè des ces communes n' en a tenu aucun compte. Je donne pour preuve de ce double serment ceux qu' on a pretès dans la suite, & aux quels on n' a eu recours, ce semble, que pour s' etourdir sur la violation des premiers* M. Faydel.

che la virtù sia una invenzione politica. (a) Scherziamo un tantino; tanti spergiuri che si commissero, e per i quali si caggionarono tanti danni, come si assolvono? Come si riparano? Sciocche domande mi si dirà, la ragione, la filosofia, la regenerazione hanno la potestà del gran Lama, a dispensare anche i voti solenni, e quello stesso fatto nel sacrosanto battesimo. Questo l' ho capito, e ne resto a sufficienza persuaso, ma non so capire come possono rispondere, all' natura umana, ed alla stessa ragione, che si dicharano offesi. Questo è il secolo quinto descritto dà Esiodo in cui:

Nè del fedel ne' giuramenti alcuno
Grado fia, o del giusto, o pur del buono.

I Giacobini oltre del giuramento dato, in mille lettere dirette al Re, protestarono la loro fedeltà a Luigi, *Sire*, gli dicono, *i vostri fedeli del terzo stato*.... Domando: queste parole erano inganni, o verità? Se bugie, dunque indegna la filosofia, che insegna i suoi scolari a mentire, se poi sincere, come non sostennero col sangue la promessa fedeltà? Furono i Giacobini, diranno, dunque la filosofia giacobina ha perduta l' umanità di cui tanto si vanta.

Ma non era questo un fenomeno previsto? Non venne fomontato dal terzo stato? Come questo in vece di opporsi cercò tutte le maniere a far, che si accendessero le mine? *Non è del carattere dell' uomo sapiente*, dice Plutarco, (in vit: Bruti) *lasciarsi tira-*

(a) *L' A. N. ayant aboli les mandats imperatifs, & deliè en quelque sorte les deputes du serment qu' ils avoient pretè a leurs commettans, je ne me suis point cru degagè par cette decision ILLUSOIRE, de l' obligation que j avois contractèe en acceptant l' honorable emploi de vous representer aux etats-generaux.... Je n' ai etè d' aucun club, je ne me suis initiè a aucun conciliabule.* M. Ferrieres deputato di Saumur, si protesta non esser Giacobino, e però non accettò la dispensa del giuramento.

re dall' insensato volgo, e far pericolare la Padria. (a)

XIV. OPPOSTA ALLO STATO FELICE. Altro non si decanta nei libbriccini regeneratori, che felicità. La felicità consiste nel ordine delle cose, nella moderazione dell' operazioni, nell' esecuzioni delle leggi, e nelle virtù morali, quando queste tolgonsi dallo stato, allora di verrà infelice. Pure la filosofia del buon senso, ci vuol persuadere, che la Francia col sistema regeneratore sia più devenuta felice. Inganno esclama Pethion, *pretendere, che l' abbisso sia felicità, e le tenebre siano lume risplendente*. E qual felicità se ogni sanculotto fa ciò che gli piace? Felicità vedere scorrere il sangue del simile? Felicità intimare le quadragesime politiche per mancanza di pane? Felicità l' esser in abbominio, a tutte le nazioni? Felicità il vivere nel timore della guillottina? Felicità il vedere perduto il commercio, le manifatture, le scienze? *Confesseranno un giorno*, sogiungne lo stesso, che il *governo filosofico-giacobino sia l' imagine del Caos*. Qual meraviglia, se la filosofia regeneratrice può dal nulla creare il tutto, maggiormente lo potrà formare coi Poeti dal Caos, ch' è di tutte le cose principio:

Dal principio, principio il Caos fu. (b)

Lasciamo ai Giacobini questa felicità, e noi diciamo con Alamo: *quando una republica si conduce a termine tale, che i grandi, e più potenti di essa sono a competenza, ed i magistrati si lascian governare dall' avarizia, e le leggi non giovano, non potendo più trai Cittadini se non la forza, la subernazione, il favore, il denaro si può molto bene prognosticar la sua rovina*. (Tacit. Lib. I. an. aforis 12.)

Si leggano le filosofiche considerazioni di M. de Bois-

(a) Quando poi trattasi di mantenere il giuramento filosofico, questo ha tutta la forza, e gl' inosservanti sono condannati come spergiuri, sebene questo sia, *injuste, tyrannique, & impolitique*, come scrive M. Ferrieres Deputato di Saumur.

(b) Salvini sopra Esiodo Gen. D. D. V. 116.

Boisgelain Arcivescovo di Aix sopra la pace pubblica, dove dai principj giacobini, e dagli effetti sanculottici dimostra geometricamente, che quella non può sussistere volendo mettere in piedi il sistema *filosofico-regeneratore*, anzi che nascerà sicuramente la destruzione dei Regni, della società, dello stato civile e del medesimo uomo. *Ma qual felicità*, scrive il Zelante Prelato, potrà darsi sotto il governo il più tirannico, che mai vi sia stato nel mondo? Condanneranno i tiranni le parole, le lacrime, i sospiri, le gesta, i cenni, ma ancor non si legge, che vi siano stati Falari, quali abbiano condannati i desiderj, ed i moti del cuore. *Voi accusate*, piange Boisgelain, *i desiderj*, condannateli pure, *ma questi non sono provati, e poi la legge punisce le azioni, non già l' idèe della mente. Quindi qual sarà il frutto di tanti errori, e di tante persecuzioni? .. Ah che i Cittadini illuminati sentiranno con disperazione del loro cuore i deplorabili, ma irreparabili effetti, di tanti errori, e di tale acciecamento .. Questi sì malediranno coloro, che sono stati la causa di precipitare la cara Patria, in un abbisso di disgrazie. Se io avrò la fortuna di vivere alle turbolenze che squarciano il seno della padria, e che la tranquillità sia per restituire la perduta ragione, allora dirò questo: che ciò pensate oggigiorno nella pace, io l' ho pensato nei giorni delle tempeste, e delle vostre sfortune. Leggete, leggete voi quel che avete fatto: i nostri fratelli sono morti nelle guerre, le nostre famiglie sono desolate, il dispotismo, e l' anarchia inondano la Francia .. Io diedi questo consiglio a quelli, che hanno tutto rovinato. Potesse questa sperimentale lezione dei nostri mali essere utile a quei, che vogliono tentare un' altra novella rivoluzione*. L' anarchia dunque, la barbarie sono le felicità premesse dai nostri filosofi, ma queste promesse cadono al presente sopra la diloro testa filosofica, che di giorno in giorno ne fa sperimento colla guillottina, e succede a loro, quel che d' Icaro ci racconta Ovidio, scrivendo contro Ibis.

Muneribus tuis lædaris, ut Icarus, in quem
Intulit armatas ebria turba manus.

XV.

XV. IL DIRITTO DELLA STAMPA. Questa nobile invenzione, che per sua natura dovrebbe servire per i vantaggi della società, i filosofi illuminatori l' hanno tutta rivoltata contro dell' uomo; altro non è uscito dalla penna di questi *Pseudo-filosofi*, che massime avvelenate, e distruggitrici dell' umanità. Quì si potrebbe tessere un catalogo ben lungo, dei libricciuoli, e fogli volanti usciti dalle stampe Francesi, noi di questi più fiate abbiam parlato, ed ora daremo qualche saggio. Il *Calculatore* che eccitò lo sdegno a M. Lally, contro del quale arringò nell' A. N. M. de Tonnerre, perchè questo infame faceva il calcolo, sopra cinque teste che avea sul tavolino: *chi da 24. paga 5. resta*. 19. (a) Il Sacrilego *catechismo del genere umano*, riferito d' Audainel; *l' opinioni religiose* di Necker, il Compositore di *Pamphlets*, o siano fogli satirici, condannato da Mirabeau, per relazione di M. Mounier, la *lanterna ai Parigini*, *la Francia libera*, ma per tutti basta il Signor Prudhomme autore *della rivoluzione di Parigi*, e di un altro scartafaccio intitolato: *i delitti delle Regine di Francia fino all' attuale inclusivamente*, quale avendo ottenuto l' applauso di tutti i Giacobini, affissò un altro cartello per tutte le strade di Parigi, in cui così spiegavasi. *Prudhomme a tutti i popoli della terra: io avverto i leggitori, che publicherò fra breve i delitti di tutti i Potentati dell' Europa, come* (mosche sozze, che raccolgono tutto il fracido) *dei Papi, dei Re di Spagna, Napoli, Portogallo, Svezia, Danimarca, Polonia, Sardegna, Russia, Alemagna. Turchia*; (Ma perchè non parla dei delitti dell' A. N. ?) *con un gran numero di figu-*

(a) *Il s' eleva sur tout contre des estampes qu' on vendoit publiquement, a toutes les portes du Palais Royal. Il y n' avoit une intitulèe: le calculateur, on y voyoit un homme, qui faisoit une regle arithmetique, ayant sur son bureau cinq-tetes coupèes, & on disoit sur son papier: qui de 24. paye 5. reste* 19. Lally a les Commit.

figure, rappresentano i loro principali delitti. Il primo bisogno, che ha il popolo, il quale vuole essere libero, e di conoscere i delitti dei Re. (e dei membri dell' A. N.? Questi sono impeccabili) *Malgrado la vigilanza dei Despoti, io farò girare mille esemplari in tutti i stati, sotto il mio nome. La libertà della stampa, o la morte.* (Mercur. 17. Decembre 1791.) Rifletta il leggitore, se a questo fine è stata ritrovata la stampa, ed amerei sentire il parere di Bayle su di questi libri usciti dalla fucina ciclopica, anzi dell' istesso commediajo Voltaire, e di tutta la truppa sfrenata dei libertini. Ma grazie al Cielo però, che li stessi sensati Francesi, dei quali vi è un numero immenso in quel disgraziato terreno, hanno smascherato il cuore di questi pretesi filosofi, come si può vedere, nella *storia della rivoluzione*, per Montjoye, nelle *Denuncie ai Catolici*, per M. d' Entraigues, *la raccolta di tutte le proteste* del Clero di Francia, e specialmente, *gl' atti degli Apostoli*, e la Gazzetta di Durnyj Parigino, nei quali si mettono in ridicolo i pretesi legislatori, ed i dittatori Giacobini.

L' altro torto, che si fece alla stampa si fu di proibire tutti quei libri, che illuminavano nei loro doveri i Cittadini, e che svelavano le furberie dei clubi. Nè so capire come questa proibizione vada di accordo col Rodomonte Prudhomme: *la libertà della stampa, o la morte.* Questo è un decreto, non già del pazzo sfrenato, ma delle savia A. N. la quale decide: *la libertè de la presse*, come dunque, ora vien proibita? Non vi bisogna grande attenzione a scoprire il mistero, giacchè manifestando questi l' ingiustizie, le tirannie, l' usurpazioni, l' inumanità della terribile C. N., dei tribunali rivoluzionarj, della P.S. dei clubi, e le mire dei filosofi incendiarj, potean questi illuminare i popoli, ed allontanare i Sanculotti dal partito filosofico, e per conseguenza rovesciare il sistema rigeneratore. Si permetta dunque la stampa dei scartafacci fomentatori della fantasia popolare, e si condanni alla sola denuncia, chi ardisce scrivere contro il sistema giacobino.

Fi-

Finalmente il danno positivo recato alle stampe, ed alle carte si fu di bruciare tutti gli archivj, e di vendere a peso i libri, specialmente chiesastici, per cui due librari di Roma (e così di altri Paesi) hanno comprato a vil prezzo l'esemplari più belli. Vero, che lo spirito della prima A. N. si era di tutte le librerie particolari, dichiarate beni nazionali, formare in ogni paese publiche biblioteche, per il bene comune; ma come che li decreti convenzionali nulla valevano senza la sanzione clubistica, quindi è, che i Sanculotti amavano meglio l'argento, che i libri, e pretendendo di fare una nuova regenerazione, credettero giusto di non restare memoria delle cose passate, dei PP., delle scritture, dei Concilj, dei Decretali, dei Teologi, dei Moralisti, e dei publici contratti, e però l'esiliarono dal regno, o li diedero alle fiamme. Che perdità! Quante belle biblioteche eranvi in tutto il vastissimo Regno? Che belle edizioni? Quali antichi monumenti? Mi sembrano questi Giacobini aver imitato il loro Patriarca Giuliano, che per sentimento del Nazianzeno proibì i libri ai Cristiani, per farli dimenticare dei loro doveri, e perchè temeva per mezzo di quelli poter esser convinta la sua empietà: *impietatis confutationem extimescebat* (Orat. III.) politica posta in opera da Maometto, per non esser conosciuta la sua furberia. Ma assai più mi piace rassomigliarli a Caligola, di cui hanno imitato le operazioni, del quale ci ricorda Suetonio nella sua vita, che: *con eguale, livore, malignità, superbia, e crudeltà perseguitò le imagini degli uomini di ogni tempo.* (i Giacobini destrussero tutte quelle degli uomini grandi, e l'inalzarano a Marat, e Pelletier, Orleans, e Necker) *Mandò a terra le statue degli uomini illustri, ed in maniera le rovinò, che fu impossibile restituirle. Pensò peranche mandare in dimenticanza l'opere di Omero, di Virgilio, e di T. Livio: si vantò di abolire la scienza dei Giurisperiti, e ciò affinchè non vi fosse altra legge fuori della sua volontà: ne quid respondere possint præter eum.* Adesso in Parigi risponde Roberspierre, e decide del diritto della natura, delle genti, del-

della politica delle cose umane, e divine, e per codice della rigenerata Repubblica sarà, *il Vangelo dell' Ab. Mably. Sat prata bibere.*

E quando si finerebbe la storia dei diritti attaccati dalla ragionata Costituzione? Mi dicano qual diritto restò intatto, e che non trovasi annerito dalla bava filosofica? La pudicizia femminile? E già le donne si vendono publicamente l'onore, e si prostituiscono per esercizio della libertà canina nei trivj, come fu predetto nelle divine scritture, e la verecondia donnesca, e l'indole sensibile, si sono perduti in maniera, che superano nell'audacia, e nella sfrontatezza, li stessi arrabbiati filosofi, e ciò deriva dal guadagno delle civiche corone promesse ai delitti. L'innocenza scolpita dalla natura nel cuor dei ragazzi? Questa già fu scancellata colla libertà filosofica, che non conosce nè virtù, nè vizio, e però i fanciulli imparano nei clubi l'alfabèto dell'empietà, non v'è Dio, non v'è religione, non v'è fede, non v'è amore, non v'è onestà, ma tutto dipende dal proprio interesse, tutto è lecito quando ridonda alla regenerazione francese. E quindi, avendosi progettato il capitolo della publica educazione, vi fù chi rispose: *la natura è il pedagogo della gioventù, quale sendo base della morale non può condottarla fuori del dovere.* L'età finile dei PP., e degli avi? Questi come inutili al regno filosofico, s'eran già destinati al macello, per non essere di peso ai restauratori dell'umanità, col *consumere fruges*. La Giustizia? Questa se in tutto il rimanente del mondo guarda dal Cielo, sdegna però di avvilire i suoi sguardi nella C. N., dove tutto si decide *secondo lo spirito della rivoluzione*, per cui al favellare del cittadino Couthon, non vi bisognano prove, nè materiali, nè morali, ma basta, *la coscienza dei Giudici il di cui scopo è di far trionfare la Republica*, quale massima tiranna vien sanzionata dal sommo Jerofanta, agl'impulsi del Cittadino Ruamps, che *si si bruciava il cervello se non veniva adottata*. Questa è quella giustizia degli uomini QUINTI predetta d'Efiodo, che scrisse:

Dei mali il facitore, è l' uomo
Oltraggiator villano (Roberspierre) *onoreranno*
GIUSTIZIA nella Forza, e non vergogna
Saravvi, e 'l reo offenderà il migliore
Con biechi motti, e gureranne il falso.

Chiese ? Queste sono ridotte a postriboli, e consecrate ai Coribanti. Imagini ? Sono state soggettate al decreto *iconoclaustico*. Divinissimo ? Di questo servironsi per .... Papa ? Di questo ferono il pretigianni, e l' imagine condannarono al patibolo? Vesti sacre ? Di queste si ferono i calzoni, i senza calzoni. Campane ? Liquefatte nella Zecca. Feste ? Cambiate in *orgie* civiche. Cronologia ? Mutato il sistema. Reliquie ? Impiegate per stabbio. Polizia ? Nella confusione. Società in truppe di pecore. E per finirla : *mutat quadrata rotundis* questa novella regenerazione. Formiamo in brevissime parole l'idea dell' A. N. e diciamo con un saggio Deputato, nelle note fatte a M. Lally-Tolendal. *La C. N. non ha fatto altra cosa che mettere in uso tutte l' idèe stravaganti dei Clubi, dei ridotti, combriccole sediziose, che hanno preceduto l' apertura dei S. G.* Quali sono i principj di questi filosofi plutonici, che formano Pandora per ordine della Dea Ragionata ? Cento, e mille fiate si dissero, per ora terminiamo.

Vicistis ? Videor fluvios spectare cruoris
Calcatosque simul Reges, sparsumque Senatus
Corpus, & immensa populos, in cæde natantes. (a)



ME-

(a) Lucan. Pharsal. Lib. VII.

MEDITAZIONE IX.

I. Quattro conseguenze luttuose nate dal sistema filosofico. II: Cioè la guerra civile, che annienta la nazione. III. La mancanza del commercio, che l' impoverisce. IV. La rovina delle finanze, che la consuma. V. Degli assegnati, che la destrugge.

I. Se le bugiarde promesse filosofiche fossero state vere, o almeno lo potessero, noi altro non dovremmo fare, ch' ammirare la regenerazione Francese; ma comecchè furono, e sono fallaci, ci resta di abbominarle, ed insiememente compiangere le disgrazie della gloriosa nazione francese. Promise la filosofia il regno della *felicità*, ma le conseguenze dimostrano tutto all' opposto. Queste promesse furono l' esca potentissima, che sconvolgendo la mente, produssero un mostruoso cambiamento nel cuore, per cui si perdè dagli uomini la ragione, l' umanità, e la stessa natura sensibile. Questo è quello, che rinfacciava Aristofane a Cleone Giacobino, quale colle promesse lusinghevoli avea ingannato il popolo, da cui nacque il proverbio: *inescare homines*, quali vedono il cibo, ma non conoscono l' amo sotto nascosto; e questo è quello, che noi con giustizia rinfacciamo ai filosofi regeneratori.

Per dar piacere però ai nostri filosofanti, mi contento fingere la Costituzion filosofica, così ordinata nei principj, talmente disposta nei mezzi, che possa rendere gli uomini felici, e restituire il secolo d'oro tanto decantato dai medesimi felicitatori del genere umano; ma tutto ciò per piacere concesso, mi sembra una impresa non solo malagevole, ma peranche impossibile. Abbia la Costituzione quel carattere, che gli viene impresso dai suoi dittatori, ella non potrà mai cambiare l' indole corrotta dell' uomo. Qual Costituzione più bella della natura scolpita nel nostro cuore? Quali massime ragionate ella non prescrive? Quali principj socievoli non dà il Vangelo? Quale pace, e quale feli-

felicità egli con sincerità non promette, ed osservato non recarebbe nelle Repubbliche? Pure dopo tutte queste Costituzioni, e queste massime dirette alla pace, forse è migliorata la condizione degli uomini? Forse vi è nazione in cui non si assaggiano delle amarezze? Da che nacque l' uomo, due fratelli non hanno possuto viver felici, e successivamente fin ai giorni nostri, il governo dell' uomo è quello delle malnate passioni, ed i buoni devonsi cercare colla lanterna di Diogine, potendo dire esser rari non men, che la fenice della quale scrive Ovidio: (Lib. XV. Metamorph.)

Una est quæ reparet, seque ipsa resemines ales.

Posto ciò, come assioma, amerei sapere per qual mezzo i Giacobini augurano ai popoli felicità? Colla Costituzione? Questa oltre di essere un sicuro principio di Anarchia, pure se tale non fosse, non sarebbe bastante a cambiare la creta, da cui è formata l' umana natura, perchè nè la Costituzione naturale, nè la Vangelica lo fecero. (*a*) Bisogna dire dunque, che sarà la forza del filosofismo Giacobino, ritrovata nei clubi, che ha questa virtù, io però riflettendo alla Costituzione dell' umana natura, ed all' intreccio delle massime *antifilosofico-politiche* della Costituzione, invece della felicità, prevedo conseguenze luttuosissime, ordinate dalla Providenza per annientare lo spirito filosofico.

II. La prima è la guerra civile, quale nasce direttamente dal seno della medesima Costituzione. (b) Ella

(a) Il famoso Mably Droits de Citoyen p. 238. decreta, che: *Un popolo ribelle non deve avere Costituzione, ma ecrire a la tete de les loix, qu' elle ne sont que provisoires.*

(b) Ma perchè parlare dei danni della guerra civile, quando la filosofia la prescrive col succennato Mably come necessaria? *La guerre civile est quelquefois grand bien .. Vous autres françois. je vous en demande par don, tous mourriez dans ce moment dans*

Ella la costituzione, avendo per base la licenza, in vece della ragionevole libertà: il ladroneccio, in cambio, dell'eguaglianza nei diritti; la morte per la sicurezza personale, e finalmente la ragion del più forte, per la resistenza legale, come sopra si disse, queste quattro avvelenate sorgenti, bastano a mantenere perpetuamente la guerra civile. Anzi avendo costituito il popolo sovrano, questo solo è sufficiente, a far si, che il popolo sempre stia coll'armi alle mani. A me sembra, esser un dato sicuro, a cui nè la ragione, nè l'esperienza possono dare adequata risposta. Dalla libertà indefinita nasce la licenza, da questa, la ragion del più forte, ed indi un continuo combattimento dei cittadini. Dall'eguaglianza deriva lo spoglio, da questo la resistenza, e finalmente la morte. Dall'illegittima resistenza all'oppressioni, l'insubordinazione, da questa il combattimento, e poi una eterna discordia. Un popolo sovrano non ubbidisce, egli a suo piacere comanda, ed indi sovrano, e sovrano si abbattono. Or chi toglierà dalla mente del volgo queste idee impresse, dalle *pseudoragioni*, e dall'esempio? E stabiliti li stessi principj nel governo della Repubblica regenerata, vi si potrà fissare la pace? Ella con questi principj oggi trovasi nel fuoco della guerra civile, ella sarà nella stessa situazione, finchè durerà l'istesso governo filosofico. Ecco quel che scrive Lucano:

Cepimus expulso patriæ cum tecta senatu.
Quos hominum, vel quos licuit spoliare Deorum?
Imus in omne nefas, manu, ferroque nocentes.

E per verità in questa costituzione, non vi è ordine, dunque perpetuo disordine; non v'è subordinazione, dunque insubordinazione; non vi è rispetto delle proprietà, dunque furti, non vi è resistenza legale,

---

dans l'operation de la guerre civile; il faudroit vous y preparer par un long regime, prendre des cordiaux, des potions d'ellebore fortifier en un mot votre temperement. Consigli di vero filosofo destruttore dell'umanità! Bella profezia!

le, dunque la ragion del più forte; non vi è libertà ragionata, dunque licenza; non v' è egualtà civile di condizioni, dunque confusione, e questi principj non sono bastanti, a fomentare eternamente la guerra civile? Anzi non essendovi nodo nè religioso, nè politico che leghi gli animi dei cittadini, questi per necessità dovran essere nelle continue discordie. Cicerone pensava, che: *tolta la pietà, e la giustizia, doveva nascere una continua perturbazione della vita socievole.* (a) Che poi da questa discordia dei cittadini nasca la guerra civile il nome stesso ce l' addita. Guerra civile altro non vuol dire, che: *dissenzione fra di quei vivono nella medesima republica.* Attualmente la Francia trovasi in questo incendio, mentre il famoso Pethion confessa, che: *la guerra civile ci destrugge*, e fissandosi la costituzione filosofica sempre sarà la stessa per le succennate ragioni. *La trasmutazione di una monarchia, in una Republica, poteva richiedere delle divisioni, e suddivisioni, ma voi certamente non attendevate* (scrive M. De Montclam ai suoi committenti di Careassona) *che noi accettassimo per la Francia la divisione di 83. dipartimenti confederati, giacchè questo è un piano funesto presentato dai PROTESTANTI nei sinodi del 1572. 1573. 1575 1585., e sopra tutto 1621. nella Roccella, quale non deve altro per necessità produrre, che o il Dispotismo, o l' ANARCHIA LA PIU'. DELIRANTE.*

Quali saranno le conseguenze di questa guerra civile fomentata dalle massime filosofiche? La prima sarà l' ingiustizia, mentre non si può mantenere la fazion filosofica senza il mezzo dell' ingiustizie. Come si sosterranno fedeli i partigiani filosofici, senza esser difesi nei loro delitti, senza accordarli quella licenza, che bramano, senza esaltarli a quei posti che desiderano? Tutto vien' espresso dal politico Tacito. Egli generalmente ci assicura, che: l' armi civili *neque parari possunt, neque haberi per bonas artes*; (I. Annal. C. IX.)

(a) Lib. I. de Natur. Deorum. Cap. II.

C. IX.) che in queste: *non mos, non jus, deterrima quaque impune, ac multa honesta exilio fuere*; (IV. Anal. Cap. XXVIII.) che non vi si ha riguardo per il sangue, mentre il padre ammazza il figlio, come fece Giulio Mansueto Spagnolo; (Hist. Lib. III. Cap. XXV.) che il fratello ammazzando il fratello cerca il premio del suo patriottismo (l. c. cap. LI.) In una parola scrive Tacito, nelle guerre civili si confondono le cose umane, e divine. Questa fù quella filosofica bugiarda Giunone, che invidiosa della gloria Francese, seminò zizzanie filosofiche, a far che non restasse nemmeno il nome Francese: (*a*)

Tu puoi, volendo, armar l' un contro l' altro
I concordi fratelli. Odj, e zizzanie
Seminar trà congiunti, e per le case,
Con mill' arti nocendo, in mille guise
Infra i mortal indur morti, e ruine.
Scuoti il fecondo petto, e le tue forze
Tutte a quest' opra accampa. Inferma, annulla
Questa lor pace, infiamma i cuori all' armi
Armi ognun brami, ognun le gridi, e prenda;

Parliam cogli esempj. Lucano ne fa delle guerre civili una descrizione molto ben lunga, quale tralasciandosi per non stuccare il leggitore trascriveremo quel ricordanci gli storici delle cose del mondo. Floro descrivendo la guerra civile di Crasso, Cesare, e Pompeo la chiama un composto di tutte le guerre, non meno, che oggi trovasi la desolatissima Francia: *plusquam bellum*. In questa si saziavano col sangue: *Sese cæde satiarent*. *Cesare teme della dignità di Pompeo, Pompeo delle ricchezze di Cesare, e però armano i popoli contro dei popoli*. Non men gelosi i Giacobini filosofi fra di loro, aizzano i cittadini, contro dei cittadini, e per la ragion del più forte, portano al-

la

(a) *Hinc jam bellum civile successit execrandum, & lacrymabile, quo præter calamitates, quæ in præliis acciderunt, etiam Romani nominis fortuna mutata est*. Eutrop. Lib. VI. Cap. XVI.

la guillottina, quei che non sono del loro pensare. Quante straggi innocenti? Quanti spogli sanzionati? Quante campagne incendiate? Quanti proprietarj diseredati? Quante ingiustizie commesse? In una parola: *Non risparmiate il sangue, purchè superi la falsa filosofia, giudicate secondo lo spirito della rivoluzione*. Di queste guerre, scrive Livio, *esser più luttuose della fame, della peste, e di qualunque altra calamità, anzi la sorgente di tutti i mali, che portano a precipizio le nazioni*, (Lib. IV. Cap. V.) ed avvelenano la civile società. (*a*)

Altro oggetto non avendo le guerre civili, che le ricchezze, il comando, gli onori, la vendetta, allora termineranno, quando si seccano queste avvelenate sorgenti. Or quando dal cuore umano si potrà spiantare la cupidigia? Quando giungne all' infinito, ch' è impossibile ottenersi in questo mondo. Quando si calmerà l' ira, il furore, lo sdegno? Quando non vi è più sangue da versare, *cede, & sanguine civium*, dice Plutarco, (in vit. Gracchi) quando non vi saran più persone di ammazzare, scrive Floro della guerra civile Mariana: *Eousque odiis sævientibus, donec deesset qui occideretur*. Verrà il tempo, in cui aperti gli occhi, ed i vinti, ed i vincitori piangeranno le disgrazie della cara lor Padria. Al presente l' intusiasmo non fa vedere le rivoluzioni di Marsiglia, Lione, Tolone, Loire, Rodano, Jura, Pirenei, Eure, Montbrison, Brest, s. Malò, Strasburgo, la Vandèe, la Brettagna, la Normandia..... adesso non ascoltano i singhiozzi di tante Madri, che piangono i cari loro parti, i lamenti dei figli, le lacrime delle Sorelle, le lagnanze dei Parenti... adesso godono in vedere ogni

(a) *Discordia intestina dissolvi rem romanam posse. Principes in omnium Etruriæ populorum conciliis fremebant; æternas esse opes romanas, nisi inter semetipsos sæviant. Id unum venenum, eam labem civitatibus opulentis repertam, & magna imperia mortalia essent*. Liv. Lib. II. Cap. V.

ogni giorno scorrere il sangue umano sotto della Guillottina... adesso tripudiano osservando tanti Nobili, tante Dame, tanti Sacerdoti... uccisi, adesso cantano la Carmagnole, il ç' *ira*, tra dei busti dei loro Cittadini, ma verrà il tempo, che: *victi, & victores in lacrymas effusi, sortem civilium armorum misera letitia detestabunt*. (Tacit. hist: Lib. II. Cap. 45.)

Ma possibile, che si calmi il fuoco della fantasia alterato dall' idea della sovranità? Credibile unire venticinque milioni ad un punto discordante colla ragione, col governo popolare, e politico? Imaginabile, che si accordi una nazione vastissima nella licenza, nell' uguaglianza alle oppressioni? Chi vuole il governo Monarchico, chi misto, chi aristocratico, chi democratico, chi republicano, chi religione, chi senza, chi preti, chi divisa in dipartimenti, chi in distretti, chi un governo, chi tanti, chi.... ed in questa varietà di opinioni vi si potrà mantenere la pace? Quanti partiti oggi vi sono in Francia? Tanti saranno nei tempi futuri, chi è Brisottista, chi Robesperiano, chi Barreriano, chi.. Vi saranno quelle medesime dissenzioni, ci ricorda Plutarco eranvi nella Grecia, (*a*) dei Pedj, dei Paralori, dei Diacri, che sarà sempre il partito dominante, come oggi lo troviamo dei Sanculotti, che governa la Francia.

Or in questo stato di cose, fondate sopra la ragione, e l' esperienza, cosa diremo della gloriosissima Monarchia francese? Quel che Tacito scrive nella guerra civile di Otone, e Vitellio: *Nelle stesse case, chi medica le ferite dei fratelli, chi dei parenti. In queste guerre civili la speranza, ed i premj sono incerti, ma sono più certi i funerali, ed i lutti, nec quisquam adeo*

(a) *Gravissimæ seditiones excitatæ sunt, ac Pediorum factioni Lycurgus, Parelorum Megacles, Diacriorum Pisistratus, in qua debitorum turba continebatur, quæ vehementer divitibus inimica infestaque erat*. Invit. Solon. Si noti, che Pisistrato vince, perchè aveva del suo partito i senza calzoni.

mali expers, ut non aliquam mortem mereret. (Lib. II. hist: Cap. 45.) Cicerone anche descrive le disgrazie di queste guerre, nella Filippica tredicesima: *il nome di pace è dolce, egli dice, gli effetti sono giocondi. Quindi quel cittadino che ama la discordia, e la guerra civile, egli sicuramente non ama la casa paterna nè le pubbliche leggi, nè i diritti della cara libertà, e però io sono di parere, che quello uomo non solamente deve essere discacciato dal numero degli uomini, ma di più sterminarsi dalla stessa umana nostra natura, giacchè questo è un cittadino nato per la distruzione della Repubblica. Io quindi sono inconsolabile,* (Lib. IV. ep. famil. III.) *non solo per la perdita delle cose, che decoravan la nostra Città,* (come erano tutti i monumenti antichi della Francia) *ma di più per la disperazione di non poterle ricuperare. Tutto dunque è miseria nelle guerre civili,* (l. c. ep. IX.) *ed io credo esser più miserabile l' istessa vittoria, mentre se sarà ottenuta dagli ottimi cittadini, questi diverran più feroci, in maniera tale, che se per natura sono ottimi, per necessità dovran essere cattivi.*

Considerando tutte le disgrazie accompagnano le guerre civili T. Q. Fabio, *non credè giusto prender l' armi contro Nabide perniciosissimo tiranno dei Lacedemoni, perchè ciò non poteva succedere senza la destruzione dei Spartani: cernere se non sine magno Spartanorum exitio perditurum iri tyrannum;* (Plutarc. in vit:) questo medesimo sentimento ebbero Faonio, e Stallio, quando furono chiamati nel consiglio, da Bruto, che voleva restituire a Roma la libertà colla morte di Cesare: *io penso esser più brutta la guerra civile della monarchia senza legge.* (Plut. in vit. Bruti) E Cicerone nel suo Tusculano soggiorno, esaminando posatamente, se doveasi ammazzare il tiranno, anche dovendo perire la padria, decise, che: *mihi enim omnis pax cum civibus, bello civili utilior videbatur.* (Lib. IX. ep. IV. ad Attic.) Quindi è che Aristofane dà questa massima molto sensata: *il Leone non devesi alimentare, ma dacchè si trova, bisogna soffrirllo.* (Ran. act. V. scen. IV.)

La massima però filosofica stabilita dai Legulej

con-

convenzionali, è quell' appunto decretata da Lentulo, da Catilina, da Cassio, e da Cetego, che: *tutti quei possono esser salvi colla conservazion della padria, si trattassero come nemici*: (a) *ma questa è quella strada per la quale si distruggono le Repubbliche, e le famiglie*, scrive Dionigi di Alicarnasso, (b) e da questa le conseguenze luttose. Il lucro cessante dei matrimonj, che o non si faranno, o non saranno così quieti per la fecondità, a caggion del timore della guerra, e della fame; ed il danno emergente, della morte naturale, della guerra, e del suicidio, mi sembra, che sian ragioni sufficienti a far vedere l' annientamento di 25. milioni. Tutte queste rivoluzioni sempre hanno buoni principj nell' apparenza: *omnia mali exempla a bonis, initiis orta sunt*, (li S. G. per riparare le finanze, per togliere gli abusi) *sed ubi imperium ad ignavos cives, aut minus bonos pervenit*, (ai Giacobini, ed ai Sanculotti) *novum illud exemplum, ab dignis, & idoneis ad indignos, & non idoneos trasfertur*; *Lacedæmonii devictis Athenienfibus triginta viros imposuere, qui rempublicam eorum tractarent. Questi primamente hanno abbattuto, e condannato tutti gl' empj, di questo il popolo si rallegra, e dice esser fatto con giustizia; ma cresciuta l' autorità, e la licenza, principiarono a condannare, e buoni, e cattivi, ita civitas servitute oppressa stultæ lætitiæ pœnas dedit*. (Sal. de Conjurat. Catil.)

Qui va molto bene il sentimento di Sciluro dato ai suoi ottanta figli, (Plut: de Garrulitate) quale in fine di morte avendoli chiamati alla sua presenza, ed avendo dato loro un fascetto di verghe per romperlo, quelli rispondendo di non poterlo fare, egli sciolto lo, ad una ad una tutte le ha rotte, con ciò dimo

(a) *Hae lex constituta fuit, ut omnes qui salva urbe salvi esse possent, hostium in numero ducerentur*. Cic. III. Catil.

(b) *Esse id certum ad perniciem iter, vel civitatibus, vel privatis familiis, si deterior pars potiori leges præscribat*. Lib. X. Antiq. Rom.

mostrando, che: *concordiam ipsos firmos, ac insuperabiles conservaturos, diffidio imbecilles, & instabiles eorum res redditum iri*. Dicano quel che vogliono del patriottismo, fomentino a loro piacere il fanatismo, inculchino l' amore della libertà, ed uguaglianza, ma riflettano, ch' è popolo volubile, e poi Francese incostante, al favellar di Cesare, e poi pazzo, ed ubbriaco di pensieri, che non possono sussistere nella società, d' idee stravaganti, che non si possono mettere in pratica, e vedranno, che un giorno, dovran per necessità succedere le conseguenze previste da tutti i politici, e filosofi ragionatori. Finisco con Floro: *Rex Pharnaces magis discordiæ nostræ fiducia, quam virtutis suæ, infesto in Cappadociam agmine ruebat*. (Lib. IV. Cap. II.)

II. Dalle guerre civili nasce direttamente la mancanza del commercio, giacchè i cittadini devono badare alla difesa della vita, che ad acquistare ricchezze; anzi per la licenza popolare solita in queste occasioni, e per il disordine, si consumano giornalmente quelle che si possegono, secondo la massima di Cesare rapportata da Tacito: *externis victoriis aliena, civilibus etiam nostra consumere didicimus* (III. An. Cap. 54.)

Il commercio poi è la feconda sorgente delle ricchezze nelle nazioni, e noi difatti osserviamo, che le arti fioriscono mediante il commercio, e quei popoli, presso i quali questo non vi è, o veramente è languido ivi regnano le miserie. Verità questa non solo sperimentale, ma di più, così viene confermata da Coccejo: *Una gran parte della publica felicità delle città e delle genti è, dove fiorisce, e l' industria dei cittadini, e l' opportunità del commercio. Noi difatti vediamo essere ricche quelle Città, e beate, dove Mercurio* (cioè il commercio) *è felice in mezzo dell' onde*. (a) Questo ci additano gli Amalfitani, Genovesi, Pisani, e Veneziani dei quali, dice Oweno:

Ut

(a) Apud Grot: de J. B. et P. Lib. II. C. XII. §. 23.

Ut mare, non nisi aquæ, cælum nihil est nisi stellæ
Sic sunt Venetiæ, nil nisi divitiæ.

In fatti tutte le antiche nazioni conoscendo questa verità si diedero indefessamente al commercio, delle quali basta leggere il consiglio dato a Perse (a)

Il carico maggior, e sia maggiore,
Guadagno sia sopra guadagno.

E questa fu la cura degli antichi padri della nazione Francese, quali non ad altro oggetto scelsero Mercurio, per loro Dio, perchè questo protettore del commercio, *hunc ad quæstus pecuniæ mercaturasque, habere vim maximam arbitrantur*; (Cæs. Lib. VI. B. G. Cap. XVI.

(b) Dicono, che siano stati i Peni i primi ad esercitar la mercatura, come Plin. Hist. Nat. Lib. VII. Cap. 56. Altri i Lidj, come Erodoto Lib. I. Geograph., altri i Fenicj, come Polid. Verg. de Rer. Invent. Lib. III. C. 16. Orazio però, vuole, che sia nato dal bisogno. Lib. I. Ep. I.

Impiger extremos curris mercator ad Indos;
Per mare pauperiem fugiens, per saxa, per ignes

Noi però abbiamo in Omero l' idea del commercio, quale ci descrive i Tafj, che si esercitavano in quest' arte: Odis. I. V. 181.

..... Ceterum Taphiis navigandi studiosis impero;
Nunc vero huc cum navi, atque sociis
Navigans per obscurum pontum ad alienæ linguæ homines,
Ad Themesen propter æs, duco autem splendidum ferrum

A questo oggetto Nicanore voleva unire il mare Caspio, col Nero, Demetrio, Cesare, Caligola separare l' istmo Corintiaco, ed altri di Suez, da dove nacque, *isthmum fodere*

I Tebani però avevano a disonore esercitare la mercatura, Alex. ab Alex. Lib. IV: Cap. VI. come pure gli Egiziani Herod: Lib. II. ed i Napolitani Poggius de Nobilit; anzi i Sibariti per la mollezza avevano sbandite tutte le arti, come scrive Ateneo. Si veda Montesq: spir. delle leggi Lib. XX.

XVI. ed i Foceasi fondatori di Marsiglia, come ci ricorda Giustino, non pensarono, nè alla *libertà*, nè all' *egalità*, nè alla *souverainetè* popolare, ma a coltivare la terra, ed arricchire la loro nazione col commercio. (*a*) Dappoichè, volendo anche ammettere la Francia, per quella terra paradisiaca ricordataci da Platone, (*b*) e ch' ella sia la terra più fertile, non solo dell' Europa, ma di tutto il mondo, come la descrive Polibio, (*c*) però è certo, che non vi è Città la quale sia giunta a tale grado di ricchezza, e fertilità, che non abbia bisogno di un' altra, (*d*) giacchè secondo l'adaggio: *non enim omnis fert omnia tellus*. Anzi la Francia istessa ci rende sicuri, che per il suo commercio giunse al sommo della gloria, ed in tutte le guerre, che ha sostenute, come se ne vanta il Sig. Beausobre, nel suo commercio: *l' industria altre state mantenne saldo il Regno di Francia, anche nelle guer-*

(a) *Nam phocenses exiguitate, ac macie terræ coacti studiosius mare, quam terras exercuerunt. piscando, plerumque mercando... Tunc legibus non armis vivere, tunc vitem putare, tunc olivam serere consueverunt, adeoque magnus, & hominibus, & rebus impositus est nitor, ut non Grecia in Galliam, sed Gallia, in Græciam translata videretur*. Just. Lib. XLIII.

(b) *Solum sponte sua absque culturæ opera fructus, & fruges suggerebat*. Dial. de Regno.

(c) *De fertilitate hujus regionis haud facile dixerim, ita enim in omnium genere facunda est, ut sæpe numero nostra ætate modius frumenti, non amplius quatuor obolis venum ierit, hordeum vero non amplius duobus, dolium vini tantundem. Milii præterea, & farris tanta copia est, ut omnium opinionem superet*. Lib. II Cap. IV.

(d) *Nulla eo potentiæ devenit Civitas, quæ aliorum opem non indigeat: Immo quo major respublica, eo pluribus indiget*. Coccej apud Grot. Proleg. de I. B. & P. §. 22.

guerre più sanguinose ed in tutti i mali, che l' incendiarono, questo solo fonte bastò a non farlo perire.

Or cosa succederà oggigiorno, in cui si formano l'eserciti a massa, in cui tutti gli artisti sono costretti di andare alla guerra, *e che fra non guari*, scrive Montesquieu, (Spir. Lib. XIII. C. 17.) *a forza di aver Soldati, altro più non avremo, che Soldati, e saremo come i TARTARI?* Cosa si può sperare di bene, cadute tutte le manifatture, distrutte tutte le fabbriche, rovinate tutte le città commercianti, e tutte le mani impiegate all'armi? Gia tutte le arti sono avvilite, ed altro non sentesi nella bocca degl'industriosi francesi, che *libertè, egalitè, viuere, o morire liberi*. Parigi solo scrive Beaulombre avea sette corpi di mercanti; e cento venti quattro comunità di arti, e mestieri, non numerati i Gobelini, e le fabbriche reali; in Lione v' erano 60000 operarj, ed ora 60000 Sanculotti, e cento venti quatro Clubi; le manifatture solamente della seta portavano di guadagno 25. milioni, lascio li merletti, i fiorini, le mantecche, calzette, cappelli.; basta dire, che la Francia tale dominio avea sopra tutte l' altre nazioni, che in tutte le cose appartenenti alla vita commoda, e lussureggiante, non si metteva in uso, se non se quel, ch' era francese. Or qual profitto non ricavava da questo la Francia? Ella riceveva il materiale in olio, seta, lana... dall' altre nazioni, che pagava troppo poco, e adoperandovi la sola manifattura, tirava il cento per uno, adesso il tutto è rovinato. Che cosa direbbero ritornando in Parigi i Sully i Colberti? Nè bisogna dire, che col tempo risorgerà più felice, mentre vi scorreranno degli anni a rimettersino le manifatture, ed il commercio, e durando il sistema della libertà, e dell' eguaglianza, il popolo sotto questa lusinga poco cura l' industria, e la guerra civile per le cotidiane elezioni, finirà colli stessi Francesi, avvezzi ora a campare colle armi.

Difficil cosa si crede? Anzi la più facilissima, e la più usuale; mentre se adesso, che vivono colle ricchezze delle Chiese, e dei nobili il denaro è suffi-

sien-

niente a corrompere il cuore degli uomini, e di quei che credonsi più onesti, e non sono in istato di necessità, cosa dovrà succederi quando le ricchezze sono trà le mani dei forte? O si corrompono, e secondano il genio di questi, o veramente prenderanno le armi contro dei possedenti, come successe per mantenere l'*egalitè* Sanculottica. (a) So che si crederanno pensieri fantastici, ma io li penso più reali di quel, che lor si figurano. Questo fu il mezzo impiegato da Tarquinio, per ritornare nel Regno: *mandò egli in Roma molti riggiratori carichi di denaro, quali avendo parlato con i poveri più audaci, e dando, e promettendo, hanno corrotto molti cittadini, dal che nacque la congiura contro gli Ottimati; e non solamente a questo si unirono i poveri onesti, ma peranche i scellerati, spe libertatis inducti*. (Alicarn. Lib. I.)

E per verità come vivono al presente senza commercio? Non sentono le miserie i Giacobini, e Sanculotti, che hanno in mano le ricchezze della nazione, ma il rimanente della Francia. Abbonda solamente l'esercito di pane, in cui devesi fomentare l'incendio, ma per tutta la Francia si fece diligente perquisizione, del nuovo frumento, quale tutto dovrà servire per l'esercito sanculottico, e per il rimanente del popolo, s'intimerà dai Roberspierri la *quadragesima*

(a) Niente discorda dal nostro pensiero M. Lacheze scrivendo. *Laisson au temps, et a l'experience a dire ce que seront les nouveaux magistrats; laissons-leur a nous dire si les election ne seront pas le plus souvent le fruit de l'intrigue; si la temporaneitè des juges ne les mettera pas dans la plus servile dependence de ceux qui auront le plus d'influence dans les elections; si par cela meme qu'ils seront nommès par des electeurs chosis par le peuple, le peuple ne se croira pas en droit de commander, & de dicter les jugemens. La Connoissance du coeur humaine me fait croire par avance ces choses; ausgi je me rangerois volontiers a l'avis di Montesquieu.*

ma politica. Dappoichè se la Francia, adesso non può dare il vitto per mancanza di agricoltura, a tutta la Nazione, e se oggi è più grande il consumo del pane, per necessità dovrà succedere la fame, a cui non potranno resistere l' armi giacobine: *Populum Romanum nequaquam parem fore fami simul, & hostibus*. (a) E proseguendo la guerra civile, come dovrà succedere, per l' indole della costituzione, proseguono a decadere l' arti, prosegue a mancare il commercio, e per conseguenza la miseria sarà inevitabile. *Cosa farà quindi una nazione lussureggiante, che tutto intraprende per appagare il suo orgoglio, la sua morbidezza, ed i suoi capricci* come scrivesi nel Dizionario del commercio? (art. lusso)

Ecco l' idea finalmente, che ci dà Beausombre del commercio Francese: *non s' intende veramente, come il commercio dei Francesi, non sia passato oltre a tutti gli altri. L' abbondanza delle sue manifatture, e fabbriche, la bellezza e saviezza dei regolamenti loro prescritti, l' industria degli abitanti, lo spirito d' invenzione di una moltitudine di artisti, ed operarj, le fatiche letterarie di tanti uomini celebri per illuminare, e promovere l' arti, il debole di tutte le nazioni europèe per tutto ciò che viene dalla Francia, finalmente la possanza, e l' estenzione di questo Regno, avrebbero dovuto, o far cadere il commercio dell' altre nazioni, o almeno rinserrarlo fra i limiti assai ristretti*.

Or adesso in che stato sono, ed in quale stato dovranno essere le cose francesi, fissandosi la Costituzion filosofica? Il commercio dell' Indie è perduto, come pure i loro possedimenti; si recupereranno, ma Dio sa quando. Le manifatture, e le fabbriche sono rovinate; risorgeranno, ma non sarà per i nostri tempi; lo spirito d' invenzione è passato in ispirito di trovar guillottine, Telegrafi, e palloni volanti, per vedere il cammino dei nemici; le mani industriose maneggiano l' armi; le penne illuminatrici, sono impie-

 gate

(a) Alicarnas: hist: Rom. Cap: VII.

gate a formar codici regeneratori, destruttori dell' umana natura; ed in somma tutta la Francia trovasi al rovescio di quel ch'era dieci anni sono. Così la pensano tutti i francesi, così ragiona il Giacobino Pethion, ora, come dicesi, tra le forze della ragione: *il nostro commercio è cessato interamente, le nostre poche navi, che solcano il mare,* (adesso stanno in riposo) *divengono pasto dei nostri nemici.* (ferono la festa civica per l'ingresso in Brest delle navi giunsero a salvamento dall'Indie) *Il Denaro ci manca*, a cui suppliscono colla carta, che porta la rovina, ed al commercio, ed alla Nazione, ed alle finanze. Cosa adunque adesso fanno i Francesi? Degli antichi, scrive Giustino, che: *tanta era la rabbia, che nemmeno perdonarono all' età, di cui gli stessi nemici avean compassione... e formando una sanguinosissima guerra, tanta, e tale fu la stragge, che sembrava essersino uniti, e i Dei, e gli uomini alla totale rovina.* Così degli antichi Galli, dei moderni lo ricorderanno le storie ai nepoti (*a*)

III. Cessato il commercio, per necessità cadono le finanze. Queste non solamente nascono dai beni dei cittadini, dalle possessioni, e dalle teste, ma molto più dall'introito, ed esito dei prodotti, ed in ragion che questi crescono, o decrescono, vanno ad aumentarsi, o a diminuirsi le finanze dei Regni. Le possessioni sono fisse, i nazionali diritti, delle gabelle, ed imposizioni sono determinati, ne possonsi accrescere senza recar disturbo nella Repubblica; che però tutto l'aumento delle finanze nasce dall'industria dei cittadini, e dal commercio. Cosa non introitava l' erario nazionale dall'introduzione delle sete, olio, legni, lane, zuccari, caffè, droghe, e di tutte l'altre cose

(a) Hist. Lib. XXVI. Si veda l'Ab. Genovesi *Lezion: sopra l' econom: civil.* e si vedrà quanto siano contrarie le misure prese dai Giacobini, per far fiorire il commercio; come pure il dotto Palmieri nelle sue, *Riflessioni sulla pubblica felicità relativamente al Regno di Napoli.*

cose in commercio? Qual non era il profitto delle finanze dall'esito dei lavori di seta, di lana, di lino? Dai spiriti, dai vini, dai fiorini, dalla carta, dai libri, dai saponi, orologi, ferro, acciajo, metalli, ed altri infiniti generi, qual utile non ritraeva? Tutto questo adesso è perduto, e da ciò segue, che le finanze per questa parte sono rovinate (*a*) Potrei fare un calcolo esatto su questo punto con M. de Granges Deputato di Chalons-sur-Saone, e M. Lafond Deputato de la Gironde, ma sarebbe lungo, ed inutile, perchè da tutti conosciuto, dirò solamente, che il dipartimento de la Mache, quale nemmeno ha una città di terzo ordine, pochissime manifatture, due soli piccioli porti; cioè Granville, e Cherbourg, e però il suo commercio, è limitatissimo, pure dava all'erario nazionale, un milione novantatre mila, e trecento lire; (*b*) cosa possiam dire di Parigi, Lione, Marsiglia... Ricordiamoci del solo commercio del vino, che camminava per tutte le parti del mondo, Bordò ne trasportava ogni anno cento mila botti, delle quali ognuna ha 2000. libbre di peso, la Borgogna altre tante, da ciò rifletta si la somma del solo vino commerciava la Francia, di Sciampagna, Pomar, Beaune, Clos, Volleney, Chambertin, Morachè, Romanèe, Nuits, Chassagne, Mulsault, Coulange, Auxerre, Irenie, Tonnere, Avalon, Joigny, Chablis, Frontignan,

K k 2 Vien-

(a) Nel 1791. scrivea ai suoi Committenti M. de Panetier; *Vos finances! Elles sont entierement dilapidèes.. Comparez cet ordre de chose, avec celui qui existè.*

(b) *Extrait d' un Tableau distribuè aux deputès.* Dugour Ecol. de politiq. Tom. IV. p. 27. not. Il commercio della seta nella sola Linguadocca ascende ad un milione, ed ottocento mila lire, delle quali ne paga l' estero un milione, e cinquanta mila; e tutte le manifatture di seta, mettono in opera [illegible], secondo il Sig. Beausobre.

gate a formar codici regeneratori, destruttori dell' umana natura; ed in somma tutta la Francia trovasi al rovescio di quel ch' era dieci anni sono. Così la pensano tutti i francesi, così ragiona il Giacobino Pethion, ora, come dicesi, tra le forze della ragione: *il nostro commercio è cessato interamente, le nostre poche navi, che solcano il mare,* (adesso stanno in riposo) *divengono pasto dei nostri nemici*. (ferono la festa civica per l' ingresso in Brest delle navi giunsero a salvamento dall' Indie) *Il Denaro ci manca*, a cui suppliscono colla carta, che porta la rovina, ed al commercio, ed alla Nazione, ed alle finanze. Cosa adunque adesso fanno i Francesi? Degli antichi, scrive Giustino, che: *tanta era la rabbia, che nemmeno perdonarono all' età, di cui gli stessi nemici avean compassione ... e formando una sanguinosissima guerra, tanta, e tale fu la stragge, che sembrava essersino uniti, e i Dei, e gli uomini alla totale rovina*. Così degli antichi Galli, dei moderni lo ricorderanno le storie ai nepoti (*a*)

III. Cessato il commercio, per necessità cadono le finanze. Queste non solamente nascono dai beni dei cittadini, dalle possessioni, e dalle teste, ma molto più dall' introito, ed esito dei prodotti, ed in ragion che questi crescono, o decrescono, vanno ad aumentarsi, o a diminuirsi le finanze dei Regni. Le possessioni sono fisse, i nazionali diritti, delle gabelle, ed imposizioni sono determinati, ne possonsi accrescere senza recar disturbo nella Repubblica; che però tutto l' aumento delle finanze nasce dall' industria dei cittadini, e dal commercio. Cosa non introitava l' erario nazionale dall' introduzione delle sete, olio, legni, lane, zuccari, caffè, droghe, e di tutte l' altre cose

(a) Hist. Lib. XXVI. Si veda l' Ab. Genovesi *Lezion: sopra l' econom: civil.* e si vedrà quanto siano contrarie le misure prese dai Giacobini, per far fiorire il commercio; come pure il dotto Palmieri nelle sue, *Riflessioni sulla pubblica felicità relativamente al Regno di Napoli*.

cose in commercio? Qual non era il profitto delle finanze dall'esito dei lavori di seta, di lana, di lino? Dai spiriti, dai vini, dai fiorini, dalla carta, dai libri, dai saponi, orologi, ferro, acciajo, metalli, ed altri infiniti generi, qual utile non ritraeva? Tutto questo adesso è perduto, e da ciò segue, che le finanze per questa parte sono rovinate (a) Potrei fare un calcolo esatto su questo punto con M. de Granges Deputato di Chalons-sur-Saone, e M. Lafond Deputato de la Gironde, ma sarebbe lungo, ed inutile, perchè da tutti conosciuto, dirò solamente, che il dipartimento de la Mache, quale nemmeno ha una città di terzo ordine, pochissime manifatture, due soli piccioli porti; cioè Granville, e Cherbourg, e però il suo commercio, è limitatissimo, pure dava all' erario nazionale, un milione novantatre mila, e trecento lire; (b) cosa possiam dire di Parigi, Lione, Marsiglia... Ricordiamoci del solo commercio del vino, che camminava per tutte le parti del mondo, Bordò ne traspòrtava ogni anno cento mila botti, delle quali ognuna ha 2000. libbre di peso, la Borgogna altre tante, da ciò riflettasi la somma del solo vino commerciava la Francia, di Sciampagna, Pomar, Beaune, Clos, Volleney, Chambertin, Morachè, Romanèe, Nuits, Chassagne, Mulsault, Coulange, Auxerre, Irenie, Tonnere, Avalon, Joigny, Chablis, Frontignan,

(a) Nel 1791. scrivea ai suoi Committenti M. de Panetier; *Vos finances! Elles sont entierement dilapidèes.. Comparez cet ordre de chose, avec celui qui existe.*

(b) *Extrait d' un Tableau distribuè aux deputès.* Dugour Ecol. de politiq. Tom. IV. p. 27. not. Il commercio della seta nella sola Linguadocca ascende, ad un milione, ed ottocento mila lire, delle quali ne paga l' estero un milione, e cinquanta mila; e tutte le manifatture di seta, mettono in opera o[illegible], secondo il Sig. Beausobre.

gate a formar codici regeneratori, destruttori dell' umana natura; ed in somma tutta la Francia trovasi al rovescio di quel ch' era dieci anni sono. Così la pensano tutti i francesi, così ragiona il Giacobino Pethion, ora, come dicesi, tra le forze della ragione: *il nostro commercio è cessato interamente, le nostre poche navi, che solcano il mare,* (adesso stanno in riposo) *divengono pasto dei nostri nemici*. (ferono la festa civica per l' ingresso in Brest delle navi giunsero a salvamento dall' Indie) *Il Denaro ci manca*, a cui suppliscono colla carta, che porta la rovina, ed al commercio, ed alla Nazione, ed alle finanze. Cosa adunque adesso fanno i Francesi? Degli antichi, scrive Giustino, che: *tanta era la rabbia, che nemmeno perdonarono all' età, di cui gli stessi nemici avean compassione... e formando una sanguinosissima guerra, tanta, e tale fu la stragge, che sembrava essersino uniti, e i Dei, e gli uomini alla totale rovina*. Così degli antichi Galli, dei moderni lo ricorderanno le storie ai nepoti (*a*)

III. Cessato il commercio, per necessità cadono le finanze. Queste non solamente nascono dai beni dei cittadini, dalle possessioni, e dalle teste, ma molto più dall' introito, ed esito dei prodotti, ed in ragion che questi crescono, o decrescono, vanno ad aumentarsi, o a diminuirsi le finanze dei Regni. Le possessioni sono fisse, i nazionali diritti, delle gabelle, ed imposizioni sono determinati, ne possonsi accrescere senza recar disturbo nella Repubblica; che però tutto l' aumento delle finanze nasce dall' industria dei cittadini, e dal commercio. Cosa non introitava l' erario nazionale dall' introduzione delle sete, olio, legni, lane, zuccari, caffè, droghe, e di tutte l' altre cose

(a) Hist. Lib. XXVI. Si veda l' Ab. Genovesi *Lezion: sopra l' econom: civil.* e si vedrà quanto siano contrarie le misure prese dai Giacobini, per far fiorire il commercio; come pure il dotto Palmieri nelle sue, *Riflessioni sulla pubblica felicità relativamente al Regno di Napoli*.

cose in commercio? Qual non era il profitto delle finanze dall'esito dei lavori di seta, di lana, di lino? Dai spiriti, dai vini, dai fiorini, dalla carta, dai libri, dai saponi, orologi, ferro, acciajo, metalli, ed altri infiniti generi, qual utile non ritraeva? Tutto questo adesso è perduto, e da ciò segue, che le finanze per questa parte sono rovinate (*a*) Potrei fare un calcolo esatto su questo punto con M. de Granges Deputato di Chalons-sur-Saone, e M. Lafond Deputato de la Gironde, ma sarebbe lungo, ed inutile, perchè da tutti conosciuto, dirò solamente, che il dipartimento de la Mache, quale nemmeno ha una città di terzo ordine, pochissime manifatture, due soli piccioli porti, cioè Granville, e Cherbourg, e però il suo commercio, è limitatissimo, pure dava all' erario nazionale, un milione novantatre mila, e trecento lire; (*b*) cosa possiam dire di Parigi, Lione, Marsiglia ... Ricordiamoci del solo commercio del vino, che camminava per tutte le parti del mondo, Bordò ne trasportava ogni anno cento mila botti, delle quali ognuna ha 2000. libbre di peso, la Borgogna altre tante, da ciò riflettasi la somma del solo vino commerciava la Francia, di Sciampagna, Pomar, Beaune, Clos, Volleney, Chambertin, Morachè, Romanèe, Nuits, Chassagne, Mulsault, Coulange, Auxerre, Irenie, Tonnere, Avalon, Joigny, Chablis, Frontignan,

 Vien-

(a) Nel 1791. scrivea ai suoi Committenti M. de Panetier; *Vos finances! Elles sont entierement dilapidèes .. Comparez cet ordre de chose, avec celui qui existè.*

(b) *Extrait d' un Tableau distribuè aux deputès.* Dugour Ecol. de politiq. Tom. IV. p. 27. not. Il commercio della seta nella sola Linguadocca ascende ad un milione, ed ottocento mila lire, delle quali ne paga l' estero un milione, e cinquanta mila; e tutte le manifatture di seta, mettono in opera [illegible], secondo il Sig. Beausobre.

Vienna, Rodan Rheims... quali si beveano per tutto il mondo, non per altro titolo, che per il solo di essere *Francesi*.

Non consiste però in questo il punto della *regenerazione filosofica*, mentre possono rispondere, che col tempo ritornerà la Francia, nel primo suo genio, sarà, *ad Kalendas graecas*, fissandosi il filosofismo; la meraviglia si è, come da un fiume abbondante di ricchezze hanno impoverita la nazione. Meraviglia però recherà a quelli soli, che non conoscono l'indole di questi novelli alchimisti, che il tutto promettono, ma non sono in obbligo mantener la parola. Ella la filosofia regeneratrice del genere umano ha per suo principio di esser bugiarda: *cuius principium mentiri*; i mezzi, che impiega, sono i calcoli, che forma sopra la carta, dei quali è impossibile la verificazione; *medium laborare*; e finalmente la conseguenza è la mendicità, la miseria: *finis mendicare*. E per verità non sono niente dissimili, questi filosofi, degli Alchimisti, quali coll' invenzione del, *lapis philosophorum*, pretendono ringiovenire la natura umana e renderla felice, ma siccome questi son mensognieri, così lo saranno li fantastici filosofi, potendola chiamare: *ars sine arte*.

E che sia così viene dimostrato dal fatto. Non ad altro oggetto si radunarono li S. G., che per dar un sistema alle finanze gia rovinate, e togliere qualche abuso nella legislazione. Il debito annuale delle finanze, secondo il calcolo del Banchiere Necker non era più di 56. milioni di lire. A rimborzar questa perdita si eran offerti ed il Clero, ed i Nobili, a dare colle loro proprie rendite il compenso, senza aggravare la Nazione, e difatti era terminato il primo punto dei S. G. Tutti i Pari scrivono al Re, che: *per sollevare il popolo, e dar riparo alle finanze eran pronti di portare tutti li pubblici pesi, e tutte le imposizioni dello stato: de supporter tous les impots, et charges publics* (Dugour Tom. II. p. 438) Il Clero per bocca dell' Arcivescovo di Aix offerisce quattrocento milioni, ma un sacrificio [illegible]generoso non basta, a cal-

mare

mare il furore del terzo ſtato, anzi ſi vide ſubbito un diluvio di ſcritti incendiarj, che ſi ſparſero per tutta la Francia, nei quali ſi rappreſentava la Nobiltà, *come oggetto di orrore, e come un ſtagello, di cui era già arrivato il fine a liberarſi.* (Dugour l. c.)

Ma perchè mai il terzo ſtato filoſofico-giacobino non ſi contenta di queſto ſacrificio? A tutto con ciò s' avrebbe dato riparo. *Ma non è queſto, quel, che noi cerchiamo*, diſſe il Banchiere Genevrino, noi vogliamo la deſtruzione della nobiltà, l' eſilio della Religione, far apoſtatare i Preti, incendiare le Chieſe, deſtruggere il Trono, fomentare la diſcordia, vedere ſcorrere il ſangue, ſciogliere la ſocietà, .. e con ciò formare una regenerazione filoſofica, quale conſiſte, nel fare: *dei Sanculotti Pari di Francia, e dei Pari Sanculotti*. E forſe non è così? Se i regeneratori filoſofi, aveſſero accettata l' offerta del Clero, e Nobiltà, non potevano aver in mano le ricchezze dalla nazione, e diſporre a loro piacere, e *perdevano queſta maravioglioſa ſorgente*, ſcrive li Ab. Bonneval, (let: II.) ch' era la gallina, quale partoriva uovi di oro: *qui eſt pour vous la poule aux oeufs d' or.*

Vediamo ſe ſia così: li filoſofi amici del popolo, ebbero nelle di loro mani, tutto il teſoro reale, tutte le ricchezze delle Chieſe, tutti i beni del Clero, e della Nobiltà, e quanto poſſedeva la nazione, vale a dire, un teſoro immenſo, per cui non ſolamente potevano mettere in buon ordine le finanze, ma di più formare ſtrade di metalli, ponti di argento, palaggi di oro.... frattanto Ella al preſente non ha altro, che: *Fauſſe monnoie, aſſignats, lanterne, licence.* (queſta è l' epigrafe, poſta in man della Francia da M. Dugour) Da dove queſto mai deriva? *Coſa riſponderete*, ſcrive il ſuccennato, *alla nazione allorchè vi domanderà: La Francia aveva dell' oro, dopo che è entrata nelle voſtre mani, Ella altro non ha che carta; Ella era ricca, adeſſo è povera; Ella avea dei proprietarj, ch' alimentavano la coltura, il commercio, l' induſtria, e che ſoccorevano l' indigenza, adeſſo altro non ha che ſenza calzoni; Ella pretendeva, con ragione il pri-*

primato fra tutti i governi politici dell' Europa, adesso appena tiene l' ultimo; Ella avea una gran popolazione, adesso ogni giorno si spopola; Ella era di costumi amabili, e dolci, adesso è divenuta feroce; Ella avea un Clero il più rispettabile, adesso non ha, che bugiardi filosofi; Ella avea dei tempj ricchi, adesso non ha che Clubi Giacobini; Ella avea una nobiltà generosa, e pronta a spargere il sangue per la nazione, adesso altro non ha, che Sanculotti; Ella avea un governo dolce, e moderato, che poteva rendersi vantagioso con qualche picciola riforma, adesso non ha, che filosofi amministratori, i quali han destrutto i pubblici antichi stabilimenti, la popolazione, le ricchezze, lo splendore della nazione.. Ah sì, la sua pretesa armonia altro non è, che disordine, e confusione, la sua libertà tirannia, ed Ella in due anni ha commesso tanti delitti, ch' Ella non avea conosciuto per lo spazio di quattordici secoli! Cosa allegarete per vostra giustificaziane? Le solite parole: superstition, aristocrate, e dispotisme. Ma queste sono le solite vostre ciarle, già conosciute da tutto il mondo. (Lett. II.)

Ecco cosa devono rispondere questi filosofi regeneratori, chiamati, *rampiri della padria*, da M. de Granges. (not. II. sur la memoire) *Mignattole*, da un filosofo, che altro non è il loro oggetto, che: *di sciogliere intieramente l' esistente Monarchia, e di sostituirvene un' altra nuova, di cui il piano è concepito nel delirio dell' ambizione, e della cupidiggia, per la quale si proposero esser dittatori della Francia. La maniera come hanno fissate l' elezioni, ne dà le demostrazioni chiare. La causa è propria dei pretesi filosofi, ed usurarj. Questi hanno assalita la Religione, e la proprietà per un segno scambievole, gli uni per divenire Re dell' opinioni, e tiranni del mondo, gli altri per avere nelle loro mani tutti i fondi del Regno,* (a) *per ver-*

(a) Eccogli effetti del filosofismo: *li giacobini, che avevano la cura di vegliare sopra la vendita dei beni han*

versare una buona parte nel seno della FILOSOFIA *Si domanda, qual è l' impiego di tanti assassini? Hanno forse questi pagato il debito delle nazione, e diminuite l' imposizioni? Dopo il vostro governo, il debito si è duplicato, ed il deficit annuale si è aumentato più di due cento milioni*, anzi se vogliamo dar credito a M. de Granges, che filosoficamente ha parlato delle finanze, si sono *venti fiate più moltiplicati li debiti, per cui ritrovasi la Francia in un disordine spaventevole, dans un desordre epouvantable*. E come no, scrive M. Flachslanden, *se i beni della Chiesa, ch' erano il patrimonio dei poveri, e degli orfani passarono nell' avide mani degli usurai di Parigi, e dei creditori dello stato, della sorte dei quali solamente ebbe cura l' A. N., ed i quali soli sono esenti dei sacrifizj fatti da tutta la nazione*. E come no, sogiunge M. de Panetier, *se un milione di milione dei beni Chiesastici, si sono* DEVORATI *senza pagare il menomo debito della Nazione? Si unisce a questo lo spoglio fatto dei possedenti, le depredazioni degli assassini, le spese dell' A. N., il consumo per sostenere la rivoluzione, pagando a caro prezzo i* CLUBI, *pretesi patriotti, ed i scellerati, che sono agli ordini loro... Tutto questo duplicherà il peso antecedente alla rivoluzione. Sarà facile, che mi sia ingannato*, direi con M. de Granges, *ma bisogna col tempo vedere l' esito, e giudicare coll' esperienza. I più grandi pensatori però della* TERRA *della* LIBERTA' *(* Burke, Fox, Pitt, *) pretendono, che noi abbiamo oltrapassati i limiti, e tutte le leggi di una società bene organizzata*. Ripetiamo la massima filosofica di Virgilio:

---

han fatto una società, hanno acquistato a vil prezzo, sotto nomi fittizj, ed hanno rivenduto in nome della Nazione ai particolari, che si sono resi insolvibili, per li gran guadagni del contante che tirarono, e dopo? Payera qui pourra. Faydel. *Ainsi la resource des generations futures furent livrèe a un gaspillage aussì sacrilege, que scandaloux*. Lacheze.

E de l' umanità rotta ogni legge;
Tolse al reggio fanciul la vita, e l' oro;
Ahi de l' oro empia, ed esacrabil fame,
E che per te non osa, e che non tenta
Quest' umana ingordigia!

Per vedere poi quanto li *filosofi felicitatori* siano amanti del popolo, disinteressati, e fedeli nell' amministrazione dei beni nazionali, non bisogna far altro, che riflettere alla maniera, come condottano i publici affari. Offeriscono il Clero, e la nobiltà i beni, ed i filosofi in vece di accettarli, (come sovrani dovean pigliarli non accettarli) li rifiutano. Anzi avendo M. de Cazelez ai 22. Gennajo 1790. cercato il conto delle finanze aumentate a due milioni di milioni dopo poco anni, *cominciaron le grida, e le parole del Declamatore furono suggillate, come rivoluzionarie, ed incendiarie* (Mercure) voleva Cazalez verificare il titolo di ogni creditore nazionale, per evitare le rovine delle finanze, ma M. de Lameth ha creduto, che: *Apparteneva all' A. N. pagare primamente li debiti, e li conti darli in altro tempo*. M. de Mirabeau, *lo tacciò, perchè voleva fare una camera ardente* d' inquisizione; e finalmente tutti gridarono, che: *Cazalez era incendiario, e che non era tempo di dar conti, e però fu sospesa la deliberazione, per li chiassi raddoppiati dei Giacobini*.

Parimente ducento ed otto membri della C. N. (*Compte a rendre sur les finances*) cercarono prima di ogni altro la liquidazione dei creditori della pubblica amministrazione, e dei beni della Nazione, dei quali si dovesse fare una severa discussione, la risposta si fu: *vaghe declamazioni, minaccie, accuse dispregevoli, e finalmente, che: L' A. N. NON DOVEA DAR CONTO, ne doit point de comptes.*

Tutta fiata ricerchiamo noi il perchè l' A. N. *non deve dar conto dell' amministrazione*? Due ragioni io vi trovo, la prima è la *fedeltà*, la seconda è la *dilapidazione* dei beni, e lo stato miserabile, al quale furono ridotte dalla filosofia le finanze. Discorriam su del primo.

Ha

Ha creduto l' A. F. non dovere dar conto, per non offendere la sua Maestà; dappoichè sendo composta di *filosofi*, *di Padri della P.*, *di Regeneratori*, *di uomini disinteressati*, quali non sono capaci defraudare in menoma cosa il publico erario, quindi il dovere dar conto sarebbe lo stesso che cadere in sospetto la sua fedeltà, e però ributtò questa giusta domanda come indecente al suo carattere. Anzi sendo *inviolabile*, *assoluta*, *ed indipendente*, non era in obbligo dare conto della sua amministrazione, a persone, quali non aveano diritto di domandarlo, e perciò rispose: *ne doit point de comptes*. Da ciò si può dedurre legittimamente, che col fatto dimostrò il suo dominio assoluto, e che coi fatti fa vedere questa essere la mira della filosofia rigeneratrice. Quì cade a proposito quel che disse il disgraziato Argirippo di Plauto nelle sua Asinaria, alla scaltra donna Clereta.

Aliam nunc mihi orationem despoliato prædicas:
Longe aliam, inquam, prabes nunc, atque olim,
Cum dabam,
Cum illiciebas me blande, ac benedice.

Ma non è questa la ragion sufficiente, per cui li filosofi fedeli amministratori non vogliono dar conto delle finanze, ed or con minaccie, or con lusinghe vanno procrastinando, bensì per non far vedere le frodi, la dilapidazione, e la rovina delle stesse; giacchè se giugne il popolo a vedere lo stato delle finanze, e la rovina della nazione, sicuramente, che i membri della C. N. proveranno gli effetti della guillottina. Dappoicchè non soffrirà certamente il popolo, anche nel suo fanatismo, sentire, che di tanto oro, argento, vasi sacri, campane, piombo dei sepolcri, beni dei Nobili, e del Clero non vi sia più nulla, e che tutto sia passato in mano degli usurai, dei Giacobini, dei filosofi. Il popolo sovrano mostrerà la sua sovranità, come la tece vedere con molti *fedeli publici amministratori*, sarà tardi, ma lo farà sicuramente secondo l' antico proverbio: *sero Juppiter diphtheram inspexit*.

Lasciam tutta volta gl' inganni soliti dei filosofi

 ammi-

amministratori, e le frodi, ed osserviamo la condotta filosofica, nel dare riparo alle finanze, M. Panetier evidentemente dimostra quanto sia insussistente il calcolo fatto dai novelli legislatori. *L' A. N.* dice egli, *pensò di sollevare il popolo disobbligandolo dalla decima pagava alle Chiese, impadronendosi dei beni chiesastici, e con ciò ha accresciuto il peso all' Erario nazionale. Giacchè la decima, è valutata settanta milioni, li beni altro non danno, che sessanta, dunque la nazione dovrà soggiacere ogni anno a pagare dieci milioni di più;* (a) *senza far conto delle spese immense, che restano a carico della comunità, per il mantenimento delle Chiese, e dei poveri. Il popolo dunque sarà forzato a rimpiazzare il valore per una imposizione enorme.* Questi dieci milioni di più chi li paga? Il popolo, dunque il popolo in cambio di esser sollevato dalle miserie viene maggiormente oppresso, la dimostrazione non ammette replica, ma li *filosofi riparatori* pensaro

---

(a) Anzi seguendo il calcolo di Montesquieu ascende a 160. milioni annuali. Lacheze di vantaggio riflette, che: *l' Inghilterra dopo di aver abbolite l' abbazie dovette fare una tassa di 60. milioni, e pure quella è il terzo della Francia. Ecco quindi quali saranno le conseguenze: queste proprietà chiesastiche eran sottoposte ai publici pesi, quali oggi restano a conto della nazione. Si faccia poi attenzione al numero incalculabile dei poveri; si rifletta sullo stato degli ospidali, delle carceri, sulla massa enorme delle pensioni, che bisogna pagare agli Ecclesiastici, e Religiosi* (per questi trovaron l' antidoto con darli nessuna cosa) *e sopra le spese del nuovo culto, & on tremblerà ... è troverà una massa enorme di pesi aggiunti agli antichi. Anzi passati in mano degli usurai saran meno coltivati, e questi novelli possessori saran duri, ed inesorabili verso li poveri: ces nouveaux possesseurs seront durs, & inexorables, envers les pauvres.*

sarono la maniera di scogliere l' argomento, mentre avendo promesso al Clero di pagar le decime in danaro, e di dare l' effettivo per il loro mantenimento, alla fine per far conoscere chiaramente, ch' altre erano le mire della filosofia rigeneratrice, tanto ai Chiesastici giurati, quanto non giurati diede nulla, e pose l' epigrafe nei clubi: *vadano alla guerra*.

M. Lacheze dopo aver dimostrato, con Montesquieu, che sono meglio le magistrature venali, ch' elettive, per mottivo dei riggiri, e degl' intrighi, accorda peranche, che queste si dovessero esercitare *gratis*, e che la nazione fosse in obbligo pagare tutti gli officiali, ma esaminando il punto delle finanze dimostra, che la nazione sopra questo piede, vien caricata annualmente di pagare ottanta cinque milioni di più. Ed ecco qual' è il suo calcolo: *Tutte le magistrature non costavano alla nazione a un di presso, che dieci milioni per anno. Egli è costante, che le presenti magistrature pagate dalla nazione costano a un di presso, un milione di milione, cento e dodici milioni.* (a) *Prendiamo il mezzo termine, e portiamo questo rimborsamento a mille e due cento milioni, quali annualmente producono cinquanta cinque milioni. Aggiungiamo però a questi l' annuale perdita di dieci milioni nascente dal diritto della cancelleria, come pure i salarj annuali dei giudici della pace, dei tribunali, dei distretti, le loro cancellerie, giudici del tribunale di cassazione, di publici accusatori... tutti questi salarj, portano sicuramente trenta milioni per anno. Unendo dunque questi tre diversi capi, cinquanta cinque, cioe, milioni da una parte, dieci di un' altra, e trenta dall' altra, formeranno ottanta cinque milioni.... E pour quoi une somme si enorme perdue, ou depensée annuellement?* Questi però non si tolgono perchè appartengono agli ufficiali Giacobini.

(a) *Il est a-peu-pres constant que les remboursemens de tous les offices s' eleveront d' un milliard, e douze cent milion* [illegible]

Questo calcolo parimente vien confermato da tutti quei avean la mente quieta in Parigi, così M. de Bonneville Deputato d' Erveux ci assicura, che: *la spese si aumentavano, ed il deficit cresceva di una maniera molto enorme*. M. de Grange al Cap. II. delle finanze, dopo aver fatto un calcolo esattissimo delle spese per la prima, e novella legislatura, scrive: *le spese nel presente governo ascendono a 774. milioni, oltre 60. rimandati nei Dipartimenti, quando sotto il governo, che si qualifica di ARBITRARIO, E TIRANNO, le contribuzioni sarebbero tolte portando l' imposizione a 366. milioni, secondo l' Ab. Tarray. Li filosofi però per non far vedere al popolo l' errore, la sua miseria, e la sua afflizione, vantano ad ogni momento le beneficj dell' egalità, e la futura prosperità della nazione, annunziando la felicità dei nostri descendenti, che avranno il bel vantaggio di abitare la terra sacra della LIBERTA', ma frattanto gli attuali membri soffrono, e la società cammina velocemente alla sua rovina*. (a)

M. de Montcalm, dopo aver dimostrato la condotta irregolare dell' A. N., con un calcolo innegabile conchiude: *in questo stato di cose le spese sonosi accresciute, e nel medesimo tempo l' autorità si è diminuita, il commercio s' è estinto, ed il credito annientato*. I Deputati però del gran Balliaggio del Cotentino hanno meglio degli altri indovinato il pensiero dei Giacobini filosofi, quali così parlano: (not:) *si vanta dall' popolo il sollevamento dovea ricevere dall' abbolizione delle decime, ma queste bisogna esser rimpiazzate, per una nuova imposizione, o veramente non badare più nè a messe, nè a sacramenti, dopo chè i capitalisti, i Giudei, i Calvinisti, ed i ricchi di Parigi si sono impossessati dei beni della Chiesa*. Pensarono a questo ultimo rimedio, senza però aumentar le

(a) Si avverta, che questi parlano della novella costituzione, e prima della guerra, giacchè oggi la rovina non è calcolabile.

le finanze. Diceva un ministro nel mentre spogliava le Chiese, e che affettava santità: *una messa basta per tutte, giacchè è d'infinito valore*, ed egli frattanto si pigliava l'oro, e l'argento.

M. Faydel Deputato del Querys, così parla ai suoi committenti: *Cosa fecesi di questa preziosa sorgiva dei poveri?* (cioe beni delle Chiese) *Qual mezzo avete voi al presente per consolare la miseria nelle loro calamità? Credete voi, che troveranno il medesimo soccorso dai possessori di questi beni? Dove voi però troverete, la pietà, la carità, la beneficenza del vostro antico Clero, regolare, e secolare? Cosa potete voi fare sopra la CARITA' PATRIOTTICA DEI PRETI COSTITUZIONALI? Anzi, questi beni dichiarati nazionali si sono dissipati per una vile condotta, e per un traffico vergognoso. Questi si sono devorati per l'emissione di mille, e ottocento milioni* (oggi sono assai più) *di assignats, quali non hanno ad altro servito, che a far perdere il nostro credito, che a far perire il nostro argento, ed aumentare il prezzo dei nostri bisogni, ad alimintare l'usure, a corrompere i costumi, ed a pagare una piccciolissima parte* (falso) *del pubblico debito .... Quest' amministrazione finalmente, o per meglio dire, questo straccio di Republica, in cui molti hanno la debolezza, l'ignoranza, la presunzione, e l'orgoglio dei PICCIOLI TIRANNI.*

M. Flachsladen Deputato d'Alsazia, così fa vedere ai suoi committenti i danni delle finanze. *Forse troverete voi con questa novella costituzione, qualche sollevamento nei pesi? Quei, che vi lusingano: Ceux qui vous en flattent, vous trompent. Le cariche publiche debbonsi aumentare per la giustizia, quale dicesi gratuita soi-disant gratuite,* (quanti ministri? Quanti tribunali? Quanti subalterni?) *per il supplimento del culto divino, per la tassa inevitabile per li poveri, per le spese delle municipalità, per le milizie nazionali, per i dipartimenti, per li distretti, per l'Assemblèe; e se voi unite a questi pesi indispensabili, il rimborsamento delle gabelle* (tolte per gabare il popolo) *dei soccorsi, del tabacco, della consumazione prodigiosa di*

Pari-

Parigi, e dell' altre Città del Regno: (a) *se voi in oltre considerate il debito pubblico, che malgrado gli ordini formali dei Dipartimenti è stato, accettato, confermato, senza esaminare la legalità, di cui l' abbisso non è ancora svelato*... *Voi giudicarete facilmente di quel che dovrà succedere*.

Sarei troppo lungo se volessi regiſtrare l' autorità dei ſaggi Franceſi, che dimoſtrano evidentemente le rovine delle finanze, del Regno, e dei cittadini nate dalla novella coſtituzione, che però non ſarà fuor di ragione terminare colle parole di M. de Grange, che così ſcrive nelle ſue oſſervazioni preliminari alle finanze: *ſe cinquanta ſei milioni hanno poſto la Francia in uno ſtato di anarchia, che la conſuma, e deſola, coſa ſarà di* 244.? Egli parla del 1. Gennajo 1792; onde noi poſſiamo agiungnere: *che ſarà di milioni, di milioni, che ogni giorno ſi aumentano*? Mi ſembra di vedere nella Francia ſtabilita dai filoſofi la maſſima data da Maometto ai ſuoi muſulmani: *credete in Dio, e nel voſtro Profeta, andate a rubare, perchè queſta è la maniera di eſſere ſcancellate le voſtre colpe, e di avere un luogo diſtinto nel paradiſo*; (Azora 34.) e ciò perchè tutti i beni dei Nobili, del Clero, dei beneſtanti, della nazione ſono eſpoſti nella piazza di Marte, ed ivi affiſſo il *Plachard*: *pigli chi vuole*. Succeſſe queſta medeſima coſa nella Romana Republica, nella quale cacciati i Re tutti i beni ſi diedero in mano dei Sanculotti, come ci ricorda Alicarnaſſo (Lib. V. Hiſt.) *bona tyrannorum*, (del Re, dei Nobili, del Clero) *popolo diripienda dederunt*. E da ciò naſce, che ſi vedono i ſenza calzoni correre a ſpargere il ſangue, per ſoſtenere i loro ladronecci: *ita factum eſt, ut regia præda quomodocumque potiti, metu ne rurſus eam amit-*

(a) *Tableau diſtribuè aux Deputès*, dove ſi calcola, che in 14. meſi, cioè dal Meſe di Maggio 1790. a 30 Giugno 1791. per la ſola Città di Parigi ſi ſpeſero 27, 139, 468. L. Dugour Tom. IV. pag. 37. Not.

amitterent alacres essent ad subeunda pericula.

V. Qui prima di ogni altro bisogna domandare cosa si è fatto di tanto oro, argento, mettallo, e rame della Francia? Risponderanno: si dovettero pagare i generi di prima necessità per alimentare i senza calzoni, e renderli ubbriachi col *patriottismo*, e questi a prezzo eccedente, mentre proibito il commercio dalle potenze coalizzate, portavansi furtivamente, e però la spesa riusciva esorbitante. Dicono, che il frumento costò in certi tempi in Marsiglia, a cento ducati la salma. Dunque possiam dire noi il denaro è uscito fuori, senza che per alcun canale potesse entrare nella Francia. Ma questo non è tutto il danno. Molto argento, ed oro trovasi, o nelle mani dei *Fedeli filosofi*, quali lo conservano per i francesi, perchè come fratelli, nei tempi di necessità lo divideranno ai Cittadini. Bisognarebbe fare un atto di fede, e lascio la credenza al *Giudeo circonciso*. Che questi vampiri, o sia filosofi, abbiano nelle loro mani buona parte di denaro, è cosa indubitata, che sian divenuti ricchi i banchieri, i capitalisti, i finanzieri, gli usurai, è più che certo, che questi stessi lo dovranno sborsare col sangue è certissimo, perchè questa è la costituzione del popolo, questo per suo genio comanda l'*egalitè* giacobina. E frattanto cosa farà la Nazione? Pensarono i Legulej a dare riparo, con istampare gli *assegnati*, o sia la carta monetata, quale fà le veci del denaro. E di questi quanto è il numero? Infinito. E terminata la carta cosa faranno? Penserà la filosofia servendosi di altre materie. Se dura la catastrofe è indispensabile la conseguenza. (a) Esa-

(a) Vogliono, che Saturno sia stato il primo, che fece il denaro di bronzo, altri che Numa, da dove *nummus*. E certo che nei primi tempi negoziavasi colla commutazione. Se crediamo a Suida nella voce *Assaria*. Numa fece denaro di cuojo, di legno, di ostriche, e di ferro. Nella guer-

Esaminiamo noi frattanto la rovina di questi *assignats*. Primamente questi stanno soggetti alla falsificazione, e di fatti nel 1791. ad Ottobre, ci ricorda M. de Granges, che furono bruciati 30. 950. 731. E quanti ve ne saranno? Questi falsificatori però non bisogna credere, che siano stati i FILOSOFI, ma i realisti, e cattolici. Pensarono però di dare il segno discernente gli *assignats veri dai falsi*, ma si ribellò la gente di campagna, perchè come ignorante non potevano conoscerli. (a)

Montesquieu parlando di Law, che volle peranche stabilire l' *assignats* in Inghilterra, così scrive: *Law. per una eguale ignoranza della C. repubblicana, e della Monarchia, fu uno dei maggiori promotori del Dispotismo, che sarebbesi puranche veduto in Europa. Oltre le mutazioni, ch' ei fece sì aspre, sì inusitate, e sì inaudite, volle togliere gli ordini intermedj, e distruggere i corpi politici; discioglieva la Monarchia colle sue chimeriche rimborsazioni, e mostrava di volere ricomprare la stessa Costituzione.* (Lib. II. Cap. IV.) Questo fece Necker dicono i Deputati del Cotentino: *Il capitalista scaltro ha posto in sicuro i suoi Fondi, ed ha lasciato una carta da nulla in mano del disgraziato padre di famiglia*: M. de Montclam soggiunge: *in fine una creazione di assignats forzati ha fatto sparire la nostra moneta, ed aumentò il nostro carico col forestiero, di una maniera molto rovinosa per la Francia*. Ed eccone la ragione; delle rovinose conseguenze dell' ingiustizia, delle frodi, dei danni. Si forza la povera gente a dare le sue derrate cogli *assegnats*, e questi poi devono

guerra di Granata, Enico Lupide, Conte Tendillano, fece la carta monetata, e ciò perchè non avea denaro, fingendo di aspettarlo da punto in punto, da Ferdinando, ed Isabella.

(a) *L' avis que l' on fit donner au mois d' Aout sur la maniere de reconnoitre les assignats faux jetta allarme parmis les gens illettrès, qui ne peuvent pas les reconnoitre* De Granges.

vono venderli col discapito del cento per cento. Li debitori comprano a minor prezzo gli assegnati, e con questi pagano li debiti, in maniera che raccontasi, che un tale dovendo 60m. lire, le pagò con 5m. di assignati comprati. Da ciò si può vedere qual frutto abbiano ricavato gli amici di Necker.

Ma sentiamo il saggio calculatore de Granges: *ricordiamoci, che M. Mirabeau nel 1789. diceva, che la carta monetata forzata, è come l' improuto fatto colla spada alla mano; e che indi fù il partigiano, degli assignats, perchè li riguardava come semplici cessioni sopra i beni nazionali, finalmente fa sapere, che: creandosi oltre del loro valore, questo sarebbe mettere la falsa moneta in circulazione.*

Io sempre ho considerato la fabbrica degli assignats come la più dannevole risorsa, e ciò a motivo della facilità della frabbrica, e della circulazione. Io prevedeva che questi dovean rovesciare le finanze, in vece di dar riparo al male. Ogni sorte di carta è nemica del denaro contante. Li grandi assignats, hanno fatto fuggire l' oro, e l' argento; li piccoli hanno scacciato per fino la moneta. Io ho avvertito, che la caduta dei biglietti ai tempi di Law, fu la circulazione delle carte di 20. e 10. lire pensarono di darli ai disgraziati Barbansoni.

La perdita della nuova moneta si ha aumentata a ragion dell' emissione; si ottiene denaro colle carte perdendo il quattro per cento, più 16. più 20. più il 60. Le derrate sonosi aumentate, gli abitanti della campagna temono di ricevere un' assegnato contrafatto, per non poterlo contracambiare se non con una gran perdita, e però non danno i frutti dei loro lavori senza argento; gli artisti dovendo comprare con denaro le prime materie, vendono a caro prezzo le loro mercanzie; il commercio al di fuori è divenuto svantaggioso, perchè bisogna pagare il denaro, e quelli pagano in carte, portandosi così il nostro oro. Il commercio interiore, anch' è perduto, perchè impiegandosi carta bisogna perdere molto, per avere degli effetti, che abbiano un valore certo. Il prezzo dell' oro, e dell' argento s' è in-

 gran-

grandito a proporzione della perdita dell' assignats . . . le perle , i diamanti , l' oro , l' argento , le mercanzie presero un aumento prodigioso , fra lo spazio di due anni , ed il fine di questo sistema si fu il non pagare . Non si dubiterà più , che un impero organizzato coi principj di questi nuovi Licurghi , non sia per cadere nell' Anarchia , e che colle sue mani opera la sua destruzione . Io adesso non saprei dire cosa sono per piangere i disgraziati Francesi , o la morte dei parenti , o la perdita del denaro ; dirò tutta volta, con Giovenale : (Satyr. XIII.)

> *Et majore domus gemitu , majore tumultu ,*
> *Planguntur nummi, quam funera. Nemo dolorem*
> *Fingit in hoc casu vestem diducere summam ,*
> *Contentus , vexare oculos humore coacto :*
> *Ploratur lacrymis amissa pecunia VERIS .*



MEDITAZIONE X.

I. I Filosofi ragionatori nell' esecrabile regicidio peccarono contro la ragione. II. La giustizia. III. Il giuramento. IV. La libertà. V. L' eguaglianza. VI. La gratitudine. VII. L' umanità. VIII. Loro medesimi.

I. E' un' autentica testimonianza del Gran Padre della Chiesa Geronimo, che se tutte le parti del mondo hanno generati dei mostri, come li Centauri, Sirene, Ululi, Onocrotoli, Leviatani, Cerberi, Stafilidi, Chimere, Idrie, il Porco Arimanzio, il Leone Nemeo, il Triforme Gerone, la sola Francia in vece di mostri, sempre fu la padria di uomini fortissimi, ed eloquentissimi: *sed fortissimis, & eloquentissimis viris semper abundavit*. Appoggiato su di questa valevole autorità dubitava dar credenza a tante notizie crudeli, barbare, inumane, che corrono della Francia. *Deliro*, diceva con Bayle, *o sogno?* (Art. Louis XIII. Rem. A.) *Egli è vero, che si leggono nei libri esser queste cose successe in Parigi?* (in secoli illuminati? in tempi civilizzati? In una nazione umanissima?) *Saran questi più tosto romanzi, scritti da qualche sfaccendato scrittore che si diletta dipingere un popolo AMMUTINATO, ed una nobiltà inclinata a ribellione? Questi autori occultano sotto il nome della Francia, il carattere di altre nazioni, e non già parlano dei Francesi: ces auteurs se sont avisez de publier sous le nom de France, a fin de cacher le nom d' autres nations*, pure:

Incredibilis rerum fama occupat aures.

Ma siccome non è fama bugiarda, bensì verità più che certa, la quale ci rende sicuri delle barbarie, ed inumanità commesse in Parigi; così non bisogna incolpare i Francesi, ma i *filosofi regeneratori*, dei nostri disgraziatissimi tempi. Questi sono l' infauste sorgenti di tutto il sangue inondò l' Europa.

Li Francesi per verità tutti, di unanime consenso decretarono, come sopra si disse: *La monarchia*

ereditaria di maschio in maschio, nella famiglia regnante, tutti vollero inviolabile la persona Reale. Tutta l' C. N. decreta i pubblici ringraziamenti a Luigi, per la convocazione dei S. G., e con solenne giuramento promette la fedeltà al Re, ed alla Nazione committente, ed indi con voce di gubilo grida: *come non dovrà esser grande ai nostri occhi, o Sire, e cara ai nostri cuori, non che sublime nella nostra Storia, l' epoca di questa REGENERAZIONE, che dà alla Francia dei cittadini, ai Francesi una Padria*, (erano 200. anni, che non si convocavano S. G.) *ed a voi come Re un nuovo titolo di grandezza, e di gloria, come uomo una nuova sorgente di piacere, e di felicità?* (a) Questi sono i Francesi, che parlano, nel 1789. ma per man dei Francesi, dopo mille oltraggi, mille pene, cento, e mille crudeltà, il dì 21. Gennajo 1793. Luigi per mano del carnefice in mezzo a Parigi perde la vita. Credibile! Così non fosse il vero, ma non per mano dei Francesi, bensì per la filosofico-giacobina. Non intendiamo noi formar una difesa del disgraziato Luigi, fatta già dalle penne di un Limon, d'un De Seze, di un Necker, causa di tanti danni; ma solamente pretendiamo dimostrare quali siano gli effetti della bugiarda filosofia, acciò illuminate le Supreme Podestà, ed i popoli, la spiantino dal mondo.

Sebbene Luigi ammaestrato dagli esempj dei suoi avi, che giammai vollero chiamare li S. G., e dalle

---

(a) *Les Français ne sont pas insensibles aux bienfaits de Louis XVI. La voix du peuple s' eleve vers le trone de toutes les parties de son Empire pour lui donner des preuves d' AMOUR, & des FIDELITE'S.* Mounier Observ. sur les etats-general. Chap. XXIX. Gran Profeta! Questo è quel Mounier, che sollevò il Delfinato per ordine di Necker contro Luigi, e che fu il coadjutore della rovina della Francia, di cui cerca difendersi. Dugour Ecole. Tom. II. Che Giacobino sfrontato!

le storie, che questi quantunque in se stessi lodevoli, però nel fatto di luttuose conseguenze, pure gabbato da Necker Ministro traditore, (a) e fidato nell' amor del suo popolo vuole, che tutta la nazione conoscea le sue paterne premure. Questi da S. G., si trasformano in A. N., da questa in C. N., e finalmente in *Sovranità* nazionale, e questa lo condanna legalmente alla morte. Per esser legale la condanna, deve il condannante avere legittima, e legale autorità; or come che questa non poteva avere la C. N., nè per diritto, nè per fatto, quindi per necessaria conseguenza, irragionevole su la condanna.

Che non l' avea per diritto, è una costante verità. Queste C. N. non furon mai nel governo Francese, nè si leggono nelle storie questi nomi, quindi il nome repugna al diritto. Se poi questi si considerano come S. G., li stessi sempre hanno avuto la loro autorità, colla sanzione reale, e non mai da se soli l' hanno esercitata, come convengono, e Mounier, Bergasse, Entraigues, e tutti i trattatori Francesi di queste materie; or questi condanarono Luigi da se soli, dunque si usurparono quell' autorità, che per diritto non li spettava.

Non vi è poi dubbio del fatto: dappoicchè concesso, che la nazione abbia la suprema potestà, questa non diede il potere illimitato ai suoi commissionati, e se ad alcuni l' abbia dato, in certe materie, tut-

---

(a) Non bisogna mai perdere di veduta questo infame banchiero rovina della Francia, quindi ecco come ce lo dipinge il C. di Gallissonniere (not. sur la lettre de Mad. Necker.) *Quel a donc etè le but de Necker? Celui de annientir le clergè... celui de degrader la noblesse. parce qui il n' est pas noble, & que meme avec son argent il n' a pu y parvenir... Cet homme sans s' en douter, se rendoit justice; il n' a jamais etè fait pour etre Ministre d' un grand Roi, il n' est bon qu' a etre le Ministre de la CANNAILLE.*

tutta fiata riservossi lo stato Monarchico, la Monarchia ereditaria, di maschio in maschio nella famiglia regnante, la persona Reale inviolabile, la sanzione reale, e che il Re sia il depositario del potere esecutivo, come l' Arcivescovo di Bordeaux lo dimostra nel suo reassunto delle commissioni; (a) ciò posto, da qual principio derivò nella C. N. la potestà, non solamente di condannare Luigi, ma di formare decreti, e leggi obbligatorie a tutta la nazione? Io due soli mezzi vi trovo, o dal diritto, o dal fatto, e per nessuno delli due l' ha avuta la C. N. Vi è però il terzo molto filosofico, ed è quello del lupo, coll' Agnello:

Ah Tirsi, Tirsi, contro i forti, e rei,
Non val ragione, in povertà di stato.

II. Se irraggionevole per l' usurpation del diritto, quindi ingiusta, giacchè tutto ciò è ingiusto, tutto che alla ragione si oppone. Per tre motivi noi tutta fiata possiamo mostrar l' ingiustizia, ed il primo, perchè gli fu negata l' appellazione al popolo. Si fe lo squittinio nella C. N. se doveasi ammettere l' appellazione di Luigi al popolo... Il Presidente dei Ciclopi, così da furibondo lo pronunciò, non già da Giudice, ma da pazzo: *io sono in istato d' insurrezione, io ASSASSINERO' il primo rolandista, fogliante, brissottino, che poterà per l' APPELLAZIONE AL POPOLO*; ed infatti tutti i Ciclopi risposero, che: *NON SI DEVE AMMETTERE*.

L' Appellazione legale è un diritto del rèo nascente dalla giustizia, e confermato dal consenso di tutte le genti, questa è nelle leggi di tutte le nazioni, questa è nelle stesse leggi Francesi, (b) questa fu co-

(a) Rapport fait par M. l' Archevêque de Bordeaux au nom du comité choisi par l' A. N. pour rediger un projet de constitution dans la seance du lundi 27. juillet 1789.

(b) Montesquieu Spir. delle Leg. Lib. XXVIII. Cap. XXVIII.

costituita positivamente da Publicola, (*a*) e ciò: *ad augendam populi LIBERI majestatem*, come ci ricorda Floro, (*b*) E però Cicerone la chiama: *Signora principale della Città, e vendicatrice della libertà*. (*c*) Fissata questa verità, la quale non credo mi si negherà dai filosofi, domando; *il popolo è sovrano, o non lo è?* Se lo è, dunque ingiustamente se gli negò l'appellazione al popolo, come tribunale superiore; se poi non lo è, bisogna che i filosofi lascino d'insegnare, che nel *popolo risiede la sovranità, e che questa sia inaltenabile*, e che li convenzionisti, scancellino dalla novella costituzione: *popolo sovrano*, ed entrambi confessino, che hanno gabbato il popolo, rovinata la nazione, e disturbato il mondo.

Il popolo è sovrano, ed egli da Sovrano comanda, ma quel di Parigi, che è lo stesso che dire gli amici del giacobinismo, e pure si nega l'appellazione a quello stesso popolo, che sapeano, di certo che dovea condannarlo, e se non lo sapeano, potean fomentarlo a gridare cogli ebrei: *crucifigatur*, come fecero in cento, e mille circostanze. Io so, che dalla dittatura romana non si dava appellazione, e questa era solamente nell'ubbidire, come scrive Livio: *neque ullum usquam, nisi in cura parendi auxilium*. (*d*) Anzi L. Papirio Dittatore, così espresse le prerogative del suo supremo comando, quando per cose da nulla condannò Q. Fabio Maestro della cavalleria: *domando a T. Q. Fabio, se tu veneri il sommo impero del Dittatore, a cui devono ubbidire, i Consoli, la regia*

(*a*) *Lata deinde ab eo leges, quarum plurimum roboris plebi adjecit ea, qua permisit reis a consulibus provocationem ad Populum*. Plut. in vit.

(*b*) Flor. Lib. I. Rer. Roman: Cap. IX.

(*c*) *Patronam illam civitatis, ac vindicem, libertatis*. Lib. II. Cap. XLVIII.

(*d*) Livius Lib. II. Hist. Rom. Cap. XVIII. E C. Appio: disse: *agedum, creamus dictatorem a quo provocatio non est*. l. c. Cap. XXIX.

già podestà, *e TUTTA LA REPUBLICA*, *responde ad hac, quæ interrogatus es*, colla condizione: *extra ea cave vocem emittas. Accede lictor*. (a) Pure M. Fabio Padre, così parla a Papirio: *giacchè presso di te non giova, nè l' autorità del Senato, nè la mia vecchiaja, che cerchi renderla miserabile colla morte del figlio, nè la virtù e nobiltà del maestro della cavalleria, nè le preghiere, che hanno forza a placare, ed i nemici, ed i Dei, io mi appello ai Trib. della Pl., ed al popolo, il quale PUO' PIU' DI TE, e della tua DITTATURA, qui certe unus plus quam tua dictatura potest, pollet que; e sto a vedere se sarai per cedere a questa provocazione, a cui ha ceduto Tullio Ostilio Re dei Romani*. Pure a Luigi se gli nega questo atto di giustizia, e si decreta: *non è lecita l' appellazione al popolo*. Barbari! Ingiusti! Inumani!

Ma qual sì cruda gente, qual sì fera,
E barbara Città quest' uso approva?

Torniamo al dilemma, perche la causa ci costringe: il popolo è sovrano? Dunque era giusta l' appellazione. Il popolo non è Sovrano? Dunque si condanni il filosofismo che l' insegna. E chi è il sovrano condannatore, ed inappellabile? *Violentia suffragiorum*, disse Tertulliano del decreto formato contro Gesù Cristo, le grida furon quelle, che condannarono Luigi, appunto come fece Cesare col disgraziato C. Rabirio. *subornavit etiam, qui C. Rabirio perduellionis diem dicerent... tam cupide condemnavit, ut ad populum provocanti, nihil æque, ac judicis acerbitas profuit*. (b) Possiamo noi senza sbagliare descrivere questa sovranità popolare con Cicerone, con quella che facevano i ragazzi nei giorni carnevaleschi: *sed heus tu, videsne consulatum illum nostrum, quam Curio antea, chiamava divino, si hic factus erit*, (parla di Clodio) *fabam mimum futurum* (Ep. XVI. ad Attic. Lib. I.)

Per

(a) Liv. Lib. VIII. Hist. rom. Cap. XXXIII.
(b) Sveton. in vit. Cæsar. Cap. XII.

Per secondo ingiusta, perchè contro la Costituzione, fondata nel diritto delle nazioni civilizzate, quale stabilisce: *L' accusato avrà il diritto, di produrre le nullità contro il giudizio del Tribunale*. Non produsse Luigi le sue legali nullità, per mezzo dei suoi avvocati, al tribunale superiore? Dicano la ragione, perchè non furono ammesse? La possiamo dire noi: *Questi eran filosofi, quali potevano fare, e disfare la legge a piacere, per esercitar la libertà filosofica*.

Ingiustissima per terzo, giacchè a qualunque delitto, avesse commesso Luigi, *o di uscire dal Regno, o di armare le truppe contro la Repubblica, o con atto formale non si avesse opposto all' armi nemiche*, anzi di averle fomentate, altra pena non gli prescrive la legge, che: *di perdere il Regno*. Fece quindi tutto ciò Luigi, (questo però non fu dimostrato, concediamolo per abbondanza,) dunque la pena dovea esser proporzionata alla legge, ma bisogna confessare, che questo è il sommo dei privileggi della libera filosofia, *di non aver legge, nè modo*. Mille altre sono l' ingiustizie commesse, quali si posson vedere presso Limon, de Seze, e lo stesso Necker.

Non credo però giusto tralasciare l' ingiustissima procedura della C. N. che in faccia di tutta l' Europa condanna Luigi facendola da Giudice, e d' Accusatore. Non giovano l' eccezioni date da Luigi delli testimonj, non si ascoltano le sospensioni dai suoi Giudici, ma si procede col solo diritto della volontà. Sentiamo la massima filosofico-cannibale-robespieriana per formare la giusta idea della condanna: *Voi non siete giudici di Luigi secondo le FORME ORDINARIE*, (potenza filosofico-assoluta) *ma non per questo voi non dovete essere suoi giudici*. (domando: dunque con qual titolo? Sentiamolo.) *Voi non potete separare il CARATTERE* (sacro-filosofico indelebile) *di GIUDICI, ED ACCUSATORI. VOI siete convinti del delitto del tiranno, dunque dovete punirlo*. Ascoltiam ragionare M. de Lacheze. *Io ammetto per un momento*, scrive egli, che, *una assemblea di Francesi può far da Giudice al suo*

Re, e dopo averlo ammesso, ricerco: qual ombra di delitto? Io non ve la trovo, je ne le trouve pas. Il Re era nel Regno. Ma egli avea passato li 60. miglia, ma il decreto dei 28. Marzo, non avea niente stabilito su questo punto; e niuno potrà esser punito, se non in virtù di una legge stabilita, promulgata prima del delitto, e legalmente applicata. Egli era sortito fuori del Regno. Ma bisognava prima chiamarlo, con pubblica ambasceria, e così renderlo colpevole. (della perdita del Regno non già della vita) *Ma io temo di esser colpevole, ammettendo, come legittima questa legge dei 28. Marzo, giacchè: quel etoit le pouvoire de l' A. N. pour citer le Roi a son tribunal?*

III. Come possiam convincere il filosofismo, colla santità del giuramento, quando mancano ai diritti della *ragione*, della *giustizia*, e della *Religione*? Ragionaremo noi tutta fiata agli uomini, per renderli avvertiti di questa bugiarda filosofia, lasciando di parlare coi filosofi, i quali un solo giuramento ammettono, ed è quello di Caligola, *per il genio della loro filosofia*. (*a*) Ma non è tutta volta sicuro questo giuramento, mentre anche il succennato tiranno giurava per Drusilla, ed egli stesso viziò questa vergine: *Drusillam vitiasse virginem creditur*; che però io, non farò mai per dare credenza, anche se con Verpa di Marziale, (Lib. XI.) mi giurassero per Anchialo: (*b*)

Ecce

(a) *Multos honesti ordinis, deformatos prius stigmatum notis, ad metalla, aut ad viarum munitiones, aut ad bestias condemnavit, aut bestiarum more quadrupedes cavea coercuit, aut medios serra dissecuit. Nec omnes gravibus ex causis, verum male de munere suo opinatos, vel quod nunquam per genium suum dejerassent. Suet.*

(b) Scrive M. de Limon a Dupont: *malheureux, comment croirai je a ta justice, si tu nie la justice eternelle?*

Ecce negas jurasque mihi per templa Tonantis
Non credo, jura Verpe per Anchialum.

Difatti solleanemente questi filosofi *giurarono la costituzione, giurarono il governo esser monarchico, giurarono, esser successivo nella famiglia Borbone, giurarono esser inviolabile la persona del Re, giurarono...* pure non vi sono più ceneri di Luigi. Che giuramento è questo? Chiamo i Cannibali a far questa causa. Quel giuramento dei Cecropi ricordatoci da Nasone (metamorph. Lib. XVI.) per cui furono mutati in bestie:

Quippe Deum genitor fraudem, et perjura quondam
Cecropum exosus, gentisque admissa dolosæ
In deformes viros, animal mutavit..

IV. Gridava il macellajo le Gendre: *La penuria dei viveri deriva, perchè il tiranno è ancor in vita; l' albero della libertà*, esclamava un Giacobino: *non può crescere se non col sangue del tiranno*; e questo è il consiglio, che danno ai popoli: *volete esser liberi? Sacrificate i tiranni*, ed a questo oggetto spediscono gli apostoli del nuovo vangelo Mablyano, ad insidiare la vita a tutti i Regnanti leggittimi. A me però sembra, che in vece della libertà abbiano acquitato la schiavitù più dispettosa. *Bruto*, e *Cassio*, scrive L. Floro, *così pensano discacciare Cesare dal Regno, come Tarquinio; ma però quella LIBERTA', che pretendevano restituire alla padria l' hanno perduta coll' istesso parricidio: sed libertatem quammaxime restitutam voluerunt, illo PARRICIDIO perdidere* (Lib. IV. Cap. VI.) E ciò perchè? Appunto perchè seguì il tirannico governo del Triumvirato; sentiamolo dalla bocca di Plutarco nella vita di Antonio, perchè niente dissimile al *centumvirato* filosofico: *si unirono i Triumviri in una isola, e per tre giorni trattarono della maniera, come doveansi dividere l' imperio, quasi se fosse una paterna eredità? E siccome facilmente si accordarono nella divisione, così fuvvi qualche disparere, intorno a quei dovevansi scannare, mentre ognuno cercava di salvare gli amici, e di ammazzare i nemici; ma finalmente lasciando da parte, gli odj dei nemici, e i diritti della parentela, ed i do-*

veri dell' amicizia, Cesare permise ad Antonio, di ammazzar Cicerone; Antonio a Cesare di vendicarsi di L. Cesare suo Zio, ed a M. Lepido fu concesso di spargere il sangue di suo fratello Paolo. Lascio di dire non esservi stata giammai al mondo cosa più esecranda, e più crudele, mentre gli omicidj succedevano agli omicidj, ed a sangue freddo si ammazzavano gli amici. l. Trecento cittadini, (migliaja in Francia) *proscritti, ed ammazzati. Questo era il governo dei Triumviri, grave, e crudele... Allora sotto il governo di Antonio, i Legati, i Magistrati, i Capitani, eran discacciati, stando fuori le porte, quando dentro stavano i buffoni, i giuocatori, le truppe degli adulatori, che divoravano le rapine di Antonio. Non bastavano i beni dei proscritti, nè tutte le finanze, ma si spogliarono le case delle Vergini Vestali, e le mogli, ed i parenti degli ammazzati furono anche spogliati ingiustamente. Nec tamen hæc satis erant.*

Siamo nel caso, anzi più miserabile. Uccisero Luigi, forse acquistarono la libertà li Francesi? Ma possibile, che pretendono ingannare ancora il mondo di esser liberi sotto il governo crudo, e dispotico dell' A. C.? Possibile che non sentano il peso della dittatura Roberſperiana, o di altri suoi simili? Questi altro non decretano il giorno nella Tirannica C. N., che la morte dei cittadini, dei quali direi, ciò scrisse Plutarco nella vita di Demetrio: *Fratrum autem cædem quis referre potest? Ut enim geometræ petitiones, sic illi fratres necare sibi permitti putant.* Per formare idea di questa *libertà filosofica*, scriverò le parole dello stesso Plutarco, ed il fatto del medesimo Demetrio. *Demetrio avvicinossi in Atene, e con parole lusinghevoli parlò ai Cittadini, esser mandato da suo Padre, acciocchè liberasse gli Ateniesi, gli restituisse nell' antiche leggi patrie, e liberasse la Città dal crudele impero dei Tiranni: sævo tyrannorum imperio liberaret.* Non fù questo il favellar dei filosofi? *E però ad alte voci lo proclamarono, benefactorem, ac liberatorem patriæ... Ricevono dunque la libertà per man di Demetrio.* Si vantano peranche i Francesi esser liberi per

la

la mano benefico-filosofica. Ma cosa fece Demetrio? Dopo le belle parole, viene ai fatti, *e stabilito nella somma LICENZA, giunse a tale stato che per unanime consenso, fù chiamato, omnium regum incontinentissimum . . . Ma chi poteva soffrire l' insolenza di Demetrio? Molte cose si potrebbero dire, ma si tralasciano, perchè molto vergognose per Atene . . . Questo era il modo di vivere degli Ateniesi, nel tempo in cui credevano esser liberi*. Questo istesso vien confermato dal repubblicano Mounier nell' esposizione della sua condotta: *Parigini*, scrive, *voi avete fin adesso resi buoni serviggi alla causa della libertà; ma dacchè il Re è venuto in mezzo di noi, voi avreste dovuto lasciare l' armi, nè conservare altra forza militare fuori di quella, ch' era indispensabile a sostenere l' impero delle leggi. Voi avreste dovuto mantenere la pace col vostro Principe, quale egli avea domandata, e voi l' avevate promessa. Tutto ciò che posteriormente avete fatto,* (ancora non era sacrificato il Re alla Dea licenziosa,) *in vece di favorire la libertà, ne ritarda lo stabilimento. Egli non bisognava operare, come se voi soli aveste il diritto, ma ricordarvi, che questo derivava in voi dalle Provincie. E voi popoli del Delfinato,* (non parlava così nel principio delli S. G.) *che siete stati i primi a cercar la libertà, sappiate che se il mal genio della Francia, non permette che i S. G. prendano le risoluzioni salutevoli, la libertà sarà perduta. Voi credo sarete convinti, che una grande Nazione non può esser libera senza rispettare i principj del GOVERNO MONARCHICO. Non ascoltate questi uomini VILI, che per calunniare la vera libertà, affettano di confonderla con la LICENZA. Egli non sarà possibile soggettarvi al giogo del dispotismo, o al vile dell' aristocrazia. Per l' odio, che voi portate all' anarchia, e per l' amore della libertà, voi resisterete allo spirito di discordia, che gli Apostoli dei faziosi disseminano fra di voi.*

Così parla Mounier uno dei più focosi libertini filosofi, prima che si oltraggiasse, si carcerasse, e si avvilisse la persona reale; cosa avrebbe detto dopo il sacrificio? Dopocchè s' introdusse il Dispotismo sentum-

triumvirato? Dopocchè la libertà consiste in far tutto ciò che piace ai senza calzoni? Dopocchè nella Francia: *omnia pulchra, turpe nihil?* (Plut: Apopht heg: . Lacon) Certamente, che la sua padria è libera, ma di quella libertà, che conviene all'uomo nello stato di natura, non di società; ch'è libera, perchè altro non desiderava, coll'empio Bruto, che di versare il sangue di Luigi; (*a*) ch'è libera, perchè non ha legge; ch'è libera, perchè nello stato anarchico, chirocratico, ed oclocratico; ch'è libera, perchè il sommo della libertà consiste nel togliere dal mondo tutte le legittime Podestà:

Nimirum summi Ducis est occidere Galbam.
Inven. Saty II.

W. Colla morte di Luigi credettero i Giacobini fissare nella Francia l'*egalitè*; e difatti, se parliamo dell'eguaglianza dei bruti, non v'è dubbio, che sono tutti eguali, se però della civile, politica, e ragionata, hanno fatto uno sbaglio il più grossolano del mondo. La prima l'ottennero, perchè tutti son regoli, ammazzato Luigi, tutti Principi, tutti Conti, Duchi, Pari, Baroni, Cavalieri... con aver discacciati, o guillottinati i nobili, e restò un solo ordine, quale chiamasi, *del sanculottismo*. L'eguaglianza però ragionata, e civile non s'introduce, nè colla morte di Luigi, nè di tutti i Regnanti, bensì colla bilancia della giustizia, quale non potendovi essere per l'anarchia, e per i principj della costituzione, come abbiam dimostrato, quindi è che la promessa eguaglianza ha del poetico.

Ma in questo stato di cose sono eguali i Francesi? Decretarono è vero pena di morte a chi serve, ed a chi pretende esser servito, presero tutti la coccarda nazionale, esiliarono il *Monsieur*, e sanzionarono il *Citoyen*, ma possono mai persuaderci gli *egualisti filosofi*, ch'amano quest'eguaglianza? Forse non finse

(a) *Nihil amplius civibus expetendum esse praeter tyranni sanguinem* V. Patercul. Lib. II. Cap. LVIII.

fiafe il Duca di Orleans effere Sanculotto? Ma per le fue pretenzioni dittatorie, fu portato alla guillottina. Forfe non fi facea vedere fenza calzoni Robespierre? Ma non era obbligato ogni giorno difenderfi delle fue mire *dittatorie*, e finalmente per l' ambizione facrificato alla fua Dea? Or vedete la luffureggiante filofofia, che carota ci vuol fare inghiottire? Tutti eguali? Ma quefto è contro il diritto della natura, delle genti, della focietà, della politica.... come dunque è poffibile fiffarfi? Vendono a buon mercato, e però bifogna guardarci di comprare quefte merci. Bruto fi finge ftolto, (per cui fe gli diede quefto nome) come ci afficura A. Vittore, ma le fue mire erano altre; così fingono per gabbare, ma burleranno i fenza calzoni, non già la gente affennata, quale già vide l' impoftura filofofica.

Veniamo al fatto. Morì Luigi, che comandava, e per mezzo dei fuoi Miniftri efeguiva i fuoi voleri. Ma non v' è il comandate nella nazione, in cui rifiede la fomma ufurpata podeftà? Non vi fono gli efecutori dei voleri convenzionali? Quefti non formano i decreti, non fanno le leggi, non premiano, non punifcono? E che forfe l' *egalitè* confifte in comandar uno, o nel comandar cento? Ecco le dimoftrazioni: vadano i ragazzi di fedici anni alla guerra, prendano tutti i cittadini l' armi a difefa della padria, tutti mettano in comune le loro derrate, con altre fimili cofe; diamo che quefte fian giufte, la giuftizia forfe nafce dal numero dei comandanti? Qual eguaglianza dunque trovafi nell' efercizio della giuftizia, e del comando? Nelle ricchezze poi tutti fono eguali? Ed i Sanculotti lo credono? Poffibile, che non vedono feder fotto l' ombra, effer ferviti da Pari, dormire aggiati, in Parigi i membri della C. N., e poi ordinano ai fenza calzoni, andate a perder la vita a fronte degli Auftriaci, degli Olandefi, Inglefi, Spagnuoli, Romani, Piemontefi.. Andate a dormir fulla terra, andate a mangiare il pan muffato, e bere dell' acqua fangofa, andate a combattere al caldo, al freddo;.. E ch' altra cofa faceva Luigi? Se quefte eran

ragio-

ragioni destruggitrici dell' eguaglianza, lo saranno anche oggigiorno, e lo saranno in avvenire, giacchè diversamente non si può mantenere la republica filosofica. Oggi, ed in appresso vi dovran essere i supremi, i medj, gl' infimi, e per conseguenza le disuguaglianze. Quindi è, che colla morte di Luigi non hanno acquistato l' *egalité* tanto vantata.

Anzi una disuguaglianza bruttissima, giacchè se l' eguaglianza nasce dalla giustizia, e dalla proporzionata divisione dei diritti, e questa non potendosi trovare nella filosofica C. N. necessaria sarà la conseguenza, che crescendo l' ingiustizia, a proporzione crescerà la disuguaglianza. A dimostrar ciò basta una sola ragione, e si è per l' appunto, che il sacro diritto delle proprietà fu destrutto, senza di cui non può stare l' eguaglianza civile, da cui in vece dell' eguaglianza nacque la confusione, e la *chirocrazia*. Nè possono dire, col tempo si rimetterà, mentre noi possiam ricercare, perchè oggi fu tolto? O con giustizia, o ingiustamente; se con giustizia, questa lo dovrà togliere in avvenire: se poi ingiustamente, bisogna, che confessino i filosofi che la loro regenerazione nasca da ingiusti principj, e ciò, ch' è ingiusto nei principj sarà ingiusto nelle conseguenze, ed eternamente sarà ingiusto. Diceva molto bene il Viceconte di Mirabeau, che: *il Sistema dell' eguaglianza, altro non è, che il sistema dell' ambizione; e dell' avidità, fondato sopra la destruzione delle propietà, e del diritto del più forte, che destruggono le leggi della società, e della giustizia. Egli è un assurdità,* soggiunge M. Flachslanden, *FISICA, E MORALE predicata per lusingare gl' ignoranti. Quante lacrime non costerà alla nazione, quest' errore, per cui si commisero tanti ECCESSI? Egli è stato il segnale, degli omicidj, e dei ladronecci.* (a)

VI.

(a) *Cette egalité dont on vous flatte, est une absurdité physique, et morale, qui n' a eté hasardée que pour vo-*

VI. Se Luigi fosse stato un Nerone, avrei acconsentito di prender la coccarda in segno della libertà, come successe nella morte del surriferito, (a) ma tale non fu Luigi, come giorni prima lo confessarono li stessi filosofi. Ne bisogna dire, ch'erano parole di adulazione, mentre tutta la Francia l'avea attestate; e quando tale stato fosse, vi sono gli argomenti, che dimostrano l'ingratitudine filosofica. Concediamolo tiranno, ma egli si ravvede delle sue tirannie, e chiama li S. G. per sentire la voce della nazione, e dar riparo alle finanze, e riformare le leggi. Egli sanziona tutto ciò vien proposto dai S. G. per il pubblico bene; egli sottomette la sua autorità alle leggi; egli non vuole più esser Monarca, ma il primo Rappresentante del popolo, secondo lo che prescrive l'A. N., dunque in vece di esser punito dovea esser ringraziato, e difatti il Terzo Stato, con publica deputazione lo ringrazia. Che cosa poteva fare di vantaggio Luigi? Poteva egli difendersi con sessanta mila uomini nel principio, e condanna-

---

vous egarer votre amour-propre. Que de larmes non coutera a la nation cette erreur qui lui a fait commettre tant d'exès, & qui a etè le signal du meurtre, & du pillage!

(a) Nella morte di Nerone racconta Svetonio, che: *tantumque gaudium publice prebuit, ut plebs pileata tota urbe discurreret*, sogiunge Babelonio: *in signum letitie, & recepte libertatis*, perchè il cappello era segno di libertà. Successe a Luigi ciò che Floro ci ricorda di Cesare: *Itaque non ingratis civibus omnes unum in Principem congesti honores, circa templa imagines, in theatris distincta radiis corona, sugestus in curia, fastigium in domo, mensis in cælo, ad hoc pater patriæ, perpetuusque dictator. quæ omnia velut insulæ in destinatam morti victimam congerebantur..... sed Brutus, & Cassius aliique* (i filosofi) *consenserunt in cædem Principis. Quanta vis fati!*,,

re cento capo popoli, e nol fece, anzi per dimostrare il suo paterno cuore, rispose a chi lo consigliava: *di non voler sangue*; egli allontana le truppe, che servivano per sua difesa, credendo di star più sicuro nelle mani dei suoi Francesi, (ma non dei filosofi) che tra le spade, egli richiama il traditore Necker, perchè il popolo lo desidera, egli finalmente condiscende a tutte le domande, anche pregiudizievoli alla sua autorità, e alla sua persona, e vi fu chi disse, esser egli di genio *costituzionario*, e *filosofico*, ed i segni diede dal principio, sembra che vogliano dimostrarlo. Or tanti beneficj non bastavan a far dimenticare gli eccessi (ma dove sono stati?) di Luigi? Ma tutto questo non basta al filosofismo, per giugnere al fine prefisso, e però:

Pro benefacto vinxerunt Agamemnona Grai.

Luigi non era tiranno, fin adesso non lo dimostrarono tale le ragioni del suo processo, in appresso mi figuro, che in una confusione di cose si altereranno le storie, (a) ma sia tale pure Luigi, la gratitudine Francese non permetteva, che fosse condannato alla morte, mentre doveansi ricordare i Francesi dei beneficj dei suoi avi, di Pipino, di Carlo Magno... Ma lasciamo gli antichi, del Grande Errico, da cui ebbe principio la famiglia Borbone. Di questo, *più di cinquanta Storici, le cinquecento panegiristi, poeti, ed oratori fanno gli elogi*, come ci ricorda Moreri, (Art: Louis XIII.) di questo Voltaire nelle sue *melanges* si spiega di non saperlo abbastanza lodare, e che nella infermità del Delfino i pari-

(a) Così ferono i Romani dopo la morte di Cesare: *prægravant cetera facta dictaque ejus, ut, & abusus dominatione, & jure cæsus existimetur*. Suet. Cap. LXXVI. Milton anche giustifica la morte di Carlo I. con un libro *le plus abominable, & le plus plat, qu'on ait ecrit jamais*. Honnetetès litteraires.

parigini pregavano avanti la sua statua, (*a*) di cui tutti i Francesi adorano la memoria. (*b*)

Henri tous les français adorent sa memoire, questo viene adorato da Francesi come, *un Dio tutelare*. (*c*) Successe a questo Luigi XIII., che meritò il nome di *Giusto* dato dagli Ateniesi ad Aristide; indi Luigi XIV. di cui basta dire, che chiamasi il tempo della sua vita: *il secolo di Luigi il Grande*, (*d*) dappoi Luigi XV. a cui Voltaire ci ricorda essere stato posto l' epigrafe: *Humano generi bene merito*, (*e*) ma credo giusto non tralasciare, un pezzo del panegirico formato dal Filosofo Voltaire a Luigi XV., quale al pensare di certuni sorpassa quello di Pelisson recitato nella morte di Luigi XIV., ch' è il seguente: *questo è un elogio lontano da ogni adulazione. I parigini dopo i pianti, le preghiere, i voti per la salute del Re, avendo inteso esser egli fuori pericolo, ferono solennissime feste... Noi dobbiamo render grazie a Luigi XV. Per verità qual cittadino, che vedendo un' uomo così grande, e così semplice, non deve col profondo del cuore esclamare: la frontiera della mia Provincia è sicura, la Città ove sono è tranquilla,*

O o 2 la

(a) *Devotion des Parisiens a la statue de Henri IV.*

(b) *Melanges de Poesie* Tom. II. pag. 386. ediz. di di Londra.

(c) Melanges let: *nous reverons aujourdhui, & que nous aimons, si l' on l' ose dire, comme un Dieu tutelaire*.

(d) *Pendant son siecle, notre nation fut le modele des nations, en tout GENRE.* Si veda Boileau Satyr. I. Ep. I., e IV. dove si danno gli elogj a tutti i Sovrani Francesi.

(e) Melanges philosoph. Panegyr. de Louis XV. Dei beneficj recati alla nazione dai Re Francesi si possono vedere M. de Thou, Perefixe, Du Flex, le Grain, Louvois, La Mothe le Vayer, Auberi, Vasser, Vavasseur, Le siecle de Louis XIV. la vie de Louis XIV. con cento, e mill' altri.

la mia famiglia gode pacificamente, i frutti del suo patrimonio, il commercio, e l' arti a folla rendono i miei giorni felici! Tutto ciò vien da Voi Luigi, dai vostri travagli, dal vostro gran cuore; c' est a vous, c' est a vos travaux, c' est a votre grand coeur, que je le dois. Finalmente Luigi XVI. di cui abbiamo abbastanza parlato.

Sopra dei quali principj, così possiam formare l' argomento. La gratitudine è una virtù naturale, (se pur sia lecito dirla virtù, perchè trovasi peranche nelle bestie) dunque ammesso essere stato Luigi un tiranno, memori però i Francesi dei beneficj recati alla nazione dai Regnanti Borboni, dovean perdonarla al Nepote, almeno risparmiargli la vita. Valerio Massimo ci ricorda, che avendo inteso i Romani, che Muzicane figlio di Masinissa, era stato battuto da fiera tempesta in Brindisi, e però in istato di bisogno, ricordevoli dei beneficj del Padre, subito spedirono un Questore a provederlo di tutto, e tanto fu la loro gratitudine, che il giovine, vedendo i beneficj dei Romani, avrebbe sofferto peranche con piacere la morte del Padre: *aequiore animo tollsret*. Li stessi Romani dopo aver discacciato il tiranno Tarquinio, pure per i beneficj ricevuti dai Re vollero, che si conservasse il nome, (*a*) e Voltaire stesso non ha potuto soffrire l' ingratitudine di Bruto, contro di Cesare, che però *chiamollo mostro* degno delle vendette del cielo: (Melang. de Litter.)

O monstre, que le Dieux devraint exterminer!

Ma il disgraziato Luigi nè per la sua bontà, nè per i beneficj dei suoi avi, meritò questa gratitudine nel cuor dei Francesi, nè tampoco le sue ceneri furo-

(a) *Sed quoniam multa magna beneficia collata videbantur in rempublicam a Regibus, volentes hoc nomen in urbe servare perpetuo, jusserunt, ut Pontifices designarent unum aliquem a senioribus ad hoc idoneum, qui sacris tantum praeesset, immunis a militia, vocareturque Rex sacrificulus.* Alicarnas: Lib. V.

furono degne di un atto d'ossequio, quali furono profondamente sepolte, e frammischiate colla calce; per non restarne memoria. Il suo sepolcro non fu degno di quell'umana iscrizione: S. T. T. L., bensì di quell'altra inumana; *sævire in mortuos*. Annibale crudo, e spietato contro i Romani, pure ebbe pietà, allo scrivere di V. Massimo, dei corpi di P. Emilio, e di T. Gracco, giacchè: *humanitatis dulcedo, etiam efferata BARBARORUM ingenia penetrat, orbosque, & truces oculos mollit, ac victoriæ insolentissimos spiritus flectit*. Non poteva però Luigi sperare cosa di bene dalla mano di questi filosofi rigeneratori, uomini, *crudelissimi*, direbbe C. Memmio (Salust. in bel. Jugurt.) *sceleratissimi, cruentis manibus, immani avaritia, nocentissimi, & iidem superbissimi, quibus fides, decus, pietas, honesta, atque inhonesta, omnia quæstui sunt. Infelice Luigi!* (finisco con M. Lacheze, quale così piange per i torti fatti alla persona reale, cosa avrebbe detto quando fu portato publicamente ad esser sacrificato per mano del carnefice?) *Infelice Luigi! Così dovevi esser pagato per l'amore, che t'impegnò a convocare i S. G.! E questo SACRIFICIO si decretò da una A. di Francesi così rinomati per l'indissolubile attaccamento al sangue dei loro Re? Come si han possuto mettere queste questioni in deliberazione? Dunque questo AMORE non è più il DISTINTIVO dei Francesi? Ah! Io amo persuadermi, ch'egli non è scancellato dal nostro cuore*, (lo sbagliò) *e che passati i tempi infelici delle fazioni, e delle turbolenze, lo ritroveremo tutto intero nel nostro seno, e piangendo sopra dei nostri svarioni, ameremo citarci in testimonianza di quel che possono le umane passioni, quali così hanno alterata la nostra indole, che ci resero dissimili a noi stessi*. Luigi però su del ferale palco da Pad e diceva: *piacesse al cielo, Francesi, che il mio sangue rimeni la pace, e la felicità alla mia cara nazione*.

VII. Ma se mancarono i Francesi di esser grati con Luigi, diedero anche in questa occasione evidentissimi segni di quella inumanità dei loro padri, (parlo sem-

sempre dei filosofi) chiamati da Floro: *immanissimi gentium*. Io quì non sento parlare dell' inumano Orleans, che per l' ambizione del Regno sacrificò il suo cugino, la sua famiglia, e sestesso, e che rinfacciato della sua crudeltà, rispose: *faccio il mio dovere, votando per la morte*, come ci ricorda Limon; di cui possiam dire con giusta ragione:

Nec tibi Diva parens, generis nec Dardanus auctor,
Perfide, sed duris genuit te cautibus horrens
Caucasus, hircanæque admorunt ubera tigres. (a)

Nè tampoco di tanti nobili, di tanti chiesastici, di tanti cittadini beneficati da Luigi, e che in questa tragedia dolorosa, o votarono per la morte, o abbandonarono lo sventurato Luigi; questi fatti, ed altri, siccome sporcan la carta, così non son degni di esser ricordati ai posteri i loro nomi. Farò bensì parola delle inumanità usate contro la famiglia Reale.

Luigi era tiranno, concediamolo di bel nuovo, e però degno della guillottina, ma Antonietta la Regina in ch' era colpevole? Ella ristretta in un carcere senza delitto, ella privata delle consolazioni, che la legge permette ai disgraziati, senza avere nè tampoco camicia, come fece vedere all' ambasciador d' Inghilterra, ella privata della compagnia dei cari suoi figli, ella trattata, come l' altre publiche donne, ella.... *horret animus*: Per qual delitto si sacrifica all' infame Dea questa innocente? Era donna, ed il sesse stesso sveglia nel cuor dell' uomo pietà. Quì bisognarebbe esclamare con Tibullo: (Lib. I. Eleg. IV.)

Quis fuit horrendos primus qui protulit enses?
Quam ferus, & vere ferreus ille fuit?

Pure permettiamo esser sacrificata questa innocente alla Dea *Emalofaga*, ma non sappiam capire la

---

(a) Ma egli perì per la stessa guillottina decretata a Luigi, con questa differenza, che questo morì placidamente, perchè da innocente, ed egli urlando come un toro per i rimorsi: *neque est lex justior ulla, quam necis artifices arte perire sua*.

ragione, il come, il perchè, del Sacrificio offerto del sangue di Elisabetta. Ella non avea ingerenza, nel governo, ella non ebbe parte nelle disgrazie della Francia, ella non machinò frodi contro la nazione, ella ristretta in un carcere, non poteva avere, o carteggio, o ingerenza, coll' armi dei nemici, ella in una parola, era innocente, e pure si sacrifica. Or di questo sacrificio, cosa diranno i posteri? *Vix erit ulla fides tam saevi criminis*. (Lucan, Lib. II.)

Sacrificata tutta fiata Elisabetta, qual reità troveranno, o trovarono nei figli di Luigi, se non sono in età di poterla commettere? Mi sembra che domandino alle loro guardie questi due agnellini innocenti, come i disgraziati figli di Sajano quando erano portati nella carcere: *Per qual delitto? E dove ci portate? Vi promettiamo di non farlo più*, (parole dell' innocenza) *bastonateci, ma non ci carcerate, nè ci portate alla guillottina; puella adeo nescia ut crebro interrogaret: Quod ob delictum, et quo traheretur? Neque facturam ultra, & posse se puerili verbere moneri*. (Tacit. An. Lib: V. Cap. IX.) Perchè dunque, punirli con una severa prigione? (non sappiamo cosa ne sarà per succedere) Perchè così gastigarli? Altro delitto in questi non trovo, che l' esser nati da Luigi Borbone, ed Antonietta d' Austria, e se questo è delitto, lo sarà della Providenza, che però bisogna prendere le vendette contro la stessa. Io so, che Cesare, quantunque nemico giurato di Catone, pure fù umano coi suoi figli, ai quali, scrive V. Massimo: *patrimonium incolume servavit*. I soli Siracusani, come ci ricorda Plutarco nella vita d' Iceta, avendo intesa la morte di questo tiranno, per issogare la rabbia, hanno condannato alla morte, ed i figli, e la moglie: *In concione ad judicium deductas, morte damnarunt*. Ma qual elogio si dà a questo inumano Timoleonte da Plutarco? Essere stata questa sua azione la più iniqua: *Ut videtur, hoc gestorum Timoleontis TURPISSIMUM EST*.

Quì credo giusto riportare il fatto successo in Siracusa, coi figli, e moglie d' Ierone, ricordatoci da Livio (Lib. XXIV. Cap. XXV.) *Sopatro arringò contro*

tra dei realisti , e dimostrò , che le mogli , d' Andronodoro , e di Temistio figlie di Gerone , e Gelone avevano peranche l' animo regio . Si decide con urli, nessuno dover vivere della regia stirpe . A queste grida Eraclea figlia di Gerone , e moglie di Sosippo , scarmigliata ne' capelli , e vestita a bruno , con altre due sue figlie vergini fugge nel tempio , quale avendo veduto venire i Sicarj , comincia colle lacrime , e colle preghiere , a suppliearli per la memoria di Gerone suo padre , e del suo fratello Gelone , acciò risparmiassero il suo sangue innocente , e delle sue figlie , e non permettessero , che per la rabbia nudrivano contro Geronimo dovessero perire ; mentre ella altro non aveva ricevuto dal regno di Geronimo che l' esilio del suo carissimo sposo , e che la sua vita stava in pericolo vivente il tiranno . Anzi , che il suo sposo esiliato da Geronimo in sentir la sua morte subito ritornarebbe nella cara sua padria ... Cosa poteva ella , colle sue figlie fare contro la libertà , e le leggi ? Qual pericolo potevan temere da una vedova , e due donzelle ? Risposero . che non avean timore , ma che non potevan più sentire il nome di sangue reale : invisam tantum regiam stirpem esse. Ma perchè eran sordi , lasciando di pregare più per se stessa , supplicavali a perdonare all' età , di cui hanno compassione anche i nemici: puellis ut saltem parcerent , orare instituit , a qua aetate etiam hostes irati abstinerent . Ma nulla giovarono le lacrime , quindi la tirano fuori del tempio , la scannano , e poi trapassano il cuore delle due donzelle , tinte dal sangue materno : in virgines deinceps respersas matris cruore impetum faciunt . Ma dopo un *innocenticidio* così esecrabile cosa fecero i Siracusani ? Se ne pentirono : *mutatis repente in misericordiam animis ,* e da questa pietà nacque lo sdegno contro dei carnefici, *che così presto avean dato l' esecuzione senza lasciar tempo , o alla penitenza , o a calmarsi l' ira : ira deinde ex misericordia orta , quod adeo festinatum ad supplicium , neque locus poenitendi , aut regressus ab ira relictus esset .* Chi sa se faranno lo stesso ? Francesi, sebbene a sangue freddo, sacrificarono Antonietta , ed Elisabetta , salvi però i due innocenti ? Lo speriamo,

mo, perchè possono essere illuminati da Bayle loro maestro, che di questo fatto così scrive: *L' iniquità del loro barbaro decreto, fu così visibile, che subito la conobbero.* (Artic. Hobes Rem. C.)

Non credo giusto però dimostrare questa inumanità colle sole parole, bisogna tale farla vedere colla legge. Ella è una legge barbara, stabilita dalle nazioni salvaggie, il figlio, ed i parenti succedere ai delitti dei loro antenati. Aristotele la pensa come politica, chiamando sciocco, chi *dopo aver ucciso il padre lascia ai figli la vita.* (*a*) E Tacito sebbene, la conosca ingiusta, pure la prescrive come politica: *habet aliquid ex iniquo, omne magnum exemplum, quod contra singulos, utilitate publica rependitur.* (*b*) Per questa i Siracusani dopo aver ammazzato Annone tiranno, trucidarono tutti i figli, e parenti, *ne quisquam, aut ad imitandum facinus, aut ad mortem ulciscendam, ex tam nefaria domo superesset*, come scrive Giustino, (*c*) da dove credo nacque il greco proverbio:

Desipit occidens patrem, qui pignora servat.

Ma poi le leggi divine, ed umane, condannano questa condotta come inumana. La legge divina chiaramente si esprime, che: *Il figlio non porterà l' iniquità di suo padre, ma l' anima, che pecca, quella sola sarà degna di morte.*

Nè bisogna quì opporci mille altre autorità del-

(a) *Stultus qui cum occiderit patrem, filios relinquat.* Rhet: Lib. II. C. 21.

(b) Lib. XIV. Annal. Cap. 44.

(c) Lib. XXI Un certo filosofo alla moda, persuase Arcadio Imperadore, che: *paterno debent perire supplicio, in quibus paterni criminis exempla metuuntur.* L. 5. §. I. C. ad L. Jul. maj. Ammiano Marcellino ci fa sapere, che ai tempi di Massimo: *soboles parva etiam tum, ne ad parentum exempla succresceret, pari sorte deleta est, laresque eversi.* Lib. XXVIII.

le divine scritture, nelle quali Iddio fa sentire, che: *gastighera i peccati dei padri nei figli, fino alla terza, e quarta generazione, usque ad mingentem ad parietem*, con altri esempj riferiti nella stessa parola di Dio; sì perchè questi non fanno al caso nostro, stante che Dio è supremo padrone della vita degli uomini, quale può toglierla senza delitto, come pure, perchè la pena dei figli, non è, perchè siano egualmente rei dei delitti del padre, ma per punire i padri maggiormente colla morte dei figli, o perchè i figli imitando i delitti del padre si rendono rei, come in Ezechiello chiaramente si spiega: *il figlio, il quale odiando l' iniquità di suo padre, e temendo, non l' imiterà, questo non morirà nell' iniquità di suo padre*. Plutarco anche n' assegna la ragione, *de his qui serò a Numine puniuntur*. Cap. VIII.

Parimente le leggi umane condannano questa barbarie come si possono vedere presso Grozio, (de J. B. & P. Lib. II. Cap. XXI. §. XIII.) e Puffendorffio stabilisce, col consenso di tutti i Giurisperiti, che: *in foro humano, neminem reatus immunem, ob alienum delictum recte puniri* (de J. N. & G. Lib. VIII. Cap. III. §. 33.) e n' assegna la ragione, giacchè nascendo la pena dal delitto, e questo dalla volontà particolare, quale sendo un moto interiore, nessuno può aver parte. Da ciò nacque quell' assioma legale, che: *noxa caput sequitur*, e tutti gl' Imperadori cristiani decretarono: *ibi est pæna, ubi, & noxa est, nec ulterius progrediatur metus, quam reperiatur delictum*. (L. Sancimus 22. C. de pænis) E lasciando da parte mill' altre autorità, così sacre, come profane, (a) basta la sola di M. Antonio, che al Senato

(a) *Neque virtutes parentum, neque vitia liberis imputantur*. Hier. Ep. III. de morte Nepotiani. *Nec culpa nepotibus obstat*. Stat. Thebaid. Lib. I. v. 668. *Crimen paternum nullam maculam filio infligere potest, nam unusquisque ex suo admisso, sor-*

to così scrive: *darete il perdono, ai figli, genero, e moglie di Avido Cassio*, (questo s' aveva ribellato, e tentato la sua vita) *ma che dico perdono? Se non hanno fatto cosa di male? Et quid dico veniam, cum illi nil fecerint. E qual Città*, scrive Cicerone *soffrirebbe questo legislatore, il quale condanna il figlio, e il nepote, per i delitti del padre?* (Lib. III. de Nat. DD. Cap. XXXVIII.)

Fissati questi principj uniformi non solo alla ragione, ma al consenso universale, ed alle leggi, possiam domandare, per qual ragione, condannarono alla guillottina Maria Antonietta? Per qual mottivo sacrificarono Elisabetta? Per qual causa tengono tra dei ceppi il Delfino? Perche puniscono così barbaramente la figlia di Luigi? Per le reità del Padre, ma queste non erano, nè sono ree. Ma la filosofia per esercitar la sua libertà per servirsi di quelle barbare leggi persiane riferite d' Ammiano Marcellino: *inter quas DIRITATE exuperant lata contra ingratos*, (meglio) *contra innocentes & desertores, & ABOMINANDÆ alia per quam ob noxam UNIUS*, (non fu colpevole Luigi, ne per diritto, ne per fatto) *OMNIS PROPINQUITAS perit*. (Lib. XXIII. Cap. VI.) O veramente di quella legge ingiusta d' Ammone descritta da Ovidio:

Illic immeritam materna pendere linguæ,
Andromedam pænas INJUSTUS jusserat Ammon.

Pp 2 VIII:

---

forti subjicitur. L. 26. D. de pænis. *Si enim sontes puniti sunt, injustum est porro, ab insontibus pænas exigi, cum bis ob idem delictum, ne eum quidem puniri, qui in noxa fuit, æquitas sinat.* Plut. de his qui sero a Num. puniun. *Nihil est iniquius, quam aliquem heredem paterni odii fieri.* Senec. Lib. II. de Ira Cap. XXXIV. *Mos ille romanis proprius, a pæna omni, liberos eximere, quorum parentes deliquerunt*. Alicarnas Lib. VIII. Si veda Coccejo, *de obligat. heredis ex delicto defuncti*. Sect. IV. §. 25.

VIII. Infinite poi sono le disgrazie opprimono, ed angustieranno la Francia per la morte di Luigi, giacchè levato il timone, la nave per necessità deve urtare, o nei scogli, o nelle secche. Queste da noi sono state brevemente descritte, quindi con Tucidide, (Lib. III.) parlando in simile occasione delle calamità della Grecia diremo: *Nelle città greche accaddero, cose crudeli, ed atroci, che sogliono succedere in simili revoluzioni, fintantochè esisterà la STESSA NATURA DELL' UOMO. Nella pace, gli uomini hanno la mente sana, ma quando sono costretti con pessime arti cercare gli ajuti, la sicurezza, ed il pane, questo è un VIOLENTE MAESTRO. Tutte le Città eran piene di sedizioni, e facendo comparazione coll' antiche, queste superavano, e nella CRUDELTA', e nei CONSIGLI le passate. Si mutarono i nomi delle cose... non si radunavano questi clubi a mottivo della publica utilità, ma contro le leggi, non erano uniti tra di loro per qualche diritto, ma per la cupidiggia, e scelleragini... I giuramenti si osservavano finchè erano di loro vantaggio, ma rendevansi spergiuri, dacchè più non giovavano... Causa di tutte queste disgrazie, era la cupidiggia del dominio; e da quì nascevano le discordie... Le parole tutte erano di Repubblica, ma i fatti non corrispondevano, in maniera che tanta era l' acerbità degli odj, che non badavano ad altro, che a disfarsi dei nemici, mentre nelle pene non rimiravasi la giustizia, ma il piacere, e ciò cogl' ingiusti suffraggj. Niuno aveva di mira la pietà, ma coprivano sotto questo colore l' iniquità. I pacifici cittadini si ammazzavano, perchè pacifici, e dell' uno, e dell' altro partito, e così mediante queste sedizioni: omne genus scelerum extitit. Si derideva la semplicità dei consigli, e di tutto sospettavasi; gli oratori, ch' arringavano con astuzia, fomentavano il popolo di non potervi essere pace sicura. In una parola tutto era confusione.* S' è viva, la descrizione, vi manca però molto all' attuale situazion della Francia.

Bisogna dar termine a questa spietata tragedia, e lo farò, trascrivendo la morte di Agide conservataci

taci da Plutarco. *Trovandosi in Sparta non più di settecento abitanti, e di questi, cento soli possedendo tutte le fortune, il rimanente era in effetto mendico. Mosso Agide da queste miserie,* (ecco il ritratto di Luigi, che chiama a quest' oggetto li S. G.) *pensò di fare una cosa ottima allo stato, mentre egli era OTTIMO: rem optimam qualis, & ipse erat, aggressus est, cioè di mettere l' eguaglianza nella Città, e riempirla di cittadini: omnes ad æqualitatem redigere, atque urbem hominibus replere.* (colla giustizia) *Ubbidirono a questo li giovani volendo mostrar segni della loro virtù* (ecco li S. G., perquesto sì interessante motivo ed il Clero, e Nobili, che cedono) *Si opposero però i vecchioni, e gli avari, e le donne, quali avevano a discaro esser privati delle ricchezze, e degli onori, e però ricorsero da Leonida, acciò si opponesse a questa intrapresa del Re; ma perchè questo dubitava della plebe, cominciò secretamente ad insidiare la condotta di Agide, quale voleva dividere tutti i beni.* Ma per questa eroica azione di Agide cosa successe? Quell' appunto, che fecero i Francesi a Luigi. *Agesilao zio del Re* (ecco Orleans) *mendico per i debiti, fu il primo, che pose sossopra la Città, corrompendo i cittadini col morbo dell' avarizia, e persuadendo Agide, per mezzo di Lisandro, a rilasciare i debiti, ma non dividere le possessioni. Ingannato Agide da questi falsi consiglieri nella piazza detta Clario bruciò tutte le carte dei creditori. Da ciò nacque un fuoco trai ricchi, ed usurarj, ed Agesilao festeggiante diceva: nunquam se clarum lumen, aut ignem puriorem vidisse. Leonida avendo esiliato Clembroto, e deposti gli Efori, cominciò con belle parole ad ingannare Agide acciò regnassero assieme* (ecco l' A. N che vuol regnare con Luigi) *A fare, Demecare, ed Arcesilao si fingevano amici del Re, quale andando alli bagni fu strettamente da quelli legato, e portato in casa di Leonide, ch' aveva presso di se soldati mercenarj, a dar conto della sua amministrazione. Dopo varie domande, ed Agide aver risposto, che non si pentiva di quello aveva fatto onestamente, giustamente, e per la publica utilità, fu condan-*

dan-

dannato dagli Efori, *e condotto in una carcere chiamamata Decada*. *Ma come che i soldati anche mercenarj, temevano di mettere la mano sopra la persona Reale*: *quod nefas arbitrarentur corpori regio manus efferre Democare non men*, *che Santerre lo conduce alla morte*. *La madre di Agide si appella al popolo*, *ma dubitando i Giacobini di qualche tumulto*, *supplicium de ipso sumere properabant*, *veriti ne futura nocte frequentior conveniens multitudo*, *e carcere ipsum eriperet*. *Mentre il carnefice piangente*, *dovea eseguir la ingiusta sentenza e gli tremavan le mani*, *Agide lieto gli disse*: *Lascia amico queste lacrime*, *se io muojo ingiustamente*, *e contro le leggi della Città*, *sarò più glorioso dei giudici*, *che mi condannano*, *e così dicendo*: *ultra collum laqueo innectendum præbuit*. Siccome Luigi fu simile ad Agide, per l' amor del suo popolo, ed i Giacobini con inganni, e lusinghe lo portarono alla morte, così sarà gloriosa la memoria di Luigi nei secoli futuri, ed ignominiosa quella dei filosofi. Di Luigi nella convocazione dei S. G. si dice dai Francesi, ciò che di Agide: *afferentibus cunctis post annos trecentos*, (200. erano passati della convocazion dei S. G.) *hunc solum qui meritò Spartanorum rex dici posset inventum esse*. Ma la Francia, l' Europa, e noi possiam con giusta ragione ripetere sopra le ceneri di Luigi ciò disse Agesistrata ad Agide morto: *nimia fili in patriam* *CHARITAS*, *NIMIAQUE HUMANITAS*, *AC MANSUETUDO TE simul*, *& NOS PERDIDIT*.



ME-

MEDITAZIONE XI.

I. Della guerra filosofica contro di Dio. II. Delle giuste vendette di Dio contro dei filosofi regeneratori, colle stesse armi filosofiche.

I. GUERRA FILOSOFICA CONTRO DI DIO! La filosofia che per sua natura mena l'uomo alla cognizione dell'Ente Supremo, e per conseguenza alla sua venerazione, al suo amore, Ella prende l'armi contro di Dio? Eppure tanto è, oggi che per *antonomasia* chiamasi il secolo filosofico, oggi questo *filosofismo* tenta, se gli fosse possibile, spiantare l'idea di Dio dal cuore dell'uomo. Ma daremo a questi il nome di filosofi? Certo, che no, giacchè si avvilirebbe, ed ella è una usurpazione troppo manifesta degli empj, per gabbare, come hanno gabbato la gente ignorante, e scostumata. Gli empj quindi sono, che sotto le sembianze filosofiche fanno al cielo la guerra, *questi*, dice Giobbe, *alzarono la mano contro di Dio, e presumono esser forti contro l'Onnipotente*, onde da noi per ironia si chiameranno filosofi.

Furonvi nei tempi passati di questi temerarj filosofi e principiò questa *Teomachia* fin dalla creazione del mondo, da Lucifero, e Adamo, ed i Poeti ci danno lunghissime, non che vivissime descrizioni di queste *Titanomachie*, e *Gigantomachie*, le quali niente discordano dalle *Filosofomachie* presenti, e sotto di queste finzioni altro non adombrano, che gli uomini scelerati, irreligiosi, scostumati, libertini, filosofanti alla moda, come chiaramente ci fa sapere Macrobio: (a) *Gigantes autem quid aliud fuisse credendum est, quam homi-*

(a) Euseb: Hist: Lib. I. Cap. II. *Ratiocinandi facultatem e naturæ fontibus haustam pravitatis sua sponte susceptæ exuberantia labefectantes, nequitiæ cujusque generis seipsos totos tradiderunt, adeo ut, interdum cæde mutua sese è medio tollerent, a.iquan-*

hominum quandam impiam gentem, Deos NEGANTEM *et ideo existimata Deos pellere de caelesti sede voluisset?* (Lib. 1 Saturn. Cap. XX.) di questi nostri Giganti pare che Ovidio ci dia una idea più chiara, ed esatta, scrivendo.

. . . . . Sed illa (ista) *propago*
Contemptrix superum, saevaque avidissima caedis,
Et violenta fuit, scires e SANGUINE *natos.*

A mio credere però è assai migliore la descrizione ci fa S. Ireneo di questo secolo filosofico-titaneo: *i Giganti, dice egli, riferiti dalle storie sono quegli uomini, i quali presuntuosi, e gonfj di una vana, e volubile gloria, si ergono con alcuni paradossi contro di Dio, per sanare i quali non basterebbe tutto l'* ELLEBORO *del mondo, per farli vomitare la loro* STOLTEZZA. *E come mai questi si arrogano esser più sapienti di Dio? E quel ch' è peggio, molti uomini insensati restano ammaliati, quasi che potessero imparare più da questi pseudofilosofi, che dalla verità.* (a)

Trovasi tutta fiata una gran differenza tra gli antichi, e moderni, giacchè ove quelli tentavano di combattere con Dio, i nostri per non esser ripresi di temerarietà, assolutamente lo negano. Qual è per verità il sistema favorito del nostro secolo filosofico? L' *ATEISMO* e pratico, e specolativo, e l'ateismo di una intera nazione, e di tal natura, che senza punto fallare potremmo ripetere con Giovenale (Sat. XV.)

Nos vulgi scelus. & cunctis graviora cothurnis
Nam scelus a Pyrrha, quamquam omnia syrmata volvas,
Nullus apud tragicos POPULUS *facit: accipe* NOSTRO
Dira quod exemplum feritas produxerit AEVO.

In

---

quando homines crudeliter vorarent, non rarò cum Deo bellum gererent. Si veda Dan. Huet. *Domonstr. Evang. Prop. IV. Cap. X.* Tomasini, *studio dei Poeti Lib. II. Cap. XV.*

(a) Lib. II. adv. haeres. Cap. LIII. dove si veda Grabe.

In questo per verità con due parole, *libertà*, *ed eguaglianza* si distrussero tutte le cose umane, e divine. *Libero* l'uomo, dunque a suo piacere può ammettere, o non ammettere la Religione. *Libero*, dunque può pensare da pazzo a suo modo. *Libero*, dunque può operare a suo senno. *Libero*, dunque può da fanatico scrivere a suo talento. *Libero*, dunque a norma del suo interesse può ubbidire alle leggi, ed alle Somme Potestà. *Libero*, e qual virtù resterà intatta, qual vizio non sarà deificato da questa *libertà* licenziosa? *Eguale* l'uomo, e qual società può sussistere? Qual ordine vi si può dare, qual proprietà è sicura, qual giustizia si può praticare? E questa non è la guerra gigantesca dei nostri giorni, che si fa a Dio, ed alla natura? *Quid enim aliud est*, disse Cicerone, *gigantum modo bellare cum Diis, nisi naturæ repugnare!* (De senect. Cap. II.)

Hanno questi nostri moderni filosofanti un non so che di più degli antichi Galli, de' quali ci ricorda Plutarco, (in Vit. Camil.) che servironsi contro dei Clusini, della *libertà*, ed *eguaglianza*. Domandato Brenno dai Legati Romani, per qual mottivo passarono nell'Italia, e con qual diritto? Rispose, *esser il diritto dell'armi*, cioè della *libertà*, *e del più forte*; e per qual ragione spogliavano i succennati? *RIDENDO*, disse, *oh che grave offesa ci fanno i Clusini! Basterebbe a questi un poco di terra per vivere, eppure possèggono tante ricchezze, e non vogliono dare a noi senza calzoni una porzione... E' legge di natura, scolpita nel nostro cuore per vivere, che i potenti abbian più degl' impotenti, hoc naturæ quodam instinctu insitum est, VIVENDI gratia* (ecco il moi humaine) *plura habere potentiores inferioribus*. Mossi da questi principj i Galli entrati in Roma posero in soqquadro le cose umane, e divine.

Or questi principj degli antichi, rinnovellati sotto aspetto più allettante dai moderni, e coloriti colle vaghe sembianze di *diritti dell' uomo*, di *felicità*, di *regenerazione*..... talmente hanno invaghito l' animo dei succennati, e scostumati, che altro non

hanno in bocca fuor di *libertè*, ed *egalitè*. Questo è un veleno così potente, e mortifero, che si comunica peranche in distanza, e quindi ha infettato tutta l'Europa, (Satyr. II.) direbbe Giovenale:

....Dedit hæc contagio labem,
Et dabit in plures, sicut grex totus in agris
Unius scabie cadit, & porrigine PORCI
Uvaque conspecta, livorem ducit ab uva.

Rincresciuto finalmente il cielo dalla saccentaria di questi filosofanti, e conoscendo Dio, che pian piano tentavano sbandire non solamente il Vangelo, ma peranche il suo nome, armò la sua Onnipotente destra contro questi Giganto-filosofi, e servendosi della sua infinita sapienza, volle che li stessi armi filosofici si maneggiassero nella guerra *titano filosofica*, e far che gli uomini si restituissero alla ragione, ed al dovere: (Lucan. Pharf. Lib. I.)

....Cælum servire Tonanti,
Nonnisi sævorum potuit post bella gigantum.

A questi dunque Giganti prima di ogni altro trascriverò il sermone di Enlegia riferito da Virgilio:

Imparate da me, voi che mirate,
La pena mia. Non violate il giusto,
Riverite gli Dei. Tra questi tali
E' chi vendè la padria, e chi la pose
Al giogo dei TIRANNI, chi per prezzo
Fece leggi, e disfece. Chi da stupro,
E di figlia macchiato, o da Sirocchia.
Tutti, che BRUTTE, ED EMPIE sceleranze
Anno osato, e COMMESSO. E cento lingue,
E cento bocche, e voci ancor di ferro,
Non basterian per divisare i nomi,
E le forme dei VIZJ....

Non so capire poi come il C. d'Entraigues acerrimo difensore della *libertè*, ed *egalitè*, non sappia indovinare la causa delle disgrazie Francesi, e quindi pieno di stupore esclama: *Qual delitto dunque si grande ha commesso la Francia, per cui la VENDICA TRICE MANO dell' ONNIPOTENTE l' ha subbissato in una incredibile PAZZIA, e la forza a precipitarsi*

in

in una voraggine di disgrazie, lasciando alla Città di Parigi la Sovranità dell' Impero? (a) Finge di non saperlo, e noi dando credenza alla sua finta ignoranza gli facciamo sapere, che la causa di questa *ONNIPOTENTE VENDETTA* è appunto quella *libertè*, quella *Souverainete*, *egalitè* da lui con tanto fuoco difesa, quale possiamo restringerla in una parola: *titanomachia*. Questi *titanomachi*, che pretendono sbalzare Iddio dal suo soglio, e governare il mondo colla bugiarda filosofia, furono, sono, e saranno abbattuti non meno, che i superbi Giganti, dei quali canta ad eterna gloria del Cielo, Virgilio:

Tre volte Giove col folgore ardente,
Così l' un sopra l' altro monte alzato,
Scotendo fece rovinar in basso.

II. Dopo aver noi fatto un picciolissimo abbozzo della guerra tentata nel secolo diciottesimo dai filosofi contro la divinità, bisogna adesso entrare all' esame della vendetta presa da Dio contro questi temerarj. Primamente noi crediamo con tutto il mondo ragionatore, che la presente catastrofe sia una condotta giustissima della divina Providenza, che vuol gastigare tutta l' Europa; giacchè siccome in questo attentato tutta è colpevole, così di tutta dee vendicarsi. E se questi non sono effetti dell' irritata divina giustizia, di chi saranno? Questi saccentoni non han bisogno esser convinti, ma derisi con Cicerone, dappoicchè le verità naturali scolpite nel nostro cuore, non istanno soggette a dimostrazioni, ma da loro stesse chiaramente ne parlano: quindi supposta questa innegabile verità, vediamo come le stesse arme filosofiche, servono a trapassare il cuor dei filosofi. Ec-

(a) *Quel crime si grand a donc commis la France, pour que la main vengeresse du Tout-puissant la plonge dans la plus incroyable démence, la force a se precipiter dans un gouffre de malheurs, en laissant a la ville de Paris la souverainete de l'empire?* Precis. historiq.

to dunque quali siano le divine vendette.

I. Oggi credono essere il secolo della ragione, e per innalzare il trono a questa Dea, hanno esiliato il nome di Dio. Ecco la stessa filosofica ragione in qual abbisso gli ha precipitati. Pretendono fissare una republica filosofica senza Religione, ma coll' indifferentismo, di stabilire una società senza legittimo governo, ma coll' anarchia, di stringere la fratellanza, colla ragion del più forte, ed è possibile? Ed è ragionevole? Eppure ebrj di questo fanatismo tentano l' impossibile. A questo oggetto ferono il piano antecedentemente di una costituzione filosofica, ne diedero il disegno, contemplarono la facilità, augurarono al mondo la felicità, ma radunati nella sinagoga ragionata la ferono a calci, ed a pugni, *pugnis, et calcibus*, come dai tempi antichi previde Cicerone (Orat. pro Syl.) Di questo siamo assicurati dal Deputato dell' alto Limosino M. Des Roys, che si dovette dismettere dalla sua carica per la confusione, come fecero molti altri. Mi pare di vedere questi filosofi convenzionali simili a quei pazzi delle campagne di Sennaar, che dopo aver ideate torri, che toccavano il cielo, dopo aver formata la bella idea, apprestati i materiali, indi radunati nel sinedrio babilonico si confusero le lingue, e da pazzi si dispersero per tutte le parti del mondo. Vennero nelle pianure della Senna i filosofi regeneratori, i Tolendal, gli Entraigues, i Mounier, i Pethion, i Lameth, . . . portarono l' idee della gran fabbrica, radunati in sinedrio, si confusero le lingue, e chi fuggì senza calzoni in esteri paesi, chi lasciò la vita sotto alla guillottina, chi fu sacrificato dal popolo, chi dovette ubbidire al comando dei Clubi, . . . e dei grandi progetti hanno perduto l' olio, e la fatica. Esemplare gastigo della divina Giustizia predetto da Giobbe: *Perchè ribelli questi filosofanti al lume della ragione, non conoscendo le strade del dovere e del giusto, Iddio li fa camminare fra le tenebre più dense, ed errar come pazzi.*

Se sono filosofi, se ragionatori, dove è la ragione, dove la filosofia? Qual ragione guida le leggi

gi dei Clubi, le sessioni della C. N., i decreti dell' A. F., la condotta dei Dipartimenti? Qual filosofia regge le massime della Nazione? Filosofia sarà il spogliare i proprietarj, filosofia il condannar gl' innocenti, squarciarsi il seno l' uno, coll' altro, il giornalmente essere nelle discordie? Ascoltiamo la filosofia del selvaggio Genevrino, ed ultimamente ritrovata in Ussel dal Club patriottico, e mandata in Parigi: *il patriottismo è incompatibile coll' umanità, quindi chi è umano non può essere patriotta, e chi è patriotta non può essere umano*. Queste sono le massime dettate dalla filosofia regeneratrice, e dalla ragione illuminatrice. Quel che appresso diremo conferma maggiormente questa vendetta.

II. Vollero fissare, e garentire i diritti dell' uomo, e Dio permise che li distruggessero. Quattro sono i diritti, cioè: *libertà, uguaglianza, sicurezza, e proprietà*. Pensarono, che gli uomini passati furono privi, e che in nessun altro governo si potean godere fuori del filosofico. Che pensare stravolto! Dunque sotto Tito, Trajano, Numa, Aristide, e tanti altri giusti governanti furon destrutti, e saran garentiti sotto la dittatura di Marat, e sotto il governo centumvirale? Ecco la vendetta di Dio in vece dei diritti posero in pratica i torti, la *libertà* si cambiò in licenza, *l' eguaglianza* in disordine; *la sicurezza* in guillottina, *la proprietà* in ispoglio. Che strambi pensieri! Sanzionano con tanto strepito i diritti, e mettono in pratica li torti. E poi non so capire, come in questi quattro fissano i diritti dell' uomo socievole, senza far menzione della ragione, della giustizia, dei doveri. Come, non è diritto dell' uomo esser ragionevole, giusto, virtuoso? E senza ragione giustizia, ufficj, si può conservare la società? Questi sono i veri fonti della società, giacchè quando i socj sono ragionati, giusti, e virtuosi manterranno fra loro la libertà ragionata, l' eguaglianza civile, la sicurezza politica, la proprietà socievole. Bisogna però ridere, mentre in queste sedute areopagitiche, dopo molti sudori, non arrivarono a capire il *senso di que-*

questi principj, *e però volavano le sottilità metafisiche, variavano le opinioni*, *e non fu possibile fissare la intelligenza*, scrive M. des Roys, e ciò appunto perchè la vendetta divina *dissipò i consigli di questi legulej*, come dice il Salmista, e per verificarsi la massima filosofica del vecchio Omero: *Haud potest pugnare hominum cum Numine quisquam*, quale si verificò nell' Areopago parigino.

III. Parliamo in particolare di questi diritti. Prescrissero la libertà della stampa, e la difesero come la sorgiva della pubblica felicità, ma finalmente convinti pensarono di dare riparo, senza poterlo fare, mentre il Club Giacobino, ed i *terroristi*, come si chiamano oggigiorno, assolutamente la vogliono, ed infinita; dal che nacque, e nasce, che ogni giorno si scoprono i tradimenti, fomentano il popolo, lo stimolano, donde derivano gli odj, le vendette, e le guerre intestine, e la morte. Che belle decisioni filosofiche! Possiam di vantaggio rifletterе, che siccome diedero ad ognuno la libertà di scrivere, così privarono quei che parlavano di pace, di giustizia, di dovere, di religione, di virtù, volendo che tutti pensassero a loro senno, e scrivessero: *giustizia rivoluzionaria*.

Libertà di religione, fu l'altro decreto uscito dalla C. N. Quale stravaganza più grande? Libertà di Religione, e si persuadono, che sia Religione? Com'è possibile? Qual nesso può nascere tra i Cittadini da questa libertà? Abbiamo di questa sufficientemente parlato, ora solamente diamo l' idea col P. S. Agostino: *Si adorino gl' Idlj come PIACE ad ognuno, questi richieggano quali giuochi li aggradano, basta che mantengano la felicità. I popoli applaudiscano non ai saggi consultori, ma ai liberali datori dei piaceri; i Regnanti non curino se siano buoni i vassalli, ma che abbiano sudditi, i popoli ubbidiscano ai Governanti, non come sostenitori delle leggi, ma come provisori delle loro passioni; le leggi, proibiscano tutto ciò è contrario alla nostra vita, non già all' altrui, ed ognuno possa fare ciò che gli aggrada; siano pubblici i lupanari, ognuno a suo talento mangi, beva, giuochi,*

si

si ubbriachi, vomiti . . . di notte, e di giorno dovunque si balli, dovunque vi sian teatri, e turpi, e crudeli; quello sia pubblico nemico a cui dispiace questa felicità, e chi si opp ne, si tolga dal numero dei viventi; quelli sieno i Dei veri, che procurano ai popoli questa felicità: colantur ut voluerint. (Lib. II. de Civ. Cap. XX.) Questa è l'idea della Religione ragionata, questa è la società filosofica fondata sopra l'indifferentismo, lascio la considerazione al saggio leggitore se questo sia, o no un evidente gastigo di Dio, che accieco la mente dei novelli filosofanti. Mi pare, che questo niente sia differente da quel gastigo diede Naas ai Jabiti, e che la filosofia bugiarda apportò ai Francesi. *in hoc feriam vobiscum fadus, ut eruam omnium vestrum oculos dextros, ponamque vos opprobrium in universo Israeli*.

IV. L'eguaglianza poi si è convertita in una perfetta *oclocrazia*, giacchè dove non v'è ordine non vi può essere politico governo, dove non trovasi governo politico, ivi regna la confusione, e per conseguenza *l'oclocrazia*. Come ci possiamo imaginare una politica società senza ordine, d'infimi, medj, e superiori? Nelle sole bestie trovasi questa unione, ma sarebbe uno sbaglio chiamarla politica, civile, ragionevole. Quindi, o i filosofi vogliono formare una republica politica, e devono per necessità assoluta ammettere la differenza dei stati, e delle condizioni; o non hanno idea di formare una tale repubblica e lasciamo a loro la briga di dare il nome ad una tale società.

Avendo voluto questi filosofanti pervertire l'ordine stabilito da Dio nel mondo, nascente dalla natura, dall'industria, e dalle sue benedizioni, Iddio li fece precipitare in uno stato di confusione tale, chi eglino stessi trovandosi in un inestricabile inviluppo d'cose si confondono, e camminano a tentone tra delle tenebre. Eguaglianza, e qual più bella della giustizia vangelica? Eguaglianza, e qual più deforme di quella dei bruti? Pure una ragione così evidente si crede dai filosofanti stoltezza.

V. L'altro diritto è la sicurezza personale, e que-

questa l'hanno acquistata, l'acquistano giornalmente, e la riceveranno finchè dura il sistema filosofico. Qual sicurezza più bella, che colla guillottina passare ai campi elisi, ed ivi non avere più che temere? Ivi non staranno soggetti più alle carceri di lesa nazione, ai Tribunali rivoluzionarj, alle accuse, alle calunnie, ... E questa dovrà essere la sicurezza promessa; mentre se sotto il legittimo governo di Luigi, dopo lunghe, ed esattissime ricerche, (per quanto lo permetteva la condizione dell'uomo) pochi si condannavano alla morte, adesso sono condannati senza processo, ma alle sole denuncie, e basta la *coscienza del Giudice*. Nè vi è persona in tutta quella vasta nazione, che possa dire, son sicura di non essere il domane condannata.

E se li Greci facevano ogni anno l'*ecatombe*, noi possiamo dire, che in Parigi giornalmente si fanno questi sacrificj, e però chiamarli: *imerocatombe*. E forse non è così? Cosa hanno più che temere gl'i Orleans, i Roberspierre, i Custini, Rochefaucault, Lameth, Barnave, Du Ports, Montesquiou, Dillon, Aiguillon, Pelletier, Marat, Quetineau, Duruvey... Non sono sicuri Touret, Legendre, Gobel, Simon, Goubi, Beysser, Lacombe, Ramaux, Lasalle, Segla, Monteigu, Camus, Lavoisier, Mejner, Admiral, Bioglio, Noailles... Mi sembra che Nonno parli di Parigi: (Dionys. Lib. IV. V. 457.)

Hi vero sanguineo desiderio ebrii Bellonæ
Morte bachabantur, cognato vero ferro
Invicem occisores tumulabantur in pulvere.

Per ottenere poi più presto la sicurezza, e non aspettarla dalla Guillottina, pensarono un mezzo più facile, cioè di scannar loro stessi, e così presto andare alla promessa felicità filosofica. Ma io credo, che ciò nasca dalla rabbia, di vedersi ingannati dalla filosofia bugiarda, senza poter dare riparo, e però imitando il barbaro Oronte, così dicono a loro stessi stringendo il ferro contro la propria vita, come ci ricorda il surriferito Panopolita: (Lib. XXIII. v. 60.)

.... Invida verò ira bacchabatur flamma

Strin-

Stringens asperos dentes, habentes robeantia labra vinculo,
Et statim se occidentem imitans indum Orontem
Barbarum sanguinem ferens, & barbarum morem adaugens
Ultimam cito moriens superbam erupit vocem:
Venter accipe hunc amicum gladium.

Che bella felicità? Che sicurissima sicurezza? Qui non sarà fuor di tempo trascrivere, ciò che rapporta il C. Ayala da un foglio periodico di un Inglese: *egli è dunque evidente ch' esiste una providenza VENDICATRICE, quale punirà ogni attentato... Questo partito trionfante crede egli di godere lungo tempo della sua vittoria? Il cielo è giusto, e non lascierà impunito, il delitto... La storia c' insegna, che di tutti i GIUDICI di Carlo I. UN SOLO morì di morte naturale. Qui gladio ferit, gladio perit.* Non vogliamo farla da Profeti, ma solamente ripetiamo le infallibili parole di Dio, e del rimanente ci rimettiamo alla sua giustizia.

VI Finalmente il quarto diritto dell' uomo è la proprietà. Questa si decretò per i soli Sanculotti, giacchè sendo la nazione proprietaria, e questa rappresentata dai soli Giacobini, e senza calzoni, quindi questi soli sono i proprietarj. Ella s' impossessò di tutti i beni della Chiesa, dei nobili, dei benestanti, dell' oro, argento.. piombo dei sepolchri...,ed anche dello stabio per il nitro, e di questi diede la proprietà ai banchieri, capitalisti, usuraj, ebrei... Se in altro hanno sbagliato gli Efori convenzionali, in questo l' indovinarono, stantecchè altra mira non avevano che arricchire i poveri, e spogliare i ricchi. Giusta vendetta di Dio sopra dei ricchi, per l' abbuso facevano dei suoi doni, e per esser promotori del Regno filosofico. Dove sono più i Tolendal, Orleans, Mirabeau, Aiguillon, Toulengeon, Crillon, Beauharnois, Desandrouin, la Coste, Blaucon, Langon, Blache, Virieu, Morge, Chaleon, Marsannes, Biancourt, Touche, Montmerency, Clermot, Rochefoucaul, Sulery, Luynes, ed altri nobili fomentatori della libertà,

ed eguaglianza, infedeli al Re, e spergiuri alla nazione? Imparino gli altri, sentano la voce della ragione, e noi frattanto riportiamo le parole di Seneca: (Thyest.)

. . . . perge detestabilis
Umbra, & penates impios furiis age.
Certetur omni scelere, & alterna vice
Stringantur enses. Nec sit irarum modus,
Pudorve. Mentes COECUS infriget furor,
Rabies parentum duret, & longum nefas
Est in nepotes Nec vacet cuiquam vetus
Olisse crimen, semper oriatur NOVUM
Nec unum in uno, dumque punitur scelus
CRESCAT. . . .
MISER EX POTENTE FIAT, EX MISERO POTENS.

VII. Con questi quattro male intesi principj credettero i filosofi felicitare il mondo, e rigenerare la società. Siccome la rigenerazione è figura, dal buono nel male, dal male in pessimo, così della felicità riporteremo le parole di Lally, che fuggito da Parigi, si protestò, *di non entrare più in quella terra infelice*. Si figurino per un tantino i Giacobini catecumeni della nostra Italia esser in Parigi, e poi dicano con sincerità, qual sia la felicità di quel regno.

VIII. Avendo proposto al popolo per infanatichirlo l'idea della libertà, ugaglianza, e sovranità, questo non potendo esaminare quali siano i giusti limiti, così resesi furioso, che volendo dar riparo non fu possibile, ed ora trovansi sotto una *Dulocrazia* la più vergognosa, per cui piangono cogli ebrei: *servi dominati sunt nostri*, ma devono sogiungere: *va nobis quia peccavimus*. Questo gastigo vien confessato dallo stesso Conte d' Entraigues nel suo sommario storico, dove scrive: *il cielo ci avea riservato il più CRUDELE di tutti i TORMENTI, qual è quello di star soggetti agli UOMINI PIU' VILI, ed essere sterminati dagli ASSASSINI senza coraggio, i quali sono potenti per la STUPITA' di un popolaccio invasato dei più grossolani prestiggi. L' esistenza di questi POLTRONI usur-*

usurpatori, è *un* MEZZO DELLA DIVINA PROVIDENZA *per accrescere i nostri* DOLORI. Molti Deputati in astratto la difesero, ma poi vedendo le conseguenze luttuose, ed irreparabili la condannarono, come Barnave, Duport, Gorguereau, si veda l' Ab. Barruel, *traitè sur l' autoritè, & sur les droits du Peuple.*

IX. Per questa sovranità popolare sacrificarono alla Dea parigina l' innocente Luigi, ma siccome credettero di far crescere l' *albero della libertà*, così al contrario crescette quello della licenza. *E' orribile cosa*, scriveva Giuseppe Ebreo, *ammazzare un Re malvaggio, giacchè panam iminere ab eo qui regem dedit.* (Lib. VI. Cap. XIII.) Or contro questi regoli, scrive il Salmista del Mattei, promettendo Iddio al suo figlio:

. . . . . . Di duro ferro.
Lo scettro in mano avrai
Aspro governo a far degl' infelici,
Finchè in misera polve ridurrai,
Come vasi di creta, i tuoi nemici.

X. Hanno spiantato la religione Cattolica dei loro padri, credendo di poter organizzare una società, senza religione, e questo istesso li rese cannibali, antropofagi, selvaggi. La religione fu quella, che mitigò il furore dei Romani nella presa di Capua; l esilio della religione, rese barbara la Francia. Così ci ricorda Silio Italico: (Lib. XIII. V. 316.)

Ecce repens tacito percurrit pectore sensu
Religio, & saevas componit numine mentes.

XI. Il devastamento, e profanazione delle Chiese, e delle cose sacre recò, e recherà la rovina della Francia. Questa è una verità non solamente fondata sopra la ragione, ma riconosciuta peranche dai gentili, così Euripide scrive: (Troad V. 95.)

Homo quisquis urbes vestat, & Dis manibus
Sedes sacratas templaque, haud recte sapit,
Nam similis ipsum PESTIS *excidii manet.* (a)

(a) Si leggano in Livio Lib. XXIX. Cap. VI. & XIV. li

XII. Spiantata la religione, e destrutti i tempj pensarono per la felicità deificare la filosofia illuminatrice, e dedicare il tempio alla ragione: ma ne sperimentano gli effetti del filosofismo, con una perpetua anarchia. Direi con Lucano: (Lib. VII. Phars.)

.... Quantum scelerum, quantumque malorum,
In populos LUX ista feret!

XIII. Si persuasero col regno filosofico fissare la pace, la fratellanza, l'umanità, ma stabilirono il governo della Guillottina. Abbiamo sopra brevemente descritte le disgrazie Francesi, colle stesse testimonianze dei filosofi, adesso dell'umanità, fratellanza, e regenerazione trascriveremo le parole di Claudiano (Ruf. I.)

.... Quis prodere tanta relatu
Funera, quis cædes posset deflere nefandas?
Quid tale immanes unquam gessisse feruntur,
Vel Scinis isthimiaca pinu, vel rupe profunda
Scyron, vel Phalaris tauro, vel carcere Sylla?
O mites Diomedis equi, Busiridis aræ,
Clementes! Jam Cinna pius, jam Spartace lenis.

Più si potrebbe dire, a far chiaramente vedere la giusta vendetta di Dio contro dei filosofi regeneratori, e tutta l'Europa, che con applauso abbracciò un sistema così disnaturato; potressimo dimostrare tutte le massime filosofiche esser tante spade, che ferisçono il cuore dei filosofanti; ma, perchè da quel che si disse, e dalla ragionata riflessione dei leggitori si possono facilmente dedurre, lasciamo alla loro coscienza il vederle, e frattanto passiamo a proporre alcuni pro-

---

li fatti esecrabili di Q. Pleminio, e di Pirro, di cui scrive: *Quid ergo evenit P. C? Classis postero die fœdissima tempestate lacerata, omnesque naves quæ sacram pecuniam habebant in litora nostra ejecta sunt. Qua clade edoctus superbissimus Rex, tandem Deos esse, omnemque pecuniam inquisitam in thesauros Proserpinæ referri jussit*. Noi ci rimettiamo alla divina Providenza.

problemi filosofico-cristiani, quali non solamente confermano quanto si scrisse, ma disingannano peranche di certi dubbj, ed i timidi, ed i presuntuosi.

I. Come mai tanti innocenti periscono, e non sono gastigati i soli filosofi, causa diretta dello sdegno di Dio? Appunto per mantenere l'ordine naturale della Providenza, e non operar de' miracoli, quali non crede necessarj. Nè in questo vi è colpa, perchè Iddio è padrone della vita, e però la toglie senza ingiustizia. Anzi gastiga gl' innocenti, acciò col merito della sofferenza ricevessero la gloria, come tanti martiri, il che non possono fare i governanti della terra, stante tolta la vita non hanno altro, che dare. Lo farà pure (senza mettergli legge) per ridurli al senno colla pietà naturale. Vedendo tanti innocenti, che o periscono di fame, o ingiustamente sono condannati alla morte, dicessero: *e perchè?* Questo è stato un mezzo efficace ad intenerire il cuore anche dei più crudeli. A me però piace il sentimento di Plutarco: *quid ergo absurdi est, si quomodo agricola spinam non exscindit, nisi prius sumpto ex ea asparago; et afri sarmentum non ante conburent, quam laudanum inde collegerint?* (De sera Num. vindict.)

II. Perche Dio non fa dei miracoli a difesa non solo della sua religione, ma di una causa giustissima? E qual miracolo più grande del vedere la stessa filosofia, armata contro i filosofi? Osservare, che la regenerazione è destruzione, la felicità infelicità, l' umanità tanto decantata, si sono convertiti in barbarie? Non è miracolo la guerra intestina? La confusione dell' A. N.? La discordanza dei pareri? Questi sono i miracoli della Providenza ordinaria. Ma a mio credere il miracolo più grande si è, che tutte le mine, tutt' i tradimenti machinati dai filosofi nei stati di Europa furono scoperti, e se ciò stato non fosse, tutta l' Europa sarebbe perduta. Si rifletta su di questo solo, e poi si ripeta quell' aforismo naturale di Curzio: *Dii sunt pro meliori causa.* (Lib. IV. Cap. I.)

III. Per qual ragione Iddio non alzò subito la mano a vendicarsi di questi bestemmiatori della Di-

vini-

vinità, e permise, che profondate le radici, si diramassero? Se vogliam dar credito ai Giacobini, egli passeggia sopra il cielo, nè si cura delle cose umane, secondo però i principj della sana filolosia, avendo dato il libero arbitrio all' uomo, premette molte cose, per far risplendere la sua sapienza, ed unitamente la sua potenza, che dal male fa nascere il bene, in ordine alla Providenza generale. Poteva Dio, corregere, e castigare questi sfaccendati filosofanti, nol fece per dare il tempo, e far vedere il baratro dove li menò la bugiarda filosofia senza della rivelazione, e così colla lunghezza della pena, altri ravvedersi, ed altri non aver scusa. I Stoici pensavano al riferir di Plutarco, che: *tarditas fidem derogat providentiæ*, ma l' istesso da filosofo risponde, appartenere alla divina Providenza, il *quando*, *quomodo*, *et quatenus quilibet malorum sit puniendus*. Poteva Ulisse ammazzare il crudele Ciclopo Polifemo, *ma Dio il quale non lascia impunita nessuna scelleraggine dei mortali*, scrive Natale Comite, (Lib. IX. Mitholog. Cap. VIII.) *gli diede il consiglio, che lo privasse dell' occhio, per essere la pena più lunga, ut diutius pœnas daret*. (a) Tolse Dio ai Francesi gl' occhi della ragione, e della rivelazione, li fa camminare da ciechi, non meno che fecero in Roma, ma finalmente troveranno lo scoglio in cui urterà la barca. Sono quattro anni, che geme tutta l' Europa, lasciam il governo alla divina Providenza, e confessiamo con Livio: (Lib. V. Cap. XLIX) che Roma incendiata dai Galli, alla fine fu libera, perchè: *Deorum opes rem romanam adjuvabant*. A me però piace meglio ripetere col salmista del Mattei: (ps.XXXVI.)

Ferma un tantin, e l' empio
Se puoi saper dov' è, trovami tu,

Spa-

(a) E' un aforismo di Plutarco: *celeriter sua flagitia luentibus, & morientibus malis, benignè ac indulgenter fieri a Diis rectius dixeris*. De sera Num. Vinvict.

Sparì neppur ritrovasi
Il luogo stesso, e non puoi dir qui fu
Soffri frattanto, e tollera,
E fa sol ciò, che Dio comanda, e dice,
Saran, saran brevissime
Le pene, e già vicino il dì felice.

IV. Per qual motivo i Francesi, i quali generalmente da tutti gli autori ci si rappresentano nelle prime furie valorosi, ma nelli secondi attacchi meno delle donne: *prima eorum prælia plusquam virorum, postrema minus quam feminarum esse*, (Liv. Lib. X. Cap. XIX.) e specialmente in questi nostri tempi effeminati dal lusso, pure sendo intolleranti del caldo, e del freddo combattono da furiosi? La ragione è chiara, perchè sendo un fanatismo di volere regenerare il mondo, ed una presunzione di voler dare legge a tutta l' Europa, e questa fomentata giornalmente dagli Apostoli del libertinaggio, così ogni giorno sono nelle prime furie, e però sempre camminano da furibondi, senza pensare, che giornalmente si diminuiscono e così per via di sottrazione, alla fine dovranno finire. Alcuni se ne rideranno, ed io porto opinione che se Dio per sua clemenza non restituisce la pace all' Europa, soffriranno tutte le nazioni, ma finalmente si abbatteranno colla pietra di paragone della divina vendetta; e calmeranno le furie di *libertè egalitè sovranitè*. Anche Brenno per molti anni mantenne accesa nell' Italia la furia Francese, e per sette mesi, fu regolo in Roma, confondendo le cose umane, e divine, ma ultimamente s' abbatte con Camillo *pierre de touche*, come ci ricorda Plutarco nella sua vita, e così terminò non solo la furia giacobina, ma tutto il sangue Francese: *profecto ad mirandum! Sic Romam captam, & per septem menses sub ditione barbarorum positam, salvam factam*. Io spero per le strade pacifiche la pace, ma sempre sono appoggiato nelle divine promesse, e nella giustizia vendicatrice di Dio.

V. Da dove deriva, che i filosofanti riportano spesso segnalate vittorie; quando sono nemici dell'

ama-

eziandio introducono largamente la insubordinazione, la scostumatezza, e l' irreligione con quel progresso stessissimo, che precedè nel colto Regno di Francia, cotesse stesse dottrine (egalitè, libertè, souverainetè) e le già cominciate loro conseguenze ardiscono di spacciare, come sostenghi del TRONO... Il colmo della meraviglia è che costoro con un rovescio sì strepitoso sotto gli OCCHI possano esser CREDUTI, e favoreggiati, anche dove si avrebbe il più deciso interesse di attraversarli. E questa cecità non è castigo di Dio? Cosa dunque ella è? Frutti del filosofismo deificato.

IX. Per qual motivo i Francesi così umani oggi non si intenerisconon, vedendo tante miserie, anzi godono nel vedere scorrere il sangue? Appunto perchè acciecata la mente, viene la durezza del cuore, da selvaggi credono colla strage dare ossequio alla loro Dea *ematofaga*.

X. Perche mai i Francesi, e molti Italiani, se ne rideranno nel sentire, li nomi di, *providenza, vendetta di Dio, cecità della mente, durezza di cuore...* e decantano, come salutari effetti della *libertà*, della *eguaglianza*, della *sovranità*, e del *filosofismo* i progressi Francesi? Appunto perche mancano del lume della ragione, (non dico della rivelazione) giacchè oscurata la mente, non vedono che sono principj insociabili, disnaturati, ed inumani, impossibili metafisicamente a fissarsi nelle società politiche, e però dirizzati dalla Providenza alla destruzione del genere umano per l'abbuso fece della ragione. Se poi vogliam parlare colla religione, il di cui nome oggi serve di scherzo, succede ai nostri tempi ciò accadde nei giorni di Silla, quale rispose a Casi, intimorito dal sono di cetera, non ardì spogliare il tempio di Delfo, per cui era mandato: *che temi! Mi meraviglio Casi, perche non sai discernere, questo avviso esser voce di Dio, non indignantis, sed exultantis, perlcchè, siccome Dio tutto ci da con allegrezza, così tu piglialo con confidenza: a summo Deo tecum hilaritate pecunias tribuente, tu confidentius accipe, per FACETIAS rescripsit.* (Plut. in Syl.) Ma oh Dio! Quali saranno

ranno le conseguenze di questo acciecamento? Temo molto non succeda quel, che riferisce Eliano: (Var. hist. Lib. III. Cap. XLIII.)

At meritis male non longa est dilatio pœnæ
Nec veniæ spes est non si ipso sint Jove nati,
Sed capiti ipsorum incumbet, capitique nepotum
Et generi evenit post CLADEM, mox nova CLADES.

Finalmente in questa catastrofe generale di tutta l'Europa in cui la bugiarda filosofia ha confuso le cose umane, e divine, e si teme l'ultima totale destruzione delle società civili, cosa ci resta da dire? Abbiamo fatte queste nostre Meditazioni, sebbene non secondo il merito dell'opera, ma bensì a tenore delle nostre forze, colle quali altro non pretendiamo, che illuminare i nostri fedili, e renderli guardigni da questi veleni filosofico-seducenti, che cagionano, e cagioneranno tanti danni all'Europa, e pregando la Divina Clemenza di compartire i suoi lumi, per rischiarare le menti offuscate dalla falsa filosofia, augurare alla desolatissima Francia, ed a tutta l'Europa, un secolo di Dio, e però della Religione Vangelica, un governo politico, e giusto sotto la santità delle leggi, una società di uomini ragionati, una filosofia conducente alla beatitudine. Auguriamo colle parole dei Curati del Perigord Laporte, e Delfau la vera felicità, quali così scrivono ai loro Committenti ai 13. Settembre 1791. *Speriamo sopra tutto che la divina misericordia, quale oggi nelle tempeste sembra dormire si risveglierà alle grida dell'antica Chiesa gallicana, cara ancora al suo cuore, e che con una sola parola calmerà li venti, e l'onde, che sembrano ingojarla, dissiperà con un soffio le tenebre inalzate da pozzo dell' ABBISSO, e la farà sortire ben presto più pura, e più brillante, dalle oscurità, che la circondano. La nazione sbigottita ella stessa dalla oscurità, dalla confusione, e dal caos, dopo aver perduto il lume della fede, farà tutti i sforzi, per isposare di bel nuovo quello fuoco sacro da cui dipende il destino dell' impero. Istruita dalle sue disgrazie, riconoscerà finalmente, che la religione dei suoi Padri, fu sempre il cen-*

centro del suo riposo, ed il solo freno capace a costringere la leggerezza, ed arrestare il fuoco del genio Francese. Ella conoscerà che in tanto cadde, perchè ha creduto inalzarsi, e che ha perduto la sua tranquillità, a sua gloria, la sua energia, la sua dolcezza, ed imbrattossi di sangue, perchè si lasciò strascinare da una FILOSOFIA *empia, e delirante, quale ha rovesciato tutti i principj religiosi sopra dei quali erano appoggiati i* COSTUMI, *le* LEGGI *la* LIBERTA', *la* SICUREZZA, *e la* PUBLICA FELICITA'. Terminiamo finalmente con Calpurnio Siculo scrivendo a Nemesiano, nella sua Egloga 4.

Dum populos Deus regit, dabit impia victas,
Post tergum Bellona manus. spoliataque telis,
In sua vesanos torquebit viscera morsus;
Et modo quae toto civilia distulit orbe,
Secum bella gerat . . . . . .
. . . . . Sed legibus omne reductis,
Jus aderit, MOREMQUE *fori, vultumque priorem*
Reddet, AFFLICTUM *melior Deus auferet* ÆVUM.











